Mitis mitißimi Jesu Imitator, Salesiique Imago
P. Bernardinus Lucheri á Parma Prouincialis Capucinus
Unius Diuini Nominis uirtus mirabilem reddidit:
Alterius lenitas nulli secundum
Buxeti fatis ceßit 31. Xbris 1749. ętatis suę 77. Religionis. 55.

Joan: Ramis Serenis:mi Cels:mi LEOPOLDI LANGRAUIJ *Hassię Darmstatt Principis Sculptor inu: et incidit*

VITA
DEL SERVO DI DIO
P. BERNARDINO
DA PARMA

Provinciale de' Frati Minori Cappuccini
di Lombardia

DESCRITTA

DA F. GIOVANNI DA MONTICELLI
Predicatore della Provincia medesima.

Alle Altezze Serenissime

DI

LEOPOLDO,

ED

ENRICHETTA

NATA PRINCIPESSA DI MODENA
LANGRAVI D' HASSIA DARMSTATT
PRINCIPI D' HIRSCHFELD,
Conti di Catzenelenbogen, Diez, Ziegenheim,
Nidda, Schaumbourg, Isenbourg,
Budingen &c. &c.

IN PARMA, NELLA STAMPARIA DI GIUSEPPE ROSATI MDCCLIII.
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

SERENISSIME ALTEZZE.

A Niun'altro, quanto dir vogliasi, eminente ragguardevole Personaggio fu in alcun tempo qualunque opera con più obbligante motivo e presentata, ed offerta, di quello, a cui

io devo l'unico così giusto ragionevol pensiero per consagrare alle ALTEZZE VOSTRE SERENISSIME questa, quantunque riuscitami così disavvenevole in tutto malcondotta fatica. Il venerato Soggetto, mercè di cui all'arduissimo impegno coraggiosamente mi accinsi della Storia presente, nella quale le tanto ammirevoli sue virtù descritte si leggono, egli è quel medesimo, che (testimonj le stesse VOSTRE SERENISSIME ALTEZZE) tante occasioni a Voi porse e di compunzione divota, e di continuo sorprendente stupore, allorche vi degnaste ad Essolui

con sì frequente parzial confidenza il Vostro animo dispiegare, fino a ricercare da Lui medesimo in qualunque grand' uopo li suoi consigli, e in ogni più scabroso incontro gli opportuni indirizzi col sempre felice mariviglioso riuscimento di vostre savjssime idee nel seguitarli: il PADRE BERNARDINO DA PARMA egli è, nostro Confratello una volta, e poi nostro Padre, e primario Pastore di questa Provincia di Lombardia, la di cui perdita, devenutavi sensibilissima, cercaste raddolcire non poco col sollecito divoto stabilimento, che fosse la Vita di Lui a sole spese

di Vostra profusissima Munificenza esposta al publico, e aver quind' in perpetuo sotto de' Vostri benignissimi sguardi, se non l' amato Originale, che con nostro non preveduto disgustosissimo accoramento ci tolse la morte, una tal Copia almeno, che le di Lui specie alla mente Vostra rappresentasse, e in un con esse l' amor parzialissimo, che, come giova sperarlo, a Voi manterrà per dovuta corrispondenza sempre benefico, ora che al Cielo piamente il crediamo già pervenuto. Sicche non è poi così libera questa mia offerta, che possa presso le ALTEZZE VO-

STRE SERENISSIME un' ombra ſola di merito farmi ſperare, dovendola io anzi un puro preciſo adempimento conoſcere di mio manifesto indiſpenſabil dovere, per cui quello, ch' è tutto Voſtro, e di Vostra eſimia Generoſità ſingolare, a voi preſento; ſperarlo ben poſſo ſicuramente per l'animo lieto, ſommamente festivo, e ſincero, con cui queſta parte eſeguiſco di mia preſſante obbligazione, in riſleſſo non meno di mia particolare giustiſſima corriſpondenza alle tante grazie finiſſime, che così ſpeſſo, e con tanta Clemenza vi degnaſte compartirmi, che di quella

comun gratitudine, di cui pregierassi menar vanto in perpetuo la mia Provincia medesima con tanto amor singolare, e continua beneficentissima liberalità da Voi in ogni tempo altamente distinta. Comunque però riconoscer vogliate questo mio così picciol tributo, un' eccesso riputerò di Eccelsa Vostra generosa Bontà se vi degnerete riceverlo, ed aggradirlo; lo che francamente promettomi, sol che rifletta al merito raro, e compitamente da Voi conosciuto dell' ottimo Cappuccino, che vi descrivo; in grazia di cui puramente, come ardito mi faccio ad un tale pre-

ſente, farommi del pari animoſo a potermi ora col più profondo oſſequioſo riſpetto umilmente ſoſcrivere

Delle AA. VV. Serme

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servidore
F. Giovanni da Monticelli Cappuccino i.

Nos Fr. LUDOVICUS A TAURINO Ordinis Minorum S. Francisci Capucinorum nuncupatorum Procurator, & Commissarius Generalis l. i.

QUum opus, cui titulus est: *Vita del Servo di Dio Padre Bernardino da Parma Provinciale de' F.F. Minori Cappuccini*, a Patre Joanne de Monticellis Provinciali Annalista conscriptum, duo ejusdem Ordinis Theologi recognoverint, ac in lucem edi posse probaverint, tenore præsentium facultatem impertimur, ut, servatis servandis, Typis mandetur. Datum Romæ die 13. Novembris 1751.

F. Ludovicus qui supra.

Locus Sigilli.

LIbrum italico exaratum idiomate, cui titulus: *Vita del Servo di Dio P. Bernardino da Parma Provinciale de' Frati Minori Cappuccini di Lombardìa descritta da F. Giovanni da Monticelli Predicatore della Provincia medesima*, de mandato Reverendissimi Patris Inquisitoris Generalis Parmæ attente perlegi. Nihil in eo contra Orthodoxam Fidem, catholicosque mores: omnia perbelle, & erudite exposita deprehendi. Dignum sane, si ita Paternitati Suæ Reverendissimæ visum fuerit, ut publica fruatur luce, ac typis mandetur, censeo.

Datum ex Collegio nostro Parmensi S. Mariæ Blancæ Carmelitarum Excalceatorum tertio Kal. Februarii 1752.

F. Joannes Baptista Maria a S. Alexandro Carmelita Excalceatus Prior, ac Sac. Theol. Professor.

De man-

DE mandato Reverendissimi Patris Inquisitoris Parmæ vidi, & attente legi librum, cui titulus: *Vita del Servo di Dio P. Bernardino da Parma Provinciale de' Frati Minori Cappuccini di Lombardìa descritta da F. Giovanni da Monticelli Predicatore della Provincia medesima*, nihilque in eo Orthodoxæ Fidei vel bonis moribus contrarium inveni; & ideo typis committi posse censeo.

Datum in Collegio S. Mariæ Blancæ Parmæ 3. Februarii 1752.

F. Felix Maria a S. Joseph Carmelita Excalceatus Sac. Theol. Professor, & S. Officii Consultor.

Die 4. Februarii 1752.
Attentis supradictis attestationibus
IMPRIMATUR
F. H. M. Longhi Inquisitor Generalis S.O. Parmæ.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Suo

Sua

PROTESTA DELL' AUTORE.

SEbbene nella Storia presente, in cui si ha per oggetto il descrivere le memorande virtuosissime azioni del P. Bernardino da Parma Cappuccino della Provincia di Lombardìa molte cose si narrino, che sembrano attribuire all' ottimo Religioso un carattere di particolar Santità, come sono : la grazia de' Miracoli, i Lumi profetici, le scrutazioni de' cuori, ed altri doni singolarissimi, che in gran numero in quest' Opera registrati si veggono, protesta però, e si dichiara l' Autore, che a quanto quì narrasi di prodigioso, e avente qualunque illazione di Santità, altra fede aver non deesi, se non se quella, che si fonda nella sola testimonianza umana, la quale, sì per parte di chi riferisce, sì per parte di chi il riferito descrive, può soggiacer non di rado a molti errori. Con che ognuno certificato rimarrà di sua esattissima ubbidienza al Decreto emanato dalla Santità di nostro Signore Papa Urbano Ottavo di felice memoria alli 13. Marzo del 1625., e poscia da Lui medesimo confermato li 5. Luglio del 1634. col quale proibisce, e assolutamente divieta l' esporre alle stampe di somiglianti Uomini illustri le virtù ammirevoli, se non a condizione dell' antidetta protesta da collocarsi sul principio del Libro, che pubblicato si vuole. Tal è dunque il sincerissimo sentimento di chi alle sagrosante determinazioni del Vaticano, come fedel Figliuolo della Santa Romana Cattolica Chiesa, colla più ossequiosa sommessione si dichiara ubbidientissimo.

AL LEG.

AL LEGGITORE BENEVOLO.

QUal' esser debba l' unico intento, e dopo il primo fin sublimissimo della Gloria divina l' altro fine essenziale, benche secondario, di chi le Vite degli Uomini illustri colorire pretende, e al publico esporle in somiglianza di vivo ritratto col sincero racconto di loro gesta più singolari, ognuno il sa, dover' esser quel solo di ricavarne da Leggitori l' imitazione; e quindi moltiplicare anche in altrui, siccome del dipinto Originale le copie, così alla virtù nuovi seguaci, che diansi vanto di praticarla a ben giusto dovere in se medesimi. Ma quale sia altresì più d' ogni altra malagevole impresa, e alla riuscita difficilissima, da cui l' uscirne con lode notare potrebbesi a ben raro portento, tante sono, e così grandi le dure cose, che il buon successo rendono scabrosissimo, mal non mi appongo sicuramente, se quello esser dico dello scrivere al detto intento i fatti altrui.

Ecco perciò i due riflessi, tra cui ondeggiando continuamente anche in dubbio di me medesimo non ardisco risolvermi. La vita religiosissima, e tutta esemplare del P. Bernardino Zuccheri da Parma Soggetto di eterna memoria, e ben meritevole, che questa Provincia di Lombardìa, dopo ricevutolo in Figlio, e come Figlio nudritolo per più anni, lo riconoscesse per Padre, annoveratolo tra più lodevoli antipassati Ministri, che in qualità di primo Capo, e col Carattere di Provinciale la governarono, uno specchio tersissimo può ella dirsi di ogni più esimia virtù, la cui immagine

gine in tanti diversi prospetti a noi riluce, quante furono le stesse virtù, che a maraviglia fregiaronlo, e così il resero a quanti lo conobbero singolarissimo, che senza biasimo di ardimento potrebbe francamente chiamarsi, come di fatto moltissimi, ancor' Egli vivendo, divotamente chiamaronlo, il nuovo S. Francesco di Sales: rigoroso con se medesimo, e sempre inesorabile in ciò, che è portare attorno una copia vivissima del Crocifisso: discretissimo, e mirabilmente cortese nell' indirizzo, e governo altrui.

Questa è la vita, che a comune spirituale vantaggio può riuscire, sol che a dovere, e colle più giuste vivissime espressioni colorita propongasi; ma questa è altresì quella vita, che di molto mi atterisce, e quasiche dall' impegno distogliemi, nel chiaro e troppo vero riflesso di non avere tal' arte, con che poterla agli occhj altrui in giusta proporzione di parti rappresentare. Vinca nonostante il primo riflesso, e sia questo unicamente, che, dandomi lena in così ardua impresa, a quel gran passo conducami, che forse ogn' altra penna di più spiritoso coraggio non ardirebbe tampoco attentare, notificando fedelmente ad altrui quel tutto, che del pregiatissimo Cappuccino ho riportato da veridiche giurate deposizioni, e da varie accreditate Scritture con tutta diligenza raccolte, e ponderate.

Che se lo scrivere non così pulito riuscirammi, quale il vorrebbe la delicatezza del gusto corrente, censor sottilissimo di ogni più minuto trascorso, a me basterà per giusta difesa l' aver protestato, come protestolo presentemente, di non esser da tanto di potermi ad una così ben colta squisitezza di dire accomodare; e ben' io di ciò estremamente ne godo, anche in solamente pensando, che a tessere panegirici non mi

chia-

chiama l' impegno, chiamandomi unicamente a deſcrivere con quel puro innocente artificio, che richide la verità, non già qualunque racconto, ma il racconto di una Storia, che dir ſi poſſa conſimile in tutto alla ſemplicità, e ſchiettezza del buon Cappuccino, che fece ſuo proprio, e così ſingolare carattere l' andare mai ſempre di una vera Vangelica ſemplicità mirabilmente adorno. E ſebbene di mia penna non ſia ne anche il tanto alto innalzarſi, che ai rapidiſſimi voli di queſta grand' Anima poſſa tener dietro con iſtancabile fedeltà di cammino, procurerò almeno, che di lontano lo ſegua; e in queſto ſolo le ſi faccia conſimile, cioè nella ingenuità ſinceriſſima, che ben può dirſi, foſſe nel P. Bernardino a qualunque gran prova coſtante non meno, che ſenza pari.

Guardimi il Cielo dunque da qualunque finzione, o ingrandimento ſoverchio, che troppo riuſcirebbemi disdicevole, maſſimamente in iſcrivendo di un Soggetto così ben cognito a tanti, che l' anno veduto non ſolamente, ma e praticato alla domeſtica per più anni, ſe Religioſi, e conſultato in qualunque biſogno con pieniſſima confidenza, ſe secolari. E quantunque a chi legge potrà forſe parere, che io abbia tal volta le coſe grandi accorciate, e talvolta amplificate le picciole, ſecondo le diverſe occorrenze, che porgerammi la Storia, dovrà però ognuno accertarſi, che ciò non ad arte praticheraſſi, o per ingrandire più dell' Original la figura, o per alterarla, ma unicamente per mantenermi nella promeſſa inalterabile ſincerità di quel tutto, che i fatti illuſtri del religioſiſſimo Cappuccino mi obbligheranno rappreſentare.

Di tanto aſſicurovi, corteſiſſimo Leggitore, e ſe riuſciravvi per avventura moleſto il mio lavoro, faccia il Sommo

Dio, che ſiavi almen di profitto il degno Soggetto, che vi propongo da imitare; in Eſſo perciò, e non in altro li voſtri penſieri ſempre fiſſando, ſpero, che e glorificaraſſi da voi il Signore col giuſtiſſimo ringraziamento di aver Egli a giorni noſtri un nuovo Eroe al Mondo propoſto qual vero ritratto ad ognuno di preclariſſime virtù; e a Voi le ſteſſe virtù riuſciran di diletto nel modo ammirevole, e in un faciliſſimo, con cui vedrete poterle voi ſteſſo in voi medeſimo raccoppiare. Voi ſcorgerete quì dunque nel degno Cappuccino Zuccheri delineata mirabilmente la viva immagine del manſuettiſſimo S. Franceſco di Sales, le cui Sagrosante autorevoli Maſſime da Eſſolui con tanta fedeltà tra noi praticate, come daranno alla mia Storia il più vero innegabile fondamento, onde la Vita deſcrivere del ferventiſſimo accennatovi Religioſo, a Voi ancora un nuovo più giuſto motivo appreſteranno per potere di due grandi Uomini ad un tempo l' imitazion ricavare col ſeguire di un ſolo i preclariſſimi eſempj. Con tali premeſſe ingenuiſſime eſpreſſioni, e con tal deſiderio ardentiſſimo di riuſcirvi giovevole paſſo quì toſto a riordinarvi in più Capi il mio lavoro; e vivete felice.

VITA

VITA
DEL SERVO DI DIO P. BERNARDINO DA PARMA

Provinciale de' Frati Min. Cappuccini di Lombardia.

Patria, Genitori, e Naſcita del P. Bernardino. Cap. I.

Ebbene non ſia quì in terra la converſazione de' giuſti, nè altra Patria apprezzino, fuor ſolamente che quella Celeſte, a cui, quai peregrini anelanti condurſi al ſoſpirato lor termine, avidamente ſi portano, lontani perciò altrettanto dal muover pompa per qualunque lor faccia il mondo diſtintiſſimo accoglimento, quanto ſanno eſſi, non potere il mondo medeſimo con tutto il gran faſcio di ſue vaniſſime apparenze preſſo Dio di un ſol pelo ingrandirli, pur nondimeno, perche troppo rieſce a noi di gloria il potere con qualche Giuſto vantare attinenza, la gloria negar non deeſi alla Patria del P. Bernardino con farne quì ſulle prime una ben degna memoria.

In vicinanza dunque delle più deliziose colline mette piede in fertilissimo piano la Città di Borgo San Donnino, avente da un lato in distanza di venti miglia la Città di Piacenza verso Ponente, e dall'altro in distanza di quindici vers' Oriente la Città di Parma. Ed è Borgo appunto quella Città, che può giustamente menar fasto singolarissimo pel grande onor conseguito di aver' Egli esibito al nostro Bernardino il primo latte, ritenutolo suo Concittadino fino alla età di diciassette anni, dopo i quali, come dirass' in appresso, lasciata la Patria, che a Lui diede i Natali, quella abbracciò, e sempre ritenne, in cui vive tutt'ora con lustro di signoril condizione la nobile Famiglia Zuccheri, cioè la Città di Parma.

Di Borgo dunque vorrebbe ragione, che si favellasse almeno di volo presentemente per darne a chi non l'ha una qualche contezza; ma perche le molte cose diverse, che molti diversamente ci accennano, se lo dimostrano per l'antichità celeberrimo, non però ce lo rendono colle varie discordanti ragioni in tutte le circostanze sì noto, come vorrebbesi, io lascierò a curiosi l'indagarne altrove e l'origin sua, e il suo conservamento o maggiore, o minore, che vogliasi, in cui al presente si trova. Dirò sol questo, che essendo in passato la Città di Borgo con altri all' intorno moltissimi deliziosi Paesi del Marchese Sforza Pallavicino, che ne vantava il possesso assoluto, passò nel 1580. sotto il Dominio di Ottavio Farnese Duca secondo di Parma e Piacenza, che dal Pallavicino medesimo a profusissimo prezzo l'ebbe in vendita.

Lasciato dunque ad altri ciò, che il riferirlo tornerebbe piuttosto in molestia per noi, veggiamo ciò, che a

noi

noi più cade in acconcio di raccontare, cioè e come, e quando prendesse sua stanza in Borgo la Famiglia Zuccheri: Famiglia, di cui ignorasi il principio, ma che dal primo noto Ascendente può francamente asserirsi, derivi Ella da limpidissima fonte, e sangue illustre.

Fu questi Francesco Zuccheri, che dalla Borgogna, dove credesi avesse origine il suo Casato, si portò in Italia l'anno 1460. eletto in Milano qual prode Guerriero sotto le Insegne dell'invittissimo Monarca di Spagna Enrico quarto in Capitano, e Condottiere di Lance, o siano Cavalli leggieri. Mille diverse cose scrisse di Lui chi le sue gesta encomiando per un'Uomo di non ordinaria virtù il decantò; ed io a bello studio, come disacconcie al mio intento, totalmente le lascio, bastandomi solo l'aver quì di volo di un'Uom così grande toccato il Nome, come quegli, che tra gli Antenati a noi cogniti del P. Bernardino il primo posto sostiene.

Chi fosse poscia la Moglie di Lui, non può sapersi; sapendosi solo, che divenuto Egli di tre Figliuoli legittimo Padre chiamò il primo col nome di Antonio, di Jacopo il secondo, e di Melchiorre il terzo. Rimasti vivi dopo del Padre, che valorosamente in guerra morì, li tre Fratelli, non andò guari, che l'uno dall'altro si separò, collocatisi tutti e tre in Matrimonio, e divenuto ciascheduno di loro nella stessa Città, dov'ebber culla, cioè in Borgo S. Donnino di tre diversi Casati onoratissimo Ascendente; ma due soli tutt'ora ne conta il Secol nostro, spentosi quel di Melchiorre, qual tenero fiore in brinosa stagione, nell'atto medesimo, che a vivere cominciò; imperciocchè quell'unico Figlio, che dopo di se lasciò,

ſenza ſucceſſione alcuna immaturamente morì, morendo in tal modo con Eſſolui il ſuo caſato ancora. Non così però gli altri due, dall' un de' quali, cioè dal ſecondo, che in alcuni antichi stromenti col nome di Pino diſtingueſi, o Giacopino, perche forſe per avventura di picciola corporatura, germogliò con non mai interrotto illuſtre diſcendere la nobil Famiglia, della quale fu germe chiariſſimo il P. Bernardino, di cui quì parliamo.

Ma perche troppo rieſcono acconcie alle lodi giuſtiſſime di ſue virtù le lodi di Colui, che comunicò a Lui ſteſſo e sangue, e vita, laſciato il diſcorrer d'ogn' altro, dirò brievemente, che il Genitore di Lui fu Bernardino Zuccheri, e Franceſca della Galeotta la Genitrice, di tanta pietà ambidue ſingolare, e colta, che già di eſſa ne rimbombano attorno tutt'ora le ammirevoli impreſſioni, che ſempre vive conſerveranſi nella memoria di quanti li praticarono. Sortito il primo un natural tutto dolce, retaggio comune a quanti germogliarono ſino al preſente da sì degna Proſapia, moſtrava non aver cuore, ſe il cuor non aveva impegnato mai ſemper in qualche virtù, e in quella ſingolarmente, che maggior lode acquiſtogli in tutta la vita, dico la carità, per cui, divenuto il rifugio de' Poveri, con un tal nome diſtinguevaſi unicamente, tali furono e frequenti, e generoſe, e ſingolari l' eſimie prove, ch' Ei diede ogni dì di sì bella virtù.

Leale poſcia con tutti queſto grand' Uomo chi mai potè un minimo neo di ſimulata finzione in Lui ſcovrire? Generoſo nelle avverſità neſſuno lo vide conturbato giammai: amato dalla plebe, ben voluto da' Nobili, con tutti era corteſe, ma non affettato: di maniere obbliganti,

ma

ma ſenza faſto, e ſenza viltà. Delicatiſſimo di coſcienza inorridiva al nome ſolo di colpa, ſolito dire: *che tutte le coſe debbono maneggiarſi ſenza pregiudizio dell' anima: che ſi può eſſere galantuomo ſenza l' offeſa del Cielo: che ſi può ſtar bene cogli uomini ſenza ſtar male con Dio*; e con tali così alti principj regolando con fedeltà ogni ſua condotta, caro agli uomini ſi rendeva, e caro più ſempre a Dio, che poi finalmente alli 12. Febbrajo del 1688. colla morte de' Giuſti chiamollo a ſe.

Nulla punto diſſimile al ſin quì lodato Soggetto fu la ſavia Donna, che il Ciel gli diede in degna Conſorte. Queſta unica erede della Famiglia detta della Galeotta, emulando alla meglio, e con ſempre fervido affetto le ſpirituali bellezze, che nel ſavio Marito ad ogn' ora ſcovriva, meritoſſi ben toſto, ugualmente che l' altro, per le copioſe limoſine, che profuſamente diſtribuiva, il nome glorioſo di Madre de' poveri; queſti amava con tenerezza, e queſti, quanto il poteva, con induſtrioſe maniere in ogni loro neceſſità ſovveniva, a ſegno che giorno alcuno non fuvi mai, in cui di così bella virtù altrui non porgeſſe preclariſſimi eſempj ſenz' arreſtarſi giammai, o moſtrarſene infaſtidita. E anelando la piiſſima di qualunque più eſimia bontà al generoſo conſeguimento, tale fu ſempre ſino alla eſtrema vecchiezza il viver ſuo perfetto, che già non con altro vocabolo la decantava la fama, che con quello di *Santa*, così chiamata da quanti la praticarono a tutte l'ore domeſtici, e confidenti: così ancora chiamata da quante la conobbero anche ſolo di volo ſtraniere perſone.

Suppoſta una tale così ſingolar perfezione ne' due

 cele-

celebrati Soggetti, laſcio quindi al Leggitore l'inferir ſaviamente, quali ſaranno mai ſtate del loro talamo conjugale le particolari benedizioni, quali di due piante così ben colte i frutti ameni. Tacio i ſette Figliuoli, che in età infantile donarono al Signore, e degli altri, che furono dieci, dirò, che tutti riuſcirono ugualmente di gloria al mondo, di onor al Caſato, di luſtro ammirevole a varie Religioſe Famiglie, e al Cielo ancora, come giova ſperarlo, di ſoaviſſimo aggradimento. Rimaſti al ſecolo il primo ſolo di queſti, e l'ultima delle Sorelle, gli altri otto paſſarono tutti a veſtir sagre lane in diverſe auſteriſſime Religioni, ivi laſciando ciaſcheduno di eſſi, dove più, dove meno, l'odor fragrantiſſimo di una vita illibata, ed un tal nome, che ſerberaſſi ſempre indelebile, e glorioſo mai ſempre nella memoria de' diſcendenti.

Fra queſti però, come merita più particolar ricordanza dopo il noſtro Bernardino il ſecondo de' ſuoi Fratelli chiamato Andrea, di Eſſolui rammenterò in iſcorcio, che lo ſplendor' Egli fu del secol noſtro, ed uno de' più fulgidi ornamenti, che in queſti ultimi tempi la nobile Figliuolanza di S. Ignazio Lojola mirabilmente illuſtrò. Tale di fatto lo dimoſtrarono i ſuoi rari talenti, che l'onor meritarongli di ſervire in qualità di Teologo l'Eminentiſſimo Cornaro Veſcovo di Padova, e i tre di Lui digniſſimi Succeſſori, avuto da Eſſi in grande ſtima, e da Eſſi inceſſantemente adoprato in ogni genere di Eccleſiaſtici affari, e ne' più rilevanti ancora, e più ſcabroſi di quella vaſtiſſima Dioceſi, a cui vantaggio diede alle stampe le ſue Deciſioni Patavine, viva prova innegabile dell'ingegno ſublime, che adornavalo. Tale lo dimoſtra-

rono

rono i varj decorosissimi impieghi, che la Compagnìa gli addossò di pubblico Lettore nel Collegio di Parma: di Superiore quattro volte in quello di Padova: di Capo primiero in questa loro così vasta Provincia con carico di Provinciale. Tale lo dimostrarono le due cariche pregiatissime, a cui lo elesse fra tanti dignissimi la sua stessa Provincia, mandatolo a Roma, quando alla Congregazion Generale, quando a quella de' Procuratori, dove tali saggi di prudenza Ei diede, e di esimio sapere congiunti ad una somma religiosità modestissima, che capacissimo fu giudicato de' maggiori governi della Compagnìa, a quali certamente sarebbe stato promosso, se l'impegno di servire ai detti Eminentissimi non l'avesse in quel Collegio continuamente fermato. Tale in fine lo dimostrarono le varie sublimi virtù, che presso tutti il credito conservarongli di ottimo Religioso: sempre uguale ne' suoi movimenti: sempre tranquillo in qualunque contrarietà: sempre umile, e cortese con ogni genere di persone. In somma un' Uomo lo dimostrarono le sue virtù di spirito interiore, e sodo, e tutto pieno di Dio, la cui divozion tenerissima disturbare mai non poterono, ne in vita i tanti, e così varj pensieri, ne' quali e le sue occupazioni ingolfavanlo di continuo, e l'ardente suo zelo: ne in morte i dolori attrocissimi, che dopo la gravosa infermità di presso a un' anno intiero nell'ottantesimo di sua età, e sessantesimo quarto di Religione lo consumarono, trasportatolo a que' beati riposi, che, come speriamo, co' meriti di una vita così illustre si guadagnò.

Veniamo ora al nostro Bernardino, che tra tanti Fratelli di sì degna memoria, se fu l'ottavo quanto al nume-

numero, il primo lo dirò infra tutti per la sublimità portentosa di sue virtù. Già non ancor nato tal' ebbe di Lui la Providenza premurosissima sollecitudine, che cominciò sensibilmente ingelosirne la Madre, acciocchè tutto il pensier raffinasse nel custodirlo, e procurarne a suo tempo la più attenta educazione, sentite come. Gravida essendo di Lui la savia Donna al sentirsi continuamente, e tutto fuor dell' usato, da non so quale vivissima contentezza deliziare lo spirito, e più sempre di gaudio riempiere il cuore, quasi da indovino pensier prevenuta, seco stessa diceva, e dicevalo ben sovente a suoi di casa: *questo mio parto dev' essere del sicuro tutto di Dio, mentre mi pare di portare attorno un Santo*; e quindi impaziente di consegnarlo alla luce, poiche il vide di così belle proporzionate fattezze, come avessegli in volto co' più vivi caratteri il giocondo presagio veduto espresso, tale fu il pienissimo godimento, che in suo cuore sentì in quello istante, che può ben credersi, a Dio innalzasse senza indugio li suoi affettuosissimi ringraziamenti, e ogni più attenta premura gli protestasse di saviamente educarlo per così a suoi già presentiti amorosi gran fini fedelmente rispondere.

Nacque Egli dunque in Borgo S. Donnino al primo di Giugno del 1673. circa le tre e mezza della notte, correndo quell' anno in tal dì la Solennità del Corpus Domini, augurio invero al fortunato Bambino di quella tenera divozione, che poi in vita al divinissimo Sagramento in sommo grado ammirevole sempre portò. Levato quindi nel dì vegnente al Sagro Fonte i nomi sortì di Ottavio Secondo: nomi, che io pure gli lascierò, finche mi conduca la Storia a doverlo con quell' altro distinguere di Bernardino. Nè

Nè quì trasandare io devo una troppo cara riflessione giocondissima, che il suo Battesimo maraviglioso rendè a quanti intorno ne intesero tosto il premeditato volontario avvenimento. Stando il di Lui Genitore Bernardino Zuccheri sul determinare la scelta de' due Padrini, che, giusta l' usato, concorrer devono a così sagra Funzione, per non so quale interno divoto impulso, volle il piissimo, che fossero questi due Mendici, ed anche i più pezzenti, che trovare potè in quello istante, storpj ambidue, e così malconci nelle loro membra, che non potevano in piè sostenersi senza l' ajuto di due bastoni, che loro servivan di guida a camminare. Ecco se non fu bello, e misterioso di troppo questo scherzo ancora cotanto ammirevole di Providenza; ma quì non è tempo, che si disveli, mentre il vedremo ben chiaro, poiche della di Lui carità ragionando, così co' poverelli pietoso lo scorgeremo, così inchinevole, e di essi amante, che sarà uopo si dica, nascessegli in cuore una tale, e tanto pregiata virtù nell'atto appunto, che in cuor gli nacque col Santo Battesimo la Grazia divina.

Innocente Fanciullezza, e virtuosa Adolescenza del P. Bernardino. Cap. II.

SOmigliantissimo a tenera pianticella, che innaffiata da limpida fonte e cresce ogni dì di robustezza nel tronco, e distende quà e là graziosamente i suoi rami, caricandoli a dovizia, quando di frondi in freschissima primavera, quando in fertile autunno di frutti ameni, fu

appun-

appunto il Fanciulletto Ottavio, la cui tenerezza coltivata ogn' ora, e irrigata con diligenza dalla virtuosa sua Madre, così cresceva mirabilmente a ogni batter di ciglio, che ben tosto la più abbondevol ricolta di sante virtù died' Egli speranza di virilmente produrre, e senza ritardo.

Rimirandolo quindi perciò la savissima Genitrice come tutto di Dio, sentivasi con occulta violenza fortemente inclinata a distinguerlo in competenza degli altri suoi Figlj con più tenero amore; e più che vedevagli fiorire sul volto colla beltà certa grazia vivace trascendente di troppo la sua tenera età, più confermavasi nel primo riflesso, che avessselo prevenuto con particolari benedizioni a qualche sublime grand' uopo la Providenza; lo che vieppiù in mente le si fissò dal caso seguente.

Stavasi la Genitrice tutta sola col suo Bambino in braccio vicina al fuoco, quando, fosse poi arte maligna del nemico infernale, fosse preciso, ma non preveduto giammai, accidente fortuito, piombò d' improvviso entro la camera da cima a fondo tutto il cammino, e con tale precipizio violento, che pietra non vi restò sopra pietra, tutte dal sommo, e da ogni lato furiosamente calate. Allo strepito grande, alla terribil rovina, caduta rovescione la Madre col suo Bambino, corsero da ogni banda, e servi, e figliuoli, e domestici per ajutarla; e in veggendola così giacente, e con tanti all' intorno ammucchiati rottami di pietre, calce, e macigni, tramortirono per dolore, perche o estremamente malconci li crederono ambidue, o infelicemente uccisi; ma sentitisi chiamar dalla Madre con voce giuliva, ripigliato coraggio

gio se le fecero vicini per sollevarla. Caso di maraviglia! Videro tutti, che quelle pietre, tuttoche col rovinar sì violento dovessero naturalmente loro il capo fracassare in un tratto, ed ischiacciar'ogni membro, quasi rispettando col Bambino la Madre, divisesi nella caduta in due ale, li circondarono attorno, senza che ne pur' una loro si facesse vicina per danneggiarli.

Maraviglia non fia dunque, se riguardando l'amantissima Genitrice il suo Ottavio qual doppio dono venutole dal Signore, conoscevasi doppiamente tenuta a conservarlo, e custodirlo più d'ogn'altro con tanta così parziale gelosissima attenzione: maraviglia non fia ne meno, se con presago riflesso così sovente diceva, non essere nato pel Mondo il suo Bambino, giacche con sì evidenti riprove mostravale il Cielo, che lo voleva tutto per se.

E in verità che furono indovini certissimi li suoi pensieri; impercioche cominciò appena reggersi in piè il picciolo Ottavio, appena cominciò qualche tenera attitudine ad una divota coltura frescamente esibire, ch'Egli, d'indole savia nobilmente fregiato, non che ripugnare giammai alle istruzioni materne, con ansia sollecita di qualunque pietà mostravasi ingordo, sino a prevenir ben dispesso le sollecitudini altrui con dimandarne Egli stesso da se medesimo li sospirati cristiani insegnamenti, da Essolui poscia e così presto appresi, e con tanta divota innocenza recitati, che per allegrezza il cuor disfacevasi della estatica Madre in contemplarlo.

Un sì bel seme di sempre ottime inclinazioni gittato in un terreno di tanto singolare fertilità, immagini ognuno, se tardare poteva, e non anzi anticipare di molto la

to la produzion d' ogni frutto coll' esercizio fervente di straordinarie virtù. Questo dir posso sicuramente, e ne ho, siccome di tutto il presente racconto, di questo ancora le più autentiche attestazioni, che tutta la fanciullezza di Ottavio fu agli altri Fratelli, e a quanti con Essolui praticavano di simil' età, e signoril condizione, uno specchio tersissimo, onde in se stessi poter raccoppiare portamenti senili. Mai Giovinetto alcuno al pari di Lui così geloso non fu nel custodirsi: ne' stessi divertimenti, e solazzi, cui rende ognuno in quella picciola età natura inchinevole, non già un fanciullo, un' uomo piuttosto di ben colto maturato giudizio a tutti sembrava, solito unir così bene colla giovialità la saviezza, che a tutti riverenza ispirava, e divozione. Mai non mostrossi sdegnoso, e ne tampoco in volto alterato, qualunque gli si parasse o ne' giuochi, o ne' discorsi, o ne' disgustosi comandi pungente motivo.

Fornito di una sincerità, può dirsi eroica, così abborriva qualunque doppiezza, che a sommo insoffribil rossore avuto avrebbe il proferire in atto di burla ancora, una paroletta, che il sembiante avesse mostrato di leggiera menzogna; anzi lo scusarsi per fino abborriva, e a tal segno, che con umil silenzio le riprensioni altrui, quantunque indovute, pazientemente soffriva senza punto lagnarsi. Incolpato infatti non so qual dì da una sua Sorella di altrettanto pochi anni, quanto Lui stesso, avess' Egli sconcertato certo picciolo prezioso orivolo, che la Madre a caso lasciato aveva su d' una tavola, all' udirne Ottavio la correzione, non altro fece, che volgere un' occhio modesto all' accusatrice Sorella, e poi

abbas-

abbaſſatolo ſtarſene taciturno, nulla curando, che ſua aggravata innocenza alla Genitrice foſſe paleſe.

Fanciullo ancor'immaturo eraſi eretto nella propria camera un' Altare, e non già a maniera d'innocente traſtullo, come da fanciulli in ſimil' età ſuol praticarſi; un' Altare era queſto a foggia de' più divoti, che ſi adorano nelle Chieſe, e dinanzi a lui, deh quante volte udito Ei fu in focoſi ſoſpiri ſtruggerſi tutto, e con tal veemenza caldamente sfogarſi, che di un gran peccatore ſembrare potevano, che nell'atto doglioſo concentrato ſi foſſe di domandare mercè! quivi le ſue più ſegrete Orazioni Ei praticava, ma con tanta geloſa cautela, che neſſun de' domeſtici potè mai diſcovrirlo. Si ſeppe ben queſto, che allettava ſovente alla imitazione una ſua picciol Sorella, conducendola di quando in quando a proſtrarſi genufleſſa davanti a quell' Altare, dove inſiem con Eſſa recitavano a due cori i due Angioletti, quando il Veni Creator, quando l' Ufficio dello Spiritoſſanto, o quel della Croce, quando ed ogni dì quello della Santiſſima Vergine; indi proponendole diverſi rifleſſi, e in un con eſſi il brieve modo di meditarli, trattenevanſi ambidue, chi dire può mai con quanta particolar compiacenza del Paradiſo! in celeſti contemplazioni. Quì Egli iſtruivala altresì in ogni genere di pietà: quì correggevala, ſe di qualche difettuccio la ſcorgeva colpevole: quì in ſomma ad eſſer santa colle parole non meno, che coll' eſempio la incitava, giunta ancor' Ella, poiche ſufficiente età potè contare, ad abbandonar generoſa le luſinghe del mondo con veſtir giovinetta le Serafiche sagre diviſe nell' inclito Muniſtero delle Tereſiane di Parma.

Or quì

Or quì un nuovo fatto di ſingolare ricordanza mi viene al penſiero di riferire. Stavaſi il picciol' Ottavio al fianco ſedente dell' amantiſſima Genitrice con altri intorno di loro domeſtica converſazione, e trattenendoſi tutti in divoti reciprochi ragionamenti di spirito, ſi condusſero col diſcorſo ſopra il crudo patir che fa un' Anima poſta nel fuoco del Purgatorio; ed avendo or l' uno, or l' altro le diverſe leggieriſſime occaſioni accennate, per cui tutto dì di quelle pene ci rendiam meritevoli, il giovinetto Ottavio, che tutto ſenza batter palpebra attentamente udiva, tratto improviſamente dal cuore un caldo ſoſpiro con volto franco, e coraggioſo, *io per me*, *diſſe*, *voglio fare il poſſibile per non andarvi*. A tale così intrepida aſſennata proteſta ſtupiron tutti, e più di tutti la Madre ſtupì, accortaſi beniſſimo, che non fu già momentanea in Eſſolui di quell' orrido fuoco la concepita impreſſione, fu impreſſione coſtante, e tanto ferma, che non dimenticolla mai più, ſolito quindi replicarla di ſpeſſo ne' ſuoi diſcorſi, ne' divertimenti ancora, nelle ricreazioni, ne' ſpaſſi a continuo ben ſavio ritegno di qualunque più minuto traſcorſo in ſe ſteſſo non meno, che in quanti altri lo trattavano converſevole ne' ſuoi diporti. Ed in vero che un forte ritegno egli fu a contenerlo mai ſempre un tal penſiero; e chi più d' ogn' altro alla dimeſtica il praticò per molti anni, ebbe a proteſtar francamente, che mai alcun geſto in Lui non vide, mai parola alcuna da Eſſolui non udì, che il tutto non foſſe dalle più eſatte rigidiſſime leggi di compoſtezza, di modeſtia, e virginal verecondia infallibilmente diretto.

La

La ſua poſcia ubbidienza a Genitori, il riſpetto, la riverenza, l' amore non ebber mai pari, ſolita perciò dire di ſpeſſo la ſua Madre medeſima, di non avere nel lungo giro di ventidue anni, in cui viſſe di continuo inſiem con Lui, motivo alcuno giammai ricevuto di doverlo benche di leggieri una ſol volta ſgridare, o replicargli più d' una volta un qualche comando, tanto ſollecito dimoſtravaſi il buon Figliuolo, non che di eſeguir con prontezza il volere altrui, di prevenirlo ancora con farſi indovino ſagace delle altrui intenzioni.

Simile fu pure la ſua pazienza, e intrepida raſſegnazione in ogni contrario diſguſtoſo accidente, che avveniſſegli; e ben due volte ſingolarmente il dimoſtrò Lui medeſimo in due infermità, che ancor fanciullo con idiſcreta lunghezza, e mano gravoſa lo tormentarono: ed anche allor quando intrepidamente ſoffrì la perdita luttuoſa del proprio Genitore. Furono le due infermità, chi ridire può mai quanto afflittiſſime ad un Giovinetto di freſca età! pure equanime ſempre, e ſempre in volto giulivo neſſuno il vide conturbarſi giammai, neſſuno l' udì mai lamentarſi. Foſſero pure violenti i ſintomi, foſſero i rimedj diſguſtoſi ed amari: opprimeſſerlo di continuo le nauſee al cibo, le vigilie di notte, la debolezza, le convulſioni, le orride arſure, era un quotidiano ſpettacolo d' intrepidezza a quanti e domeſtici e ſtranieri dì, e notte aſſiſtevanlo in qualunque ſuo uopo, laſciandoſi governare, e con tal' ubbidienza a qualunque lor cenno, non altrimenti che ſtato foſſe in perfetta ſalute.

Ma veniamo all' altra prova più eſimia di ſua imperturbabile coſtantiſſima manſuetudine. Era giunto Ottavio

tavio al quattordicesimo appena di sua età, quando infermossi dell' ultima mortal malattìa il suo amatissimo Genitore; e tuttoche la presentita inevitabil sua perdita fosse per Essolui un colpo atroce, come quella, che di un tal Padre conosciuto dal buon Figliuolo con piena evidenza a suoi vantaggi necessarissimo, troppo immaturamente privavalo, tal perdita però non fu bastante ad alterarlo giammai; anzi ne' cinque giorni, ch' Ei giacque infermo, sempre lo assistè Egli stesso, e con tal' attenzione, e con tanta intrepida acuratezza, che mai non potè ne dì ne notte abbandonarlo, divenuto Egli solo infra tutt' i domestici ad uno così fatale, e tanto luttuoso assalimento l' imperturbabile: sempre quieto, sempre tranquillo, e rassegnato mai sempre alle divine disposizioni; meritatasi quindi l' ammirazione d' ognuno, che non così di leggieri decider sapevano, se comparisse più intrepido, o il Genitore nell' incontrar, come fece, con indicibil coraggio il suo mortal discioglimento, o pure il Figlio nel tollerarne così d' improviso la perdita amara.

Morto il Genitore non fu meno costante nel custodirsi a tutto rigor di cautela ne' suoi ben fondati principj di ritiratezza, di pietà, di divozione il savissimo Ottavio; imperciocchè sottentrato al governo di tutta la Casa il maggior de' Fratelli chiamato Ippolito, Uomo ancor Egli di non ordinarie virtù, e di tante abilità pregiatissime ripieno in colmo, che l' onor meritossi di essere da Ranuzio secondo Duca allora di Parma col titolo di Cavaliere condecorato, nel modo appunto che col titol medesimo venne condecorato circa la metà del Secolo

quin-

quintodecimo dal Duca Sforza Pallavicino, Signore in que' tempi di Borgo S. Donnino, il quarto de' ſuoi Aſcendenti chiamato Bernardino, ſottentrato, diſſi, Ippolito al governo di tutta la caſa, queſti ancora qual vero Padre cominciò riconoſcere Ottavio, e con tale ſoggezion riſpettoſa, che potè Egli ſteſſo del Fratello ubbidientiſſimo tra tante lodi giuſtiſſime queſta ben degna memoria ne' ſuoi manuſcritti laſciare: *Meco*, così Egli ſcrive, *meco Ottavio uſava riſpetti come a Padre piuttoſto, che come a Fratello, laſciandoſi governare da me, anche adulto di ventidue anni, come ſe foſſe ſtato fanciullo, e dipendendo da me in tutte le coſe, ch' erano ancora di ſua propria inclinazione*; e ſcriſſe vero di fatto il piiſſimo Cavaliere, imperciocchè così Egli ſempre ſeguì li troppo ſavj indirizzi di un tanto Fratello, come quelli coſtantemente ſeguì e della Vedova Madre, e del Zio paterno, che col carattere di Vicario Generale preſedeva alla Cattedrale di Borgo, Uomo ancor' Egli, di cui viverà ſempre immortale la glorioſiſſima ricordanza, come quegli, che il gran nome al mondo laſciò, e di ſingolare letteratura, ſe ſi riguarda il ſapere: e di ſublime bontà, ſe la vita riguardaſi irreprenſibile, che ſempre menò.

Paſſato poſcia il prelodato maggior Fratello nel 1690. a ſtabilire in Parma per maggior luſtro del ſuo nobil Caſato la total permanenza, conduſſe con ſeco gli altri tutti di ſua Fàmiglia, e Ottavio laſciate le Scuole di Borgo a quelle di Parma ſotto la direzione de' Padri Geſuiti con non minore premura di profittar nello ſtudio ſi applicò, ſenza però dimenticare giammai la più importante, e altrettanto ad Eſſolui più cara coltura del ſuo

 spiri-

spirito, a cui ogni pensier consagrava, come quella, che ben conosceva agli eterni vantaggi necessarissima. Elettosi quindi per Confessore un di que' Padri, che tutto acconcio trovò a suoi disegni, così si prefisse da consiglj di Lui, e prudenti condotte tutto dipendere, che un' apice non preteriva di quanto a spirituale profitto venivagli suggerito. Gli atti perciò di cristiana pietà, a cui conducevalo una tal guida, poiche il fondo del di Lui spirito, e l' indole sua sempre savissima ebbe discoperto, non possono numerarsi. Visitava gl' infermi negli Spedali, visitava nelle prigioni i carcerati; e a questi, e a quanti poteva poverelli, e mendici quel tutto distribuiva sicuramente, che gli veniva alla mano, a segno che non fu mai trovato con in tasca un solo quattrino, nonostante che i suoi Maggiori al discoprirne il così savio consumo fossero tutto giorno frequenti nel somministrargliene, come quelli, che tanto gioivano al giocondo vedere in Essolui così bella virtù. Frequentissimo a Sagramenti, alle Congregazioni, alle Chiese, e a quanti divoti esercizj lo zelo attentissimo de' Gesuiti alla gioventù fa proporre per ben' educarla, tutto senza mai annojarsi prontamente abbracciava, divenuto de' suoi Condiscepoli il più fervoroso, e lo stimolo a ciascheduno di così cauti contegni, che da Essolui norma prendevano o per riformare se stessi, se al vizio inchinevoli, o per migliorare vieppiù nella pietà, se innocenti.

Quali poi fossero gli atti interni in ogni genere di virtù, che praticava, quali i suoi segreti divotissimi trattenimenti, poiche nel domestico suo ritiro a certe ore determinate si nascondeva, non so ridirlo, perche la tropeverything

po

po cauta umiltà del nostro Giovane tutto agli occhj altrui nascondeva, geloso che Dio solo il vedesse, e a Lui solo le sue particolari virtù fosser palesi; può bene il Leggitore divoto da se medesimo indovinarlo, e argomentare così: Se ancor Fanciulletto, fattosi della Sorella direttore sollecito, quello insegnavale, che praticava Egli stesso in se medesimo, suggerendole i modi più acconci, con cui applicarsi entrambi insieme or'alla contemplazione de' divini Misteri, or' alla lettura de' libri divoti, or' all' esercizio di tante diverse Orazioni, che con divota innocente alternativa ogni dì recitavano; divenuto poscia più grande, e delle celesti cose più intendente, con un tal saggio Direttore a lato, con tante Massime eterne fitte nel cuore, con tanta non può dirsi più grande avidissima ansietà di maggiori spirituali conquiste avrà potuto non essere del suo tempo distributor attentissimo per consagrare il migliore a Dio, all' Anima, alla meditazione delle cose celesti? E' fortissima l' illazione, ed è innegabile ancora; ed io a di lei convincente riprova quello aggiugnerò, che seguì in appresso del nostro Ottavio dalla grazia divina ad altro stato migliore soavemente chiamato, ed indi poscia con istrane maniere fortemente condottovi.

Sua Vocazione alla Religion Cappuccina.
Cap. III.

CHe d' ogni grazia maggiore sia la grazia grande, che Dio ad un' Anima benignemente comparte nel chiamarla che fa a qualche Religioso Istituto, sentimen-

to fu sempre codesto, altrettanto che la luce del mezzo dì da tutti stimato evidentissimo; e ben chiaro il conobbe il nostro Ottavio, che già in suo cuore i forti impulsi continuamente sentiva di tutto ad Essolui dedicarsi col totale abbandon generoso del pazzo mondo; quindi com' Egli ambiva impaziente di una tal grazia il fortunato conseguimento, sempre sollecito del pari e fervoroso chiedevala a Dio, interponendo ad ogni passo, e voti alla Vergine, e divozioni ai Santi, acciocche il volere divino fossegli disvelato nel prudente trasceglimento di quell' Istituto, a cui doversi saggiamente appigliare ad eseguirlo: pregava di lume ancora il suo spiritual Direttore, di Orazioni pregava e Religiosi amici, e divoti compagni, a tutti questo gran tutto domandando sovente, che ajuto dal Ciel gl'impetrassero, e sufficiente vedere, onde colla miglior sicurezza poter riuscire in tanto affare; e agguisa appunto di pellegrin forestiero, che, camminando tutto solo per vie fallaci, e dubbiosi sentieri, in quanti si abbatte diversissimi viaggiatori, da tutti la vera strada insegnare si fa, pauroso che ogni passo, anziche al termin prefisso, a qualche precipizio non guidilo, o a smarrirsi del tutto in qualche boscaglia, Ottavio ancora, che al celeste gran termine desiderava con sicurezza indirizzare il cammino, all' oscuro peranche di quel sentiero, cui doversi attenere per non fallire, da ben savio timor combattuto a queste divote importunità si condusse per cautelarsi alla meglio da qualunque abbaglio.

Mentre dunque Egli stesso co' più forti clamori di continuo a tal'uopo assordava le stelle, in mente gli cadde questo pensiero, e pensier lo credette sicuramente tutto di

to di Dio, di vestire l' abito clericale per quindi condursi al Sacerdozio, e servir di Ministro a sagri Altari. Comunicata una tal risoluzione al Confessore, alla Madre, al Fratello, al Zio paterno, n' ebbe tosto da tutti l' approvamento, e nel diciassettesimo di sua età, a questa Voce divina prontamente ubbidendo, quelle sagre divise si addossò. Ed oh quì sì che conoscendosi col nuovo Abito di nuovo maggior' obbligo verso Dio incaricato, questo, ripigliata nuova lena più fervida, adempier curossi in ogni maniera, attendendo non meno con più di premura a studj suoi per così rendersi a qualunque Ecclesiastico impiego e pronto, e facile, che a vieppiù lo spirito coltivare in ogni virtù per rendersi del Sacerdotale Sagrosanto carattere, a cui pensava avanzarsi, per quanto il potesse, sostenitore dignissimo.

Viaggiando Egli dunque con velocissimi passi a questa gran meta già in sicuro credevasi di quella strada, che tanto studiossi scovrire per felicemente condursi a salvamento; quand' ecco pararglisi incontro tutt' improviso a frastornargli il cammino un' orrido non immaginato giammai funestissimo impedimento. Sorpreso da idrope incurabile il prelodato suo Zio, dopo quattro mesi di penoso patire furiosamente involollo a questa vita la morte, con questo di conseguenza infelice al nostro Ottavio, che tosto costretto si vide rallentar negli studj l' applicazione, e distorsi di quando in quando da suoi così amati ritiri, in cui ben sovente o in Chiesa, o in casa a delizia dello spirito trattenevasi divotamente; imperciocchè reggere non potendo il maggiore Fratello alle incombenze domestiche, e in un con esse a quelle ancora, a cui li

ſuoi rari talenti occupavanlo di continuo a vantaggio altrui, aſtretto Ei fu di Eſſolui frequentemente ſervirſi, quà e là impiegandolo, ove il biſogno de' domeſtici affari lo richiedeva. Quale ſe 'n rimaneſſe a queſt' orrido colpo il novello Eccleſiaſtico non ſaprei diſpiegarlo: non voleva da un lato diſubbidire al Fratello, che, come ſi diſſe, venerava qual Padre: temeva dall' altro diſguſtare il Padre divino, ſe per ubbidir' al Fratello, alle ſue chiamate non riſpondeva; e fluttuando tra mille oſcuriſſime dubbietà, privo di ogni conſiglio, giacche il cercarne in tal' uopo riputavalo oſtinazione, tutto internamente affliggevaſi, a Dio ſolo le ſue angoſce con piena fiducia eſponendo, perche lo degnaſſe di opportuno ſoccorſo.

La Providenza intanto, che andavalo diſponendo a più nobili riuſcite, per venirne alla fine, rendevagli con ſempre maggior' abbominio odioſo il mondo, e più che coſtrignevalo il biſogno a praticarlo, più l' avverſione contro di lui creſcevagli in cuore, ſino a fargli concepir finalmente riſoluzione fermiſſima di totalmente laſciarlo. Riempiutaſi quindi ſua mente di una tumultuaria ricolta di mille penſieri, altri un ſagro religioſo Iſtituto eſibivangli, ed altri un' altro: gli raccordavano quelli l' amor teneriſſimo ſempre da Lui profeſſato a S. Tereſa, e la di Lei Figliuolanza facevangli appetire: ramentavangli queſti quella di S. Ignazio Lojola, e come più foſſe al ſuo natural confacevole, ad abbracciarla fortemente ſpignevanlo; a queſta lo ſollecitava di molto in un coll' eſempio del prelodato ſuo Fratello già Geſuita, l' affettuoſo riſpetto, che dal ſuo ſpiritual Direttore non ſape-

valo distaccare: a quella la risoluzion coraggiosa di una sua Sorella, che avevane l' ingresso allora di fresco già stabilito; e titubando agguisa di un' uomo, che minacciato di ladronesco assalto in ritrovandosi al bivio di due strade scoscese, risolver non sa, quale di queste ad issuggirlo debbasi eleggere: Egli ancora temente di troppo i fieri assalti del mondo insano, posto alle strette di questo gran bivio, non osa peranche determinarsi, sul dubbio che poi possa l' errare non avere mai più opportuno riparo. Gli assalti intanto di doversi risolvere eran continui, continue perciò le sue orazioni, i sospiri, le lagrime, i divoti ricorsi alla Vergine, a Santi, al suo Custode, di cui continuamente l' assistenza implorava a poter discoprire il volere divino.

Dopo un lungo pensare, ed orar così fervido, anzi che ottenere giammai in tante così diverse perplessità il sospirato rischiaramento, sorse ad allettarlo ancora la Religion de' Cappuccini, come quella, che più acconcia credeva al suo nobile intento di attendere unicamente a se stesso, e a suoi eterni vantaggi; ma se rapivalo questo riflesso, il riflesso però di tante loro austerità nel vestire, del loro camminar' a piè nudi, e digiunar così rigido in più lunghe Quaresime, dello star sempre alle prove di un continuo non mai interrotto patire, sebbene il generoso suo cuore atterrir non poteva, a questo, e a quanto può aggiugnersi di più penoso superiore e pronto, troppo atterriva la sua parte inferiore, che portato avendo sin dalla culla un gracilissimo temperamento, impotente credevasi a dovere per sempre un tanto peso soffrire. Gli stimoli nonostante di doverla abbracciare non

eran pochi: dì e notte lo angustiavano senza far posa; e con questi quegli altri accoppiandosi, che ai due prelodati Istituti lo rendevano inchinevole, più che al deliberarsi pensava, più senza triegua palpitava nel cuore, perche tuttavia all' oscuro del divino volere nella elezion di quell' uno, che de' tre stati proposti più gli fosse piaciuto.

Or quì io lascio nelle sue tante dubbietà tormentose l' angustiatissimo Ottavio, perche ad altre più strane condotte della Providenza divina mi conduce la Storia. Giunti essendo que' mesi, che per comune conveniente sollievo, da chiunque ne ha comodo, alla villa soglion donarsi, la nobil Famiglia Zuccheri, usata in tal tempo trasferirsi a Borgo, colà portossi puranche nel 1694. Ivi giunta appena, e venuto il mese di Agosto fu invitato Ottavio da certo Giovane, Cherico ancor' Egli di professione, e di nascita ragguardevole, ad andare con Essolui per motivo di onestissimo divertimento sino a Fiorenzuola, terra da Borgo solamente otto miglia distante; ed accettatane l' esibizione cortese a patto preciso, che riuscisse e alla Madre, e al Fratello d' aggradimento, poiche li vide alquanto ritrosi nell' accordargli la per altro innocentissima gita, a puro motivo, che lo volevano con seco sino a Busseto, l' ubbidientissimo Ottavio all' altrui appena appena discoperto volere subitamente si arrese, e coll' altro disimpegnossi.

Partì intanto il Cherico amico con altro suo Compagno, e andò a Fiorenzuola: partì Ottavio cogli altri di sua Famiglia, e portossi a Busseto; ma non vi giunse questi sì tosto, che gli precorse la trista nuova, fosse stato l' invitante Amico, non si sa per quale motivo, al pri-

mo

mo por piè sulla piazza di quella terra da fiero colpo di archibuso stranamente colpito, e disteso all' istante in sul terreno, senza che momento restassegli ad un solo sospiro. Se impallidisse a tal caso funesto il Giovane Zuccheri, se si raccapriciasse d' orrore, massimamente in riflettendo, che poteva ad Essolui così strano accidente purtroppo accadere, sol che per compiacere il Compagno ucciso l' avesse seguito, può ben di leggieri immaginarselo ognuno. Concentratosi quindi in un' attonito pensamento, più che l'accennata disgrazia lo sorprendeva, più sentivasi il cuor combattuto da suoi antichi riflessi, che, fattisi a quel colpo più che mai vigorosi, gli andavan dicendo, dovesse una volta al mondo infido, che di tali così funeste sventure và tutto giorno ripieno, volger le spalle, e dirgli un' Addio per sempre con tutto a Dio donarsi in Religione austera; e quasi lo violentassero a tosto risolvere, deh quante fiate Ei disse fra se, e repplicollo affannoso alla più volte lodata Sorella, con cui ne aveva sovente il dogliolo discorso: *Orsù bisogna poi abbandoniamo questo mondo, in cui non vi sono che miserie*. E in fatti più reggere non potendo a questi assalti, come il mondo lasciò indi a pochi dì l'antidetta Sorella monacatasi nel celebre Munistero di S. Teresa di Parma col nome di Suor Maria Eletta della Concezione, lasciollo Ottavio ancora indi a non molto, ed ecco come.

Tornato a Borgo dopo il prenarrato funestissimo accidente si mise un giorno a passeggiar tutto solo, e soprapensiero in una loggia di casa, quando all'entrare colà di certo Cappuccino sentì domandarsi del perche così solo si trattenesse, e pensieroso; al che Ottavio: *Padre, rispose,*

mi

mi raccomandi al Signore, acciocchè faccia in me il suo santo volere. A tale così inaspettata risposta, che ben la conobbe il Cappuccino assai misteriosa, soggiunsegli: pensa Egli forse di farsi Religioso? *Sì*, disse l' altro, *e il Signore me ne dà un forte impulso; vorrei ubbidirlo, ma non so come, non avendomi ancor discoperto quale delle tre Religioni, che amo singolarmente, io debba abbracciare;* e seguitando a narrargli minutamente i suoi motivi, che ancor ritardavangli la sospirata esecuzione, nuovamente il pregò di sue Orazioni, e il Religioso colla promessa di farlo, e di tornare al più presto con qualche risposta, se ne partì.

Quì non so dire, quale se 'n rimanesse dopo tale abboccamento il nostro Ottavio; dirò ben questo, che alla viva speranza di andare esaudito, mercè le Orazioni testè promessegli dal Cappuccino, tanta gioja e in volto, e in cuore gli ridondò, che laddove si mostrava poc'anzi a tutt'i domestici come infermiccio, così erano violente, e continue le sue non isvelate ad alcuno interne agitazioni, rasserenatosi d' improviso a tutti un tutt'altro veder si fece, serio bensì, ma allegrissimo, e con tanto giubilo sfiorato sul labbro, che Egli stesso valevol non era ad ispiegarne la piena; quindi sfogandosi di tanto in tanto con questo divoto, ma non inteso da alcuno, misterioso intercalare: *Patire un poco per sempre star bene è pure una bella cosa!* quanti l' udivano e Servi, e Padroni, tutti facendone gli stupori l' uno all' altro ne ricercava il perche senza scovrirlo; e non osando alcuno di ben' a fondo su ciò interrogarlo, colla viva ansietà, e sempre più forte se 'n rimanevano d' indovinarne l' arcano. Guari però

non

non andò ad isvelarsi; imperciocche tornato indi a quindici giorni colla risposta il Cappuccino predetto, così con Ottavio tutto solo Ei ragionò: Signore in questa carta stà espresso ciò che vuole Dio da Lei, si faccia cuore, e risolva; e in ciò dicendo la lettera ubbidienziale gli presentò, che il Religioso medesimo, così stimolato dal Cielo, com' Egli il protestò, avevagli procurata dal Provinciale, e per cui veniva tra Cappuccini accettato con ordine di portarsi a Carpi pel Noviziato.

E quì chi dire può mai quale si risvegliasse in quel punto stravagantissimo godimento nel cuore di Ottavio? Somigliantissimo ad un passaggiero, che dopo navigato più giorni in mar procelloso, quinci da flutti cercato a fondo, quindi urtato ne' scoglj a rompimento, con vele straziate, con remi infranti, con piloto sommerso, e senz' alcun arte, che gli sapia in acconcio suggerire uno scampo, al vedersi poi finalmente dalla morte sottratto, e condotto in salvo, e dalla stessa orribil tempesta buttato al lido; e ad un lido, che delizie gli appresti, e ricchezze, e onori, e signorili ingrandimenti, non che rammentar con dispetto i sofferti disastri, prende anzi motivo da stessi disastri a gioir maggiormente in tante fortune; anche Ottavio passato così d' improviso dal mar tempestoso di tante dubbietà penosissime ad una calma non provata mai più negli anni suoi, e ad una calma, che sicurezza gli dà di un porto felice, in cui godere per sempre li più fini piaceri, dimenticate del tutto le passate inquietudini, o non sa rammentarle mai più, o rammentale solamente per dare a suoi godimenti più forte impulso, e vigorìa più grande, onde sfogarli con esuberanza maggiore.

Tutto pien dunque d' indicibili contentezze pigliato in mano, e letto quel Foglio, oh i teneriſſimi baci, che in eſſo più volte impreſſe! oh le dolci lagrime, che ſgorgarongli toſto dalle pupille! oh gli affettuoſi ringraziamenti, ch' Ei diede in quel punto alla divina Bontà! oh le proteſte ch' Ei fece del più obbligato riſpetto al Cappuccino! e confrontando ſe ſteſſo con tutto ſe, così diverſo da ſe medeſimo ſi vedeva, che già credevaſi in un coll' ſpirito col corpo ancora ad un Paradiſo di gioja felicemente paſſato. Fattoſi poſcia animoſo a nuove inchieſte pregò il Cappuccino medeſimo, che dal Provinciale ſuddetto queſta grazia otteneſſegli di poter veſtire le Serafiche lane nel giorno di S. Tereſa ſua particolare Avvocata, e protettrice; ma o foſſe la detta lettera, che ne ſollecitaſſe l' eſecuzione, o foſſe il Cappuccino, che non voleſſe per giuſti riffleſſi alcun ritardo accordargli, ſagrificò Ottavio con cuor generoſo anche queſto ſuo genio divoto coll' unica mira di adempiere in tutto, e con tutta prontezza la divina volontà, che con tante evidenti riprove ad eſſere Cappuccino ſollecitavalo. Licenziatoſi perciò con nuovi ringraziamenti dall' amorevole Religioſo ſtudiar cominciò le più acconcie maniere, onde ſuperar con coraggio qualunque oſtacolo, che nell' atto di domandare alla Madre, al Fratello, agli altri di Caſa la dovuta licenza avrebbe ſicuramente incontrato, riſoluto ſollecitare al più preſto la ſua partenza, che di fatto, indi a pochi giorni ſeguì.

Suo ingresso nella Religione medesima, e sua Professione.
Cap. IV.

INdurar non vogliate, ogniqualvolta romoreggiavi intorno, alla voce divina li vostri cuori; diceva con enfasi il Regio Profeta, e saviamente diceva; essendo vero, che quanto di sue misericordie ricchissimo egli è il divino Signore, geloso altrettanto del suo onor si dichiara, e sì geloso, che rendere il può ad altre voci, e grazie amorose ritenuto, e ritroso per non richiamarci mai più, non dirò solo un' infingardo ostinato rifiuto, il ritardo ancora, od altra qualunque ingrata lentezza, che ci renda men pronti nell' ascoltarlo, come di fatto ben chiaro purtroppo il provò la Sposa de' Cantici. Or ciò sapendo il nostro Ottavio, se in ogni tempo sempre sollecito Ei fu nel rispondere con prontezza a qualunque voce divina, che avesselo a qualche opera di pietà invitato e mosso, a questa poi così evidente, e così forte, che ad essere Cappuccino premevalo con violenza, dir non saprei, con quanta velocità si disponesse ad ubbidirle senza indugio.

Portatosi con avida impazienza ai piè della Madre colle più ingenue espressioni il suo cuor dispiegolle, e la già fatta risoluzione di rendersi Cappuccino; indi presentatole quel caro foglio, che al Noviziato di Carpi lo destinava, di sua benedizione, e licenza la supplicò, onde venirne alla più presta esecuzione. Presa così d' improviso dal buon Figliuolo con una tal nuova la tenera Madre, contener non potè li suoi occhj dal pianto; e combatten-

battendola da un lato l'amaro rifleſſo di doverſi per ſempre ſeparare da Lui, l'allegrezza dall'altro, in veggendo le ſavie maniere amorevoli, con cui ſcorgeva li ſuoi antichi, e già prenotati maraviglioſi preſagi verificarſi, voleva pur dargli a condegna riſpoſta il chieſto aſſenſo; ma o foſſe l'amor naturale, che tratteneſſela, o foſſe un'eſtro violento di eſtatico compiacimento, taciturna per qualche tempo rimaſe, e quaſi affatto impotente a ſpiegare in quel punto un ſolo accento. Rinvenuta in ſe medeſima, a diſpetto del più terribil contraſto, che natura facevale, benedì la santa riſoluzione del ſuo caro Figliuolo, e alla partenza, qualunque ora il voleſſe, lo licenziò.

Non così però il prelodato piiſſimo Fratel maggiore, e Cavaliere Ippolito; oh queſto sì ch'ebbe a combattere lungamente con ſe medeſimo, prima che ad un tale così amaro, e non mai preſentito duriſſimo diſcioglimento poteſſe diſporſi! Apprendendolo Egli quaſi la maſſima per ſe ſteſſo di qualunque più fortunoſa ſciagura, come quello in fatti, che di un tanto Fratello così d'improviſo, e contr'ogni di Lui aſpettativa amaramente privavalo, quante mai ideoſſi acconcie maniere, neſſuna intentata laſciò a fraſtornarlo. Preſolo quindi alle ſtrette, quando con ogni evidenza il ſuo natural graciliſſimo rappreſentogli biſognoſo ſicuramente di qualunque men aſpro, ed anzi delicato governo; quando gli colorì con vivezza le ſtrane auſterità della Religione preſcelta, ſotto di cui i più robuſti talvolta ſi danno vinti; e lodandogli ora lo ſtato di un Eccleſiaſtico ſecolare, in cui per iſtrade men dure ſi può ad ogni più gran Santità facilmente arrivare:

rivare: ora le comodità di un Secolare dabbene, che può, solamente che il voglia, con tante opere di pietà a se stesso non meno, che agli altri ancora divenir vantaggioso, colle più forti convincenti espressioni studiossi arrestarlo; ma tutto in vano, che l' infervorato Ottavio così bene da ogni assalto seppe schermirsi, come il saprebbe un ben' agguerrito Capitan valoroso, che posto si fosse a tenzone con qualche possente Avversario per superarlo.

Veggendo dunque il Cavaliere Fratello, che all' aria i suoi colpi gittava, e che il combattere di queste arme riusciva vanissimo al suo intento, altre di altra tempra fortissima ne ricercò, e impugnolle ben tosto ad ordire contr' Esso con innocente passione più vigorose sorprese. Entrato Egli perciò in sospetto, che a tanta risoluzione si fosse Ottavio determinato col solo motivo di sottrarsi dalla soggezion per avventura troppo austera del suo governo, gli esibì e denari, e comodi, e libertà a qualunque onesto divertimento; anzi ricordevole del suo espostogli una volta genio divoto di potersi condur pellegrino in visita del Santuario Veneratissimo di Loreto, e de' Luoghi Santi di Roma, tutta la mano in quel punto gli esibì a procurargli un viaggio, quanto il volesse, decorosissimo, e a tutto suo immaginabile contentamento; in somma quanto potè l'offesa umanità suggerirgli ad impedire una tanta così amara separazione, tutto avidamente proposegli, e co' più validi obbliganti motivi per trattenerlo al secolo. Ma Ottavio, che più ormai non paventava sorprese, queste arme ancora rintuzzò valoroso; e dichiarandosi col Fratello; che il più fino piacere, per

cui

cui gliene avrebbe cordialissima gratitudine per sempre avuto, questo era unicamente, che in libertà lo lasciasse di ubbidire a Dio, pregollo anzi di sue premure nell' allestir con prestezza quanto all' ingresso nell' amatissima Religione potevagli bisognare; ed acciocche più ostacolo alcuno nol frastornasse caldamente ancora il supplicò, che il tutto colla maggior segretezza si disponesse, e in modo che non potesse persona alcuna di mondo sospettarne tampoco le sante idee.

A tali e così forti impazienti preghiere alla finfine l' assalitore Fratello si diè per vinto; e con quanto risentimento doglioso di sua parte inferiore, manifestollo Egli stesso ne' suoi manuscritti scrivendo così: „ Avendo Ottavio mio Fratello così ispirato da Dio benedetto risoluto abbandonare il secolo, e passare alla Religione de' Cappuccini, mi comunicò questo suo pensiero. Confesso la mia debolezza, ebbi una somma ripugnanza a prestargli il consenso, e feci tutto quello potei per dissuaderlo; ma non volle il Signor Dio, fu costante nella risoluzione, e convenne mi accomodasi a divini Decreti. E in un' altro luogo soggiugne: „ Io lo accompagnai al Noviziato di Carpi, e lasciandolo colà m' accomiatai dal medesimo con molte lagrime, perche mi pareva veramente di perdere un Fratello, quando Egli si poneva in sicuro dalle traversìe del secolo... Aveva però ragion di dolermi di questa dura separazione, perche essendo Egli molto minore di età di me, io lo aveva da teneri anni allevato, ed educato, ed Egli aveva così bene corrisposto alla coltura, che se gli dava, che ne potevo sperare una copiosa ricolta.

Essen-

Essendosi dunque segretamente il tutto disposto si stabilì per la partenza il dì due Ottobre di quell' anno 1694. il quale se ad ogn' altro de' Cittadini potè occultarsi, non però occultar si potè a quei di Casa; e questi furono, che alla perdita impreveduta del loro Padrone si dimostrarono da quel punto inconsolabili, e tanto, che senza iperbole dire ben posso con tutta franchezza, non si fosse veduto giammai in passato altro giorno a lui simile nella mestizia, cangiatasi d' improviso tutta la Casa Zuccheri in vera casa di lutto, e rammarico atroce. Gli urli perciò, i gemiti, gli alti sospiri con funesto rimbombo risuonavano da ogni canto, ed assordavan le stelle: quante vi erano donne in casa, quanti vi eran serventi con ululati compassionevoli così la di Lui perdita impensata disperatamente piagnevano, che altri non avrebbero con somigliante dolore la morte di un de' più cari potuto mai piagnere: chi cercava nascondersi per non vederlo partire: chi dal servirlo nel viaggio cercava sottrarsi; e potevano bene or l' uno, or l' altro, or tutt' insieme i loro Padroni acerbamente sgridarli, nulla giovavano le loro minacce, nulla ne meno di Ottavio le dolci parole, con cui studiavasi confortarli a dar lenitivo, o termine alcuno a tante angosce. La Madre ancora, tuttoche coraggiosa, e al gran sagrificio ugualmente disposta, ebbe in appresso a protestare, che tanto in quel punto l' amarissimo discioglimento del suo amato Figliuolo con doglia acerba le si rese penoso, quanto penoso le si rendette il suo nascere a questa vita nel partorirlo.

Tutto ciò sia detto, e spero, che gradirallo il Leggitore, a maggiore comprova del quanto si fosse avanza-

ta la ſaviezza di Ottavio, la ſua manſuetudine, la ſua innocenza, il ſuo lodevoliſſimo governarſi in ogni virtù, divenuto l' oggetto più caro di quanti lo conoſcevano e domeſtici, e stranieri, ſenza che alcuno inſenſibile moſtrar ſi poteſſe a queſta ſua partenza. Ne furono già ſolamente i ſuoi di caſa, che afflittiſſimi dimoſtraronſi in tale incontro: tutto Borgo lo pianſe, lo pianſe ancor tutta Parma, poiche pubblicoſſi per ogni dove la ſua andata; e qual foſſe in tutti la ſenſibile tenerezza per così impreveduta non mai penſata riſoluzione, può di leggieri argomentarſi dal ſentimento viviſſimo, con cui ciaſcheduno ne ragionava, tutti lamentandoſi d' aver perduto, ſe poverelli il loro proveditore: ſe infermi il loro conſolatore: ſe giovani, e amici il loro eſemplare, che alla pietà ſtimolavali con tanti eſempj; e divenuto l' oggetto di ogni diſcorſo e nelle pubbliche converſazioni, e ne' privati trattenimenti, queſta infine fu di tutti la glorioſa univerſal conchiuſione, che un sì bel fiore trapiantare dovevaſi in altro terreno più colto, troppo immeritevole il mondo di più tenerſelo in ſeno di ſole gramigne fecondo, e di urtiche.

Partì dunque da Parma, come ſi diſſe, alli due di Ottobre, e giunto a Carpi, dopo fermatoſi ivi per qualche giorno, giuſta il noſtro coſtume, alle prove del vivere Religioſo in abito secolare, preſe alli dieci le Serafiche ſoſpirate diviſe con veſtire l' Abito Cappuccino, e laſciato il Nome di Ottavio quel gli fu dato di Bernardino, e non ſenza un ben' alto conſiglio di Providenza, giacche un preſagio egli fu queſto Nome del quanto dovevaſi nel promovere la divozion teneriſſima al Santo Nome

me di Gesù, qual' altro S. Bernardino da Siena, come di fatto lo vedremo in appresso, caldamente impegnare. Entrato appena in questo Religioso steccato il nuovo Atleta guerra intimò a tutto se stesso, e con tal forte, e sempre vittoriosa bravura, che alcuno non vide mai più gli occhj suoi, alcuno sua voce mai più non udì, se non quando il preciso indispensabil bisogno o a qualche risposta lo costrigneva, o a qualche modesta momentanea occhiata; e quasi si fosse cogli abiti secolari di tutta la sua volontà intieramente spogliato, nessuno ne anche il vide giammai dalle esattissime leggi di una cieca ubbidienza una sol volta distorsi; anzi fatto suo impegno continuo, e sempre più caro la nobil conquista di qualunque virtù, chi dispiegare può mai i passi veloci, con che ogni dì nella perfezion religiosa avidamente avanzavasi! Non corre già sì veloce inverso la fonte cervo assetato, ne fiamma s' inalza con sì attivo vigore all' alta sfera, come correva nella nobil Palestra il giovane Bernardino, e vieppiù inalzavasi con rapidissimi voli a quella serafica sfera, a cui aveva e inclinazioni, e pensieri, e affetti, e tutta l' anima indirizzato per coraggiosamente arrivarvi, all' imitazione cioè di quel gran Padre, di cui per essere degno Figliuolo sempre studiossi ricavarne in se stesso la somiglianza.

Se stupissero quindi in contemplarlo continuamente ne' suoi fervidi movimenti li Religiosi, se i Novizi medesimi qual vivo esemplare di ogni virtù lo ammirassero ad ogn' ora, e questi, e quelli i più cari presagi di futura particolar santità ne deducessero, può saviamente arguirsi dall' unanime consentimento, con cui a pieni voti, e

ſorprendente univerſale tripudio alla Profeſſione ſolenne fu ricevuto. Ed io che chiamato mi veggio al grato impegno di dimoſtrare le maniere ammirevoli, e fatti illuſtri, con cui avveraronſi detti preſagi, laſciato ogni altro penſiero a queſto ſolo mi appiglio preſentemente di deſcrivere alla meglio del nuovo già profeſſo fervoroſſimo Cappuccino le ſingolari virtù.

Eſercizio di coſtantiſſima mortificazione del P. Bernardino.
Cap. V.

S'egli è vero, che, come da rivi il fonte, da germoglj il tronco, e dal grano la fertilità ſi conoſce dal colto terren, che lo produce, così dalle azioni, qualora più eroiche, più eroica in altrui la Santità ſi deduca, male ſicuramente non m'indovino, ſe a mettere in chiaro la ſingolar perfezione, cui inalzoſſi con iſtancabili rapidiſſimi voli il noſtro Bernardino a queſta così acconcia maniera io mi appiglio di ricavarne la più innegabile deduzione, non già da qualunque virtù in generale, ma da quelle virtù, che furono del piiſſimo Cappuccino il più nobile ornamento, e l'ammirazione continua a quanti lo praticarono per più anni, e Religioſi nel Chioſtro, e in ogni luogo diverſiſſimi ſecolari. Se così è, comincio quì toſto da quella, che fu ſempre la prima a perſuaderſi con immutabil conſiglio dal divin Redentore a chiunque cercava ſeguirlo, cioè dal contradire a ſe ſteſſo, e portare la Croce.

Ma perche nella ſua vaſta eſtenſione può dirſi ampliſſimo un tale celeſte conſiglio, e tanti eſſere i diverſi

mara-

maravigliosi prospetti, in cui può mirarsi, quante sono le sublimi virtù, che in se stesso racchiude, per dare qualche ordine al mio impegno, in quella sol parte presentemente proporollo a vedere, che riguarda il dover di continuo ne' nostri corpi la mortificazion di Gesù portare attorno, e in modo che possa dirsi immedesimata con noi, e con noi stessi tutt' una cosa. Virtù che apprese il P. Bernardino dal suo gran Maestro di spirito S. Francesco di Sales, di cui è tempo, che si cominci a vedere, come vivamente in se medesimo l' immagine racoppiò colla fedel pratica in ogni virtù di sue Massime sublimissime; giacche queste furono appunto, che nel savio governo di se per oggetto si prese a costantemente seguire in ogni momento, divenute esse sole de' suoi virtuosissimi movimenti le precise motrici. Fu dunque Massima importantissima di un tanto Maestro, che sebbene nell' esercizio della mortificazion corporale sempre con prudenza debba procedersi per non istabilire su d' essa tutto il fondamento di nostra perfezione spirituale, perche però il tralasciarla del tutto sarebbe alla stessa perfezione un grande ostacolo, quindi il vero modo alla sua Filotea Egli stesso insegnò di praticarla, e con tale sempre istancabile fedeltà, che potesse in ogni operazione il suo Dolce Gesù Crocifisso rassomigliare. Questo modo appunto da un tanto Precettore il nostro Bernardino ancora fortemente apprese, così facendo suo proprio un tal' esercizio di mortificazione esteriore, che dire potevasi di sue non mai stanche premure il quotidiano pensiero.

E primieramente riguardando Egli l' astinenza de' cibi qual' arma fortissima, con cui rintuzzare la carne, ed

ogni qualunque più forte nemico indebolire, e vincere; così con essa sino da suoi primi anni valorosamente dimesticossi, che a quanti 'l vedevano, e il suo quotidiano nutrirsi esattamente amminiravano, faceva continuo stupore, quasi capir non potendo, come mai con un vivere sì meschino, non che reggersi in piedi, potesse ancora il gran peso portare di sue tante incombenze, sotto di cui i più robusti con qualunque miglior trattamento sarebbonsi avviliti; e quantunque in questa, e in ogni genere di austerità singolari fosse la sua umiltà sagacissima nell' occultare ad altrui a tutto rigore d' industria gli atti esimj, non però così sempre potè nasconderli, che non valessero le avide altrui diligenze a loro particolare profitto, e spiritual compiacenza minutamente notarli.

Quindi per autorevole testimonio di chi lungamente lo praticò, oltre alle due ben' aspre Quaresime, che tra di noi con inviolabil rigore tutti an per dovere, ed un' altra per divoto immutabil costume di esattamente osservare, quelle vi aggiugneva di legge ordinaria, che il nostro Serafico Padre santificò durante la vita col suo esempio; tal che si può dire che tutto l' anno Ei digiunasse, e con questa sempre così cauta condotta, che ammettere non volendo quel che si fosse menoma singolarità in qualunque vivanda, i cibi comuni recavasi inanzi, indi con divota simulazione fingendo mangiarli, o che le ossa solamente estraeva per diminuirne la quantità, o che quà e là con tutta bell' arte le nascondeva, avido che fosse a Dio solo la sua astinenza palese, come quegli, a cui solo riuscire doveva d' aggradimento. Restrignendosi dunque per lo più alle sole minestre, e a qualche più vile

erbag-

erbaggio, questi fu sempre uso non con altro condimento mangiare che di puro aceto, rifiutando e olio e sale: e mangiando le altre, o che col pretesto di raffreddarle tant' acqua vi gittava per entro, che insipide le rendesse, e disgustose: o che tanto alteravale con polvi schifose, che divenissero, più che allo stomaco di nutrimento, di nausea al palato, e alla gola di penoso ristoro. A queste poscia il pan duro aggiugnendo, e nero, e muffo, così, quando il poteva, a bello studio trascelto, viveva ogni dì, il Ciel lo sa, con quanto aspro patire di sua delicata natura, e gracilissimo temperamento.

Quì però un' altra foggia di mortificarsi penoso piacemi registrare, perche da Essolui praticata più volte; e più volte da molti di tutta credenza degni soggetti con istupor' osservata, e poi deposta. Essendo Egli Maestro de' Novizi, e Guardiano in Carpi, od in Guastalla, questo era ferventissimo esercizio di penitenza a que Giovani, o dirò meglio, a se medesimo, giacche per solo mortificare se stesso ne ordiva con tanta sagacità le stravaganti maniere, questo, dissi, era a que' Giovani frequentissimo esercizio di penitenza, il dovere or l' uno, or l' altro recare con seco in Refettorio raccolte in qualche vaso, quando le spazzature o della Chiesa, o del Convento, quando la cenere stessa, così come loro veniva alle mani nel prenderla al fuoco, ripiena cioè di qualunque si fosse schifosa immondezza; indi fingendo rimescolarle Egli stesso nelle loro minestre, che facevasi inanzi recare, tutte nella sua propria le rivoltava, la quale poscia ritenuta per se riusciva quel dì del suo lauto pranzare l' unico amarissimo condimento.

Ne punto dissimile ad un tal vitto disgustosissimo riuscirongli più d' una volta le penose bevande; imperciocche prescrivendo benespesso coll' arte medesima a suddetti Novizj il dover bere in prova di loro cieca ubbidienza acque seciose, e puzzolenti, non così tosto loro davanti le vedeva riposte, che rimproverandoli di poco coraggio a tanta virtù, anzi che mai loro permettere di ne pure accostarsele al labbro, con improviso comando gliele toglieva di mano, e ripigliandole Egli stesso bevevale ingordo, e qual delicato liquore a sorsi a sorsi, sino a succhiarne con ammirevole sorprendente avidità le ultime più sordide stille, e più putenti. A queste prove di stravaganti mortificazioni, che praticò più d' una volta in se stesso il ferventissimo Cappuccino, quell' altra aggiugnerò così di volo, che fugli, ugualmente che il vitto meschino, famigliarissima, cioè o di non bere mai altro che acqua pura, o di aggiugnere all' acqua alcune così scarse gocciolette di vino, che solo bastassero a renderla nel suo sapor naturale più nauseosa.

Così governava se stesso il tanto rigoroso con se austerissimo Bernardino, e quasi non fosse mai di patimenti satollo, deh quante altre industriose invenzioni suggerivagli ogni dì, nell' atto appunto che a mensa si tratteneva, la cocente avidità, che nudrivasi in cuore di rassomigliarsi alla meglio al suo Crocifisso Signore! Lo sanno i tanti Novizj, di cui nel lungo giro di ventiquattro e più anni Egli fu Padre, quelli dissi, lo sanno, che le ammirevoli istruzioni apprendevano di continuo da Lui medesimo, e le più acconcie maniere di praticarle in se stessi, con sicurezza ch' Egli il primo facevasi, e il più

atten-

attento, e geloso nel porle in uso; quindi dir posso senza esitanza, giacche il disse puranche chi del viver suo si fece più volte attentissimo osservatore, che non fu mai ne così pronto a nuovi guadagni avido mercadante, ne così di oro ingordo qualunque avaro, come ansioso sempre mostrossi di patimenti il penitentissimo Cappuccino, quasi temente potesse il senso ne' stessi più disgustosi alimenti a qualche non conosciuta sensuale delizia aprirsi il varco.

Che se talvolta ne' lunghi viaggi, a cui costrignevalo benespesso li suoi impieghi o di Maestro, o di Difinitore, o di Provinciale, lo sollecitavano i Compagni ad usare con seco trattamento men duro, e prendere a ristoro almen qualche volta o carne, o pesce, con piacevol sorriso, e buon garbo diceva, che riuscivangli questi cibi di nocumento, e ricusavali.

Mandato circa il 1717. dal P. Giuseppe Marìa da Compiano allora Ministro Provinciale alla visita del nostro Convento di Garfagnana, allestitosi al viaggio prese con seco una sportella, entro a cui un pò di formaggio ripose, e un poco di pane; e ciò a motivo di non essere a pranzo in quel lungo cammino presso di alcuno con pericolo di dover' ivi poscia li suoi rigori interrompere con qualche più lauto, e ben condito mangiare; e com' era suo inviolabil costume il non mai cibarsi la sera, pensò, che il suo riflesso riuscir non potesse di verun detrimento al Religioso Compagno, a cui sollievo aveva diggià un comodo alloggio premeditato, in cui dopo lunga stanchezza ristorarsi appieno. Postosi in cammino, e arrivato sul mezzo dì in certo luogo disabitato, ed alpestre, fermatosi ai piè d' una quercia ivi il suo Compa-

gno invitò a prendèr fiato; indi cavato dalla sportella il preparato gran pranzo insiem con esso meschinamente si reficiò; e chi dire può mai con quanta particolare delizia del di Lui spirito in veggendosi ad una mensa, e con que' cibi attorno, che non avrebbe a più delicati del mondo giammai posposti? Mancavagli intanto con che refrigerare la sete; levatisi quindi ambidue furono a certa casa, che trovaron per via, a chieder ristoro, ove sentitisi esibire cortesemente del vino, nel punto che stavalo preparando quell'un, che si fosse di quella famiglia, dimandò dell' acqua il P. Bernardino, e la bevè; venuto indi tosto quell' altro col tratto liquore, per quanto il potesse per avventura in quel punto allettare il bisogno, non volle tampoco assaggiarne un sorso, così graziosamente scusandosi coll' Amorevole, che gliel porgeva: *il mio compagno ha avuto pazienza per aspettare, ed io mi sono lasciato vincere, ed ho soddisfatto alla sete coll' acqua, che si sono degnati di presentarmi*. Così Egli fece nel dì vegnente, e così pure in tutti que' giorni, che e nell' andata a quel faticoso distante Convento impiegò, e nel regresso.

A questo un' altro caso quì piacemi aggiugnere a non minore riprova del suo governarsi con se così sempre austero. Era un dì il P. Bernardino sedente a tavola presso un Nobile Personaggio nella Città di Mantova, dov' Egli portato si era per la visita in qualità di Provinciale; e non essendosi per abbaglio al di Lui posto preparato il pane, persona ne anche vi fu, che dell' error si avvedesse per emendarlo. Il buon Cappuccino, che per puro violento rispetto accettato aveva quel graziosissimo invito, con risoluzione però di cercar' ogni

mez-

mezzo, onde non di partirſi dalle rigoroſe ſue leggi di penitenza, creduta opportuna all' eſercizio di ſua virtù tal' occaſione, alcun moto non fece, ne diſſe parola per eſſerne proveduto; anzi occultando a bello ſtudio quel ſuo biſogno, quaſi lautamente mangiaſſe, davaſi a vedere di ogni cibo ſatollo, quando appena appena ne guſtava di tutti una ſol bricia. Era ormai ſul finire il pranzo, quando il Cavaliere ſi avvide di quella mancanza, e volendo di traſcuratezza ſgridare i Servi, con volto ridente il Religioſo gli diſſe, che già la prezioſità di ogni vivanda aveva al difetto del pane così ſupplito appieno, che più non reſtavagli appetito a coſa alcuna; del che ſe rimaneſſero ammirati in un col Cavaliere ſuddetto, quanti vi erano nobiliſſimi Commenſali, lo dimoſtrò poco dopo il parlare che tutti ne fecero in ogni dove, come di ſingolare virtù, chi l' auſterità commendando del Padre Santo, così Eſſi chiamavanlo, e chi la modeſtia.

Nulla punto diſſimile a ſe medeſimo vigoroſo e ſano moſtroſſi giammai il P. Bernardino, qualora infermo; anzi quì era, dove i riſcontri di ſue mortificazioni continue ſi avevan maggiori, laſciandoſi governare, quaſi picciol fanciullo, a poſta altrui, ſoggettandoſi a tutto ſenza una leggier lamentanza, e tutto prendendo quel, che potevangli ſomminiſtrar di moleſto le medicine, o di nauſeoſo ne' cibi la carità degl' Infermieri. Foſſero buone le coſe eſibitegli, foſſero cattive: foſſero a genio, foſſero di pena, nulla diceva mai; queſto ſolo gli ſi leggeva ſul volto, e udivagliſi ben ſovente riſonare dal labbro, ch' Egli tutto gradiva, e tutto riceveva a ben giuſto per ſe preciſo carico di doverne ad ognuno la più cordiale corriſpon-

rispondenza. Sicche se riuscivano a Dio di gloria, e ad Essolui di gran merito le sue infermità, riuscivano ugualmente a quanti servivanlo d' ammirazione, nel contemplar che facevano ogni dì sempre più forti vivissimi contrasegni del come studiavasi dal suo pensier' avidissimo di sempre patire non distorsi giammai.

Una volta però più, a mio creder, d' ogn' altra died' Egli prova maggiore del come avesse le contrarietà, qualor più penose, e care in sommo, e a sorprendenza d' ognuno in sommo aggradevoli. Giaceva Egli un dì nel suo povero letticiuolo per febbre gravosa, che a più giornate in corso fieramente lo molestò; ed avendogli il Medico al diminuirsi di quella prescritto a ristoro un pò di vino, fugli recato dall' Infermiere per inavvertito errore aceto fortissimo. Ben se n' avvide all' odore nell' accostarselo al labbro il pazientissimo Ammalato, e più ancora, quando il primo sorso inghiottì, pure senza far motto alcuno, o dare alcun segno di natural risentimento, tutto fino all' ultima stilla se lo bevè, quasi stato fosse un de' più dolci delicati liquori. Accortosi dell' abbaglio il Religioso assistente immagini ognuno se impallidì, se rammaricossi, se inquietamente si dolse; il generoso Infermo nò, che anzi allegro e tranquillo non altro far seppe, se non se con un dolce sorriso le scuse dell' altro protestar' indovute, col degno riflesso, che fossesi in quel fatto la volontà del Signore perfettamente adempiuta; e ringraziato il suo Dio del buon' incontro esibitogli di poterlo rassomigliar moribondo con quella disgustosa bevanda, tutti lasciò ammirati col suo così fervido spirito più sempre di mortificarsi insaziabile, e di

pa-

patire. In ſomma queſto dirò di ſingolare, con cui racchiudere in compendio la gloria tutta di ſue quotidiane non mai interrote aſpriſſime aſtinenze, cioè ch' Egli fu così ſempre ſtudioſo, ed attento nell'affliger ſe ſteſſo, e colla ſua gola ſingolarmente muover tenzone, che avvenendogli ancora di dovere talvolta per qualche indiſpenſabile impegno a laute menſe ſedere, non mai potè così il guſto allettarlo in qualunque ſi foſſe varietà delicata di prezioſe vivande, che non ſapeſſe ogni ſuo appetito colle più rigoroſe riſerve tenere a freno.

Quale poi foſſe dopo una tanta, e così ſcarſa ben miſurata temperanza di gola il ſonno agiato, che lo ſeguiva, l' indovini da ſe medeſimo il Leggitore; ma prima un' occhiata egli dia al lungo tempo, che di notte in Orazioni ſpendeva, ſolito impiegarvi per lo più le due e tre ore, che dopo il Mattutino al ripoſo comune ſon deſtinate: un' altra ne dia ai diciotto, ed anche venti Novizi, che per più anni ebbe in governo, e quindi alle tante lettere, a cui obbligavalo il biſogno di ſcrivere tutto giorno: alle tante particolari conferenze, a cui tenevalo il loro indirizzo ſenza interrotto reſpiro ſempre applicato: al vegliare d' ogn' ora, e direi quaſi, di ogni momento ſulle loro condotte, acciocche foſſero in ogni dove al ſerafico Iſtituto in tutto conformi; e poi dica qual tempo reſtar gli poteva ad un conveniente indiſpenſabil ripoſo. Deh quante volte vegliante il trovò colla penna in pugno, o con ai piedi un qualche Novizio l'ora ſteſſa del Mattutino, da cui non perciò ſi volle diſpenſato giammai, concorrendo cogli altri ſenz'aver chiuſo palpebra alle lodi divine! quante volte ancora il duro

letto

letto composto di pure tavole, e tanta paglia scarsissima, che solo valesse ad occultarne l' austerità, servendo di martirio piuttosto, che di sollievo alle membra infiacchite, non che allettarlo alla quiete, ad un penoso vegliare lo costrigneva?

E' vero, che negli ultimi suoi anni cadenti fu dall' ubbidienza con più replicati comandi, e da più Superiori obbligato non comparire di notte al Mattutino; ma è vero ancora, che oltre allo starsene per più ore la sera in Chiesa, in Chiesa di nuovo faceva ritorno, tosto che terminato il salmeggiare notturno i Religiosi alle Celle restituivansi. Sicche restrignendo il suo ritiro di ogni notte a tempo scarsissimo, come, e quanto dormisse, ne io il so dire, ne mi azzardo tampoco a indovinarlo. Dirò ben questo per la riportata autorevole innegabile testimonianza di più qualificati Secolari, che essendo Egli stato o da Superiori costretto, o da qualche urgente impegno fermarsi di notte in casa loro, dall' aver' Essi più volte osservato l' assegnatogli letto ne pure di un pelo leggiermente scomposto, fu da più d' uno, e più d' una fiata questo sperimento sagace destramente provato, di appiattare nel letto medesimo alcuni, quanto a discoprirsi difficili, altrettanto più facili a disfarsi, segni industriosi; e dal vederli poscia la mattina vegnente nel loro esser di prima intatti, e fermi, questo gran ver ne dedussero costantemente, o avess' Egli con un vegliare continuo impiegata la notte in Orazioni, o avesse il nudo terreno trascelto, o qualche sedile al suo riposo.

Nulla quì poscia dirò delle cento altre stravaganti maniere, con cui di se stesso nemico incitavasi a mortifi-

car

car di continuo ogn' altro ſenſo: nulla delle corporali fatiche, che o nella coltura dell' orto, o nell' eſercizio di quanti gli venivano alle mani viliſſimi impieghi intraprendeva, ſenza riguardo alla ſua compleſſion delicata, alla ſua età, al grado ſuo di Superiore: nulla de' viaggi laborioſiſſimi fatti con ſempre uniforme giovialiſſima ilarità di spirito, prontezza di mente, ſommeſſion di giudizio, e pieniſſima raſſegnazione di volontà anche ne' ſuoi anni cadenti, ſino a vederſi ridotto camminare più volte per la ſtanchezza curvato in arco: nulla delle private ſue frequentiſſime penitenze, e di aſpri cilizj a lombi, e di diſcipline a sangue, che ben ſovente faceva, e in tal luogo, e in tal tempo, che uom del mondo non poteſſe ſcovrirlo, benche più volte per diſpoſizione divina e ſentito, e veduto, ſino ad avervi chi nella ſua cella un aſpro flagello trovò tutto di punto intrecciato, e di vivo freſco sangue ancora intriſo: nulla più in ſomma dirò di queſta materia, e il preſente Capitolo terminerò con riferire una tal ſorta di mortificazion penoſiſſima, che il P. Bernardino fu ſempre uſo di praticare, quale ſe men' aſpra d' ogn' altra ſi debba dire, o più crucciosa, io diffideronne alla prova il Leggitore medeſimo con ſicurezza di averlo ammirator' ancor' egli di una non ordinaria virtù nel noſtro Eroe.

Ognuno il ſa, ſenza che ſoverchiamente mi allunghi in dimoſtrarlo, quanta ſia la noja, il faſtidio, la moleſtia, la pena, che maſſimamente nella state l' importunità di una moſca può cagionare. Ardimentoſa, e, quanto può dirſi, inſolente, e inquieta per tutto s' inoltra; ed ora gli occhj aſſale, ed ora le gote: cerca entrar nella

nella

nella bocca, nelle orecchie, nelle narici, e ghiotta girando per tutto il volto mai non si ferma, se alla finfine mano impaziente con un colpo violento non si studia schiacciarla. Ora il nostro Bernardino non fu mai veduto muovere tampoco leggiermente un dito solo per porle in fuga; fossero pure nel frastornarlo importune: l'assediassero alla mensa, all' Orazione, all' Altare, negli occhj, nella bocca, nelle narici, fermo, ed immobile nel sopportarne la lunga noja, fu ben veduto talvolta grondargli il sudor dalla fronte per la violenza, che in soffrirle a se stesso faceva, ma non mai ne pur muovere il capo ad isbrigarsene. Una tale osservazion fu di molti, e in molte diversissime occasioni, sicche quanti 'l sapevano, o che, in vederlo, con divoto stupore fermavansi estatici in contemplarlo, o che finalmente facevano colla mano alcun moto pietoso per liberarlo.

Tanto appunto, e in singolare maniera gli avvenne in Piacenza circa la metà di Giugno del 1746. I due Eserciti poderosissimi, de' quali il primo vegliava al di dentro delle Fortezze per difesa della Città, ed il secondo circondavala al di fuori con forza rabbiosa per assalirla, tra tante calamitose miserie, che cagionaronle, questa sicuramente non fu la minore, di essere infestata da innumerabili mosche, a cui dieron vita in una stagion così calda e il numero de' cavalli trascendente a più mila, e la moltitudine immensa di mille altri di ogni genere diversi bestiami con tante loro immondezze. Assediati pertanto in un co' Soldati li Cittadini medesimi da que' schifosi animali, ne diligenze giovavano a liberarsene, ne rimedio alcuno, ridotti per fino a questo mal termine di

non

non potere tampoco a neceſſarj alimenti la bocca aprire, ſenza prima far moto a quelle moleſtiſſime beſtiuole per diſcacciarle, e loro impedire l'entrare inſiem col cibo nella bocca medeſima.

Trovavaſi allora il P. Bernardino e in un con Eſſo moltiſſimi Cavalieri nel Palazzo Ducale detto la Cittadella, ivi rifugiatiſi per aſſicurarſi alla meglio dalle oſtilità de' Nemici, che già berſagliavano furioſamente con palle e bombe le loro caſe, e più di tutte il noſtro Convento, a cui riuſcivano più tormentoſe, e di tanto orrido ſcempio, che andavalo riducendo a poco a poco in un miſero ſtivamento di ammucchiati rottami. In quel Palazzo dunque ſtavano tutt' inſieme que' ſpaventati con qualche miglior ſicurezza di non eſſere dal nemico offeſi; ma ſe fu loro un tal luogo di ſcampo opportuno a queſta diſgrazia, non fu tale però, che poteſſe dalla infeſtazion delle moſche mandarli eſenti, imperciocche ivi pure, ugualmente che in ogn' altro abituro ſembravano quaſi nubi denſiſſime, che recaſſero attorno il flagello di Egitto a comune inſoffribil tormento di quanti ne provavano le acerbe punture.

Ora quì fu, dove il noſtro Bernardino ammirevoli eſempj laſciò d'invincibil coſtanza nel ſopportarle. Il vedevano beneſpeſſo que' Cavalieri così coperto nel volto da quelle ſchifezze, che quaſi quaſi più non reſtavangli ſembianze umane, ed inveſtito da eſſe in ogni dove, divorato il vedevano qual putrefatto carname con morſi acuti; ma veggendo poſcia, che, come foſſe di bronzo, non riſentivaſi, e quaſi statua non ſi moveva per ombra a liberarſene, eſtatici gli domandavano, come poteſſe

 mai

mai reggere a tanta molestia, al che Egli con dolce sorriso graziosamente diceva, non essere gran che la picciol puntura di tali bestiuole; e nascondendo, più che il poteva, agli occhi altrui la sua virtù, a Dio solo, a cui noti erano i tanti trionfi del suo buon Servo, andavala offerendo con invincibil costanza, pago e pienamente contento, che porgessegli qual penoso motivo la Providenza, onde potersi nella sua così cara mortificazion mantenere con fedeltà.

Voleva io quì finalmente por meta al presente mio dire; ma la necessità mi costrigne brievemente soggiugnere, non meno a difesa giustissima del pio Defonto, che a disingauno opportuno di chi non avesse per avventura di sue prudenti più cautelate condotte un pieno conoscimento, quest' avvertenza, che io dir posso per le varie giurate testimonianze indubitata. Era già qualche tempo, che ridotto trovavasi il P. Bernardino pel suo così aspro austero governo di se medesimo ad un' abituale, e altrettanto ad Essolui penosissimo languor di stomaco, a cui arte alcuna mai non giovò a potergliene anche solo la gravezza diminuire con qualche conforto. Interrogati quindi più Medici fugli prescritto a rimedio il cioccolato, come quello, che potevalo nella fiacchezza ristorare di molto, e scemargli a sollievo la quotidiana molestia; e tanto più che avendo i denti a masticare il cibo disutili totalmente, e lo stomaco a prendere gli alimenti più d'una volta al giorno affatto impotente, fu ciò giudicato di quel lungo incomodo ulteriore motivo, e quindi riparo opportuno a più pericolosi progressi una tale bevanda. Resistè ben tosto alla impensata ordinazione, con quante

potè

potè mai più calde espressioni il penitente Cappuccino, perche sembravagli al suo professato rigore di altissima Povertà troppo contraria, e disdicevole ancora a chiunque della più rigida penitenza si dichiara seguace; e ragion non valendo a dispensarsene, titubante mai sempre nell' abbracciarne il consiglio, altrove cercò men delicati ristori, con consultare, quanti le di Lui ansietà suggerire gli potero e in Parma, e in Piacenza eccellenti Professori; ma riportando da tutti la stessa risposta, fu finalmente per espresso comando de' Superiori, che più volte, e in diverse occasioni gliene intimarono l' ubbidienza, costretto depor ogni scrupolo, ed appigliarsi ad un tale rimedio, che dimostravangli e l' arte, e la sperienza il più preciso, e l' unico solo, che del contratto sensibil languore gliene temperasse almeno l' abituale violenza.

Questo anzi soggiungo, che sembrami assai singolare, e avente gran forza a pienamente giustificare, qualunque dir vogliasi in ciò il suo governo. Giacche così necessario divennegli un tale rimedio, e lasciar nol poteva senza contravenire all' intenso volere de' Superiori, quest' arte almeno Egli aveva di beverlo per ogni volta così copioso di acqua, che, piuttosto che a piacere, a mortificazion riuscivagli del suo palato; e come un' infermo, cui faccian ribrezzo le medicine, più allora tripudia, che più il Medico l' arte raffina nell' accorciargli le abborrite vivande, onde poterle in pochi sorsi inghiottire, Egli all' incontro più vedevasi deliziare, che più disgustosa gli si apprestava la sua bevanda; e chi di fatto ne fece più volte lo sperimento, quasi malsoffrendo

 di

di vederlo in quella cadente età di settanta e più anni non mai dimenticarsi del suo solito usato esercizio di mortificazione, con rispettoso rimprovero più d' una fiata interrogollo, come mai permettesse, fosse di sua virtù con tant' acqua spossato quel suo ristoro, udì risponderli: *a me basta così, ed è sufficiente anche troppo questo calore a rinforzarmi*. Che se poi tra Secolari il beveva, quale venivagli esibito, delicato, e prezioso, era pur certo, che quel dì per lo più del desinare privavasi, differendo sino alla sera, dopo lo stento di più gravose fatiche nel giorno, il prendere, ed anche con iscarsa misura, un pò di cibo. Così Egli sapeva tra le delizie medesime i veri modi trovare, con cui patire, o rendendosi le stesse delizie, più che poteva, disgustose e spiacenti, o più aspro rendendo il governo di se, se necessità costrignevalo a doverle usare; usandole allora, com' è ben verissimile, con tai divoti riflessi, e purificati pensieri, che non potesse in alcun modo l' umanità trionfare con rubargli anche solo di volo un qualche piacere.

Sua interna mortificazione.
Cap. VI.

QUale debba dirsi tra due incliti Capitani più meritevol di gloria, se o colui, che in prò del suo Principe a puro costo di piaghe, e con pericol di morte sfascia fortezze altrui, e abbatte nemiche Città: o pure quell' altro, che ogni studio raffina nel discoprire, e deludere con pari pericolo di qualunque più scaltro ribelle le occulte congiure per così al suo Principe assicurar le

conquiſte, è il proprio impero, dubbio alcuno non v'ha, che a queſto ſecondo il vanto ſi dee di maggiore ſagacità, e cuore più intrepido, e coraggioſo; sì perche queſto anno ſopra del primo li ſuoi attentati, che rieſcano a qualunque più acuto vedere difficiliſſimi: sì ancora perche qualunque trama gli rieſca ſcovrire, foſſe anche da uno de' ſuoi più intimi amici, e amati congiunti ordita, e teſa, alla più ſtretta amiſtà egli dee far guerra, e quando fia d'uopo, l' iſteſſo ſuo sangue ſino al totale più infame ſterminio perſeguitare.

Altrettanto io dirò del primato di maggioranza, con cui alla mortificazione del corpo quella, che diceſi interiore, e tutta del cuore, eccellentemente ſovraſta: ella alle ſteſſe più care paſſioni, e genj amati intima aſſalti, e procura ſterminj, e ogni giorno ſollecita nel diſcoprire qualunque poſſa darſi ribellion di appetito, pace non ha, ne ſa godere, finche non giunga a reprimere ancora i più lontani tumulti, che minaccino muover contraſto a qualche virtù. Quindi è, che ſe quella del corpo anche da meno perfetti può praticarſi, e per fino tal volta da più ſcellerati; queſta del cuore tanta virtù preſuppone in chi fedelmente l' eſercita, che non può non far lega con eſſa, qualora più eroica, che la più eroica perfezione.

Or ſe ciò è, prima veggiamo, ſin dove doveſſe in alto aſcendere la ſingolar perfezione del P. Bernardino d' ogni ſuo interno appetito così ſempre nemico veggiamo, con quale gran Maſſima s' incoraggiſſe a ciò fare, e lena prendeſſe per non iſtancarſi giammai in tale impegno. Dal ſuo amato Maeſtro S. Franceſco di Sales que-

 ſto

ſto Egli dunque imparò, doverſi alla mortificazione del corpo quella del cuore ſempre unire; anzi in riflettendo, che alla ſua Filotea il gran Precettore inſegnò, che chiunque al di dentro del cuore ſtudieraſſi impreſſo portare Gesù Crocifiſſo, non potrà non ugualmente portarlo al di fuori nel corpo; e che lo Spoſo divino diſſe perciò alla ſua Diletta: mettimi come un ſigillo ſopra il tuo cuore, come un ſigillo ſopra il tuo braccio; ben' Egli con ciò quel sì gran ver ſi perſuaſe, che alla mortificazione del corpo debbaſi quella del cuore accoppiare non ſolamente, ma con gelosìa eziandio antepor ſaviamenre, come quella, che e per l' eccellenza, e pel merito rieſce del pari che cara a Dio, a noi più dell' altra giovevole a poterci ſenza intoppo alla perfezione condurre, e con tutta preſtezza.

Fiſſataſi Egli dunque queſta gran maſſima nel più profondo del cuore, quanto con eſſa li ſuoi movimenti regolaſſe con fedeltà io invito il Leggitore divoto a ſaviamente didurlo da queſto appunto, ch' Egli fu d' ogni ſuo appetito così ſavio moderatore, e vincitor coraggioſo d' ogni ſua paſſione, che neſſuno il vide mai, in qualunque poteſſelo aſſalire improviſo combattimento, le già propoſteſi più eſatte rigidiſſime leggi di mortificazione interiore, e cuſtodia di ſe traſcorrer di un' apice, o leggermente violare; talche poteva dirſi, che o più non ſentiſſe della fragil natura in noi trasfuſa dall' eſſere diſcendenti, e ſtirpe di Adamo le ſregolate inclinazioni, o ſentendole, com' è ben veriſſimile, col ſuo inceſſante vigoroſo reprimerle loro libertà non concedeſſe di potere tampoco dei loro ſegreti interni tumulti trapellarne al di fuori un ſolo indizio.

E in

E in fatti quale fu mai o segno di vanità, o sfogo di picciolo sdegno, o soverchio attacco a queste cose di mondo, od altra qualunque si voglia immoderata appetenza, che o men sollecito il dimostrasse, e meno attento all' acquisto di qualche virtù, o men cauto, e geloso nel custodire, ed accrescere le acquistate? La sua così lodevole, ma non affettata, composizione, e gravità religiosissima mantenuta invariabile sino agli estremi periodi del viver suo, senza che mai un minimo pizzicore di vana sregolata allegrezza lo superasse: la sua angelica verecondia serbata inviolabile in qualunque più lusinghevole incontro, e a sommo grado rigorosissima, tal che mai non potè volto donnesco un solo sguardo rapirgli: il suo silenzio esemplarissimo, e in ogni tempo assegnato dalla regolare osservanza, e dal Vangelo richiesto in tante occasioni, sino a restrignerle ad una pura indispensabile convenienza, o necessità assoluta qualunque parola: i suoi discorsi di ogni qual fosse religioso sollievo, e perciò indifferenti, e piacevoli, ridotti mai sempre con qualche divoto riflesso o a Dio immediatamente, o a qualche documento di spirito: il raccoglimento del cuore divenutogli famigliarissimo, e, quasi dissi, per li tanti atti reiterati, e frequentissimi un' altra natura: il sentimento, che aveva di se umilissimo, e ad ogni prova sinceramente agli occhj suoi tutto spreggevole; questi furono i forti ripari, con cui e l'anima, e il cuore, figurati a mistero in quella Vigna di tante delizie, studiatamente assiepò, acciocchè in alcun tempo mai non potessero infestarla le volpi, cioè a dire, li suoi proprj appetiti, e renderla meno aggradevole al divino Padrone.

Lontano quindi da tutto ciò, che sa di mondo, così sempre in se stesso mortificò quell' innato appetito, a cui natura ogni uom rende inchinevole, e di sapere le umane vicende, e di vedere quanto anno di sfolgorato tutte le pompe, che sembrava, più non avere con seco l' umanità, tanto sempre a tutto mostrossi insensibile, e di ogni qualunque più gran vanità dispreggiatore. Che se pure talvolta avvenissegli il caso e di vedere le une, e di dovere delle altre parlare, tali erano in ciò il suo governo, la modestia, il contegno, le savie maniere, con cui regolavasi, che dimostrava ben chiaro non vi avessero alcun senso le sue passioni, o quel solo senso vi avessero, che mirabilmente giovavagli per a Dio inalzarsi con divoti pensieri.

Non meno di questo quell' altro in se stesso raffrenò umano appetito, che tanto signoreggia nel mondo, e tanti conduce coll' anima a funestissime conseguenze, cioè di avere speziali amicizie, o con qualunque si voglia creatura di mondo un qualche attacco; anzi fu in Essolui così ammirevole una tanta virtù, che senza esaggerare può dirsi, avesse del portentoso, dell' eroico, del sublimissimo. A chiarirsene perfettamente prego riflettere il Leggitore e alla gran fama, che attorno correva del P. Bernardino, e alla tumultuosa ansietà, con cui era da tutti cercato a sollievo in qualunque bisogno: Plebei, e Nobili, e Personaggi di alto legnaggio, anzi li Potentati perfino, gli stessi gran Principi riconoscendo in Essolui e abilità singolari ad ogni consiglio per buon governo dell' anima, e piacevolezza straordinaria a conforto e sollievo di qualunque travaglio, tutti, quasi che Ei fosse il

comu-

comune rifugio, ricorrevano a Lui solo, e Lui solo chiedevano qual Direttor' avveduto in ogni loro grand' uopo sicche padron divenuto di tanti cuori il P. Bernardino, se poteva, e dell' amore di tutti francamente accertarsi, e della lor Protezione in ogni occorrenza, non per questo però fu mai udito ne menar fasto per tante corrispondenze, ne vantar' anche solo una semplice amicizia con chicchesia del mondo; anzi riputando quale abbominio una tal vanità, questo fu sempre in somiglianti occasioni il suo contegno, di tanto trattare, e non più, co' secolari, quanto la precisa indispensabile necessità lo richiedeva.

Ma qual maraviglia, ch' Egli avesse in tal grado li suoi appetiti per ogni cosa di mondo mortificati, se le stesse inclinazioni del sangue giunse per fino a superare, tenendosi, quanto il poteva, da suoi Congiunti lontano, e con tanto in ciò geloso riguardo, che poterono Essi stessi più d'una fiata le sue così caute ritrosie risentire con pena nel dolente rammarico di non poterlo godere giammai a posta loro? In somma in qualunqne prospetto mirar si voglia il nostro ferventissimo Cappuccino, troverassi, che furono ad Esso lui di solo motivo a singolari vittorie li suoi appetiti, perche sempre da Lui medesimo con non mai interrotto generoso trionfo depressi, e vinti; e ben' in appresso noi il vedremo, in discorrendo ad una ad una ne' seguenti Capitoli di sue preclare virtù, vedremo, dissi, com' Egli ogni allettamento di vanità, ogni impulso di curioso aspetto, ogni solletico di sensualità, ogni ardor di libidine, ogni bollore di odio, ogni suggestione di stima, ogni appetito di gloria collo studio continuo dell' umiltà, delle asprezze, della modestia, del disprez-

disprezzo del mondo, e di se stesso, della purità, mansuetudine, e fraterno amore così represse, soggiogò, e pose in fuga, che chi ebbe di sua Anima per diciotto e più anni un continuo governo protestare potè di avere in Essolui una coscienza illibatissima sempre trovato; e chi udì la general Confessione, ch' Egli presago di sua felicissima morte rinovò con sottilissima apprensione quasi un' anno prima ch' ella seguisse, depose con franca protesta, non aver nel medesimo una sola volontaria colpa veniale potuto rinvenire, costretto quindi fargli ripetere ciò, che in ogni Confessione aveva Egli stesso in costume di replicare quasi colpe gravissime, cioè alcune venialità leggierissime, che ancor giovanetto commise al secolo.

Quì però mi avveggo, che a somiglianza appunto di un dipintore, il quale più che li suoi colori sulla tela distende confusamente, e come in prospettiva lontana, più rende lo spettatore ansioso di veder da vicino, e più al vivo le sue idee rappresentate; io altresì coll' avere sin quì tutto confusamente, e come in lontananza descritte le industriose maniere, con cui ogni suo interno appetito il nostro Bernardino costantemente teneva in freno, null' altro io penso aver fatto, che risvegliare a maggior voglia il Leggitore di vederne almeno più da vicino in alcun caso particolare dipinto il vero. Com' è così dunque, a tre soli, tacendone infiniti altri, per maggior brevità restrignerommi, persuaso, che gioveran questi soli a poterne moltissimi altri in Essolui francamente immaginare, come quelli, che un forte abito presuppongono di mortificazion radicata, e da una non mai interrot-

ta fre-

ta frequenza di altri consimili con eroico impegno immobil renduto ad ogni contrasto, e a qualunque più violenta sorpresa insuperabile.

Correvano i dieci di Maggio del 1744. quando arrivò in Parma il Reverendissimo P. Rinaldo Maria da S. Giuseppe allora Vicario Generale de' P.P. Carmelitani Scalzi, e di presente Capo e Padre universale di quella così a tutto il mondo famosa rispettatissima Religione, ed avendo determinato per la visita delle spirituali sue Figliuole rinserrate in esemplare Clausura nel Munistero di quella Città, detto di S. Teresa, la mattina vegnente con idea di celebrarvi a consolazion loro la S. Messa, e tutte di propria mano comunicarle, poiche intese, che aspettavasi ivi pure per lo stesso motivo di celebrarvi il nostro Bernardino a spiritual godimento della più volte rammemorata di Lui Sorella Suor Maria Eletta della Concezione, per l'alto concetto, ch'Egli del buon Cappuccino aveva in sommo, volle il predetto divoto impiego cedergli totalmente col doppio riflesso, e che ciò sarebbe oltre modo a grado di tutte le Monache sicuramente riuscito, e che poscia avrebb' Egli stesso potuto l'antica sua brama soddisfar pienamente di trattenersi con Essolui per qualche tempo, e tutto solo a famigliare discorso. Così di fatto si eseguì: celebrò il P. Bernardino la sagra Funzione, la terminò; e compiuti li suoi doveri con Dio venne col Generale suddetto a conferenza segreta, e con tanta in entrambi parzialissima consolazione di spirito, quanta ne' loro cuori ridondare ne fecero que' stessi discorsi, che e all' uno, e all' altro riuscirono genialissimi, perche tutti a Dio spettanti, e a cose celesti. Ri-

chia-

chiamato poscia da suoi impieghi ad altre incombenze il dignissimo Superiore se ne partì; e il nostro Bernardino passato a discorso coll' antidetta Sorella non solo non mostrossi fastoso per tanti onori, che anzi di un' umile verecondia ripieno in colmo protestò alla stessa di non potere li suoi spirituali vantaggi da quei discorsi col religiosissimo Generale riportati di leggieri accennare, mentre aveva in quel dì da Lui medesimo imparato a più caldamente amare il suo divino Signore.

Stupor non fia però a Leggitori, se non risvegliò un tal fatto a vanità il nostro Bernardino, mentre ne pure a vanità mai risvegliaronlo colle loro finezze i più gran Principi, divenuto insensibile a quanto mai la loro Clemenza potevagli ad ogni passo benignamente esibir d' onorevole, sino a trattarlo colla più confidente dimestichezza, quasi Ei fosse con un' intima unione di sangue a loro strettamente congiunto. Vive tuttavia la ricordanza piissima di quella gran Principessa di Neoburgo già successiva Consorte di due de' nostri antepassati Sovrani Augustissimi Odoardo, e Francesco Farnesi, la quale nella singolar benevolenza col nostro Bernardino ben si può dire trascendesse ogni termine, non mai più giuliva dall' ora quando in conferenze divote col suo amatissimo Cappuccino le riusciva fermarsi. La Serenissima Enrichetta ancora già Duchessa di Parma, ed ora degna Sposa di uno de' più gran Principi della Germania il Serenissimo Leopoldo di Hassia Darmstatt, non inferiore alla prima nel prenarrato divotissimo impegno di sempre distinguere con tutta parzialità l' esemplarissimo Cappuccino, confine alcuno alla sua beneficenza verso di Lui mai non tro-

vò,

vò, più sempre insaziabile di quanto ideare potevasi di decoroso nell'altamente e ad ogni fiato distinguerlo. Anzi postasi in gara di divozione colla esimia pietà del degno Marito, così ambidue gli si mostrarono in tutte le ore inchinevoli, che, qual si fosse di Loro il più propenso in favorirlo, non così di leggieri potrebbe decidersi. E pure di sue passioni ed affetti dominator costantissimo il fervido Bernardino, o che tali cose di Mondo nol commovevano punto, o a più che mai nel suo nulla abbassarsi sollecitavanlo, vero dispreggiator d' ogni gloria, e de' suoi appetiti perfettissimo moderatore.

Ma veniamo agli altri due esibiti successi, per cui vieppiù si comprovi l' esimia sua vigilanza interiore nel tenere in rigorosa custodia qualunque potessela assalire disordinato movimento a frastornargli il cammino nelle sante virtù. Era il P. Bernardino nel 1729. Guardiano in Piacenza, ed essendo venuto a discorso su certo affare con una Persona, di cui non si vogliono per degni rispetti espresse le qualità, e ne anche il nome, fu tanta in codesta l' indegna maniera, con cui avventossegli contro, che avrebbe in ogn' altro il più giusto risentimento commosso ad una condegna ripulsa; pure il buon Superiore senza punto alterarsi, ne dalle sue savissime idee dipartirsi di un pelo, alcun segno non diede, che 'l dimostrasse offeso. Persisteva quell' altra intanto con mille infuriate ragioni nelle sue irragionevoli pretensioni, e veggendo che possibil non era lo sperarne riuscimento, montata in ismania da impazzito tante vomitò a di Lui oltraggio contumeliose parole, che giunse per fino a schernirlo qual matto, matto appunto più volte chiamandolo, e senza

giudi-

giudizio. Se ognun di que' tanti, che furono presenti a questo fatto, raccapricciasse, può ben saviamente immaginarlo il Leggitore; ed io penso, che il solo professato rispetto al dignissimo Cappuccino li trattenesse dal farne in quel punto almen colle sgrida un' innocente vendetta; se dir non si voglia, che trattenesseli il P. Bernardino medesimo coll' atto eroico di sua ammirevol virtù, con cui mostratosi insensibile per fino ne' movimenti del volto a tante offese, un sì alto stupor risvegliò in ciascheduno, che più mente lor non restò, se non se per ammirare il moderato paziente contegno del perfettissimo Religioso. Sicche senza dire parola, anzi senza ne meno leggiermente commuoversi, ne far moto alcuno di quello sgarbo, si trattenne giulivo in altri discorsi, come se l' avvenutogli la sola apparenza di un sogno avesse avuto.

Poco dissimile a questo fu pure il fatto, che occorsegli, essendo Egli Provinciale. Certa nobil Persona gli scrisse, non so qual dì, una lettera, in cui caldamente pregavalo di una permissione (e chi sa forse, che non anche con innocente pensiero?) a nostri Statuti, e costumanze religiose totalmente contraria. Il zelantissimo Provinciale, che di qualunque mondan rispetto fu sempre mai intrepido dispreggiatore, colle più rispettose espressioni rappresentò al supplicante il suo dispiacimeoto nel non poter condiscendere alla fattagli inchiesta, ed esibendogli ogn' altra qualunque ragionevole soddisfazione suggellò il foglio, e gliel mandò. Lettolo il Cavaliere, anzi che andar pago di quelle ragioni, e ricevere a grado le cortesi proposte del Provinciale, infuriossi altamente, e data mano alla penna una lettera Egli scrisse al medesimo così

risen-

risentita, e di tanti vilissimi improperj ripiena in colmo, che potuto non avrebbe gli uguali a loro, altro che una mente fanatica concepire, o simil penna trascrivere. Quale se 'n rimanesse il mansuetissimo Superiore a quella lettura, io non saprei più acconciamente accennarlo, che in riportando le parole medesime, con cui Egli stesso il suo cuor dispiegò ad uno de' nostri, schiettamente dicendogli quanto appunto gli accadde in tale incontro. Sentite come:

Interrogato da questo un dì del come attender dovesse alla mortificazione interiore di sue ricalcitranti inclinazioni, dopo raccontatogli per minuto il narrato successo così soggiunse: *Io lessi quel foglio, e volli il piacere di leggerlo la seconda volta, e poi anche la terza, dopo cui lo gittai alle fiamme, e nondimeno dopo tanti improperj io sono quegli, che era.* Senza che soverchiamente mi allunghi nel ponderare queste parole, parlano, quanto basta, da se medesime, a dimostrare gli atti interni, che nel leggere, e rileggere quegl' ingiuriosi caratteri dovette l'ottimo Religioso in suo cuor replicare a totale annientamento di qualunque minutissima alterazione, che avesse potuto risentir' in quel punto la sua umanità. Dirò ben questo, che sempre in simil guisa, e con tale così nobile eccellenza il forte impegno di mortificar se medesimo e praticò, e gloriosamente al fin conchiuse, che nulla più ritenendo in se stesso dell' uomo vecchio, un' uomo poteva dirsi senza passioni, o pure un' uomo altra passion non avente che quella sola, per cui così caro gli si rendeva, e sempre più dolce il contradir' a se stesso, e le sue proprie inclinazioni di qualunque anche tal volta più innocente trasporto coraggiosamente privare. Que-

Questa perciò era ogni dì quella gran Massima, che riteneva per se a suo governo fissa al pensiero, e che dar soleva ne' suoi consiglj a governo altrui: *Se non so far molto bene, saprò almeno molto patire*; e agguisa appunto di fervido pellegrin, che sua Patria aneli, se non ha, o non aver pensa così agile il piede a correr molto per potervi, ugualmente che ogn' altro, giugnere con prestezza, così i suoi desiderj e accende, e avviva, che qualunque gli si affronti aspro patire, tutto di buon grado sostiene, e volontieri abbraccia per arrivarvi; anche il nostro Bernardino, quasi che fosse, come di fatto di esserlo seriamente il credeva, nel camminar troppo lento, per giugnere a quella perfezion religiosa, a cui, o altri pensava già pervenuti, o vedeva altri velocemente avviarsi, così le sue brame con sempre nuove ansietà studiavasi eccitare a conseguirla ancor' Egli, che maggior lena prendendo ogni dì dall' antidetta sua Massima, qualunque occasion di patire, e interiormente mortificarsi gli si parasse all' incontro, abbracciavala con coraggio, tra se medesimo replicando ad ogni fiato: *se non so far molto bene, saprò almeno molto patire*.

Sparsasi quindi per ogni dove l' odorosa fragranza di sue così virtuose mortificate condotte, tal' egli fu il buon concetto, che presso de' Nostri sino da suoi primi anni gloriosamente si acquistò, che qual' uom consummato in ogni virtù ognuno veneravalo, e a così alto eccelso singolarissimo, che già con universal godimento della Provincia tutta meritevole fu giudicato del gelosissimo impiego di presedere al governo de' nostri Novizj trascendente allora il numero di venti, eletto in loro Guida, e

Mae-

Maestro nell' undicesimo anno non ancor ben compito dopo la di Lui religiosa Professione; e quasi che poco fosse a giustamente distinguerlo un tanto impiego fu indi a quattro anni qual degno Soggetto tra tanti dignissimi al grado promosso di Difinitore, col savio riflesso, ch' Egli più luminosa su 'n tanto candelier collocato, la luce di sue singolari virtù spargesse intorno a comune spirituale vantaggio di quanti ne fossero i divoti attentissimi contemplatori.

Sua Umiltà.
Cap. VII.

DAlle industriose particolari maniere, con cui, come si disse, ogni ancor primo moto, opposto benche di leggieri a qualunque virtù, reprimeva in se stesso con invitta costanza il P. Bernardino, convenevol cosa mi sembra, il condurre quì ora il Leggitore ad ammirare quella così esimia virtù, ch' Egli gittò qual prima pietra a stabilire con fondamento sicuro lo spirituale edificio di sua ammirevole perfezione. Fu questa una tale così profonda umiltà, che e presso Noi, e presso del Secolo il grande concetto si meritò di trascendente, sino ad essere da tutti creduta impareggiabile, e in ogni suo grado più nobile singolarissima. Stabilitone quindi sino dal primo punto, che alla sagra Milizia Serafica si vide ascritto, un perfettissimo acquisto, momento non differì ad intraprenderne con affannose premure la grande impresa; le sue Orazioni perciò, i suoi digiuni, le penitenze, le discipline, i cilizj, e quanti faceva mai efficaci propositi

ne' suoi quotidiani religiosi esercizj, a questa sol meta, come linee infinite ad un sol punto, eran diretti, di ottener Umiltà, e l'Umiltà praticare in ogni incontro.

Ricevuta quindi perciò come detta unicamente per se quella gran Massima, che alla sua Filotea dettò S. Francesco di Sales: *o non diciamo parole di umiltà, o diciamole con vero sentimento interno, conforme a quello, che pronunciamo esteriormente: non abbassiamo mai gli occhj, se non umiliando li nostri cuori: non facciamo sembiante di voler' esser gli ultimi, se di cuore noi non li vorressimo essere;* s' Egli riguardava se stesso in se medesimo, non che riputarsi ad ogn' altro inferiore, un peccatore credevasi, fra quanti ve n' anno in abbondanza sopra la terra, il più meschino, privo d' ogni bene, senza lumi di Dio, senz' ombra di spirito, e a tanti doni divini il più ingrato. Se poi di se stesso cogli altri faceva confronto, arrossendo all' altrui supposta virtù, e creduta pietà, non che abborrire ogni stima, di qualunque dispreggio conoscevasi degno, di qualunque viltà, e vitupero; e il primo facendosi ad abbracciare, come veramente dovuto a se, quello, che fosse di più abietto nel Monistero, tutto che Guardiano in atto, tuttoche Difinitore, e Maestro de' Novizj, mai non vedevasi deliziar più giulivo, dall' ora quando in vilissimi ministeri gli riusciva impiegarsi.

Assiduo pertanto a qualunque più spreggievol facenda, che potessegli ogni opportunità rappresentare, vedevasi benespesso ora affannarsi, quale stipendiato famiglio, in laboriosi esercizj per la coltura dell' orto: ora, quasi garzon di casa, in quante gli si apprestassero innanzi pesanti

ſanti fatiche, non prender mai fiato: pulire stoviglie, purgar' immondezze, lavare ſtomaciſſimi ſuccidumi, queſti erano i più cari trattenimenti, e i più uſati, in cui le ore dalle ſue ordinarie incombenze diſoccupate continuamente ſpendeva.

Se moriva alcuno de' Noſtri in qualunque Convento, dove o suddito Egli foſſe, o Superiore, era pur certo, che voleva ognun prevenire nel caritatevole ufficio di ſepellirlo colle proprie mani; e quaſi ciò non baſtaſſe a ſoddisfarlo, quante volte fu Egli veduto calar tutto ſolo entro il Sepolcro, e quivi, per preparare decente luogo al defonto Fratello, nettare quel ſito da ſchifoſi marciumi, e colle ſue mani traſportarli altrove, quà, e là le oſſa ſpolpare, e i nudi teſchj con divoto bell' ordine diſtribuendo? ed oh chi indovinare può mai, con qual ſentimento doveſſe ciò fare l' umiliſſimo Cappuccino, e con quanto vantaggio! Scuola migliore non penſo mai, poteſs' Egli trovare a renderſi nella ſua così amata umiltà più ſempre perfetto; e ben dovevano perſuadergli, come di fatto con forte eloquenza il perſuaſero vivamente quelle putredini, del come apprezzare ſi abbiano queſte glorie caduche, queſti onori fugaci, queſte vanità, queſte borie, che poi vanno alla fine in un bullicame di vermi a metter piede; imperciocchè fu Egli ſempre così a qualunque ombra di onore contrario, e avverſo, che mai non poterono ne le più alte dignità inſuperbirlo, ne ſmuoverlo punto dalla cognizione abiettiſſima, che ſempre aveva di ſe medeſimo, la ſtima, la venerazione, il riſpetto, onde venne da immenſi popoli, da Nobili, da Graduati, da Principi in ſingolare maniera applaudito, e acclamato.

Quì però perche più cada in acconcio al Leggitore l' argomentare, ſe io abbia ſin' ora colle mie eſpreſſioni ne pure di un jota traſcorſo il vero, penſo opportuno, che di queſta umiltà ſublimiſſima ne legga Egli ſteſſo i più chiari riſcontri in ciò, che di ſe medeſimo ſcriſſe in più lettere, e ſenza affettazion di parole, il P. Bernardino, dalle quali con tutta brevità i nobili ſentimenti anderò ricavando con quì rapportarne i corti accenti. Senza dunque far motto, come coſa ſuperflua, dei Perſonaggi qualificati, cui dette lettere, dalla Providenza eſibitemi, furon traſmeſſe, l' una dall' altra diſtinguerò con tutte traſcriverle per maggiore chiarezza in tanti paragrafi. Scrive dunque così:

— „ Io non ſono uno di quelli, che abbiano ſaputo „ mai meritarſi i divini favori; confeſſo, che la divina „ liberalità è ſtata verſo di me miſerabiliſſimo magnifica „ nel beneficarmi, ma io ſono ſtato troppo ingrato nel „ corriſponderle; e non dubito, che queſta mia moſtruo- „ ſa ingratitudine non m' abbia privato di favori aſſai „ maggiori. E' ben dunque il dovere, che eſſendo io il „ colpevole, io medeſimo ancora ne faccia la penitenza, „ e la fo ben volontieri. Intanto però, giacche V. S. per „ ſua bontà mi dice di ringraziare il Signore per le gra- „ zie da Lui benignemente compartite ad una creatura „ sì ingrata, come ſon' io, la prego continuare, ed uni- „ re alli ringraziamenti le ſue preghiere, affinchè S. D. „ M. ſi degni convincere la mia protervia colle ſue Mi- „ ſericordie.

„ La prego uſare queſta carità verſo la povera Ani- „ ma mia d' impetrarle la remiſſione delle proprie colpe, „ e la grazia di emendarmi. „ Io

„ Io certamente ho pregato, com' Ella mi comandò,
„ ma ſuppongo, che Ella per lo ſteſſo fine avrà
„ impiegato le ſue Orazioni, e quelle ancora di altre
„ Anime buone; perche dunque non attribuiſce Ella la
„ grazia ricevuta a queſte ultime da me nominate, e
„ non alle mie, le quali ſono totalmente inutili?

„ Aggiungo poi, che s' Ella ha provato qualche
„ vantaggio per eſſerſi raccomandata alle mie indegne
„ Orazioni, Ella deve ringraziare il Signore, come l' ho
„ ringraziato anch' io, eſſendoſi Egli degnato di eſaudire
„ dire la di Lei umiltà, fede, e divozione, ed io ſono
„ obbligato a Lei, che co' ſuoi meriti ſi compiace far
„ credito alle mie indigniſſime Orazioni.

„ Io mi ſtupiſco, come ſi trovi al mondo perſona
„ alcuna, la quale penſi a me, e molto più, che ſi fidi
„ delle mie inutili Orazioni. Ammiro la loro bontà, e
„ prego il Signore, che non permetta in Eſſi alcuno er-
„ rore, che riſulti in loro pregiudizio.

„ Se deve averſi riguardo al mal' uſo, che io feci
„ del tempo, qual dubbio c' è, che poco più poſſo ſpe-
„ rarne? Sono una pianta inutile, anche dopo 74. anni,
„ quali ſono quelli della mia età, ed almeno 53., quan-
„ ti ſono quelli di Religione, anni tutti di buona coltu-
„ ra: dunque ho ragione di credere, che la ſcure ſia già
„ pendente ſopra la radice dell' albero, il quale è tutta-
„ via incerto, ſe ſia per cadere alla deſtra, od alla ſini-
„ ſtra; guai a me ſe cade alla ſiniſtra, perche dove ca-
„ derà, gli converrà fermarſi per ſempre.

Dica ora il Leggitore, ſe da tante teneriſſime eſ-
preſſioni, ed ugualmente ſincere, laſciate le infinite al-

tre, che potrei quì addurre, non debba dirsi nel nostro Bernardino a quell'alto gran segno, che poc' anzi accennai, la sua umiltà già pervenuta, cioè a dire, ad un' essere sublimissimo, e in tutto eroico. Questo perciò era solito Egli stesso benespesso ridire, e con tutta la più umile confusione sul volto espressa: *Sono tante le grazie, e favori, che ho ricevuti dal Signore, che, quand' anche non mi dasse altro premio, mi crederei soprabbondantemente rimunerato.*

Ma perche quanto più un' abito di virtù nel nostro cuore stabilmente profondasi, tanto più rende il cuor medesimo al servirsene in ogn' incontro e agile, e pronto, di nuovo in filo quì torno per dimostrare, come all' umilissimo sentimento, che qual' abito acquisito aveva di se medesimo, corrisposero di tutto punto, e in ogni momento, e fino all' ultimo de' giorni suoi gli atti frequenti, e in uno ad Esso lui facilissimi di questa sovrumana virtù. Lo che a vedere, e a tutta piena evidenza agevolmente discernere un fatto è necessario premettasi, a cui, meno che un grand' uopo ci costrignesse ad averne quì ora l' opportuna notizia, dovrebbesi ad altro luogo l' intiero racconto acconciamente serbare.

Languiva in Piacenza circa la metà del 1738. per febbre violenta, ed orrendissime convulsioni la Signora Maria Maddalena Chiesa, ed avendola a tale stato compassionevole ridotta il male, che il muoversi ancora, e destramente nel letto agirarsi non costavale meno di un nuovo spasimo, a cui per pessima aggiunta nulla punto giovando a sollievo quanto potè l' arte apprestarle ad opportuno rimedio, già i Domestici con pianto inconsolabile

bile la ſua guarigion diſperavano, e ne attendevano anzi di giorno in giorno la perdita amara. Munita pertanto del Santiſſimo Viatico andavaſi ormai diſponendo l' Inferma a ricevere ancora l' Eſtrema Unzione, quando ſaputoſi a caſo, che il P. Bernardino allor Provinciale era di freſco colà arrivato per la viſita di quel noſtro Convento, fuvi chi perſuaſe l' Inferma a farſi da Eſſolui benedire ſul divoto rifleſſo, che la decantata bontà del Religioſo riuſcita ſarebbele a giovamento per impetrar dal Signore ſua mercè la ſoſpirata ſalute. Propoſtoſi appena un tal conſiglio, all' atto ſi venne di far ricerca del Cappuccino, il quale incontanente fu ritrovato, perche già per altre ſue incombenze attualmente in giro per la Città, e con bel tiro di Providenza là vicino ancora, dove ſtava penando la ſuddetta Signora Paziente. Pregato di tal Benedizione, dir non ſaprei le forti maniere, con cui cercò diſimpegnarſi dal farla l' umiliſſimo Provinciale; ed avendo allora con ſeco per ſuo compagno un Sacerdote, che non diſſe Egli mai, e quanto non fece, perche foſſe ad Eſſolui appoggiato un tale incarico? ma non valendo ragioni a perſuader' in oppoſto li Poſtulanti, ceder dovette Egli ſteſſo alle loro iſtanze, e portarſi ſollecito, dove l' Ammalata giaceva immobile, e con un tale affannoſo reſpiro, che tra tanti evidentiſſimi indizj, queſto ſicuramente non era il minore, onde poterſi con franchezza arguire la ſua morte vicina. Dopo brieve teneriſſima eſortazione la benedì; e benedettala appena in uſcendo dalla camera, voltoſi Egli a Secolari, che accompagnavanlo, ſenza che Eſſi ne intendeſſero il miſtero, *queſta volta*, lor diſſe, *ho fatto qualche coſa*. E in verità che

molto Egli fece; imperciocche alzatasi d' improviso la quasi morta inferma a sedere sul letto, tutta giuliva con voce alta esclamò: io stò bene; e fu tale in quel punto il suo istantaneo sensibilissimo star bene, che già voleva allora allora balzar dalle piume come perfettamente guarita, benche poi nol facesse a puro motivo di compiacere la Madre, e gli astanti; cessolle in quell' atto la febbre, cessaronle le convulsioni, a segno che non altro restolle della infermità gravosissima, che il dover procurare con custodita convalescenza l' acquisto di sue forze perdute, che indi a qualche tempo perfettamente ricuperò.

Non si sparge già con maggiore prestezza per ogni campagna, rotti che abbia i ripari, impetuoso torrente: ne fiamma ingorda da furioso vento agitata così con precipizio si stende ad occupar' ogni sito, come d' improviso si sparse per tutta Piacenza, sino a risuonare in ogni tugurio, di un tal fatto stupendo la distinta notizia; e quindi chi esprimer può mai il confuso tumulto, che ivi tosto si risvegliò? e poiche già da gran tempo correva attorno per tutto del P. Bernardino un' alto concetto di particolare bontà, tutti que' Cittadini trasportati da un' eccesso divoto non con altro vocabolo cominciarono da quel momento distinguerlo, che con quello di Santo; e credendo con franco pensiero, avesselo ivi per loro prò mandato il Cielo, e infermi, e afflitti, e cagionevoli; i sani ancora di ogni genere, uomini, e donne: nobili, e plebei: Religiosi, e Secolari postisi in giro per ogni contrada così con tal folla vedevansi chi per sollievo, chi per consiglio, chi per rimedio, e chi anche solo per essere benedetto, a quel nostro Convento volare ansiosi, che

già

già restò tutto intorno a un batter di ciglio da stretta calca assediato.

Nulla sapeva di ciò il P. Bernardino tutto allora occupato nelle particolari attenzioni del suo Ufficio; ma poiche fugli detto, che tanto Popolo cercava unicamente di sua Persona, e che domandava a gara di essere da Essolui benedetto, impallidì per orrore, raccapricciò; e troppo offesa credendosi la di Lui umiltà, che non fece Egli mai, che non tentò per dispensarsene? ma come una nave cinta ne' fianchi da veementi aquiloni, più che l'arte si affanna per procurarle riposo, e quiete, più si dibatte, e tra flutti si aggira con ondeggiante tumulto senza far posa; fu altresì tutta l' arte umilissima del buon Provinciale a quelle così vive ansietà di tanto Popolo non altro che un' agitarle con maggior veemenza, perche divenissero più robuste, e a tal segno importune, che il vinsero finalmente con riportarne la sospirata benedizione. A troppo mal costo però del confusissimo Cappuccino; imperciocche facendosi ogn' ora più grande il numeroso concorso, ne alcun mezzo valendo a distornarlo, a quest' umil partito dovette appigliarsi, di fuggirsene improviso, e allontanarsi, quanto il poteva, da tanto assedio. Così di fatto Egli fece; e quasi fosse inseguito da velenoso serpente, di buon mattino se ne partì, e portossi a Parma, dove arrivò, essendo cominciato di pochi dì l' Agosto seguente.

L' onore però, che similissimo all' ombra segue veloce chiunque da essolui con avida fuga tenta schermirsi, così fu sollecito in Parma ad arrivarlo, che appena appena un momento lasciogli ad un brieve respiro; imperciocche

che risaputasi ivi pur, non so come, l' istantanea guarigione dell' antidetta Inferma, e sparsasi ancora per tutta quella Città la notizia del suo arrivo per l' indispensabile urgenza dell' imminente Provinciale Capitolo, che colà lo chiamava, null' altro vi volle, perche di volo gli si facesse all' intorno un' altro non dissimile a quel di Piacenza affollato concorso, anzi di quello tanto maggiore, che potè dirsi, non si fosse veduto giammai un' altro uguale. Tutte le strade, che da varie parti mettono capo a quel nostro Convento ripiene d' immenso popolo altra voce non udivansi rimbombare, che questa sola, di voler vedere il Padre Santo, e presentarsegli ai piedi, e baciargli la mano, ed essere benedetti; talche riempiutasi d' improviso la Chiesa, le Capelle interiori, il Coro, il Claustro, tutto il Convento medesimo, nulla valendo a trattener tanta gente, qualunque adoprata si fosse più forte violenza, dovette in pubblico comparire l' afflittissimo Bernardino, e con quel vergognoso rossore, che l' umil suo cuore avevagli diggià sul volto impresso, sbrigarsi alla meglio di que' tanti innumerabili ricorrenti con dar loro in più volte confusamente, giacche possibil non era il poter farlo ad uno ad uno, la sospirata benedizione.

Ma come un' acqua, che a somiglianza di picciol ruscello da monti discenda, ingrossa a poco a poco la piena, e al mar non giugne, che cangiasi in precipitoso torrente, a cui ostacolo alcuno non può la rapidità frastornare, o rallentar' il cammino; così quel concorso tanto indi a poco numeroso divenne, che più argine alcuno non potevasi ideare, con cui diminuirne almeno il sorprendente tumulto. Non d' altro parlandosi in tutte le case, nelle bot-

le botteghe, nelle piazze, nelle contrade, in ogni angolo, in ogni abituro, che del Padre Santo, così cresceva, e in ogni giorno a dismisura più grande, l' inondazion della gente di qualunque può darsi diversissimo grado, che del sicuro non ne avrebbe uno de' più fastosi spettacoli, un torneamento, una giostra, una pubblica pompa solenne un simil numero colla curiosità allettato a contemplarli. Religiosi di ogni carattere, Dame principalissime, e Cavalieri di più alto legnaggio confondendosi insieme col popolo minutissimo, tutti ugualmente nudrivano le stesse impazienti premure di poter presentarsi al P. Bernardino: sicche dal mattino men chiaro fino alla notte più oscura, respiro non dando alla di Lui sofferenza, in un moto continuo lo trattenevano di benedizioni, di discorsi di spirito, di savj consiglj; anzi nella notte medesima non poteva tampoco riposo trovare, costretto quà e là trasferirsi per la Città alla visita degl' infermi, e ben sovente alla Corte della Serenissima Dorotea Sofia di Neoburgo già Duchessa di Parma, presso cui l' onore godeva da moltissimi anni addietro della più intima confidenza.

E quindi che nuovo più raro spettacolo da stupidir' ogni pensiero! Accortisi li Cittadini del suo girare di notte in così faticosi esercizj di caritatevol pietà non mai paghi di lor divozione, balzavano impetuosi da tutte le case, ovunque passasse in ogni contrada, e così attorno in piena calca assalivanlo, che fu mestiere più volte, si procurassero guardie da alcuni Amorevoli alla sua custodia per impedire, quello purtroppo avvenire poteva, che non restasse in quella gran folla malamente offeso; ma

se a

se a ciò valessero diligenze cotali, non però trattener mai poterono l' indiscreta altrui divozione dal tagliargli avidamente e Abito, e Cappuccio, e Mantello, che sempre, e ogniqualvolta faceva al Convento ritorno gli si vedevano mancanti quà e là di più ritaglj ingordamente straziatigli da concorrenti.

Le funzioni intanto del cominciato Capitolo, frastornate non poco da così impreveduto accidente, proseguivano con lentezza; ma poiche giunse il P. Bernardino a potersi sgravar finalmente dal peso di Provinciale colla rinunzia, che fece, dopo terminato il triennio, de' suoi Sigilli, lasciò a tutto una pienissima libertà con assentarsi improviso, e colla più cautelata circospezione dalla Città, nascostosi in una casa di Villa di colà poco distante, e da dove ancora, dopo terminate colla maggiore prestezza le altre incombenze, cui obbligavalo la Carica rinunziata, occultamente se ne fuggì, perche ivi pure già cominciato avevano in più turme li Parmigiani ad assediarlo, e nel nostro Convento di Fontevivo si rifugiò.

Quì però, prima che prosieguisca più oltre la Storia in somiglievol racconto, tacer non devo ciò, che fu oggetto primario del presente Capitolo, le prove cioè di umiltà profondissima, e prodigiosa, che per tutto lasciò in così fatti emergenti il nostro Bernardino; e per non allungarmi soverchiamente dirò in iscorzio, che sebbene non perdè Egli mai in tanto strepito di persone la sua solita giovialissima intrepidezza, sempre piacevole, sempre giulivo, e sempre con tutti di fronte serena, non potè non dare però più d' una fiata segni vivi nel volto dell' attroce rammarico, che inondavagl' il cuore, in veggen-

gendosi così dal Mondo altamente distinto con quegli onori; e quantunque con divoti affettuosi pensieri tutta a Dio, come a Lui solo dovuta, ne attribuisse la gloria, non lasciava però d' impallidire di spesso, e tremare, e trangosciare, e gittar calde lagrime dalle pupille al pungente riflesso de' divini Giudizj, che facevangli altamente temere, come di fatto di sua bocca il protestò, non fosse quella tutt' arte del Demonio, che cercasse in tal modo la sua eterna ruina; perche, diceva, *che cos' altro ha da essere in fatti? son' io forse da fare miracoli?* e quindi quante invenzioni studiava Egli mai ad occultarsi, e deludere in tal guisa le tanto temute ingannevoli astuzie dell' infernale nemico? Or camminava benche decrepito di età, e di complession debolissima, così rapido per le strade per non essere discoperto, che appena i compagni più giovani potevan seguirlo: or' a tal fine tutto chiudevasi col capo, e col volto nel suo Cappuccio, la barba ascondendo sotto il Mantello: or' addittava a ricorrenti il Compagno, quasi egli fosse il ricercato: or quelle vie eleggevasi, che le più solinghe sembravangli, e più fuori di mano; ma tutto in vano, mentre più che cercava occultarsi, più manifestavalo la sua stessa umiltà, e più i popoli in contemplarla si eccitavano caldamente a ricercarlo.

Avevalo trattenuto una notte a lungo discorso la prelodata Serenissima Dorotea, e nell' atto di voler congedarlo ordinò alle Guardie, che il dovessero sino al Convento accompagnare con torcie accese. Allora l' umilissimo Cappuccino pregò la Duchessa amorevole a non far ciò, sul riflesso che ben poteva tutto solo restituirsi a

casa,

casa, e senza pericolo d' inciampo alcuno; ma nulla valendo le sue preghiere, dovette la benignissima esibizion comportare, e lasciarsi servire. Postosi in via, perche ottener non potè, che tosto si estinguessero i lumi, copertosi ben bene e volto, e barba, ogni più rimota contrada andava cercando per occultarsi; ma più che il lume di quelle torcie, per tutto il lume scovrivalo di sua esimia umiltà, e malgrado di tante sue industrie dovette quà, e là, e ad ogni passo arrestarsi per la gran folla, che nulla curando l' importunità della notte, si fece sollecita a circondarlo, chi l' Abito tagliandogli, ed il Mantello, e chi cercando di essere benedetti, senza che le Guardie valessero a tratterne la piena.

Fuggì Egli dunque, come si disse, da Parma, e andò a Fontevivo; ma creduto poscia per Essolui più sicuro ritiro il nostro Convento di Busseto, colà con idea di rimanersene sconosciuto segretamente si trasferì. Poco però godere potè la sospirata sua quiete; imperciocche richiamato indi a pochi giorni in Piacenza dalle premurosissime istanze, che a nostri Superiori Maggiori presentò caldamente, e con replicati ricorsi la parte più numerosa, e più autorevole di que' Cittadini, dovette il P. Bernardino alla santa Ubbidienza chinare il capo, ed esporre un' altra volta ad altra più fiera tenzone la sua umiltà nell' intrepido sostenimento di tutto ciò, che ben prevedeva sovrastargli con sicurezza a fierissimo combattimento.

Andò dunque, ne quante cercò usare diligenti cautele a tenersi nascosto, entrando a bello studio in Città col volto, secondo l' usato costume, bene coperto, e in un tempo, che più gli parve a suoi disegni opportuno, e

per

per obbliqui, e i più occulti viottoli, che poterono a quel Convento condurlo, nulla giovarongli; imperciocche le impazienze ſagaci di que' Cittadini divoti ne ſeppero ben toſto diſcoprire l' arrivo, e diſcopertolo furono di volo ad aſſediarlo, e con tanto affollato concorſo, e pieniſſima calca, che montavano a più mila i ricorrenti, ſino a rendere in tutte le strade colà intorno, nel Convento medeſimo, e nella Chieſa, a chiunque ſi trovaſſe da lungi alquanto, impenetrabil l' ingreſſo; e tutti ſoſpirando di eſſere benedetti dal buon Cappuccino, Egli da un luogo eminente per ſoddisfarli benedivali a turme a turme, ſenza però che mai poteſſe la moltitudine numeroſa vederſi ſcemata, mentre al partir degli uni altri in maggior folla arrivavano, e dopo queſti, altri, e poi altri colla ſteſſa cocente anſietà di riportarne la benedizione medeſima. Durò più giornate con più ſempre garoſo tumulto un tale impegno, e più ſarebbe durato, ſe altri ancora, e infermi per la Città, e rinſerrati ne' Chioſtri, ugualmente bramoſi di poter vedere, e parlare coll' amatiſſimo Bernardino, non l' aveſſero a contentamento di tutti colle più autorevoli invenzioni di là cavato.

Fattoſi dunque un fervente ricorſo e da più Nobili a quel noſtro Guardiano, e dalle Monache tutte a quel digniſſimo Veſcovo dovette il cieco Ubbidiente, malgrado le ſue umiliſſime ripugnanze, porſi in giro per ogni Palazzo, andare in viſita di ogni Convento, portarſi benefico ad ogni tugurio, e quì benedire infermi, e quì conſolar tribolati, e quì ad ogni genere di ſpirituali neceſſità ſovvenire co' ſuoi conſiglj; e perche libertà non laſciavagli ad un ſol paſſo la troppo confuſa inondazion popolare

polare di ogni contrada, vedutosi quindi più volte al rischio evidente di restare o dalla indiscretezza malconcio, o dalla moltitudine affogato, nonostante l' impegno affannoso, diligente, continuo di più Persone amorevoli, e talvolta de' soldati ancora, che colle armi a difesa lo circondavano, a quest' altro più acconcio spediente dovette appigliarsi, di partir' dal Convento le due e tre ore prima di giorno, indi poscia colle dovute licenze farsi in quelle Chiese nascondere, dove convenivagli ogni dì per inevitabile impegno ora di questo, ora di quel Munistero celebrare la Messa, coll' ordine ancora di poi trattenersi tutto solo col suo Compagno ne' Parlatoj a soddisfare con conferenze di spirito, e con benedizioni alle istanze di quante gliene avessero presentato il motivo con qualche bisogno.

Così di fatto Egli fece, ma non così, come pensò, gli riuscì; imperciocchè chi nasconder può mai la luce al Sole, e fare, che non scintillino intorno i raggi suoi, poiche più chiari risplendono in bel meriggio? Troppo rilucente per ogni dove spargevasi il chiaror singolare di quelle grazie, che riportavano tutto dì maravigliose i tanti da Lui benedetti, e che noi a suo luogo vedremo descritte, perche non potessero occultarsi giammai; quindi è, che qualunque Egli elegesse o di giorno, o di notte a passi suoi, alle sue visite tempo più congruo a tenersi segreto, era tutt' uno: il popolo lo discopriva, e discoprendolo circostanza non v' era così malagevole, che potesselo trattenere dal ricercare più sempre avidissimo, dovunque Egli fosse, di volerlo vedere; tumultuando perciò alle porte di que' Munisteri con impazienti clamori, co-

ſtretto trovavaſi il buon Cappuccino ivi affacciarſi almeno di volo, e con una ſola benedizione conſolare a un tratto le calde anſietà di quanti l' avrebbero voluta per ſe ſingolarmente. Così far convenivaſi nel mattino più oſcuro, così ancora la notte, poiche in giro mettevaſi a conſolazione degl' infermi, maſſimamente ſe poverelli, giacche per tutto, ovunque andaſſe, lo ſeguitava la calca, ſino a non laſciarlo, ſe non quando alle cinque, o ſei della notte, e talvolta ancor' alle ſette ſi reſtituiva al Convento.

Ora è quì tempo, che traſandate a bello ſtudio altre più minute oſſervazioni di un tale non mai veduto in paſſato ammirevol concorſo, ſi torni a parlare di quella impareggiabile umiltà, di cui per tutto laſciò preclariſſimi eſempj il noſtro Bernardino, e con tale in tutti così ſingolare ſorprendimento, che ben può dirſi, foſſe una tanta virtù da tutti creduta eroica, ſublimiſſima, e avente aſſai pochi pari nelle mille memorie più amene de' trapaſſati. Ma prima per diſimpegnarmi dal replicar nuovamente ciò, che per altro il ridirlo in tanta gloria ridonderebbe del piiſſimo Cappuccino, dirò brievemente, che al prenarrato tumulto di tanto popolo vedutoſi a Lui d' intorno e in Parma, e in Piacenza, fu di poco inferiore, e quaſi conſimile quello, che videſi in altre Città ancora, in Mantova ſingolarmente, in Reggio, in Modena, in Guaſtalla, e in quante terre, e caſtelli poſe piede in paſſando l' ottimo Religioſo. Queſto anzi aggiungo, che ſembrami avere un certo che di più raro e prodigioſo, ed è, che andando Egli quell' anno medeſimo da Piacenza a Parma, poi da Parma a Buſſeto, indi un'

altra volta a Piacenza, quanti lo incontrarono per istrada diversissimi Forastieri, i quali non potevano del sicuro avere veduto giammai un tal Cappuccino, ne forse tampoco averne contezza, fermavansi rispettosi a baciargli o l'abito, od il mantello, e ginocchioni a terra partir non volevano, se prima la chiestagli benedizione loro cortesemente non compartiva. Ne era già solamente la plebe vile, che ciò facesse, o li viaggiatori di minor conto: facevanlo ancora quante camminano a tutte l' ore in quella strada così frequentata signorili Persone d' ogni sesso, d'ogni grado, e condizione; talche vedevansi ben sovente scendere e di cavallo, e di sedia i più ragguardevoli, e con rispettosissimo ossequio prostarsegli ai piedi per essere benedetti, senz' essersi potuto scovrire, qual fosse mai così forte impulso, che a questi atti li costrigneva, giacche avvertenza non ebbe a ricercarlo quel suo Religioso Compagno, che ne ha poi fatta, come di cosa affatto stupenda, la giurata deposizione.

Tutto ciò prenotato vengo dunque di nuovo alla sua umiltà, e ad eccittarne in altrui per comune profitto l' imitazione dirò, che così lungi Egli fu dal compiacersi giammai in tanti onori, o pigliarsene vanto, o infastosirsene, che anzi di un sagro orrore ripieno in colmo, o che udivasi sospirar' affannoso per attroce rammarico, o che piagner vedevasi per confusione nel dolente riflesso, che avessero li suoi peccati, col tanto provocare a vendetta la divina Giustizia, quella tenzon risicosa meritata a gastigo, perche quindi, non ravvedendosi, un funestissimo precipizio potesse avvenirgli ad eterna riprovazione. Dirò, che più che gli uomini cercavan distinguerlo, più

Egli

Egli ſtudiava avvilirſi colla ferma credenza, faceſs' Egli nel mondo la vera comparſa di un' impazzito; ed oh quante volte di ſua bocca il proteſtò, quaſi lamentandoſi, che di tante non mai penſate ſciocchezze lo faceſſero per tutto ridicoloſo ſpettacolo! *Caro Padre*, diceva al Compagno, che lo ſeguiva, *caro Padre, mi ſalvi l' abito ed il mantello, perche queſta buona gente col volerli tagliare mi fa comparire un matto:* altre volte, *queſta buona gente*, ripigliava, *mi fa fare delle figure, che non ſono da Religioſo: oh che buona gente*, ſoggiugneva altre volte, *che buona gente! ci vuole pur poco a farci ſtare il proſſimo!*

Interrogato un dì in Piacenza da uno de' Noſtri, qual penſiero aveſs' Egli di ſe, in veggendoſi all' intorno tutta intiera quella Città, e Religioſi, e Secolari, e Virtuoſi, e idioti, e tanta così diſtinta fioritiſſima Nobiltà, *Io per me*, diſſe toſto, *ſento di me ſteſſo quello, che ho ſempre ſentito nelle cariche addoſſatemi nella Religione; ſicche ſe nella Religione ho ſempre ſervito da zanni, non eſſendo buono da nulla, ora nel ſecolo per confondermi mi fanno fare da burattino*. Un' altra volta dando nuova da Parma ad un' altro ſuo confidentiſſimo, che finalmente dopo moltiſſime ſuppliche riuſcito gli era di diſimpegnarſi dalla Sereniſſima Dorotea, che non voleva a patto alcuno laſciarlo in libertà per la partenza, ſcriſſe così: *ſpero partire di quà fra poco per tornarmene a Buſſeto, perche i cialtroni pari miei non fanno bella comparſa nelle Corti de' Principi*.

Ecco con quali ſentimenti umiliſſimi di profonda umiltà, in mezzo ancora a quanto la terra appreſtar gli poteſſe con riſpettoſo tumulto di più onorante, premuni-

 va ad

va ad ogn'ora se stesso il così cauto attentissimo Cappuccino, acciocchè non potessero la passione, il mondo, il Demonio nella sua così amata virtù pregiudicarlo di un pelo. Quindi il non permetter giammai, che persona alcuna gli baciasse la mano, pronto ad esibire in tal caso o abito, o mantello: il soffrire con pena, che lo servissero ne' viaggi Sacerdoti compagni, a cui sinceramente stimavasi di molto inferiore: il mostrar loro, qualora dall'ubbidienza venivangli assegnati, una tal sempre soggezion rispettosa, che, come suddito al Superiore, ad ogni lor cenno condiscendeva: il dispensarsi colle più vive espressioni dal benedirne alcuno, fino a prostrarsi boccone per terra, chiedendo Egli stesso di essere da lor benedetto: anzi il non volere tampoco in loro presenza benedir Secolari, se prima da loro comandi non veniva obbligato; effetti tutti son questi, oltre a tanti altri moltissimi, che potrei accennare, di quei sentimenti medesimi, che rendevanlo della sua cara umiltà in eccesso geloso, e sempre estremamente guardingo nel custodirla.

Ma perche, sebben mi solleciti la pretesa brevità narrare in corte espressioni ciò, che potrebbe materia esibire a più lunghi Capitoli, mi obbliga ugualmente la fedeltà della Storia a non tutto divorar in confuso, un fatto almeno riferirò, da cui qualche buon lume ai tanti altri acconciamente compartasi, che ho poc' anzi così di volo, e con total precipizio appena toccati. Erasi portato a Carpi nel 1735. col carattere di Provinciale il P. Bernardino per visitare la prima volta quel nostro Convento; ivi giunto appena, poiche in quella Città del suo arrivo si sparse notizia, furono di volo molte qualificate perso-

persone a ritrovarlo con ansietà di potergli parlare. Fra quelle, come non era ad ogn' altra inferiore la divozione verso di Lui del Sig. D. Antonio Govoni, Sacerdote ben degno, e meritissimo di vivere presso noi con immortal rimembranza, non fu men pronta la di lui sollecitudine nel portarsi a Cappuccini pel motivo medesimo. Giuntovi dunque, e salite le scale per condursi alla di Lui cella, pel Dormitorio il ritrovò; e tosto a tale incontro buttatosi il buon Sacerdote ginocchioni per terra, qual' altro Giacobbe all' Angelo lottatore, non mi alzerò, Ei disse, se prima il dono meco non porto di vostra santa benedizione, di cui ardentemente vi supplico. Oh qui sì che a quest' atto il confusissimo Cappuccino raccapricciò! senz' altro dire piombatosi Egli pure sul pavimento cominciò secolui fortemente contendere colla protesta di non darsi mai vinto, così richiedendo e la di lui dignità di Sacerdote, e il di lui merito, il cui rispettoso riflesso facevagli anzi la stessa benedizion sospirare per se medesimo. Nato quindi tra due umilissimi un divoto reciproco gareggiare, quanto più l' un resisteva, più tanto premeva quell' altro; ne ragioni valendo a superar' il secondo, conchiulero in fine di benedirsi entramb' insieme scambievolmente, come fecero in fatti, l' uno all' altro augurando in tal modo da celesti divini tesori i più fervidi avanzamenti in ogni virtù. Così fece questa volta il P. Bernardino: così molte volte Egli fece, quando videsi ai piedi per essere benedetti, di qualunque potessero essere condizione ordinaria, Sacerdoti Claustrali, o Secolari; solito dire, quando alle importunità ceder doveva: *giacchè comanda così, io ubbidirò, e sarà la di lei umiltà, che*

 darà

darà tutta l' efficacia a questa santa benedizione; dandosi in tal modo a vedere quel vero ritratto, che già lo decantava la fama in ogni dove di umiltà impareggiabile, e prodigiosa.

Ma per terminar finalmente questa materia, di cui lungo sarebbe il voler'a minuto tutto trascrivere, un solo riflesso aggiugnerò, di cui vi ha l' universal sentimento di quanti ne fecero la non irragionevole ben posata osservazione; questo è, che soffrir non potendo l' umile Cappuccino di vedersi tutto giorno affollato all' intorno, come si disse, da tanto popolo, ne sapendo maniere idearsi a potersene una volta sbrigare per vivere tutto a se, e a tutti nascosto, ciò avendo di fatto in parte ottenuto, a quella, è da credersi, si appigliasse gagliardemente, di ricercarne dal Cielo la grazia con fervidissime Orazioni; imperciocchè come mai così di repente, e quasi ad un tratto cessare poteva un tanto, e così perseverante tumulto strepitosissimo: e cessare in un tempo, in cui più sempre glorioso rendeva il Signore presso de' popoli il suo buon Servo con quelle grazie prodigiosissime, che medianti le sue benedizioni a tanti impartiva mirabilmente? Cessò dunque indi a poco più di un' anno il detto tumulto, e per questo creder si può piamente, ch' egli cessasse, perche da Dio Egli stesso impetrollo con importune inchieste. Vedevansi bensì, e sempre si vide, finche sua, vita durò, correr per tutto, e da lontani paesi, e da vicini, diversissimi ricorrenti, e chi per supplicarlo di sanità, se infermi: e chi, se tribolati, di opportuno consiglio; ma che poscia con tanta calca, come negli anni andati, lo assediasse la gente, non si vide mai più.

Appa-

Appagata quindi alla meglio la di Lui umiltà, appagati li popoli intieramente, e questi godevano di sue benefiche Orazioni con riportar ben sovente, di quanto gli astrigneva la necessità domandargli, il bramato rescritto: e quegli con questo consolavasi almeno, di più non vedersi così pubblicamente alla prova di quel disgustoso rammarico, che tanto in passato lo afflisse, in veggendosi dalla descritta tumultuosa confidentissima divozione così singolarmente distinto.

Sua Ubbidienza.
Cap. VIII.

DIsse pur vero lo Spiritossanto, allorche dell' uom ubbidiente a giusto encomio parlando, in questo brevissimo sentimento ogni lode restrinse con dire di lui senza restrizione alcuna, che carico in colmo andrà di vittorie, e le potrà raccontare; e ben di continuo il nostro Bernardino in se medesimo lo provò, giunto ad aver di se stesso un tale pienissimo predominio, che ne più altro voler non sentiva, ne altro non volere, oltre a quello, che voleva, o non voleva chiunque in grado di Superiore avessegli a governo la Providenza determinato; e come sapeva, essere l' ubbidienza il più nobile distintivo, che un' Anima religiosa sopra ogn' altra di non somigliante professione mirabilmente solleva, tanto perciò di qualunque virtù la virtù dell' ubbidienza maggiore, quanto che avanza questa in rigor d' eccellenza il Sagrificio medesimo, ben si può dire, che da quel punto, in cui col sagro voto a Dio si consagrò, ne più altro impegno, ne

altro più caro pensiero così al vivo continuamente lo stimolasse, come il faceva in ogn' ora, in ogni momento la sollecitudine gelosissima di sempre ubbidire.

Avvezzo già sin da fanciullo al costante esercizio di sì bella virtù, quale fu mai ripugnante motivo, che anche solo in apparenza tardo il rendesse a qualunque comando, non dirò de' Genitori suoi solamente, ma del Fratello ancora, e di quanti qualch' ombra di maggioranza aver potessero sopra di Lui? Cresciuto poscia e nella cognizione del più perfetto per cagion dell' età, e nel discernimento del suo maggior' obbligo verso Dio per cagion del sagro voto, potuto avrà operare a ritroso di un tal' abito invecchiato, e non anzi radicarlo più sempre in se medesimo con nuovi atti frequenti di pienissima sommessione?

Avendo Egli dal suo S. Francesco di Sales quella Massima appreso, che alle sue Religiose Egli stesso insegnò: *obbedite dolcemente senza replica: prontamente senza dimora: allegramente senza disgusto; e sopra tutto obbedite amorosamente per amor di Colui, che per amore di noi si è fatto obbediente sino alla morte*, così fece suo proprio impegno il praticarla ogni dì in se medesimo, e in quel modo appunto, che il gran Santo dettolla, che può ben dirsi, lo fregiasse, ugualmente che ogn' altra virtù a sommo grado eccellentissimo questa ancora e dolce, e pronta, ed allegra ubbidienza affettuosissima.

Quanti de' Nostri in fatti l' anno praticato più anni, e in più Munisteri, e sotto diversissimi Superiori, tutti ad una voce san dire, e ne ho da moltissimi colle formole più espressive i gloriosi attestati, che a tal grado

montò

montò *la* pronta, e cieca in ogni parte umilissima ubbidienza del P. Bernardino, che ne più intelletto lasciogli a formar de' comandi un qualunque benche lontanissimo inconveniente giudizio, ne più ne anche pensiero a ricercarne talvolta un qualche perche. Uscisse pure inaspettato il comando: sembrasse irragionevole ancora: fosse malagevole e disgustoso, agguisa di uno stromento, che in man dell' artefice a tanti contrarissimi movimenti piegar si lascia, quanti gliene può dar' egli stesso ne' suoi lavori, lasciavasi l' ubbidientissimo per tutto ciecamente condurre, a tutto applicare, ovunque rivolgere, senza che mai la menoma leggier renitenza gli si vedesse di volo ombreggiata sul volto; e facendo suo impegno divoto il prevenire de' Superiori le stesse intenzioni, l' indovinarne i pensieri, quanto ideare potevasi di loro minutissimo appagamento, infallibilmente con prontezza eseguiva, come se i più precisi assoluti comandi avesse udito.

Stabilita quindi a difesa opportuna di sì bella virtù, quale inespugnabil trincea contr' ogni contrasto questa gran Massima: *Niente cercare: niente rifiutare: niente desiderare:* così con essa a freno ritenne quante assalir lo poterono ribellanti passioni, che ormai, spogliato del tutto di se medesimo, potevano i Superiori, ovunque volessero, liberamente condurlo, con sicurezza di non sentire da Lui in opposto de' loro disegni un solo accento. Lo inalzassero pure a gradi onorevoli, e tosto ad altri inferiori lo applicassero: fossero per Essolui imprevedute del tutto le mutazioni, come di fatto più volte le furono, da un luogo all' altro, da questo a quell' impiego trasportandolo d' improviso, e tutto ancora fuor dell' usato:

desti-

destinassello l' ubbidienza a lunghi viaggi, per istrade fangose, e in gelate stagioni, sino, non so qual' anno, a pellegrinare più mesi per monti, per valli, per colline, per boschi, e sempre all' oscuro di ciò, cui lo doveva la sorte condurre, il refrigerio suo, e l' unico lenitivo in qualunque contrasto, che potesse risentir la natura in somiglianti cimenti, quello fu sempre, che di continuo dal labbro ridente gli risuonava: *niente cercare: niente rifiutare: niente desiderare*; e tosto con cieca ubbidienza al volere altrui si arrendeva.

A corto dire fu nel P. Bernardino a sommo grado eccellente una tanta virtù; e non già solamente sinche nell' umile privata condizion si trattenne di fresco giovane, o di semplice suddito, ma Difinitore ancora, e di tanti Novizj Maestro e Guida, sempre una tale dipendenza al Superior dimostrò, che osato mai non avrebbe una sillaba contradirgli, qualunque gli si potesse a persuadergli il contrario efficace ragione rappresentare; anzi se avveniva, che avesse talvolta a suoi Novizj qualche ordine imposto, la cui esecuzione non fosse a tutto genio del Superiore pienamente riuscita, nonostante l' indipendente governo, che anno presso Noi de' Novizj medesimi li nostri Maestri, era pur certo, che posponendo all' altrui il proprio sentimento, sollecito il ritrattava, fisso mai sempre in questo pensiero, che ad un' Uom' ubbidendo ubbidiva a Dio, e alla di Lui volontà soggettavasi quella eseguendo di chi le sue veci quì in terra col carattere di Superiore infallibilmente sostiene.

Ma perche troppi furono i rarissimi esempj, che di sua esimia ubbidienza in ogni tempo lasciò il perfettissimo

Cap-

Cappuccino, e il volergli tutti raccontar per minuto sarebbe un lavoro da non poterſi così di leggieri condurre a fine, alcuni almeno rapporteronne, che con maggiore più palpabile evidenza il carattere ci diſpieghino brievemente di sì bella virtù. Aveva il P. Bernardino per le più volte replicategli affettuoſe premure, non meno delle tre religioſe ſue Sorelle già da gran tempo profeſſe in tre diverſi Conventi di Parma, che di tutte quaſi le Monache di que' Conventi medeſimi, accettato il divoto impegno di eſſere preſſo loro in tre diverſe ſuſſeguenti mattine per celebrare nelle riſpettive lor Chieſe la Santa Meſſa; ed avendo a ciaſcheduna di Eſſe il dì preciſo diggià aſſegnato per una tale così ragionevole piiſſima ſoddisfazione, venuto il punto di dover' ultimare lo ſtabilito, ebbe voce improviſa dal Superiore, nulla peranche ſciente del detto impegno, di dover trasferirſi, e non già a ragion di comando, ma per mero conſiglio a Fontevivo. Punto non eſitò a tale impreveduto ſuggerimento il perfetto ubbidiente; che anzi ſuo debito riputando il dovere all' ubbidienza l' amor del Sangue poſporre, i riſpetti del mondo, e qualunque dir vogliaſi più forte impegno, ſenza far motto ad alcuno alleſtiſſi pel viaggio, e toſto da Parma partì.

Trovavaſi un' altra volta nella ſteſſa Città, ed eſſendoſi commoſſo a ſtrepitoſo tumulto, come altrove ſi ſcriſſe, tutto quel Popolo per eſſere da Lui benedetto, aveva già e Chieſa, e Convento ſtranamente inondato colla proteſta di là non partire, ſe non licenziavalo il P. Bernardino colla ſoſpirata benedizione. A tale avviſo ordinogli il Superiore, che andaſſe in Chieſa, e dal primo

sca-

scaglione dell' Altare Maggiore con una ſola benedizione ſoddisfaceſſe alla folla, e toſto tornaſſe. Detto fatto; andò in Chieſa, eſeguì il comando, e di volo partì; ne per quanto violentar lo poteſſero e Nobili, ed Eccleſiaſtici, e Graduati ad una ſola riſpoſta: ne per quanto i poverelli medeſimi, che con tanto teneriſſimo affetto ſopra tutti ſempre diſtinſe, s' ingegnaſſero arreſtarlo, ragion non fuvi, non fuvi preghiera, che poteſſelo dal detto comando allontanare di un punto, e renderlo nell' eſeguirlo men diligente; lo che veduto, e attentamente oſſervato fu poi cagione, che di una così eſatta ubbidienza ſe ne formaſſero ad encomio mille lodi giuſtiſſime, e mille ſtupori.

Ma ſe l' ubbidire ſin quì del noſtro Bernardino a chiara luce lo dimoſtrarono i prenarrati ſucceſſi eccellentiſſimo, non potrà non dichiararlo di altro più raro carattere, e ſommamente ammirevole il fatto ſeguente. Correva nel Luglio del 1740. la ſtagione caldiſſima del Sollione, quando arrivati al noſtro Convento di Buſſeto varj ricorſi di perſone inferme, che chiedevano di eſſere benedette dal P. Bernardino colà di Famiglia eſiſtente, il Guardiano per conſolarle il pregò, che ſi faceſſe loro preſente col bramato conforto. Era in quel punto il buon Religioſo da inſolito freddo, che ben potè ſaviamente penſarlo di febbre improviſa, ſtranamente agitato; pure fingendoſi quegli non era, tutto cioè in eſſere, e vigore di poter' ubbidire, udita appena del Superiore la voce, ſenz' altro riſpondere in giro ſi poſe per la detta Città, e in traccia attenta de' raccomandatigli Infermi. Il freddo intanto gli ſi fece maggiore, e dopo queſto un tal caldo

lo al-

lo assalì, e in tutte le membra una tal languidezza, che più non potendo in piè sostentarsi, astretto si vide montare carpone su per le scale, appoggiarsi sfinito ad ogni parete, e in tutti li passi minacciare cadute. Sorpreso a tal vista il suo Compagno ben' egli indovinò da que' segni, che una febbre violenta lo avesse investito, e che fosse al colmo arrivata di sua ferocia; interrogatolo quindi, perche mai a tale pericolosissimo azzardo si fosse esposto, rispose sorridendo l' ubbidientissimo: *il P. Guardiano mi ha detto d' andare, perche anch' Esso è stato pregato; ed io ho voluto fare la santa ubbidienza a motivo ancora di consolare tanti poveri infermi*; e volendo più oltre avanzarsi, e compiere intieramente il suo giocondissimo impegno di ubbidire, fu dal Compagno medesimo, che con troppo crepacuore soffriva di vederlo così patire, con violente ragioni tornato a casa.

Ma qual maraviglia, che così fosse ad ogni voce de' Superiori, anzi ad ogni lor cenno, e interpretato volere sempre ugualmente prontissimo il nostro Bernardino, se da Compagni per fino, e da ciascun Religioso, tuttoche Difinitore in atto, e Provinciale, ne' viaggi suoi, e in qualunque occorrenza così mostravasi dipendente, come lor fosse inferiore di grado, o tenuto star loro al di sotto per impegno di giurata ubbidienza? e ben di ciò innumerabili gloriosissimi esempj ci apprestano i Religiosi tutti della Provincia, di cui perche troppo lungo sarebbe il riferirne la serie, a me basterà il poter dire in iscorcio, che riconoscendo Egli in ciascheduno un certo grado di maggioranza, che sapeva in tutti la di Lui umiltà facilmente immaginare, così agevole riuscivagli il loro

mante-

mantenersi pienamente soggetto, che mai sentito non fu contradire una sillaba ad alcuno, o mai una sol volta veduto opporsi ritroso al loro volere; e chi lo servì compagno più anni ne' suoi ministeri, e chi lo assistè più giorni in Piacenza in occasione del già descritto affollato concorso, e chi sempre in tanti diversissimi viaggi l' accompagnò, essi san dire le tante volte, che rimasero estatici in contemplando le prove vivissime, che ad ogni passo lor diede di sua ammirevole ubbidienza il pregiatissimo Cappuccino, asserendo uno di questi singolarmente, che lasciavasi da lui governare quasi picciol fanciullo, quà e là andando con Essolui, dov' Egli stesso il conduceva, senza che mai udisse in opposto un solo accento; soggiugnendo di più, che sempre così ubbidiente il provò in qualunque occorrenza, che ormai con un certo rispettoso possesso, ovunque il volesse, lo rivolgeva, con sicurezza di averlo pieghevole in ogni incontro. Quindi è, che io veggendolo nella notte non prendere che meschino ristoro dopo il lungo rigoroso digiuno di tutto il giorno passato in soli faticosi esercizj, e laboriose non mai interrotte applicazioni, tratto da compassione ponevagli innanzi qualche men' aspra vivanda, con dirgli di doverla mangiare; ed Egli mostrando aggradire la di lui carità, all' ubbidienza l' austerità posponendo, tosto condiscendeva.

Ne furono già questi soli ad ammirare in Essolui tali prove dignissime di perfetta ubbidienza; quanti lo praticarono, e in Busseto singolarmente, dove visse più anni, e i suoi giorni finì, questa osservazion costantissima ebbero a notare, che qualunque fiata lo chiamassero o

in

in Chiesa, o altrove persone inferme per essere benedette, udita la voce appena del Portinajo, che gliene recava l'avviso, quasi foss' egli il Superiore medesimo, che comandasse, tutto interrompeva per ubbidirlo, e con tale prontezza, che, qualunque avesse alle mani premuroso interesse, mai bastante non fu a fargli una sol volta rispondere, che tardasse un poco; ma subito o balzava di cella, o li suoi impieghi abbandonava per essere colà, dove diceva, che volevalo il Signore in quello istante; fossero pure a tutte l' ore importune sì fatte inchieste, e con successivo disturbo in ogni più brieve intervallo le cinque, sei, sette volte, e più ancora da sue pressanti occupazioni al fin medesimo lo distogliessero, Egli con sempre intrepido volto, e sereno aspetto alzavasi tosto, e voleva ubbidire, fisso in questa gran Massima dal suo fedelissimo Precettore S. Francesco di Sales saggiamente appresa, che non il voler nostro, ma quello di Dio unicamente dobbiamo eseguire, ed eseguirlo in quel modo, e in quell' ora appunto, che il vuole da noi.

Riputando quindi poscia le più minute regolari osservanze quali manifesti divini voleri, ed altrettante indubitate ubbidienze, così fu sempre sollecito in praticarle, che decrepito ancora, e già cadente di età ogni motivo abborriva di dispensarsene, mai non volendo, salvo un preciso espresso comando, ammettere esenzioni, per quanto il suo così cagionevole temperamento le potesse a conveniente sollievo giustamente pretendere. Avevanlo in fatti più Superiori, malgrado le sue più umili renitenze, dal sorger la notte al Mattutino ne' suoi ultimi anni disobbligato, e non valendo ne ragion, ne preghiere a

punto

punto rimoverli da questo caritatevol pensiero, il zelantissimo, a cui troppo premeva da un lato una tale osservanza, e che temeva ugualmente dall' altro, fosse verso Lui di soverchio indulgente l' altrui connivenza, portatosi un dì alla Cella del Superiore, e quì gittatosi boccone per terra, sospirando, e lagrimando, *Padre*, gli disse, *la supplico per carità permettere*, *che cogli altri mi levi la notte*, *a motivo di potere almeno nella mia vecchiaja far penitenza de' miei peccati*. Stupì a tal' atto umilissimo il buon Guardiano, e ammirando in Esso lui, dir non saprei, quale si fosse in questo fatto la più eccellente virtù, se l' umiltà, o l' ubbidienza, da se il licenziò, ma coll' amaro comando di dovere la prescrittagli ubbidienza senz' altro godere, come di fatto in futuro Egli fece, con questo però sempre, e in qualunque stagione osservato costume di portarsi in Chiesa nel punto medesimo, che gli altri tornavano dopo la lunga vigilia ad un necessario riposo.

Tale quindi dirò a conclusion gloriosissima, tacendo per brevità le mille altre riprove, che potrei quì addurre, tale, dissi, dirò l' esimia ubbidienza del P. Bernardino, quale la decantò in ogni tempo la fama, avente cioè un certo che, che non può con parole spiegarsi, perche in ogni suo grado, e ad ogni più forte contrasto eccellentissima.

Sua Povertà.
Cap. IX.

DAlla induſtrioſa attentiſſima vigilanza, con cui il P. Bernardino di ſua giurata ubbidienza mantenitor sì coſtante ſempre moſtroſſi, ci chiama il buon' ordine ad ammirar nel medeſimo, con quante non diſſimili premuroſiſſime anſietà della pure promeſſa con Voto altiſſima Povertà, e cominciò dichiararſi da Novizio, e finche viſſe conſervoſſi mai ſempre geloſiſſimo amante. Riconoſcendo il buon Cappuccino così bella virtù, come la più nobil porzione, che in retaggio laſcioci il Serafico noſtro Padre, e come un carattere, e ſicuriſſimo contraſegno, con cui da Figliuoli illegittimi li ſuoi veri Figliuoli in ogni tempo Egli diſtinſe, a renderſi degno di tal Figliuolanza, e così ricca porzione intiera ſerbare fino alla morte, queſto primo penſiero, giuſta l'inſegnamento del ſolito ſuo Maeſtro S. Franceſco di Sales, e ſtabilì, e immobilmente mantenne di non mai aver pace colle ſue interne affezioni, loro ſin da principio una tal guerra intimando, che diſtruggeſſele intieramente, onde poſcia poterſi accertare di non avere a coſa del mondo attacco alcuno.

Sollecito perciò nell'eſaminar ſe medeſimo, e ſe ſteſſo a quella Vangelica Povertà confrontare, che chiamò il Redentore divino Povertà di ſpirito, perche appunto da qualunque terrena affezione ſcevera totalmente, ogniqualvolta un qualche appetito in ſe medeſimo diſcopriva, od anche un ſolo leggier movimento, che poteſſe benche

di lontano alla pregiata virtù muover tenzone, qual prode guerriero, che a ſuoi nemici per qualunque più picciol rinforzo non dà libertà, così facevaſi intrepido ad iſnervarlo di ardire, che alla finfine con mortificazioni continue toglievagli ogni poſſa a poterne di nuovo replicare gli aſſalti.

Che ſia ciò vero, voglio, che argomentilo ſaviamente il Leggitore corteſe, come dagli effetti la loro cagione, dalle, direi quaſi, ſcrupoloſe maniere, con cui ſempre ſtuſtioſſi il P. Bernardino una eſtrema Povertà conſervare in tutto ciò, che ancor foſſe al vivere religioſo indiſpenſabile. Contento di quel ſolo, che al noſtro veſtire preſcrive la Regola, così voleva sbandito da ſe ogni ſuperfluo, che mai altro ne in Cella, ne in Refettorio, ne altrove Ei non ammiſe, che il pur bilanciato a tutto rigore d'inevitabil biſogno; quindi qualunque intraprendeſſe facenda nel Muniſtero, qualunque cibo a nutrimento ſi preſcriveſſe, coll' occhio ſempre attento alla Povertà profeſſata, non da altro, che da lei ſola le miſure prendeva a cautelarſi in ogni condotta da più minuti traſcorſi; giudicando perciò ſuperflua al viver ſuo la carne, ſuperfluo il peſce, l'uno, e l'altra, ſalvo talvolta un conveniente ſollievo, con immutabil divieto ſi proibì, contentandoſi di que' cibi, che una vera Povertà a chi l'ama ſa in acconcio eſibire: aglj, cipolle, pan duro, qualche frutto di orto, e qualche erbaggio; a patto però che il ſolo aceto aveſſero queſti a condimento, rifiutando ſu d'eſſi, come altrove ſi diſſe, e olio, e ſale, quaſi temente, foſſero ſimili coſe alla di Lui Povertà inconvenienti, e troppo lauto riſtoro a chi tale virtù pregiaſi profeſſare con fedeltà.

Alla meſchinità del vitto d' ogn' altra coſa la meſchinità accoppiando, in tutto voleva aveſſe la Povertà il predominio, e foſs' ella ſola di quanto coſtrignevanlo li ſuoi impieghi uſare continuamente il più aggradevole ornamento, e più prezioſo, mai perciò più offeſo non dimoſtrandoſi, dall'ora quando con qualche ſingolarità riſpettoſa diſtinto vedevaſi ſopra gli altri, o nell' aſſegno a Lui fatto delle coſe men vili, o nella maniera del trattamento, che maſſimamente nella cadente ſua età gli preſcriſſero i Superiori men rigoroſo.

Fugli di fatto preſcelta un dì in Buſſeto per uſo del bere certa ciottoletta avente qualche miglior apparenza in confronto delle comuni; ed eſſendoſi l' Ufficiale preſo penſiero di ſempre alla menſa dinanzi a Lui collocarla per ſuo ſingolare ſervigio, ſe n' avvide appena il geloſo amante della Serafica Povertà, che ſubito il pregò, non voleſſe ſecolui tali finezze uſare contrarie di troppo al ſuo povero ſtato, e profeſſione; ma ſeguitando tuttavia quell' altro nel detto impegno, il P. Bernardino, piuttoſto che il sagro Voto così leggiermente violare, godeva paſſarſela tutto il dì digiuno affatto di qualunque riſtoro; del che accortoſi il Superiore, ammirando in Eſſolui una tanto delicata virtù, un' altra toſto appreſtar gliene fece, con che poteſſe e ſoddisfar' al biſogno con qualche bevanda, e la ſua amatiſſima Povertà ne pur di lontano vedere offeſa.

A cagione di un tale avvedutiſſimo zelo vedevaſi ben ſovente ora tutto tremare in freddoſo autunno, e non ammettere, che o negli eſtremi biſogni il conveniente riparo, o ſolamente all' or quando moſſi a pietà li Supe-

riori con preciſo comando ve 'l coſtrignevano: ora nel più gelido inverno, tuttoche frigidiſſimo di natura, di quel ſolo fuoco accontentarſi, che appreſtar gli potevano i negletti più piccioli ramuſcelli, che o ſulla cenere raccoglieva, o andava Egli ſteſſo quà, e là mendicando, mai non veduto gittare ſul fuoco una ſola di quelle legne, che al refrigerio comune tenevanſi preparate, nonoſtante là più volte replicatagli permiſſione di poterle uſare. Vedevaſi così diligente nel conſervare a tutto rigore d' induſtria quanto a proprio uſo venivagli aſſegnato, o in cella teneva per indiſpenſebil biſogno, che libertà non laſciava a poterſi facilmente decidere, ſe o più foſſero per fregio di pulitezza le ſue coſe ammirevoli, o più degne di ſtima, perche in tutto alla profeſſata Povertà convenientiſſime. Vedevaſi alle altrui indigenze così ſingolarmente inchinevole, e pronto altrettanto al ſovvenirle, che del tutto beneſpeſſo impoverivaſi, non valendo a trattenerlo qualunque voglia penſarſi a coſa alcuna picciolissimo attacco; e può ben dirſi, che mai nel ſuo cuore ſomigliante paſſione non miſe piede, viſſuto in tutta la vita a tutto indifferente, e ſempre a tal ſegno di ſe ſteſſo padrone, che poteva ad ogn' ora di quanto li ſuoi impieghi gli permettevano, o l' aſſoluto biſogno, con ſicurezza di non averne ſpiacere, ſpogliarſi intieramente. Vedevaſi nel raſſegnare a Superiori ogni coſa donata, foſſe ancor minutiſſima, e quanto dir vogliaſi povera, e vile, premuroſo cotanto, e tanto ſollecito, che ne a tal' atto umiliſſimo frapponeva momento, ne mai volle di alcuna ſenza una preciſa licenza, ed un vero non immaginato biſogno, l' uſo per ſe in alcun tempo tenere. Vedevaſi..........

Ma chi

Ma chi vide mai, o un' uom negoziante così per guadagni affannoso, o così appassionato per gloria un' uom superbo, come sempre il fu e appassionato e affannoso pel suo bel tesoro di Povertà il P. Bernardino, non mai più d' allora contento, che quando o nel vitto, o nel vestito, o in qualunque più grave urgenza al punto vedevasi di doverne sperimentare gli effetti colla mancanza del bisognevole? Io per me dirò, che se in ognuno de' fervidi professori di un tanto Voto possono le diligenze riuscir commendevoli, e tali riescon di fatto, qualora gelose appariscano nel custodirlo, attesa la passion sì gagliarda, e tanto sempre propensa alle agiatezze del vivere, che dee combattersi, nel nostro Bernardino furono le diligenze medesime a quanti ammiraronle un continuo motivo di estatico sorprendimento, come quelle, che alla gran prova il condussero di dovere colle più lusinghevoli comodità continuamente far guerra, onde poter mantenersi dello stesso gran Voto custode fedele.

Che sia ciò vero prego saviamente riflettere il Leggittore al quasi di ogni dì frequentissimo impegno, in cui Egli trovavasi, di essere a conferenze confidentissime co' più facoltosi del mondo, co' Graduati, co' Nobili, cogli stessi gran Principi, e sempre in atto o di maneggiare con Essi rilevantissimi affari, o di esser loro negli interessi dell' Anima e Direttore, e Maestro, e Guida sincera, divenuto l' arbitro assoluto d' ogni loro condotta, e, direi quasi, delle loro sostanze medesime padron dispotico, giacche con ampie premure istavanlo continuamente a domandare per se quanto a Lui stesso bisognare poteva, e a necessario alimento, e a ben giusto religioso

 sollie-

ſollievo de' ſuoi viaggi lunghiſſimi, e quotidiane fatiche; e poi veggendolo di ogni affetto a qualunque terrena coſa libero intieramente, ſino a non chiederne alcuna giammai benche menomiſſima, ne mai accettare le ſpontaneamente eſibitegli ſe non a ſinceriſſima condizione, che reſtaſſero a pieno arbitrio de' Superiori, a cui toſto offerivale, dica Egli ſteſſo, ſe non fu in Eſſolui, come accennoſſi, a ſommo grado ammirevole la geloſa cuſtodia di ſua amatiſſima Povertà, pel cui amore le più innocenti ſoddisfazioni ancora vedevaſi rifiutare, quaſi temente ne' tanti accarezzamenti del mondo una qualche rovina, e alla di lei così ſottilmente guardata ſublimiſſima perfezione un lagrimevole cadimento. Egli agguiſa appunto di nobil conchilia, che circondata all' intorno da un mare immenſo di acque profonde, mai a quelle acque non piega un' affetto, che gliene faccia a riſtoro una ſol goccia appetire, ma ſempre con coſtante rifiuto, contenta appieno delle ſole freſche rugiade, e le ricuſa, e le abborre, Egli diſſi, delle ſole divine coſe compiacendoſi intenſamente, le acque immenſe di tante mondiali felicità, che circondavanlo, così ſempre abborrì, che mai non poterono, con tutto il loro ſolleticar sì continuo, di un ſolo de' ſuoi affetti vantar robuſtezza per guadagnarlo.

Quindi è, che un tale amore a queſto divin teſoro di serafica Povertà intieramente il ſuo cuore predominando, portavalo ben ſovente a tutto ſtruggerſi in teneriſſimi affetti, ſol che ſi vedeſſe dinanzi a un qualche mendico, le cui miſerie toſto arroſſir lo facevano nel dolente vergognoſo confronto di vederſi da lui ſuperato nel

pra-

pratico esercizio di povertà; e apprezzando in ciascheduno di essi l' immagine espressa di sì bella virtù, mai non vedevasi deliziar più giulivo, dall' ora quando gli riusciva le ore intiere fermarsi co' poveri, che a più ricchi del mondo ebbe sempre in costume di anteporre, come quelli, a cui sentivasi per impulso di simpatico amore inchinevole, e virtuosamente propenso.

Zelando poscia, ugualmente che in se stesso, negli altri ancora, massimamente qualor Superiore, così bel Voto, li suoi più frequenti discorsi, e più geniali quelli erano sicuramente, che a bello studio della Vangelica Povertà ben sovente tesseva, or' ad encomio di Lei ragionando con dimostrarne i suoi pregi, ora le maniere insegnando, con cui doverla a tutto rigor di cautela avere in serbo; e detestando ne' Sudditi suoi ogni qualunque più picciol trascorso, che la potesse ancor di lontano leggiermente offuscare, ben dava a vedere, quanto fosse verso di lei appassionato, e con qual sagro nodo indissolubile si fosse a questa Serafica Sposa strettamente unito per non mancarle di fedeltà.

Trovavasi un dì di passaggio in uno de' nostri Conventi, e veduti avendo davanti ad una Immagine di Maria per Lei decoroso ornamento due vasi di terra avente ciascheduno distribuiti in bell'ordine, e a maniera di elegante piramide un buon numero di secchi amaranti, sfiorata a un tratto certa più viva allegrezza sul volto, *ecco*, Ei disse rivolto al Compagno, *ecco i bei fiori, che inventarono i nostri santi Vecchj amantissimi della Serafica Povertà;* e quì tosto ammutolitosi ben chiaro died' Egli a vedere, qual fosse in quel punto il sorprendente piacere,

 che

che tutta l'anima inondogli, in riflettendo, che tal'esempio aveva Egli pure fedelmente seguito, allorche tanti anni Maestro, e Guardiano in Carpi, mentre non che le Immagini pel Convento, gli Altari ancora, e tutta la Chiesa, non d'altro, che di somiglievoli abbigliamenti voleva guerniti, acciocche, più della preziosità, fosse loro fregio divoto in un colla mondezza quello, che Dio stesso quì in terra suo fece più scelto ornamento, la santa Povertà.

Tacio quì poscia le più rigorose studiate cautele, ch' Ei sempre usò per misurar sottilmente, e col puro riflesso all' assoluto indispensabil bisogno qualunque si fosse occasion pressantissima di fabbricare, bastando il dire, che così pesato mostravasi ne' risarcimenti ancora, e in quanto sembrar poteva alla conservazion de' Conventi indispensabile, che bisognava fosse ben grande, e assai manifesta quella urgente necessità, che ve'l guidava; e questo si sa, che sollecitato più volte, e da ragioni fortissime, e dalle altrui persuasive ad ingrandire il Convento di Carpi, dov' era Guardiano, Difinitore, e Maestro, come troppo angusto al numero eccedente di tanti Novizj, ricordevole del come dimorano nelle loro case i poverelli, soleva dire: *facciamo ancor noi come si può;* ne mai indur lasciossi all' aggiugnimento ne pure di una sol pietra per allargarlo. In somma così Egli fu sempre spregiator generoso d' ogni vanità, d' ogni comodo, d' ogni cosa terrena, e della sola Serafica Povertà geloso amante, che ben può dirsi di Lui ciò, che disse in comune di tutt' i veri Poveri di spirito il Redentore divino, chiamandoli Beati insieme, e già possessori del Regno de' Cieli.

Sua

Sua limpidissima Pudicizia.
Cap. X.

IL terzo Voto, che l' Anima unisce a Dio con indissolubil legame, e per cui può dirsi propriamente, che sua Sposa diventi, offerendogli in dote e corpo, e cuore, e inclinazioni, e affetti, e pensieri, è il sacro Voto di Castità: Voto, che a chi lo serba incontaminato, e puro, il bel vanto comunica di potere agli Angioli rassomigliarsi, la cui natura di qualunque più leggiera immondezza temere non può l' imbrattamento. Che appunto di una tale così nobile somiglianza, mercè la limpidissima sua purezza, potesse il nostro Bernardino santamente gloriarsi, non già probabile solamente il dirò, o conveniente sol tanto il piamente pensarlo, farommi cuore, per le prove, che mi si apprestano e numerose, e autorevoli, a dirlo ancora evidentemente sicuro.

E per rifarmi dalla sua medesima innocentissima infanzia, replicar non dovendosi ciò, che già narrossi di Lui in quella età, prego il Leggitore ad uno sguardo retrogrado, onde poter' Egli stesso da se medesimo accertarsi, se non furono que' primi anni, e gli anni ancora seguenti, in cui nel secolo dimorò, regolati mai sempre dalle più cautelate circospezioni, e condotti non solamente senza veruno imbrattamento di colpa, ma mirabilmente fregiati colle più esimie virtù. Tanti rigorosi riguardi per tenersi al possibil lontano da ciò, ch' è famigliarizarsi col mondo: tanti frequenti esercizj di Orazioni mentali, di pratiche divote, di Congregazioni, di

Sagra-

Sagramenti, di caritatevol pietà: tante maſſime eterne nelle ſue così ſpeſſe meditazioni e ruminate, ed appreſe; e quella ſingolarmente, che ad ogni poco gli riſuonava ſul labbro, di volere ogni sforzo impegnare per isfugire il Purgatorio, come non dovevano e queſte, ed altre ſomiglievoli virtuoſiſſime coſe ſempre tenerlo al ſicuro di qualunque caduta, e di quelle oltre modo abbominevoli, che alla santa Purità ſi oppongono colla loro brutezza?

Puro dunque ſenz' alcun dubbio, e da ogni immondezza libero totalmente col sagro Voto di Caſtità nella Religione a Dio ſi conſagrò; e così ſempre un sì bel fior d' innocenza tra noi illibato mantenne, che chiunque di Lui ebbe contezza, e i segreti dell' anima ſua minutamente ſcovrì ebbe a dir con franchezza, aveſs' Egli la ſua purità virginale in tutta la vita inviolabilmente ſerbata. Lo che a vieppiù comprovar ſodamente, e renderlo colla evidenza innegabile, dirò, che il noſtro Bernardino un' uomo Egli fu, a cui noti eſſendo i tanti cautelatiſſimi avviſi dal Sales alla ſua Filotea ſaggiamente appreſtati, acciocchè di ſua purità in verun tempo giammai temer non poteſſe appannamento, ad eſeguirli così di ſe ſteſſo nemico divenne, che, come altrove notoſſi, pace non fece mai con ſe medeſimo, i ſenſi ſuoi, le ſue paſſioni affrontando con mortificazioni continue dì e notte ſenza far poſa: un' uomo così de' ſuoi fantaſmi aſſoluto padrone, che ſempre a Dio tenevali applicati con divoto raccoglimento, ricavandone da qualunque oggetto gli ſi paraſſe davanti i più ſavj motivi: un' uomo così coll' animo alieno dall' avere col mondo leggier confidenza, che anzi non voleva tampoco, ſalvo un preciſo indiſpenſabil

biſo-

bisogno, tra gli uomini comparire, per non avere con che la mente imbrattarsi di vani pensieri: un' uomo di ogni sua più picciola minutezza così rigoroso censore, che i primi moti ancora, quasi fossero maliziosi volontarj trascorsi, non lasciava impuniti, soggettandoli con dolente rammarico alla sagramental giudicatura, perche venissero, non altrimenti che le colpe de' più difettosi opportunamente corretti: un' uomo in somma Egli fu, li cui discorsi sempre furon di Dio, li cui consiglj sempre vangelici, li cui documenti sempre di spirito, le cui premure sempre per la virtù; e un tal' uomo avrà potuto non conservare ed accrescere al bel giglio di sua onestà, che sin nel secolo mantenne sì puro, l' amore, la gelosìa, la stima, e tutte le più affannose premure per custodirlo, qual nacque, senz' alcun neo di qualunque dir vogliasi minutissimo appannamento?

Questo dir posso con sincerissima innegabile asserzione, che quanti e Secolari, e Religiosi secolui colla più intima dimestichezza ebbero discorsi confidentissimi, in questo sentimento uniforme tutti si unirono, avess' Egli nel volto medesimo in un colla grazia divina la sua integrità virginale con tratti Angelici mirabilmente effigiata, da moltissimi quindi creduto, direi quasi, di ogni sensual concupiscenza affatto immune; e ciò sul fondamento, che ne mai gli udiron dal labbro, ne mai nel suo operare notarono o gesto, o parola, che una fragranza di questa divina virtù non ispirasse.

In quanti perciò s' incontrasse Egli stesso co' sguardi suoi diversissimi oggetti aventi di una tal dote purissima una qualche espressione: i fiori, gli agnelli, i fanciul-

ciulletti, di tanta gioja gli ricoprivan la fronte, e un tal riso sul labbro gli risvegliavano, che mostrava non poter contenersi dal far loro con mille vezzi le più innocenti carezze, da Essolui con tenerissime voci accompagnàte: voci, che dinotavano la sua interna allegrezza, il giubilo grande, a cui il divoto riflesso lo conduceva di avere colla divina assistenza scevero da qualunque lordura il suo cuor pudicissimo sempre serbato.

Ma perche non abbiano a giudicarsi meri geniali trasporti di particolar' affezione le accennate sin quì sincerissime cose intorno alla purità innocente del Padre Bernardino, questo a robustissima prova aggiugnerò, ch' Egli dal conversare con Donne, e secoloro tenersi a discorso così alieno sempre mostrossi, che o la sola ubbidienza indur ve 'l poteva, o la sola caritatevol pietà per essere loro d' ajuto in qualche spirituale bisogno. Chiamato in fatti di tratto in tratto dalla Serenissima Dorotea di Parma alla sua Corte, era quivi obbligato fermarsi li tre e quattro giorni intieri per ordine della medesima, che mai saziar non potevasi di tenerlo con seco a ragionamenti di spirito, e conferenze divote. Tutti di suo più ragguardevol servigio, e Dame, e Cavalieri: le stesse Persone d' inferiore portata, e d' ogni sesso, così colà sospiravano la sua venuta, così al sentirne l' arrivo essi gioivano, che, direi quasi, un' Angelo non avrebbero accolto, o almeno altro qualunque del mondo più degno Soggetto con somigliante piacere; e ambendo ognuno di essi poter ragionargli anche solamente di volo, pensi il Leggitore, qual' esser doveva per Essolui in quelle giornate il gravoso disturbo. Ap-

punto

punto; ecco come si esprime Egli stesso in una lettera ad uno de' Nostri suo confidentissimo, di cui quì riporto, quali le scrisse, le sue stesse parole:

„ Martedì mi condusse il Signor Cavaliere Ma-
„ ghenzi dirittamente a questa Corte, dove servito alla
„ grande godo un' appartamento, che comunica imme-
„ diatamente con quello di Sua Altezza Serenissima, la
„ quale mi dispensa onori infinitamente superiori alli miei
„ meriti, onde li godo con tanta confusione, che, se sa-
„ pessi farne un buon traffico, soddisfarei per qualunque
„ vana compiacenza potessi mai io provare. Per altro
„ poi, toltene quelle ore, nelle quali la Serenissima si
„ compiace darmi l' onore di fermarmi alla sua presen-
„ za, quì godo somma quiete, perche non credo siavi
„ Munistero, nel quali si osservi silenzio sì rigoroso &c.

Ora io dico, di questa quiete chi altro mai esser poteva l' accorto ritrovatore fuori di Lui medesimo, che per sottrarsi al possibile dal conversare con altri, o viveva racchiuso nell' appartamento di sua dimora, o nel vicino Oratorio si nascondeva, da dove non così di leggieri sarebbesi mai alcuno attentato di ricavarlo? Che se poi, come si disse, l' urgenza portavalo a trattare con donne, tal' era in tal caso de' sensi suoi, e degli occhj singolarmente il rigoroso contegno, che nessuna di qualunque si fosse nobilissima condizione, nessuna ne meno di ordinaria fortuna potè gloriarsi giammai di averlo una sol volta veduto alzare di volo una pupilla a rimirarle. Tanto appunto, oltre alle Dame della Corte predetta degnossi pure di sua bocca asserire la Serenissima Enrichetta d' Este già Duchessa di Parma, che tante volte, e con tanta

fre-

frequenza il volle con seco a famigliarissime conferenze: tanto testificano infinite Donne secolari, e innumerabili Religiose, le quali postesi più volte alla prova di vederlo muovere verso loro un solo sguardo, ciò non poterono conseguire giammai.

Con somigliante riguardo austerissimo, non meno che colle Donne, regolavasi con se medesimo il geloso amante di sua incontaminata onestà; e guai che talvolta un qualche gravoso incomodo a discoprir qualche parte del suo corpo lo avesse forzato, era pur certo, che provava in tal caso ribrezzi, e violenze di quell' incomodo stesso più disgustose; anzi nell'atto ancora di dover camminare per istrade fangose, o polverosi sentieri, così era cauto nel custodirsi in pieno rigore di scrupolosa modestia, che non ardiva tampoco, se non leggiermente, tirar su l' abito per timore di qualche indecenza commettere con discoprirsi soverchiamente.

Che dirò poscia di sua limpidissima candidezza nel maneggiar tutto giorno e in voce, e con lettere affari di donne, e di donne in vizj osceni sporcamente attuffate, le loro miserie e di anima, e di corpo sentendosi minutamente narrare ad ottenerne rimedio, senza che mai lo potesse una tal pece imbrattare, o ne pur riscaldarlo benche di leggieri a danno di sua amata virtù il fuoco impuro? Quindi nulla punto temente la taccia di ardito dirò, che il nostro Bernardino in così fatti emergenti rassomigliava il Sole, allorche alzandosi sul nostro Emisfero di là i suoi raggi disperge a illuminare la terra: porta questo sua luce a posarsi sul fango, a toccare immondezze, a penetrar succidumi; ma in qualunque stomachevol

mar-

marciume egli la invifceri, a qualunque Ei volgala più fchifofa materia, imbrattamento alcuno non v' ha, che poffala difformare, fempre bella qual' ella nacque, anzi più bella, che più diffondefi: il buon Cappuccino ancora poteva bensì effere tutto giorno colla fua luce in giro, e dove ad illuminare traviati impuri, e dove a difcovrire ofcenità fegrete, e dove a raffreddare difonefti amori, dalla fua prudenza affiftito, e dalla Grazia divina, qual fempre fu, fino alla morte fempre mantennefi innocente, e puro; portando con feco quefta gloria ancora, che a quanti Ei poneva ful capo le proprie mani, allorche qualche fozzo penfiero, o tentazion difonefta li combatteva, tutto loro fgombrava in un baleno, ficcome di fatto e di averlo in fe fteffi provato più Religiofi lo atteftano, poiche fuoi Novizj o in Guaftalla, o in Carpi, e lo atteftano più Religiofe, o coll' effere ftate foltanto da Lui medefimo benedette, o coll' avere le di Lui Orazioni implorate ad opportuno rimedio.

Sua ardentiffima carità verfo de' Proffimi.
Cap. XI.

QUel divin fuoco d' amore, che venne a mettere in terra il Figlio di Dio col gran difegno, che diveniffe rigogliofo più fempre ne' noftri cuori per veemenza di finiffima dilezione, riguardo non folamente al Sommo Bene, che amar deefi più d' ogni cofa, ma riguardo ancora a proffimi noftri, che quanto noi fteffi dobbiamo amare, così può dirfi divampaffe in immenfo in tutta l' Anima del ferventiffimo S. Francefco di Sales, che

che vogliofo di vederlo anche in altrui, e nelle fue Figlie fingolarmente a fommo grado e intenfo e puro, quefta gran Maffima loro dettò, di dovere cioè, non già folamente da noi medefimi le mifure più fagge prendere continuamente per amare come noi gli altri tutti (che fare il contrario infana difubbidienza farebbe dinanzi a Dio) ma di doverli più di noi ancora intenfamente amare, così che tutto quello poffiamo, facciam per altrui, falvo però, non già qualunque più grave poffa avvenirci difguftofiffimo pregiudizio, ma il fol pregiudizio, che aver ne poteffe la noftra eterna falute.

Or quefta è la gran Maffima eroica, da cui prefe ogni moffa a divenir robuftiffimo nel cuor così fervido del noftro Bernardino l' amore fraterno; ed è veriffimo, che altri limiti non volendo al fuo amore affegnati, che quelli riguardano il non incorrere per cagione altrui alcuno fpirituale difcapito, ne fatica mai fuvi, che 'l tratteneffe, ne che raffreddaffelo qualunque dir vogliafi difficoltà ripugnante nell' efercizio continuo di sì bella virtù. Il fervire perciò agli infermi, e colle fue mani loro pulire le stanze, raffettare i letti, purgare i vafi, medicare le piaghe, rinnovare gli empiaftri; e con tanta carità, che ne reftavano ftorditi gl' infermi, fu già il fempre ufato da Effolui, non folamente quando ancor Giovinetto, e Studente al fervigio di qualche ammalato veniva dall' ubbidienza prefcelto, ma Guardiano ancora, Difinitore in atto, e Maeftro de' Novizj, nel cui governo attentiffimo Madre alcuna non fuvi mai ne sì pietofa inverfo de' Figlj fuoi, ne così loro per violenza di affetto fortemente inclinata, che l' uguagliaffe. Quindi è, che fe taluno

infer-

infermavasi, come purtroppo non di rado avveniva, così era pronto e di giorno, e di notte, e in tutte l'ore, in tutt' i momenti nel sovvenirli, che mostrava non potersi, per ogni volta che il cuor conducevalo a visitarli, che con somma violenza da loro staccare, ne dando luogo ad alcun' altro in qualunque più vil ministero, Egli era quel desso, che loro i cibi porgeva a nutrimento, e bisognando imboccavagli ancora colle sue mani: Egli, che loro recava le medicine, e incorraggivali ad assorbirle: Egli, che riscaldavali nel freddo febbrile, e nella veemenza del caldo cercavali ristorare: Egli in somma era verso loro in tutt' i bisogni e Madre, e Medico, e Confortatore, e Servente, e tutto per anteporre a qualunque suo incomodo, e grave disturbo il loro servigio.

Quali poi fossero li suoi pensieri, quali le cure gelose, che di essi prendevasi, allorche sani, non credo già potere di troppo esagerare, se a sua lode giustissima francamente io dico, che a nessuno de' tanti, di cui viver può più gloriosa ne' posteri la ricordanza onorevole per un tal Ministero saggiamente eseguito, sembrò Egli secondo, nato propriamente per quel solo difficilissimo impiego, per cui trascelto avendolo con disegno ammirevole la Providenza, di tali singolarissime doti lo arricchì, quali bastare potevano a renderlo, quanto alcun' altro non fu mai, nell' impiego medesimo ad ogni più acuto vedere inappuntabile. Amando pertanto più di se stesso i loro vantaggi, tutto a tutti sagrificavasi co' suoi pensieri; tutto a tutti colle sue brighe: tutto a tutti colle più lunghe applicazioni, spendendo ben sovente i giorni in fatiche, le notti in vigilie, senz' ora di quiete, senza ris-

 parmio

parmio di affanni, ſenza reſpir, ſenza poſa, e ſenza che mai il ſuo amor verſo loro o infiacchito ſi dimoſtraſſe, o alquanto men caldo nel ſovvenirli.

Chi ha intendimento a conoſcere, coſa dir voglia, governare più Giovani, e più Giovani dal mondo di freſco fuggiti, e Giovani poſti alle prove di un vivere aſpriſſimo, e in una paleſtra, in cui il mondo, il demonio, le proprie paſſioni, non che mai moderare la loro ferocia, diventano anzi ogni dì e più oſtinati, e più aſpri nel loro preſentare gli aſſalti per fraſtornarli dalla nobile idea di conſagrarſi al Signore, intenderà ancora, ſe poſſa non riuſcire che ſommamente gravoſa, e ne' continui ſtenti eccedentiſſima la loro cuſtodia. Ora il noſtro Bernardino ne' ventiquattro e più anni di Magiſtero, a cui in diverſi tempi fu applicato, ebbe quaſi ſempre ſotto di ſe ora diciotto Novizj, ed ora venti; e quanti di queſti furon mai gli agitati da ſcrupoli? quanti li riſcoſſi da tentazioni? quanti gli anguſtiati da mille altre ſpirituali inquietudini, da malinconìe, da triſtezze, da noje, da affannoſi interni moleſtiſſimi combattimenti? E pure la carità iſtancabile del pazientiſſimo Direttore tutti compativa, tutti aſcoltava, e a tutti li più opportuni rimedj acconciamente eſibiva, quando per conſolarli, ſe travagliati: quando per inanimirli, ſe da viltà iſtigati al punto trovati ſi foſſero di darſi vinti; e nulla curante di ſe medeſimo per eſſere tutto d' altrui coll' amore, queſto le cento e cento volte gli accadde di paſſare vegghiante tutta la notte, ſino a ſorprenderlo d' improviſo l' ora del Coro con avere tuttavia a ſuoi piedi in biſogno di ajuto or l' uno, or l' altro de' ſuoi amati Figliuoli.

Nulla punto dissomigliante a questo svisceratissimo amore inverso de' suo Novizj fu quell' amore, che sempre mostrò, o allorche Superiore in diversi Conventi a sudditi suoi, o allorche Padre e Capo della Provincia a tutti li Religiosi, mentre senza distinzion di persone, senza parzialità ad alcuno, quanti ad Essolui ricorrevano o per bisogni di Anima, e per corporali necessità, od anche per religiosi sollievi con carità indifferente, amorosa, sollecita rendevasi ad ognuno inchinevole per essere loro e di conforto, e di rimedio, e di ajuto in qualunque urgenza. Cherici, e Laici: Predicatori, e Sacerdoti: letterati, e idioti con occhio ugual rimirati, e con non dissimil' affetto, dir potevano, e lo dicevan di fatto, fosse il buon Superiore senza passione di genio, perche di un genio a tutti uniforme, con tutti cortese, e benevolo per indistintamente servirli.

Che sebbene co' difettosi, e meno perfetti si mettesse tal volta sul grave per ammonirli, contemperando però sempre coll' amor la giustizia, ne mai ecceder si vide per troppo rigore, ne mai per troppo connivente indulgenza le parti di Giudice leggiermente violò. Anzi quanta mansuetudine non praticò Egli sempre inverso loro per guadagnarli colla dolcezza piuttosto, che col gastigo? e imitator fedelissimo del divin Redentore, che per tirare a penitenza il Discepol fellone tanti ebbe per Lui pietosi riguardi a non discoprirlo giammai come autore dell' apertamente detestato sacrilego tradimento, acciocche la stessa procuratagli occultazione fosse motivo ad essolui di più confidente generoso ravvedimento; Egli ancora, se di qualche più notabil' errore lo costrigneva il suo zelo ri-

 cerca-

cercare l' emenda, non mai così tosto alle strette prendeva il conosciuto colpevole, che prima o con generali invetttive non avessselo in pubblico, senza fare verso di lui il minimo motto, dolcemente ammonito, o non l' avesse segretamente corretto per farlo ravvedere; e ravvedendosi, oh allora sì che, qual Padre Vangelico il suo Prodigo penitente, accoglievalo con amore, e con tanto tenerissimo cuore il distingueva, quanto appunto giustamente dovevasi al sospirato ritorno dell' emendato Figliuolo.

Che se pure talvolta la predominante in Essolui ardentissima carità sembrasse mostrarsi un pò troppo indulgente co' difettosi, ciò Egli faceva, perche, come più fiate di sua bocca medesima il protestò, perche così pur fece inverso de' più scellerati il divin Redentore, non trovandosi in tutta la sagra Storia, che un solo ne meno o con aspre parole Egli abbia investito, o con viso sdegnoso; *ed io per me*, soggiugneva, *desidero piuttosto essere colpevole dinanzi a Dio di qualche soverchia pietà, che di troppo acerbo rigore.*

Ma perche accennossi poc' anzi con quante gelose premure i suoi Novizj infermi Egli stesso assisteva, e volevali di tutto punto del bisognevole provveduti, acciocche veggasi, che in nulla fu disuguale, e meno sollecita cogli altri ancora la di Lui carità, allorche infermi, con un sol fatto il mostrerò, tacendo i moltissimi, che potrebbonsi addure, come pure tacendo le somiglianti alle già prenarrate cortesissime ansietà, con cui volevali benespesso, o suddito che fosse, o Superiore, di sua mano servire. Infermossi di mal mortalissimo in Guastalla

nel

nel Maggio del 1733. un nostro Giovane Predicatore, e veggendo il P. Bernardino allora ivi Guardiano, che nonostante i moltissimi sperimentati rimedj rendevasi disperata più sempre la di lui guarigione, e già con lento passo al sepolcro si conduceva, procurò, che si chiamasse a consulta per ajutarlo il Protomedico di quella Serenissima Altezza, il quale tosto venuto, e intesa minutamente la lunga serie della gravosissima infermità, voltosi al Guardiano gli disse, che un' altro rimedio ancora sarebbesi in suo prò potuto tentare, ma che essendo questo di eccedente valore, non avrebbe così facilmente trovato chi ne facesse a titolo di limosina la generosa esibizione; al che il veramente tenerissimo Superiore, *Signore*, rispose tosto, *io ho per uso di questa Chiesa un Calice d' argento, e lo darò allo Speziale, che ne farà la carità*; e gliel' avrebbe di fatto senza esitanza francamente proferto, se la beneficenza istancabile di quello così amorevole nostro Speziale non avesselo con indicibil prontezza gratuitamente donato.

Ne punto ciò sia di stordimento al Leggitore; imperciocchè non le cose solamente del Munistero, ed il Munistero medesimo, potendolo fare, in prò de' Sudditi suoi avrebbe impiegato, e consunto; se stesso ancora, la sua sanità, la sua vita sagrificato avrebbe di buona voglia, se gli si fosse una qual vogliasi occasione rappresentata, e non già a solo vantaggio de' Religiosi Fratelli, ma a comodo ancora de' Secolari medesimi di qualunque esser potessero condizione più vile. A poterci di ciò chiarire appieno, basta solamente, che la funesta memoria noi ravvyiviamo di quell' anno così a tutta la Lombardìa

funesto, e gravoso, ma singolarmente alla suddetta Guastalla, e suoi contorni, quale fu appunto l' immediatamente seguente al prenotato, per li due poderosissimi Eserciti Gallosardo, e Tedesco, che dopo devastate quelle fiorite Campagne, ed ogni più ricca sostanza, vennero colà nel Settembre a sanguinoso cimento. Ed oh chi ridire può mai le atroci miserie di que' poveri abitanti! chi può contarle! Purtroppo che ne hanno lasciata per tutto e in chi le provò, e ne' loro vicini la lagrimevole impressione; ed ognuno immaginare le può da se medesimo, troppo facile essendo il formarne una giustissima idea, sol che non temasi eccedere soverchiamente nel concepirle, quanto si vuole, stravagantissime. Spopolata di abitatori ogni casa eransi questi quà e là rifugiati colle robe loro per trovar salvamento; e il nostro Convento tutto attorno dall' uno, e l' altro Esercito stretto, e cinto, erasi già di uomini, e donne, di suppellettili, e bestiami riempiuto in colmo, con questo di più, che aspettavasi a momenti, come purtroppo correvane voce, di vederlo da Soldati saccheggiato, e distrutto, e posto a fiamme, e fuoco per togliere a quell' un de' nemici, che ivi avesse cercato rifugio, qualunque asilo. Qual fosse perciò il comun raccapriccio de' colà rinserratisi, non so ridirlo: ululavano per ispavento le donne in Chiesa: palpitavano per tema in Convento gli uomini, e non altro da ogni lato udivasi rimbombare, che pianto, che schiamazzi, che strida, tutti recando, ugualmente che in cuore, sul volto ancora i segni più vivi del loro acerbissimo contristamento.

Ora il nostro Bernardino divenuto l' universal consola-

solatore di que' tribolati, imperturbabile sempre in tanti guai per tutto accorreva veloce per consolare quei che si fossero di que' tanti i più avviliti, ora lor promettendo preservazione infallibile da qualunque sciagura: or' accertandoli di presto riparo in tante miserie: or' altre cose loro additando, e tutte dolci, e tutte soavi, che a moderarne il dolore, la tristezza, le angosce, e la troppo tragica apprension, che dibranavali, foster bastanti. Quindici, e più giorni durò quel così grave raggruppo di tanti molesti disturbi, e senza infastidirsene punto il pietosissimo Superiore, suo faceva ogni dì quest' unico caritatevol pensiero, che mai non mancasse a tanta gente un sufficiente mantenimento, a cui perciò, oltre a quel che d' altro poteva loro somministrare, procurò giornalmente a ristoro un' abbondante minestra, col riflesso però che a più bisognosi più copioso riuscisse di altre cose ancora il conveniente soccorso. Indi ad ovviare qualunque accadere potesse colpevol disordine, qual buon Pastore, che mai di vista non perde l' amata sua greggia per guardarla da lupi, e da ladri, che tentassero assalirla, Egli ancora, che tanta gente vedevasi in debito di custodire, girando attorno e giorno e notte, i più prudenti ripari a qualunque sconcerto studiavasi opporre per impedirne ad ogni minimo indizio l' infestamento.

Ma perche la vera carità le somiglianze può dirsi che rechi seco del fuoco, il quale, quanto più acconcie aver può al suo mantenimento le appetite materie, tanto più rigoglioso si fa ad ispiegare con veemenza maggiore de' suoi ardori l' attività, e la forza quì tralasciar non devo le altre prove più nobili, che di sua carità pregia-

 tissi-

tissima diede in tal tempo il così fervido Bernardino, giacche appunto più che opportune gli si apprestavano ad isfogarla le ambite occasioni, sollecito dimostravasi altrettanto nell' abbracciarle. Stando dunque tante donne colà in quella Chiesa rinserrate e chiuse, o fosse poi il dolore del già perduto nelle proprie case, che dibranandole fieramente loro la massa del sangue avesse alterata: o fosse il soverchio timore di poter' ivi di altre maggiori sventure diventare spettacolo, che le tenesse con troppo viva apprensione sturbate, e inquiete, molte infermaronsi, ed una morì; con questo di più, che impossibile riuscendo l' avere in tal' uopo l' opportuno soccorso e de' medicamenti, e de' Medici, dovevasi alla sola Providenza divina di questa nuova sopraggiunta miseria lasciare il governo, e domandare a Lei sola in un tanto bisogno i più necessarj sovvenimenti.

Ed oh quì sì che un vasto campo aprissi ad altro nuovo più fervido esercizio di carità ammirevole pel nostro Bernardino! imperciocchè tocco Egli vivamente nel cuore dal caso compassionevole di quelle povere inferme, fattosi tosto loro Medico, loro custode, anzi loro umil servente, e notte e giorno posa alcuna mai non prendendo, era Egli quel solo, che davasi attorno per sovvenirle del bisognevole, e i cibi loro apprestando a tempo opportuno, e loro ancora quel tutto caritatevolmente esibendo, che alla loro sanità riuscire poteva di giovamento; ne punto dimenticando gl' interessi loro spirituali, ora incoraggivale alla pazienza con tenerissime espressioni, or' al pentimento con vivezza eccitavale, perche a Dio con umile Confessione, e dolente rammarico si donassero

nassero intieramente. Veggendo poscia, che in una di esse facevasi il morbo precipitoso, e che a passi veloci al Sepolcro la conduceva, divenuto più attento con questa ad ogni pietoso sovvenimento, mai di vista non la perdè, finche non ebbe gli ultimi ufficj della più religiosa carità perfettamente compiti con assisterla moribonda, e procurarle dopo morte ancora un conveniente suffragio di Orazioni.

Lascio quì di riferire le altre moltissime circostanze, che resero in somigliante occasione a sommo grado stupenda la Carità non mai stanca del P. Bernardino, bastando il dire, che facendo sue proprie le altrui indigenze, qualunque gli potesse o preservativo il pensier suggerire ad impedirle, o a sollevarle acconcio rimedio, a tutto applicavasi con ansietà costantissima; e nulla temendo ne de' Soldati il furore insano, ne di tanti ladri, di cui il numero in tempo di guerra suol' essere maggiore, le ingiuste aggressioni, e a questi, e a quelli con tanto coraggio, e indicibil destrezza sempre si oppose, che ne pur' uno di tutto il suo depositato in Convento la minima parte ne meno si vide mancare. Anzi perche da ladri appunto restò per più mesi dopo la guerra quel nostro Convento medesimo quasi ogni notte con ostinati molestissimi infestamenti stranamente sturbato, premuroso il pietosissimo Superiore, che nulla di quel tanto, che ivi a difesa tutt' or conservavasi, fosse rapito, a questo spediente saviamente appigliossi di tenere due de' Nostri in guardia attenta tutta la notte col felicissimo riuscimento di non avere alcuno in tutto il tempo, che il suo governo durò, il minimo danno provato giammai.

Prima però che da Guastalla distolga il pensiero, e dal prenarrato sanguinoso cimento, che ivi seguì, un' altro fatto singolarissimo mi si appresta in acconcio di riferire: Stando i due Eserciti, come si disse, in attuale tenzone tra loro fu portato al nostro Convento un' Ufficiale di fresco ucciso; saputolo il P. Bernardino volle ivi tosto in capo all' orto decentemente interrarlo, ne momento perdendo in così caritatevole impiego si pose Egli tosto in cammino per associarlo con preci sino al disegnato Sepolcro. Ma dati due passi appena, ecco che sentesi violentemente arrestare da uno de' Nostri, che veduto l'evidente pericolo, a cui esponevasi di andare da qualche palla colpito, giacche frequenti piombavano per ogn' intorno nell' orto medesimo, attesa la somma vicinanza de' due suddetti azzuffatisi eserciti, così gli disse: Padre, che fa? dove và? fulminano i cannoni, ed Ella non teme? Sorridendo il mansuetissimo alzando la mano per covrirsi il capo, rispose: *mi metterò il Cappuccio:* e ciò detto andò coraggioso, dove la carità lo spigneva, a compiere cioè col Soldato defonto gli ultimi atti di religiosa pietà per sepellirlo. Caso di maraviglia! tuttoche il pericolo di restare ucciso fosse ad ogni vedere manifestissimo, posa non dando le palle nemiche, ne respiro veruno al loro impetuoso cadere, non che intimorirsi giammai la ferventissima carità del buon Superiore, ed arrestarsi, potè ed Egli, e chi lo seguiva alla divota azzardosa funzione con tutta posatezza dar fine, e restituirsi in Convento senza l' aggravio ne meno di vedersi alcuno di essi toccato un pelo.

A questi tanti atti di eroica carità aggiugner potrei

i ge-

i gelosi riguardi, che in tutta la vita Ei sempre usò per cautelarsi da qualunque minimo che, che alle leggi più delicate di un vero amore fraterno avesse potuto benche di leggieri o colle parole, o co' fatti contravvenire; e chi di fatto fu mai, che sparlar lo udisse una sol volta, non dirò già in discredito di chiunque con censurarne le loro condotte, ma ne meno a modo di scherzo con prendersi giuoco d' altrui, e burlarne le azioni? Questo io so per giurata testimonianza di quanti alla domestica, e per più anni lo praticarono, che mai dal labbro un minimo accento uscire lasciossi, di cui poscia doverne concepir pentimento per essere in qualche maniera lesivo del santo amore. Che se pure talvolta la necessità conducevalo o a riprovare in altrui un qualche disordine, o a sentirne da altri per conveniente rimedio i giusti richiami, tal'era in tal caso il suo governo, che ne lo zelo la carità leggiermente offendesse col troppo rigore, ne da questa la giustizia violata restasse per soverchia condiscendenza; e bilanciando qualunque difetto con quella gran Massima, di cui, come ne aveva in cuore la più viva impressione, così dal labbro gli si udiva risonare sovente con quell' umil timore, con cui dicevala, ch' Egli cioè poteva fare di peggio meno che fosse verso Lui il Signore benefico in sovvenirlo; e quindi eccesso sì grave mai raccontar non udì, di cui non ne avesse o pietà per iscusarlo, o il più dolce amor tenerissimo per compatirlo.

Questo in somma dirò a sua lode immortale, che così fu in Essolui l' amore fraterno predominante in colmo, che occasione alcuna non fuvi mai, in cui men fervorosi ne dimostrasse gli esempj, nulla punto valendo gli

stessi

stessi disgusti, ne qualunque dir vogliasi pungentissimo affronto a scemarne nel di Lui cuore gl' inalterabili ardori; anzi io direi, che alimento più acconcio non ebbe mai a divenir robustissimo questo suo bel fuoco di quello appunto, che da qualche ingiuria venivagli esibito, o da qualche disgusto. E ben' Egli in morendo il dimostrò con quella sincera protesta, che lasciossi di bocca uscire nell' atto medesimo, in cui al suo letto accostossi il Superiore con ivi all' intorno li Religiosi per porgergli al labbro a modo di Viatico il divin Pane Sagramentato: *Ringrazio il Signore*, Ei disse, *che io parto di quà senza debiti, e senza crediti, non sapendo per divina Misericordia di avere giammai disgustato alcuno, ne di essere stato da alcuno offeso*. Protesta, che mi fa credere, e dir francamente, fosse in Esso lui la carità a quel sommo grado già pervenuta, che chiamasi eroico, perche completivo, ed ultimo ascendente, a cui giugner possa la sua ammirevole perfezione.

Che sia così, un brieve posato riflesso voglio permettami su queste stesse parole il Leggitore, con cui bilanciarne a minuto la schiettissima espressione. Diss' Egli dunque *di non avere giammai disgustato alcuno*; e forse per avventura che volesse l' umilissimo Bernardino mentire in quel punto estremo per superbo pensiero di millantata virtù? Chi può sognarlo? Se anche un solo Ei disgustò, o Secolare che sia, o Religioso, io quì tosto il disfido a segnarmene il modo, il quando, il perche, o a dirmi anche solo confusamente la qualità del risentito affronto; ma tanto son' io sicuro di sua semplicissima verità in quella protesta, che a questo gran patto vorrei francamente

soscri-

ſoſcrivermi, di eſſere in ogni evento di contraria evidente aſſerzione, come pubblico mentitore da tutti notato. Non così vera però dir' io poſſo quell' altra parte di ſua proteſta, *di non eſſere ſtato* cioè *da alcuno offeſo;* e ben può vederlo il Leggitore medeſimo, e ad evidenza conoſcerlo, ſenza che io nella narrativa di altri ſucceſſi ſoverchiamente m' impegni, ſol che rammenti i due prenotati nel Capo ſeſto ingiurioſiſſimi caſi, in cui così atrocemente affrontato rimaſe, e da una lingua in eceſſo mordace, e da una penna, che contro di Lui più veleno ſtillò ſu d' una carta, che nero inchioſtro. S' Egli dunque aſſerì *di non eſſere ſtato da alcuno offeſo*, dicaſi pure liberamente, che foſſero queſte voci di ſua eroica carità il più eſpreſſivo argomento, fattoſi del moribondo divin Nazareno imitator fedeliſſimo, il quale naſcoſe pur' Egli, quanto il potè, de' ſuoi Crocifiſſori l' empia barbarie, la ſola loro ignoranza incolpando ad amoroſo difendimento.

Da queſte così vive riprove di ſua carità eccellentiſſima paſſo a dimoſtrare quanto Egli foſſe a poverelli di Criſto ſingolarmete inchinevole, per compatirli non ſolo ne' loro guai, ma per loro ancora quel ſollevamento apportare, che più conoſceva opportuno alle loro miſerie. Già vedeſſimo, come fugli nel naſcere felice preſagio di sì bella virtù l' eſſere ſtato da due Mendici, che il di Lui piiſſimo Genitore a bello ſtudio traſcelſe, al Sagro Fonte levato; preſagio, che così bene per tempo, e con tanta felicità nel noſtro Bernardino avveroſſi, che, come ſi diſſe, nel secol medeſimo giovinetto di pochi anni propenſo mai ſempre a poverelli moſtroſſi, e in tutto ſollecito nel

to nel ſovvenirli, ora loro donando e roba e danari, quanti gli cadevano in libertà di loro poter diſpenſare: ora viſitandoli infermi negli spedali, o detenuti nelle prigioni per conſolarli; e ſeco tra Noi un tale amore portando, e fomentandolo anzi ogni dì con ſempre nuove virtù, così in alto salì, e a tanta eminenza di perfezione, che ben può dirſi, foſſe queſto amore medeſimo la più cara paſſione, che predominaſſegli il cuore, e un tal fuoco, che in petto gli divampava colle più forti violenze de' ſuoi inſaziabili ardori. Quindi è, che ſebbene Ei foſſe con tutti ugualmente corteſe, e attento del pari nel tutti ſervire con diſuſata virtuoſiſſima indifferenza, ove però ſi trattaſſe di dovere ad alcun poverello preſtare ſoccorſo, Nobili, e Graduati, e Perſonaggi di qualunque legnaggio, queſto ſuo bello amoroſiſſimo sfogo dovevangli comportare, che ad Eſſi il loro ſollievo anteponeſſe, e foſſe loro più pronto per confortarli.

Trovandoſi in fatti, come altrove ſi raccontò, aſſediato all' intorno da tanto Popolo in Piacenza, in Parma, e in qualunque altra o Terra, o Città, ed ivi inſieme nel continuo indiſpenſabile impegno di eſſere tutto giorno or preſſo de' Nobili in eſercizio di qualche caritatevol pietà, or preſſo de' Muniſteri in ajuto di qualche Anima tribolata, queſto più fiate con preciſo ponderato rifleſſo fu oſſervato, che qualunque volta lo avviſava il Compagno, foſs' Egli da qualche poverello alla porta aſpettato coll' anſietà di eſſere anche ſolo da Lui benedetto, ſenza frapporre dimora, o procraſtinare un momento, interrompendo diſcorſi, negozj, conſiglj, di volo correva ad aſcoltarlo, trattenendoſi con eſſolui quanto

o il

o il biſogno dell'Anima, o le ſue corporali neceſſità lo richiedevano; ne dando mai luogo a menomiſſimo rincreſcimento, per quanto numeroſe riuſciſſero le iſtanze di tai ricorrenti, ed importune, ben'Egli moſtrava, che a ſomiglianza di una fiamma, la quale più allora la robuſtezza ingagliardiſce, e l' attività delle ſue vampe, che più da venti ſi vede sbattuta; il ſuo fuoco ancora, il ſuo amor così caldo da ſimili iſtanze, come da venti eccitato, anzi che illanguidirſi o ſcemare, vigoroſo più ſempre ſi dimoſtrava nel moltiplicarne ad ogni fiato gli sfoghi.

E quale in fatti fu mai, qualunque dir vogliaſi, altro motivo più grave, che meno ſenſibile il rendeſſe alle loro miſerie, e inſieme men pronto nel loro procurare, e provvedimento, e conſolazione, e riparo, ed amorevole alleviamento? Ne ghiacci, ne venti, ne fanghi, ne nevicoſe stagioni mai ebber forza di arreſtarlo, ſicche non accorreſſe veloce, ovunque i ſuoi poverelli lo invitaſſero infermi per eſſere da Lui benedetti, e loro con ciò la sanità compartire, come ben ſovente di fatto mirabilmente avveniva; e interrompendo ne' ſteſſi viaggi il cammino, ne a ſtanchezza badando, ne a deviati faticoſi ſentieri, ſol che lo chiamaſſero, ſenza ſcuſe, ſenza eſitanza piegavaſi toſto a prontamente ſervirli. Le ſue ſteſſe indiſpoſizioni frequenti, le debilità, le ſtanchezze, le febbri ancora, ſe tali non erano, che gl' impediſſero il reggerſi in piede, non poteron pur queſte trattenerlo giammai di diſcoprirſi in prò loro coll' amor profuſiſſimo, e in uno ugualmente geloſo, impaziente, ſollecito per loro porgere ajuto.

In com-

In comprova di ciò tra gli innumerabili casi, che quì in acconcio potrei rapportare a due soli per brevità mi restringo, persuaso che gioveran questi soli a rendere il Leggitor' ammirato nel riflesso di quelli ancora, che per non divenirgli molesto ragionevol mi sembra di trasandare. Erasi Egli in Busseto da lunga febbre gravosa novellamente sbrigato, e durandola tuttavia in una ben regolata necessaria convalescenza, a motivo di meglio stabilirsi in salute, e le sue forze ricuperare affatto perdute, venne al Convento certo povero Contadinello per supplicarlo di sua visita amorevole ad una misera inferma, che ardentemente bramava di essere tosto benedetta da Lui, ciò sentito dal suo Compagno ivi presente interogollo, se fosse sua casa molto lontana, e intendendo che sì, mosso da caritatevol pietà verso l'ancor troppo debole infiacchito Convalescente, disse a quell'altro, che dovesse l'inferma aspettare, non essendo allora in buon'essere il ricercato Cappuccino di poterla servire. Udì appena questa risposta il tenerissimo Bernardino, che voltosi ad Essolui con umile risentimento, *avreste voi caro*, gli disse, *se foste infermo, che vi fosse differito il soccorso della santa benedizione?* e allestitosi quindi ben tosto al cammino colà lasciossi condurre, ove la carità violentemente lo spinse per conforto altrui.

Un altra volta giunto appena in Busseto dopo il lungo viaggio di dieci, e più miglia fu ricercato da altro povero infermo per essere benedetto; e perche il cammino di altri sette miglia, a cui avrebbe dovuto a tal'effetto in quel punto accingersi, li Religiosi intimorì, che potessegli di troppo riuscire molesto, attesa massimamente e la

te e la ſua decrepita età, e la grande ſtanchezza nel primo viaggio contratta, caldamente il pregarono, che voleſſe ad altro giorno tal carità differire, e avere con ciò a ſe ſteſſo qualche migliore riguardo; ma chi può mai a un vaſto fuoco l' attività trattenere, e impedirlo, poiche più rigoglioſo e più forte, che l' alta sfera non cerchi con violente ſalite? Divampante di carità il ferventiſſimo Bernardino, così egli moſtrò di nulla ſe medeſimo apprezzare, ne la ſua ſanità, ne la ſua vita, che, digiuno affatto qual' era, di volo portoſſi, ove l' altrui indigenza il chiamava a recargli ſollievo.

Tacio quindi poſcia il riferire, quale verſo loro ſi diportaſſe, poiche in que' poveri letticiuoli vedevali collocati, e non aventi all' intorno che pure miſerie, perche ben chiaro lo dimoſtrano i dolci lunghiſſimi ragionamenti di coſe celeſti, che a bello ſtudio andava teſſendo a loro conforto; e queſti dir poſſono, e lo dicon di fatto, che foſſe in tali occorrenze il piacer del ſuo cuore così giocondo, che non potendolo tutto in ſe medeſimo trattenere, forzato vedevaſi traboccarne al di fuori ſul volto, e ſul labbro la ſua gran piena; e quaſi non ſapeſſe ſenza violenza da eſſi ſtaccarſi, in partendo con mille ſcuſe ſi licenziava, ringraziandoli di quell' occaſione, che data gli avevano di poter viſitarli, e loro eſprimendo, non altrimenti che a qualunque più Nobil Perſona, quelle grazioſiſſime convenienze, che il ſuo così tenero amor ſuggerivagli a dimoſtrarſi verſo di loro in eccesſo corteſe.

Quindi avveniva ancora, che di eſſolor ragionando, come di fatto ben ſovente il faceva, con ogni genere di perſone, co' ricchi, co' nobili, co' ſuoi Congiunti medeſimi,

ſimi, così vivamente incalorivaſi nel perſuaderne ad ognuno il caritativo ſoccorſo, che tutto il cuor dileguavagli per tenerezza, tanti adducendo a prò loro efficaci motivi, quanti gliene poteva l' appaſſionato ſuo genio in acconcio eſibire a ricavarne da tutti la riſoluzione almeno di frequentemente ajutarli. Egli medeſimo, ſe con limoſine loro recar non poteva alleviamento alcuno, queſto però tutto giorno faceva, e più allora che incontravagli per iſtrada, di caldamente raccomandarli al Signore, perche ſi degnaſſe dalla ſua menſa divina loro il neceſſario eſibire a quotidiano ſoſtentamento; e inculcando lo ſteſſo al ſuo Compagno: *preghiamo*, diceva, *per quel poverino, acciocche il Signore lo ajuti nelle ſue miſerie.* Tal' era in ſomma verſo de' Poveri il ſuo ſviſceratiſſimo amore, che non ſolo occaſione alcuna mai non laſciò, in cui loro poteſſe portar giovamento, ma induſtrioſo cercavale, e con tanta così cara paſſione, quant'era quel fuoco medeſimo, che a ſimili sfoghi lo conduceva.

Viaggiava in fatti non so qual giorno in iſtagione aſſai rigida, e per iſtrade in eſtremo fangoſe; ed avendolo il Compagno di qualche paſſo nel cammino avanzato, voltoſi queſti coll' occhio indietro per cercare di Lui, vide, che avendo il P. Bernardino certa povera vecchiarella trovata per via in atto d'affacendarſi nel raccogliere quà e là quanti fuſcelletti per quel pantano vedeva diſperſi, eraſi pur' Egli fermato, tuttoche ſtanco dal lungo viaggio, a pietoſamente ajutarla. Stordito il Religioſo a quell' atto umiliſſimo fermoſſi confuſo a contemplarlo, e queſto con ſuo eſtatico ſorprendimento oſſervò, che girando Egli pure ugualmente che l'altra ſenza ti-

za timor di lordarsi per ogni pozzanghera, di là non partissi, finche non ebbe i ricercati legnetti in sollievo della povera donniciuola intieramente raccolti.

Capitò nel verno del 1748. alla porta del nostro Convento di Busseto un poverello tutto intirizzito dal freddo, e per lunga fame indebolito, e stanco; ed essendosi abbattuto a passargli d' appresso il P. Bernardino, fermatosi questi con occhio pietoso a rimirarlo, tosto presolo per la mano in una stanza lo trasse per ristorarlo; quivi fatto un buon fuoco lo riscaldò, indi apprestatogli conveniente alimento a poter risocillarsi, poiche il vide riscaldato, e satollo, e di null' altro avente bisogno lo licenziò.

Era attualmente col carico di Provinciale nel Convento nostro di Fontevivo, ed essendosi in quell' anno penuriosissimo moltiplicato a dismisura il numero de' poverelli, che per aver carità assediavano ogni dì quel nostro Convento, a tali angustie ridussero i Religiosi, che credendo non poter sostenere più a lungo così gran folla, già disperavano trovar cose bastanti per tutti ristorare ad un tempo con conveniente soccorso. Ciò seppesi appena dal tenerissimo Provinciale, che subito ogni mezzo studiò al più opportuno provvedimento; procurata quindi da ogni lato con varie limosine una copiosissima ricolta di riso facevane dispensar giornalmente abbondante porzione a que' bisognosi, ed ora dando lor pane, ed ora altre cose diverse somministrando, ogni giorno alimentolli, finche giunta stagione migliore si videro da quell' estremo mancamento del tutto providamente liberati.

Ma sarebbe un non finire mai più, se quì tutti a

minuto riferir si volessero i casi particolari, in cui diede prove ammirevoli di sua eccellentissima carità il nostro Bernardino; a questa perciò così vasta materia dò fine con dire, che nulla punto dissimile al suo amor sì pietoso inverso de' poveri fu l' affettuosa divozion tenerissima, che alle Anime Sante del Purgatorio in ogni tempo portò; e a dimostrarla in confuso quì piacemi rapportare ciò, che in una sua lettera di se stesso Egli scrisse, parlando appunto di una tal divozione.

„ Io per me non voglio lasciare di soddisfare all' ob-
„ bligo comune a tutt' i Cristiani di suffragare le Ani-
„ me delli Defonti; perche quantunque io sapia di esse-
„ re un gran peccatore, so ancora, essere comun senti-
„ mento, che l' infinita divina Bontà non ricusa tutto
„ ciò, che a vantaggio delli Defonti si fa ancora da pec-
„ catori.

Dandosi quindi a tale riflesso il pensier quotidiano, ed anzi in ogn' ora continuo di loro un qualche soccorso amorevolmente recare, mezzo alcuno intentato mai non lasciò, con cui potere i loro tormenti alleggerire, e sottrarle alla fine dalla loro così penosa carcerazione. L' orare perciò di più ore a lor refrigerio: l' intraprendere penitenze, digiuni, rigori di austerità, e di vigilie: l' affaticarsi all' acquisto di quante ogni giorno conseguire poteva diverse Indulgenze, fu questo mai sempre il suo particolarissimo più caro impegno, in cui per violenza d' amore a quelle ben nate tutta la vita costantemente impiegò a procurarle sollievo; e promovendone anche in altrui la compassione, a loro più sempre moltiplicare i suffidj, questa Egli prese a suo continuo invariabil costume di non

mai

mai benedire infermo alcuno, che prima non avessèlo eccitato, e in un con esso tutti gli astanti, a recitare tre volte in suffragio delle Purganti l' Angelica Salutazione; e questo stesso consiglio imprimendo in quelle Immagini del Nome Santissimo di Gesù, che dispensava ad ogn' ora, così pensò dilatarne per tutto la tenerezza, la pietà, la divozione, che giorno non fossevi, in cui con particolare soccorso non venissero quelle Anime benedette da Fedeli ajutate a potersene indilatamente alla gloria volare. Tal' ella fu e verso de' vivi, e verso de' morti la pregiatissima carità del nostro amorevole tenerissimo Bernardino, li cui esempj uno stimolo a posteri sempre saranno, con cui raccoppiarne in se stessi una fedelissima imitazione.

Fervore, ed efficacia de' suoi discorsi di Spirito. Cap XII.

QUel gran Maestro della vita divota S. Francesco di Sales dopo aver suggerito alla sua Filotea quella importante gran Massima di dovere non solo ugualmente che noi gli altri amare, ma di doverli eziandio, qualunque a noi ne venga gravissimo temporal pregiudizio, ove singolarmente il riguardo si abbia agli altrui eterni vantaggi, più di noi intensamente amare, quest' altra soggiugne di non minor perfezione, ed ugualmente pur' essa importantissima, di sempre doversi o coll' uno, o coll' altro in ogni luogo di cose celesti saviamente discorrere, a motivo d' istillare in altrui colla pietà il divino amore. E perche ben vedeva di quanto singolare pro-

 fitto

fitto può tal Maſſima riuſcire, ſol che a dovere, e quando ragion lo richiegga, fedelmente ſi pratichi, ad inſegnarne le virtuoſe maniere ſpiegaſi Egli ſteſſo con un bel paragone, che ben può dirſi del ſuo spirito ſaviſſimo il più nobile, e in tutto vero eſprimente carattere.

Mirate, dic' Egli, in verdeggiante campagna ſparſo quà e là uno sciame di api tutto intento all' ammirevol cotanto induſtrioſo lavoro del ſuo mele; quì voi vedrete quelle innocenti beſtiuole gittarſi ingorde ſopra de' fiori, e alcuni toccando ſolamente di fuga, e ad altri loro intorno più avidamente fermandoſi, trarne quel tutto, che il loro meſtier le coſtrigne di ragunare. Ma vedrete ancora che per quanto ſiano le piante di ſpezie diverſe, e differentiſſime di ſapor ne' loro ſughi, quel ſolo ſanno eſſe e in bocca ricevere, e caricarſi in doſſo, che ſcevero totalmente da qualunque amarezza il puro fiorfiore racchiude di quel dolce perfetto, che il loro mele compone.

Ora così come le Api, ſegue a dire il Santo, far noi dobbiamo ne' noſtri ſpirituali diſcorſi: raccogliere quà e là nel bel giardino delle perfezioni divine i più dolci rifleſſi; e ſpogliandoli totalmente di qualunque amarezza ſtillarli poſcia dal noſtro labbro qual mele a goccia a goccia nell' orrecchio altrui, ſicuri che queſto modo a maraviglia poſſente riuſcirà per condurre ogni cuore a Dio, e dal vizio diſtorlo per ſoavemente impegnarlo in qualunque virtù.

Di queſta gran Maſſima appunto mirabilmente ripieno il P. Bernardino così con dolcezza i ſuoi diſcorſi di Dio ſempre teſſeva, che il grande encomio ſi guadagnò di eſſere il Sales de' noſtri tempi, il di cui spirito ſoaviſ-

ſimo

ſimo amabil cotanto per tutto lo reſe, che fu giudicato ſingolariſſimo in sì pregiata virtù. Le maniere quindi penetrantiſſime, con cui, tutto ſempre ſtillante dal labbro un dolce mele, inſinuavaſi ne' cuori altrui, così riuſcivangli e famigliari ad ogn' ora, e faciliſſime, che mai neſſuno l'udì la minima aſprezza moſtrare in un ſolo accento. Lo ſteſſo zelo così era da Eſſolui colla ſoavità contemperato, che i vizioſi medeſimi, in riportandone o correzione, o gaſtigo, non potevano non arrenderſi alla di Lui manſuetudine, e darſi vinti.

Le conferenze poſcia di spirito, con cui ogni dì alla virtù li ſuoi Novizj ſtudiavaſi allettare, per teſtimonianza di quanti le udirono, così loro dilettevoli riuſcivano, così efficaci, e poſſenti, che ſuperati li più nojoſi rincreſcimenti, a qualunque rigidiſſima legge dell' abbracciato Iſtituto ſottomettevanſi con piacere, da eſſe nuova lena prendendo a divenire nella religioſa carriera più vigoroſi; ed io ben so, che di loro perſeveranza ſino alla Serafica Profeſſione alla ſola dolcezza del P. Bernardino molti de' noſtri, dopo Dio, ne attribuirono la cagione, come quella, che alla vittoria di qualunque contraſto animoſi li reſe; molti altresì di altri Iſtituti tal grazia dalla ſteſſa dolcezza riconobbero derivata, e la grazia ancora di volgere le ſpalle al mondo inſano, perche allettogli Egli ſteſſo colle ſue benigniſſime perſuaſive a renderſi di ogni virtù perfetti amanti.

Quindi chi contare può mai le tante tenere Virginelle, che al pazzo mondo involò, bramoſo che il primo fiore di loro bella innocenza foſſe in un Chioſtro al Crociſiſſo Signore intieramente donato? A quante di dire-

zion lo cercavano, e di lume opportuno nel gran punto difficilissimo di doversi ad uno stato di vita saviamente appigliare, questo suo era ordinario costume di loro anteporre con mille lodi a tutti gli altri lo stato felice de' Religiosi, ma con tante, e così vive, ed obbliganti tenerissime espressioni, che moltissime rapite all' incanto di que' dolci cotanto, e convincenti discorsi, ad ogni vanità avversion concependo, quel meglio eleggevansi, a cui avevale il Religioso allettate co' suoi consiglj.

Nulla quì poscia dirò di quanti Egli ebbe sotto di se a savio indirizzo, e ne' tanti anni del suo così celebre Magistero, e ne' tanti governi, in cui la Provincia impiegollo col carattere di Superiore. Fossero pur' essi o agitati da scrupoli, o da tentazioni sbattuti: fossero de' più vili ancora, de' più fiacchi, de' più freddi di cuore, sol che l' udissero aprir bocca verso loro, e accenarsi a rimedio un qualche consiglio, rapiti da sua dolcezza, e insiem convinti, o che le tenebre in luce vedevansi tramutar totalmente collo sgombro di qualunque molestia, o che almeno inanimiti partivano a rintracciar nuovi mezzi, e quei medesimi praticare, con cui Egli stesso sapevali così bene a guarigion dello spirito saviamente condurre.

Languiva infatti per somigliante infermità nel 1732. un nostro Novizio in Guastalla, e tali erano del di lui spirito le continue inquietudini, le malinconìe, le tristezze, le noje, i penosi fastidj, che dal solo timor provenivangli di non poterla in tanta rigidezza di vivere lungamente durare, che dì e notte posa alcuna mai non trovando, si risolse finalmente abbandonar la carriera, e stabilirsi

bilirsi alla partenza, come fece di fatto, chiedendo più fiate al P. Bernardino di lui Maestro il commiato, e in un con esso li suoi abiti secolari; ma non così tosto per ogni volta a Lui davanti si conduceva, che quasi fossero ciò, che a nebbia densissima un vento furioso, le sue parole ancora di qualunque tristezza dissipatrici, sentivasi il cuore di tanta, e così presta allegrezza riempiere in colmo, che non poteva non accertarsi Egli stesso in quel punto degli evidenti attentati maligni, con cui il Demonio a perdizion lo cercava con tanti tristi pensieri. Tornava però tosto il combattuto a nuovamente soccombere, e a lui rendendosi molesta più sempre una tal guerra, a tal segno il condusse l' inferocito comune Avversario, che, non meno che le cose divine, lo svagamento ancora in sollazzevoli cose, lo stesso ricrearsi, a tanto a tanto dal buon Maestro accordatogli, di fomento unicamente servivangli a maggiori più acerbe agitazioni, e disperati pensieri. Cinque mesi durolla in questa gran zuffa l' angustiato Novizio, ne mai altro sollievo provando, che quello venivagli dal gittarsi sovente ai piè del Maestro, una lenta febbre ne contrasse alla fine, che diede alle sue oppressioni l' ultima mano, vieppiù le angustie accrescendogli una tale sorpresa, di cui non ne prevedeva che troppo funesta la conchiusione.

Visitato quindi alla lettiera una sera infra le altre con più amorevol dolcezza dal caritativo Maestro, si fece il Novizio a riferirgli di nuovo le sue antiche inquietudini, e il timor suo più sempre violento, non fosse volontà del Signore, ch' ei professasse quella vita austerissima, per cui sentiva tante difficoltà tormentose a doverne

ulti-

ultimare il Sagrificio. Voltosi allora il buon Maestro all' afflittissimo Infermo così gli disse: *Credete voi, Figliuol mio, che io voglia tradirvi, ed aggravare la mia coscienza con dirvi una cosa per l' altra in materia così delicata, qual' è quella dell' elezion dello stato? la vostra vocazione è verissima: Dio vi vuole Cappuccino, e voi dovete morire con questo sant' Abito in dosso;* ciò detto presolo nel capo con ambe le mani teneramente glielo strinse, e si partì. Io non penso già, che ne così presto al comparir della luce dileguin le tenebre, ne al calor più cocente gelata neve, come dileguaronsi in quel punto le tante malenconiche apprensioni, e stravaganti nojosi pensieri del così lungamente combattuto Novizio: preso da un pianto dirotto di tanta gioja sentissi in quel subito riempiere il cuore, che potè protestar' egli stesso di non avere giammai in passato sperimentata l' uguale; libero quindi del tutto da ogni molestia cominciò riuscirgli soave quel tutto, che sino a quell' ora appreso aveva per insoffribile, ne mai più un' ombra sola il sorprese in futuro de' risentiti disturbi.

Altri casi moltissimi, e in tutto a questi consimili potrei rapportare a comprova evidente del quanto fossero efficaci le dolci maniere, con cui le anime altrui alla virtù conduceva lo spirito soavissimo del nostro Bernardino; ma io a bello studio li tacio, giacche ad altri più singolari, e più mirabilmente di sua dolcezza espressivi mi chiama la Storia. Dico dunque, che le ammirabili conversazioni da Essolui e colle conferenze, e colle lettere improvisamente operate sono moltissime. Maritate, e libere, e Anime ancora di più nobil riserva: uomini di

ogni

professione, e carattere, sol che l' udissero ragionare, o in carta leggessero i di Lui sentimenti, rapiti all'incanto della sempre uniforme di Lui mansuetudine scoprivangli con franchezza le loro miserie, ne cercavan rimedio, e ravvedevansi; ed io dir posso colla più intrepida asseverante protesta, che di tali Anime tratte da profondissimi abissi di pratiche indegne, e colpe oscene potrei quì tesserne un lungo catalogo, avendone riportato la sicurissime cognizione da quelle stesse una volta peccatrici, e poi ravvedute, che me ne fecero in voce a gloria del Sommo Dio, e del suo buon Servo il P. Bernardino le spontanee giurate attestazioni.

Una di queste però quì piacemi rammemorare, perche avente infra tutte un certo che di più ammirevole, la quale io spero, servirà al Leggitore di lume, onde comprendere la verità sincerissima, ed evidentemente palpabile di quanto io scrivo. Certa nobil Persona, di cui si taciano per degni riflessi il nome, le qualità, la professione, contratto aveva sotto apparenza di bene con altra di somigliante carattere strettissima amistà; e come il motivo ad entrambi sembrava innocente, e giovevole anzi a migliorare più sempre nella virtù, tanto inoltrossi tra loro la confidenza, che giorno alcuno non fuvi mai, in cui non fossero replicate le visite, i discorsi, le segretissime conferenze; ne mai avvedendosi dell' arte maligna, con cui il Demonio sa così spesso a nostro danno in Angelo di luce trasfigurarsi, più che tra loro alla domestica si trattenevano, più sentivansi gli affetti stranamente legare a vicendevole violentissima dilezione; tal che degenerato a poco a poco il da prima onestissimo amore

in amo-

in amore di carne, a quel misero fin si condussero, a cui tanti altri la sensualità infelicemente strascina, a moltiplicare cioè senz' alcun numero le compiacenze mortali, i desiderj impuri, le indecenti osceníssime dilettazioni in ogni più immondo vergognoso pensiero; e tuttoche fossero pronti ad ispaventare sin da principio l' una di esse singolarmente gl' inquieti rimorsi, allettata però e dalla concupiscenza, che ogni dì più vigorosa facevasi, e dal demonio, che ogni mezzo studiava a più sempre ingagliardirle nel cuore quelle fiamme brutali, con vani pretesti però, e pazze lusinghe andavasi persuadendo, non fossero le sue interne brutture, che puri risentimenti di fragil natura, da cui non potersene sospettare alcun pregiudizio, ne colpa alcuna. Ingagliardiva intanto la sozza passione, e ingagliardivan del pari le interne inquietudini, a cui cercando blandimenti ad ogn' ora per acchetarle, a questo partito un dì appigliossi di manifestarle con lettera al P. Bernardino; lo che fece di fatto, ma in modo però, che quella colpevole amicizia discoprir non potesse, onde poscia non essere da Esso lui obbligata a procurarne ben tosto lo scioglimento. Scrisse adunque, e tali furono le di lei espressioni, quali ognun può pensarle, da sua passione unicamente dirette a cercarsi compatimento piuttosto, che pronto rimedio, e la sola assistenza di sue Orazioni a poterne senza disgusto notabile di sua passione medesima felicemente uscire. Ma buon per lei, che a tal Medico per sì pericolosa infermità fece ricorso. Conobbe ben tosto l' illuminatissimo Cappuccino del male orrendo la precisa cagione, e discopertala per minuto alla languente, obbligolla troncare sollecita

l' in-

l' infausta amicizia, purgar la coscienza con dolorosa confession generale, e non imbarazzarsi mai più in futuro con somiglianti così perniciose occasioni, di tante colpe gravissime funeste sorgenti; indi promettendole il ricercatogli soccorso di sue Orazioni, immagini ognuno, se feceli tosto il Religioso tutto calore per muovere a pietà il divino Pastore, acciocche della Pecorella perduta cercasse all' istante all' Ovile de' giusti il pentito ritorno. Questo io so per giurata testimonianza della suddetta, da cui io ebbi di questo bel fatto la sincerissima relazione, che al leggere appena l' aspettata risposta del P. Bernardino fu tale l' orrore, che di sue colpe, e di quell' amicizia concepì in quel punto: fu tale altresì il lume divino, che rischiarolle la mente nell' atto medesimo, in cui alla Confession generale con tutta prontezza applicossi, che tutti per minuto i suoi trascorsi narrò, e con tanta distinta esattezza, come gli avesse o veduti chiaramente notati su d' una carta, o sentiti all' orrecchio accennare ad uno ad uno; indi dato un' addio per sempre alla cagion funestissima di sue tante miserie, ne mai più acconsentì di parlarle, ne di vederla mai più per possenti ne avesse da indi in poi i diabolici inviti.

Carico dunque tutto giorno di tali così ricche ricolte il P. Bernardino, ne mai nauseando il discorrer di Dio, ovunque la sorte il conducesse: ne mai la stanchezza opprimendolo nello scrivere a quanti lo pregavan d' ajuto, vedevasi impiegare le ore intiere, le intiere giornate, ora in conferenze di spirito, con sì buon garbo al bisogno altrui acconciamente proposte, e con tal' arte piacevole, che il bel nome acquistarongli di Santo cortese, ed immagine

ne viva del mansuetissimo Sales, così graziosamente chiamato da chiunque e alla lunga il praticò, e colla più confidente dimestichezza: ora in iscrivere lettere di direzzione, il cui numero ascendendo a più mille, ne altro che mele ciascheduna stillando, a posteri ancora ravvivare potranno di sì degno Soggetto la ricordanza onorevole, sol che la divota pietà di chi le conserva loro a leggere le proponga, per così potere in altrui altresì quel sicuro profitto opportunamente eccitare, che in leggendole participarono essi stessi con tanto vantaggio.

Non fu solo però in prò delle Anime puramente di un tanto sperimentato gran bene l' ammirevole soavità del dolce cotanto, e sempre mansuetissimo Bernardino così frequente benefica produttrice; quanti dalle miserie ancor corporali, e da fortuiti gravissimi accidenti, minaccianti per fino gl' intieri più disperati tracolli a rispettate Famiglie, non liberò? Com' Egli era dall' una parte di cuor tenerissimo, e di altrettanta facilissima impressione, sol che le disgrazie altrui contemplasse, o vedesse anche solo in lontananza, non poteva non isforzarlo l' amore a procurarne in chiunque il conveniente sollievo; ed avendo dall' altra il bel dono singolarissimo di tirare a se ogni cuore, e guadagnarsi a qualunqne grand' uopo gli affetti altrui, tutto di se stesso obblivioso, in prò degli altri li suoi talenti unicamente impiegava, fino a non fermarsi giammai, se prima non vedeva gl' intentati vantaggi altrui felicemente conchiusi; e conchiudevali di fatto, quant' ognun' altro mai nol farebbe, con tutta prestezza, e con tanto invincibil coraggio, che vedevasi ben sovente ora presentarsi a primarj Ministri, e guadagnarli ad

un

un cenno: ora far fronte a più prepotenti, ed ammollirli: ora il patrocinio de' Grandi, ovunque il voleva, rivolgere, e piegare; e tutto questo con quella sol' arte, che sua dolcezza apprestavagli, cioè a dire, con solo condursi loro davanti, e loro le altrui necessità raccomandare. Quindi ne a viaggi lunghissimi perdonando in freddose stagioni, ne altri simili risparmiando in più cocenti, calendogli unicamente i desiderati vantaggi de' bisognosi, e di loro ingiuste oppressioni, od incomportevoli aggravj la libertà, vedevasi co' maggiori incomodi, e più faticosi contrasti continuamente azzuffato, sino ad avere la sorte di contare ad ogni passo gloriosissimi riuscimenti, mercè la mansuetudine sola, la sola soavità de' suoi prudenti raggiri, ed efficaci discorsi, che di ogni malagevolezza più grande rendevalo tutto giorno trionfatore. In somma o riguardassero la pietà i suoi discorsi, o avessero per oggetto i temporali vantaggi altrui, il labbro mai non apriva, che al pensiero le spezie di quel gran Santo, di cui fu Egli imitator sì fedele, non risvegliasse, detto perciò ugualmente che Lui, il piacevole, il mellifluo, il mansuetissimo, e l' unico d' ogni cuore affabilissimo conquistatore, che a nostri tempi fiorì.

Sua intrepida rassegnazione, e costante imperturbabilità di Spirito.
Cap. XIII.

VOlendo S. Francesco di Sales il suo bellissimo libro d' oro dei Trattenimenti, o siano discorsi spirituali conchiudere finalmente, e dare sull' ultimo l' ultimo

più

più importante ricordo alle sue amatissime Figlie, con cui potessero senza intoppo alla perfezione condursi, e con tutta prestezza, così lor disse: *Non bisogna mai ne domandare cosa alcuna, ne rifiutarla, ma abbandonarsi nelle mani della Providenza divina, senza fermarsi in alcun desiderio, e non altro volere, che quello vuole Iddio da noi.* E come premevagli altamente, che tal ricordo apprendessero appieno, onde poscia poterlo ad effetto mandare in tutta la sua vasta estensione, loro colla pratica lo sminuzzò soggingnendo: *io se fossi Religioso, non dimanderei altrimenti di comunicarmi più spesso che la Comunità, ne di portare il cilizio, il cingolo, di fare digiuni straordinarj, discipline, ne altre cose: se fossi robusto non mangerei quattro volte al giorno, ma se mi facessero mangiar quattro volte, lo farei, e non direi niente: se fossi debole, e non mi facessero mangiare se non una volta al giorno, tanto lo farei, senza pensare, se fossi debole, o nò.... Se Iddio venisse da me, io anderei ancora da Lui; e se non volesse venir da me, mi tratterrei, e non anderei da Lui;* e vieppiù quel suo discorso esemplificando con altre somiglianti espressioni, così come lo cominciò, saviamente il conchiuse, replicando: *niente desiderare: niente rifiutare; in queste due parole dico il tutto, perche questo documento comprende la pratica della perfetta indifferenza.*

Or' ecco la bella Massima, che da un tanto Maestro, e tenacemente quanto dir vogliasi, e sino da primi anni di Religione il P. Bernardino apprese, e così fece sua propria, che risuonandogli ad ogni fiato sul labbro, e portandola in ogni momento nel cuore impressa, alla più eroica imperturbabilità lo condusse, e ad una perfet-

tissima

tissima rassegnazione di spirito, e sommession di volere al volere divino. Fisso Egli dunque in questo così franco pensiero, e risoluzion costantissima di nulla dimandare giammai, di rifiutare mai nulla, anzi di nulla volere tampoco desiderare, ovunque guidasselo la Providenza, ovunque gli uomini lo conducessero: lo sollevassero a gradi di più alta superiorità, da tali gradi lo deponessero: lo volessero suddito, lo volesser Prelato: in un Convento, o in un' altro: in quest' onorevole impiego, in quel faticoso, quasi foss' Egli o come tronco ad ogni urto insensibile, o pieghevole come tenero ramuscello a qualunque rivolta, così sempre volle dal divino volere, così dal voler degli uomini in tutto dipendere, che una sol volta non fu udito giammai, qualunque accaduto gli fosse sinistro impensato, o tramandare dal labbro un picciol lamento, o una sol' ombra spiegare sul volto di apparente tristezza.

Quindi chi comprender può mai gli atti frequenti, e sublimissimi delle più eroiche virtù, ch' Egli doveva ad ogn' ora con questa bella Massima in cuore esercitare? Come dal soddisfare al corrotto nostro volere ogni colpa deriva, deriva ogni ben dal contraddirvi; ne mai più sublime può nell' uom' apparire la santità, dall' ora quando più fortemente s' impegna nel procurare in se stesso del suo volere medesimo l' annientamento; ond' è, che sebbene il potere a tanto con felicità pervenire debba ad ognuno costare sudori, violenze, contraddizioni, fatiche; poiche giunga però con tali atti costanti e replicati a toccarne la meta, così in petto gli si aumenta la Santità colla grazia, che traboccando al di fuori la sua gran pie-

 na,

na, non può non moſtrarne coloriti ſul volto con una bell' aria di Paradiſo li graziosiſſimi lineamenti.

Così fece di fatto nel noſtro Bernardino, la cui conformità perfettiſſima a quanto la Providenza poteva di Eſſolui minutamente diſporre, a tal ſegno il conduſſe, che, non che riempiergli tutta l' anima così bella virtù, in ogni ancora movimento eſteriore, nel volto, nelle parole, ne' cenni, ne' ſguardi portavala delineata, e con tale così viva eſprimente chiarezza, che ad ogni occhio appariva ſenſibile, decantato da tutti perciò qual' uom ſenza fiele, ſenza iraſcibile, e in ogni qualunque più diſguſtoſo ſiniſtro, o amareggiante ſorpreſa l' imperturbabile.

E in verità che non andavan falliti in queſto comun ſentimento i penſieri altrui; imperciocchè non potendo le molte acque delle diverſe mondiali vicende eſtinguere in Eſſolui verſo così eſimia virtù l' ardente amore, ed anzi ne pure leggiermente ſcemarlo, vedevaſi bensì ora patire, ſe infermo, quanto di tormentoſo le malattìe più aſpre poſſono cagionare: ora delle più ſregolate stagioni incontrare le ingiurie, e ſoffrirne gli aggravj: quando camminar' a piè nudi per nevi gelate, e fangoſi ſentieri: quando ne' viaggi abbroſtirſi le carni a cocenti riverberi di caldiſſimo Sollione: dove languir per la ſete: dove pel freddo intirizzire. Vedevaſi le moleſtie del vitto, del veſtito, del vivere Religioſo, le vigilie, le fatiche, le croci, e quanto di più penoſo un' aſpriſſimo Iſtituto può cagionare, tutto al pari d' ogn' altro ſenza interrompimento abbracciare, e a tutto affrontarſi; ma queſto vedevaſi in Eſſolui ſopra gli altri di più eminente, di più eroico,

co, e ſingolare, che nulla mai fuvi di nauſeante, nulla di più aſpro e tormentoſo, che poteſſe della ſua fronte intorbidare il ſereno, ed alterargli nel cuore anche ſolo di fuga della ſua pace pieniſſima, imperturbabile, e ſempre coſtante l' ameniſſimo godimento.

Ma perche al Leggitore non ſembri, che queſta volta troppo dal vero con eſageranti eſpreſſioni io mi ſcoſti, quì toſto lo invito a ventilare pur' egli di mia inalterabile ſincerità la fermezza con eſporgli ſott' occhio di così bella pregiata virtù colla pratica ancora le più forti riprove, delle quali la prima dalle lettere ſteſſe del P. Bernardino io traſcelgo, giacche in eſſe ritrovo, che colla più raſſegnata dolcezza ſcrive così:

„ Piacque al Signore di onorarmi colla brieve viſi-
„ ta di cinque terzane ſemplici, perche eſſendo Egli me-
„ deſimo una Bontà infinita, da Lui non può venire ſe
„ non del bene; ed è ſempre bene grandiſſimo l' adem-
„ pimento del di Lui santo, ed adorabil Volere, quan-
„ do ancora ſeguiſſe con noſtro grave detrimento.

In un' altra pure, in cui certa tribolata Perſona alla pazienza ſtudiava eccitare, dice:

„ Io penſo alla morte, perche certamente non può
„ eſſermi molto lontana; e piaceſſe al Cielo, che vi
„ penſaſſi con profitto! Penſo pure, che quando la mor-
„ te non mi ſorprenda all' improviſo, dovrò ſoffrire una
„ grave infermità, e ſarà grave, perche mortale; penſo
„ però ancora a ſoffrirla con raſſegnazione con queſto ri-
„ fleſſo: una delle due, o ſoffrir queſto poco con pa-
„ zienza, e per amore: o paſſare poco dopo a ſoffrire
„ molto più per forza. A me pare, che queſta rifleſſio-

„ ne ſia per avere una gran forza per l'ultima infermità.
„ A ben penſarvi però, può avere una gran forza per
„ perſuadere la pazienza, e raſſegnazione in ogni altra
„ congiontura di dovere o per amore, o per forza ſof-
„ frire tanto le contrarietà, quanto ogn' altro male.

A queſti così bei ſentimenti quanto corriſpondeſſero appieno gli affetti del cuore col fedeliſſimo eſercizio di così eccellente virtù ad altre prove mi avanzo co' fatti ſeguenti. Eſſendo Egli Guardiano in Piacenza eraſi per certa Solennità pompoſamente in Chieſa preparato un' Altare; quando al paſſarvi d' appreſſo uno de' Noſtri urtò ſconciatamente contr' eſſo, e tutti li candellieri da cima a fondo fece piombar ſul terreno col totale conſumo di quanta cera reggevano, la quale sfracellata reſtò minutamente in quella caduta. Corſo al rumore il religioſo Sagriſta, poiche vide una tanta rovina, immagini ognuno ſe ſi turbò; ne avendo come il grave danno poter riparare, tutto inquieto portonne al P. Bernardino, come a Superiore, la meſtiſſima relazione, il quale ſentitala per minuto, e veggendo quell' altro in tanta triſtezza, tutto lieto, e tranquillo, e ſenza la menoma commozion dimoſtrare, con aria dolce, e ridente gli domandò, ſe in quel fatto ſtata vi foſſe colpa alcuna, che aveſſe il Signore offeſo, e riſpondendo quegli, che nò, ſoggiunſe toſto il manſuetiſſimo: *e voi volete inquietarvi?*

Era pur' Egli in altro tempo Guardiano in Guaſtalla, ed avendo quel noſtro Cercatore procurata in quei contorni qualche ricolta di vino, da Eſſolui a grave ſtento trovato per la grande penurioſa ſcarſezza, in cui la guerra ridotto lo aveva, in picciol botte lo collocò per

indi

indi serbarlo al primo più opportuno bisogno de' Religiosi; ma, non so come, divoratasi da sorci tutta la stoppa, che riturava quel vaso, per terra si sparse il custodito liquore, e sino all' ultima stilla si consumò. Avvedutosi dell' accidente il Cercatore, dir non saprei, quanto altamente restasse turbato, al riflesso singolarmente di non potere così di leggieri a quella perdita provvedere con altra nuova corrispondente porzione; non così però il sempre uguale imperturbabile Superiore: che anzi rimproverando dell' altro la soverchia inquietudine, coll' esempio mostrogli, quale debba essere in altrettali emergenti de' nostri affetti il governo, non dovendoli noi mai dalle disposizioni divine punto staccare.

Con somigliante intrepidezza volle Egli stesso la propria piissima Genitrice nell' ultima infermità, e sino all' ultimo fiato assiduamente servire, la cui morte seguìta, dopo raccomandatala con brieve Orazione al Signore, quasi nulla sapesse di un tal colpo disgustosissimo, levatosi in piedi, così disse, ma tutto gajo, e ridente: *Ella sta assai meglio di me, perche unita al suo Dio in perfettissima carità*; e senza dare menomissimo segno d' interno rammarico, se ne partì.

La morte ancora del Cavaliere suo Fratello, a cui tanto amor professava, quanto e l' unione del sangue lo richiedeva, e l' obbligo, in cui conoscevasi di precisissima gratitudine per averlo mai sempre, e finche visse nel secolo sperimentato qual Padre: la morte, dissi, di un tanto Fratello, tuttochè intensa con improviso subitaneo annunzio, punto nol conturbò; che anzi letta appena nel foglio la trista nuova, e fatta questa sola espres-

ſione: *il Signore leva i buoni, e vi laſcia i cattivi*, ad altre incombenze paſsò del ſuo impiego di Provinciale, ma con cuore, e penſier sì pacato, come fatto l' avrebbe, ſe tal nuova amariſſima non foſſegli pervenuta; talche ebbe a ſtordire per maraviglia il Segretario compagno, che aſſiſtevalo.

In ſomma chi 'l vide mai per qualunque dir vogliaſi impenſato acerbiſſimo accidente un tantinetto ſconvolgerſi, o moſtrare anche ſolo un primo moto di momentaneo non voluto rammarico, o paſſaggero rincreſcimento? Ridir non voglio ciò, che pure il ridirlo così bene in acconcio quì tornerebbe, ridire, diſſi non voglio l' imperturbabile tranquilliſſima manſuetudine, e ſempre coſtante indicibile giocondità di cuore, e di volto da Lui moſtrata in tante oltraggioſe occaſioni, e del ſuo nome, della ſua dignità, del ſuo grado in eceſſo ſpreggievoli, perche già nel Cap. 6. ſe ne fece in iſcorcio una degna memoria, baſtandomi l' averle quì ſolamente accennate, come quelle, che della più eroica raſſegnazione, nella maniera medeſima che la pietra di paragone di ogni prezioſo metallo, ne fanno a qualunque più critico vedere l' innegabile ſicuriſſimo ſperimento. Paſſiamo dunque innanzi, e veggiamolo a fronte di altre non men forti ſorpreſe invincibil mai ſempre, e quanto in ciaſcheduna delle già prenarrate ſempre uguale.

Ognuno il sa, quanto inſoffribil rieſca l' atroce diſturbo, che un' eſercito di Soldati può, ovunque paſſi, ovunque pianti le tende, in ogni più agiato contorno infeſtamente recare. Miſere quelle caſe, a cui il grave peſo ſi ſerbi di farne la prova! Nulla loro giova il cercare partiti,

partiti, ripari, consiglj a potere, non che in pace serbarsi, salvamento ne meno trovare, e alle moltissime sovrastanti sciagure sufficiente rimedio. Sembra, ed è purtroppo inevitabile ad ognuno lo smarrimento, la desolazione, la pena; e l' esperienza dimostra, che nessun' altro vi ha in così fatti emergenti più savio partito del mettersi in salvo alla meglio con presta fuga. Così fecero di fatto quanti vi erano sventurati abitatori e all' intorno, e in vicinanza del nostro Convento di Guastalla nel prenotato 1734. ricoveratisi tutti, come sopra si disse, in quel Convento medesimo, in cui più sicuro lo scampo si persuadevano. Ma se fu loro in fatti e rifugio, e franco asilo quel sagro ritiro, il disturbo però, che i Religiosi e da quei di dentro senza intermissione soffrivano, e dai Soldati al di fuori cresciuto a dismisura più grande, non può descriversi: gli uni in giro tutto giorno per ogni e andito e stanza a prendere dalle lor casse il bisognevole al quotidiano alimento: gli altri alla prova in ogn' ora di tentarvi l' entrata per farne un' infelice depredamento, e questi, e quelli, non dando mai posa alle più attente sollecitudini de' Religiosi, li tenevano in sempre nuove inquietudini, e nell' amaro pungente pensiero di dovere poi finalmente, o cedere colle forze a tanta stanchezza, o soccombere d' improviso al minacciato ingiustissimo saccheggiamento. Com' era dunque di tutti l' alto spavento, era pure di tutti il continuo frequente ricorso al P. Bernardino lor Superiore, che solo solo in tante calamità ebbe vanto di non mai ne perdere il sereno del suo bel volto giulivo, ne la pace scemare del suo fortissimo cuore sempre tranquillo. Costretto quindi il mansuetissimo darsi attorno per tutto,

onde tutti poter' ajutare, e farsi ad ognuno possente rifugio, quando vedevasi gli abbattuti animare con dolci espressioni, quando con somiglianti espressioni a sturbatori far fronte, ed arrestarli: ove a famelici somministrar alimenti: ove proporzionati ristori agl' infermi; e con assidua attenzione vegliando ad impedire qualunque potesse ivi funesto disordine accadere, vedevasi in mille quotidiane facende tutto giorno ingolfato, e tutto giorno vedevasi ancora, qual sempre fu, ridente, gioviale, sereno, senza che mai dal labbro un picciol lamento gli uscisse, o mostrasse sulla fronte un solo neo di fugace disgusto; divenuto perciò e de' Religiosi, e de' Secolari il più grato spettacolo d'ammirazione, mai non saziandosi di contemplare in Esso lui una tanta costanza, che a tutti sembrava l'ultimo grado oltrepassare della più eroica perfezione.

Nulla punto dissimile a se medesimo fu Egli ancora, poiche, terminata la guerra, si dovettero a rispettivi Padroni le tante robe in Convento raccolte restituire; mentre, tutto che fossero indiscreti e nel modo, e nel tempo, e nel confuso concorso i ricorrenti, ognun de' quali con ansiose ricerche il suo chiedeva, ne mai un solo potè a lamento produrre, che avessegli il P. Bernardino procrastinato un momento il renderlo soddisfatto, ne mai ad alcuno una picciolissima spiacevolezza mostrò, che comparir lo facesse una sol volta ne pure in que' tanti disturbi, e continuate molestie infastidito; e sebbene, ad evitare gli abbaglj, cercasse Egli stesso a tutto dar mano, e farsi presente ad ogni qualunque restituzione, costretto perciò dal mattino men chiaro fino alla notte più oscura senza triegua, senza riposo un moto serbare

vio-

violento e continuo, non per questo un' ombra sola di menomissimo rincrescimento potè giammai l' attenzion più divota di chi contemplavalo notargli sul volto; segno evidente, avess' Egli troppo in se stesso una tanta virtù ben radicata, e troppo ben ferma, onde nulla le avversità lo potessero conturbare, o inquietare giammai in tempo alcuno. Anzi agguisa appunto di smisurata gran quercia annosa, che da venti sbattuta, non solo spiantamenti non teme, ne precipizio, ne rovina, ne scoscio, che anzi, più che gli aquiloni la investono, più và diramando giù fondo le sue radici, e ad ogni loro urto più robusta si rende, e più forzosa; Egli ancora da qualunque sinistro agitato, e scosso, più sempre nell' amata rassegnazione i suoi affetti attuando, più rendevasi vigoroso a praticarla con costanza maggiore, e più eroica inflessibile fedeltà.

Dir quindi soleva a quanti di sua così rara intrepidezza rendevansi ammiratori, e ambivano in se medesimi raccoppiarla col seguirne gli esempj: che noi in tanto nelle diverse contrarietà, che ci assalgono, proviam turbazioni, perche mai nell' aria loro non le miriamo: miriamole in quel modo, e per quel fin così alto, per cui Dio le manda, e nel santo divino volere quel tutto ritroveremo, che a renderci imperturbabili, consolati, allegrissimi potrà giovare.

E in verità che da questo divino Volere non sapevasi il P. Bernardino un solo punto scostare; e qual calamita, che quantunque da mano importuna quà e là più volte aggirata, pur sempre con moto violento si volge al polo, Egli ancora il divino Volere co' suoi affetti in ogni

tempo

tempo mirando, questo di continuo Egli ebbe per unico scopo, di assolutamente volerne, in quanto mai potevagli avvenire l' assoluto pienissimo adempimento. Questo era perciò e nelle conversazioni, e ne' famigliari discorsi, e in quanto alla giornata accadevagli il suo più tenero frequentissimo intercalare: *sia lodato il Signore: sia ringraziato il Signore: il Signore vuole così, lo voglio anch' io*; e con tale così intenso affetto ciò Egli diceva, che ben vedevasi, non fosse altro che il cuore di quei sensi divoti l' abituale motore, e quel solo, che di quel tutto, di cui egli abbondava copiosamente, voleva e feconde le labbra, e parlante la lingua.

E perche la lunga pratica fedelissima di così bella virtù ad evidenza insegnogli, quanto ad un' anima riesca ella stessa giovevole a poter correre, e senza intoppo inalzarsi ad una santità non ordinaria, quest' era ancora delle sue conferenze spirituali, de' suoi ammaestramenti, e consiglj a nostri Novizj, a Religiosi, a Secolari, ad ogni genere di persone il più famigliare argomento, di cui discorreva con tanto piacere, e con tali così vive convincenti espressioni, che non potevano non partire compunti gli uditori, e risoluti ad un tempo di procurarne in se medesimi colla pratica l' appreso necessarissimo conquistamento; e loro soggiugnendo, che siccome con questo mele, sol che si voglia, di qualunque più aspro disgusto si raddolcisce l' amaro, sino a fare, che il suo peso non sentasi, ne la sua molestia; può altresì col medesimo l' ansietà raffrenarsi di qualunque troppo avido desiderio, che ci disturbi, o di altro che, che con soverchie sollecitudini la pace c' involi, e inquieti ci renda colla sregolata cupidità di vederne la fine. Che

Che ſia di fatto così, n' abbiamo nel P. Bernardino medeſimo eſpreſſi in immagine i preclariſſimi eſempj. Applicato Egli da Superiori quaſi tutta la vita in faticoſiſſime incombenze, così affollato tante volte vedevaſi da varj impegni, che a volerli l' un dopo l' altro tutti conchiudere, avrebbe l' apprenſione atterrita de' più coraggioſi per la difficoltà di toccarne la meta con onorevole riuſcimento. Or ecco qual' era in così fatte occaſioni dell' ottimo Cappuccino l' immutabil governo: ſcegliendo quell' una, che di tante facende la più importante ſembravagli, e la più glorioſa al Signore, queſta ſtudiavaſi maneggiare, e queſta a buon fine intieramente condurre; ma con tanta dell' animo ſuo tranquillità giocondiſſima, e poſata circoſpezione, che ben moſtrava, doveſs' Egli a quella ſola, e non alle altre, unicamente aver cuore, e mente, e penſiero a poter terminarla; con queſto divoto rifleſſo, che così da Lui richiedeſſe, e non altrimenti, il volere divino.

In fatti qualunque ſi foſſe in ogni tempo di ſue occupazioni e il numero, e la frequenza, ſe andavano o per conſiglio, o per altro biſogno Religioſi e Secolari a ritrovarlo, non ſolamente mai non cercò sbrigarſi da alcuno, o ad alcuno dilazion dimandare a più opportunamente poter' aſcoltarlo, ma ne pure pregato di ciò oſava aſſentire, tutto in quel punto interrompendo con dire: *fare una coſa, o fare un' altra egli è tutt' uno, mentre ſempre ſi fa la volontà del Signore*. In ſomma così fu ſempre in ogni giorno, in ogn' ora a ſuoi affetti, a ſuoi movimenti, ad ogni ſua menomiſſima azione il divino Volere e guida, e ſcorta, e perpetuo primario motore, che da

eſſolui

essolui i pensieri suoi mai non distogliendo; quasiche giunse a cangiarsi in natura il virtuoso esercizio di averlo al suo cuore sempre presente; e chi dire può mai con quanto vantaggio, e con quanto del suo cuore medesimo preziosissimo godimento? questo dirò, che trovandosi Egli nell' ultima infermità dal suo mal mortalissimo fieramente abbattuto, in sentendosi da uno de' Nostri divotamente accennare, che al divino Volere si rassegnasse, fatto l' Infermo un volto ridente, *Padre*, rispose, *io sono tanto rassegnato alla volontà del Signore, che temo di avervi troppa compiacenza, e che perciò l' amor proprio vi possa avere qualche parte*. Così i suoi pieni giorni coronò virtuosamente chi seppe così bene di tanti meriti i giorni suoi arricchire, e rendersi ugualmente che agli uomini ammirevole, a tutti noi di singolare profitto, sol che ne procuriamo in noi stessi a ben giusto dovere l' imitazione.

Suo Spirito interiore.
Cap. XIV.

FRa i tanti precetti, che nell' arte del servir' al Signore in vita divota, e sublimissima perfezione quel gran Direttore di Anime S. Francesco di Sales acconciamente raccolse, uno infra tutti, e qual più d' ogn' altro premuroso rilevante negozio, alla sua Filotea caldamente raccomandò, di dovere in se medesima un vero spirito procurare, che tutto interiore si fosse, e tutto sempre a Dio unito. *Quì, o Filotea*, dic' Egli, *io vi desidero molto affezionata, perche in questo articolo consiste uno de'*

più

più sicuri modi del vostro profitto spirituale; e a Lei il modo additando di poter conseguirlo, ne distende in due capi l' importantissima istruzione, e così con chiarezza minutamente alla pratica gliela riduce, che non possa non apprenderne la giovevol maniera, ed eseguirla insieme con felicissimo riuscimento.

Or' ecco appunto il grande precetto, a cui le prime più ardenti premure sino da più teneri anni di Religione il P. Bernardino intensamente applicò, ond' essere di sì degno Maestro e discepol fedele, e inalterabile seguitator costantissimo de' suoi così providi divini insegnamenti. Fatto perciò suo quotidiano pensiero la nobil conquista di questo spirito interiore, stabilì qual mezzo a tale riuscita l' inalzarsi sovente a Dio con brievi, ma infocate aspirazioni di cuore, ora sfogandosi, così come la divozion suggerivagli, in tenerissimi affetti: ora dalle scritture il riflesso prendendo, di cui a tanto a tarto le divine parole studiavasi proferire.

Ma perche per avviso del prelodato Santissimo Precettore conviene, che il cuor nostro in tal' esercizio sua libertà non restringa, o se medesimo obbligando a questi, e non ad altri sfoghi d' amore, o legando la lingua precisamente a certa determinata espression di parole, Egli ancora dal solo suo affetto prendendo ogni regola, onde potersi colla maggiore frequenza a Dio condurre, tutti quegli atti e dalla bocca, e dal petto lasciavasi uscire, che l' affetto medesimo somministravagli a rendersi qual' Angelo in terra, che dalla contemplazione delle divine cose mai non si stacca, ne staccasi punto dall' averne verso loro in ogni qualunque momento un' abituale intensis-

tensissima riflessione. Gli atti perciò, che andava ogni giorno facendo, ora di amore in pensando a Dio: ora di umiltà a se stesso pensando: quando di fede, se a divini Misteri Ei rifletteva: quando di speranza, se o nel meditare la gloria si profondava, o la divina Bontà, chi può contarli? Questo si sa, ed io ne ho da chi lungamente il praticò le più autorevoli testimonianze, che abituato si era cotanto in questo divino esercizio di essere sempre a Dio presente con qualche divoto pensiero, che nelle stesse più distrattive occupazioni, nel leggere, nello studiar, nello scrivere, o in qualunque potessegli avvenire interesse arduissimo, impegno alcuno non fuvi mai, che così di Dio il rendesse obblivioso, sicche di quando in quando non sapesse con interne aspirazioni ad Essolui intensamente portarsi.

Quindi avveniva, che o essendo Egli Maestro de' Novizj, o essendo di tutta la Provincia e Capo, e Padre, qualunque ostacolo, o disgusto, o difficilissimo impegno, che e nell' indirizzo degli uni, e nel governo dell' altra gli potesse avvenire, alcuno non fuvi mai ne così stravagante, ne così improviso, che potesselo disturbare; imperciocchè sempre presente a se medesimo, e col suo Dio strettamente raccolto tanto facile divenivagli il concepir di repente quanti facevangli d' uopo atti intensissimi a mantenersi sempre tranquillo, e ad ogni più aspra disposizione rassegnatissimo, che o un solo sguardo, che al Cielo inalzasse, o un' occhiata sola, che lanciasse nel Crocifisso, più che bastante riuscivagli a renderlo umile, paziente, compassionevole, caritativo, indifferente, e in somma quale qualunque urgenza lo richiedesse a

dimo-

dimostrarlo sempre fermissimo nell' esercizio più fervido di ogni virtù.

Immagni pertanto il Leggitore, se doviziosa in eccesso non doveva ogni dì riportare la stupenda ricolta di altissimi meriti chi lo spirito suo interiore nella meditazion manteneva continuamente di sovrumani pensieri. Questo san dire con universale approvamento quanti alla domestica lo praticarono, che non mai così sprovveduto di affetti fu il P. Bernardino una sol volta trovato, che in ogni incontro non avesse ben tosto alla mano anche a vantaggio altrui i più savj partiti, onde tutte le cose a Dio solo con riflessi di Massime eterne potere indirizzare. Andassero pure ad Essolui in ogn' ora, in ogni momento e tribolati per avere conforti, e dubbiosi per riportare consiglj, e qualunque dir vogliasi bisognoso per qualche rimedio, certo è, che d' improviso alle indigenze altrui con discorsi di Dio accomodavasi, e con tanta faconda dolcezza, che tutti partivano, non men che contenti, di compunzione ricolmi, e di santi pensieri. Segno evidentissimo dell' intima unione con Dio, in cui senza intervallo lo spirito conservavasi del nostro Bernardino, sempre avente a delizia lo stare con Lui. Ne svagamento alcuno dagli oggetti terreni il suo cuore provando, questo fu più volte, e in moltissime occasioni attentamente osservato, che di quanto avveniva di più strepitoso nel secolo, di quanto nel Convento medesimo accadeva di nuovo, nulla sapeva giammai; o se pure talvolta qualche cosa all' orrecchio gli perveniva, nulla punto curante di averne contezza, chi mai tampoco l' udì cercarne anche solamente in astratto una menoma cognizione?

Tutto dunque a se sempre viveva l' illuminatissimo Cappuccino, e tutto con Dio; e agguisa appunto di chi abbia alle mani un qualche negozio di ragguardevol premura, per cui arte non giovi a poterlo così facilmente condur' alla fine, se desìo lo muove a ben riuscirne, ogni pensier vi consagra, ed ogni affetto, sino a dimenticare tutt' altro, fuorche quel solo, che tiene in serbo; anche il P. Bernardino unico suo dover riputando l' unirsi più sempre con Dio, e con Essolui procurare uno stretto amoroso congiungimento, a questo solo tutto giorno attendeva senza stancarsi giammai. Ma quale stanchezza poteva Egli mai risentire, dove anzi un pienissimo godimento sempre traeva, ed un tal gusto divoto, quale di fatto lo prova chiunque di sì bello esercizio innamorarsi, e s' industria con tutta fedeltà di praticarlo?

Corrispondendo perciò a sì bel gusto le sue più affannose sollecitudini, ad eccitarlo in se stesso sempre maggiore, quanto gli cadeva sott' occhio, quanto a sensi suoi continuamente accorreva, quasiche tutto con un solo linguaggio a Lui favellasse, e con uniforme rimbombo gli risuonasse all' orrecchio, di doversi a Dio portare con incessanti riscaldamenti di amore, foss' Egli in istrada, fosse in Convento: stasse passeggiando, stasse quieto: mangiasse ancora, si ricreasse: faticasse le membra in lavori, o ne' studj la mente, era per Essolui al detto intento tutto una cosa, mentre da tutto, dalle cose innanimate, dalle più vili, dal caldo, dal freddo, dalle erbette, da' fiori, dalle prosperità, dalle disgrazie, motivi cavava, onde più sempre stuzzicar il suo cuore a sollevarsi in Dio. Lo che a comprovare con tutta chiarezza altra più valida te-

stimo-

stimonianza non curo, che quella del P. Bernardino medesimo, le di cui espressioni, perche provegnenti da un' animo estremamente sincero, spero daranno a sì fatta materia, quanto mai possa d' ogni altro più autorevole la giurata asserzione, tutta la fede.

Fu Egli regalato non so qual dì da certa religiosa Persona di una scatoletta avente al di dentro varj animaletti di seta e piume vagamente composti; e conosciutosi tosto in dovere di ringraziarla le scrisse così:

„ Quì dunque mi venne jersera da Busseto colla
„ divotissima di Lei lettera il cortese regalo de' bellissi-
„ mi animaletti, parte de' quali mi dimostrano ciò che
„ sono, ed altri quel, che dovrei essere... L' Anima
„ mia và serpendo, come lucerta, per terra, quando
„ dovrebbe volare più che gli uccelli al Cielo. Siccome
„ V. S. mi fa vedere quello, che io sono, così per ca-
„ rità si compiaccia ottenermi la grazia di divenire quel-
„ lo, che dovrei essere, che le ne sarò ancora più ob-
„ bligato di quello, che me le protesto per il gentile re-
„ galo, di cui mi ha favorito.

Ecco se non è vero, che da quanti si possono ideare diversissimi oggetti, da tutti il sempre raccolto Cappuccino motivi cavava di riflessioni santissime, e tutte proprie di chi continuamente si solazza con Dio.

Era Egli di Convento in Bussero, ed avendo quel P. Guardiano con mille importunità cercato sgravarsi del carattere e peso di Superiore, ottenuto alla fine il bramato intento, prima di assentarsi da quel Convento, dal P. Bernardino per impulso di divoto rispetto si licenziò, portatosi quindi alla cella di Lui per prender congedo.

Nulla ſapeva di tale rinuncia il ſempre ritiratiſſimo Cappuccino; ma inteſala appena in quell' atto dallo ſteſſo Guardiano, tutto d' improviſo in ſe medeſimo concentratoſi, *ſicche*, Egli diſſe, *biſognerà*, *che io preghi il Signore a levarmi dal Mondo*, *come quegli*, *che con tante moleſtie reco continuo diſturbo a Religioſi*, *e dò anche motivo a V. P. di licenziarſi di quà*; e con tale ſentimento umiliſſimo ciò Egli diſſe, e con tanta vivezza di affettuoſe parole, che quell' altro eccitò a tenero pianto, coſtretto perciò da Eſſolui dipartirſi con queſta in cuore fermiſſima impreſſione, non foſſe uomo del mondo il P. Bernardino, foſſe anzi tutto celeſte, perche avente mai ſempre con Dio li ſuoi virtuoſi penſieri ſtrettamente congiunti.

Venne un' altra volta a diſcorſo confidentiſſimo colla verſo di Lui ſommamente amorevole Principeſſa la Sereniſſima Enrichetta d' Eſte Langravia di Haſſia Darmſtat nell' atto appunto, che queſta trovavaſi per certa facenda ad uno scrigno; ed avendo ivi ſott' occhio le ſue prezioſiſſime gioje, ad una ad una le traſſe fuori, dandole a contemplare con degnazione tutta propria di una tal Principeſſa al P. Bernardino. Stupiva a quelle rariſſime pietre il Religioſo; ma più ſtupì la Principeſſa medeſima, poiche l' udì quaſi alienato da ſenſi, così ridire: *oh che dev' eſſere pure una bella coſa il Paradiſo! ſe così rapiſcono queſte coſe di mondo*, *che faranno poi quelle*, *che ſono tutte celeſti?* e ſeguitando a sfogarſi in altri teneriſſimi ſentimenti, dir non ſaprei, ſe o più compunta laſciaſſe la digniſſima Langravia, o più ſtranamente ammirata al bel rifleſſo di una tanta così eſimia virtù.

Ma

Ma perche il volere per minuto descrivere somiglianti pregiatissime dimostrazioni di spirito interiore, che ad ogni passo ci diede il P. Bernardino, sarebbe un condurre troppo a lungo la storia, ed essere per avventura al Leggitore molesto colla soverchia prolissità, credendo più che bastante il detto sin' ora a comprova evidente di un tanto suo non mai interotto raccoglimento, passerò a dichiarare, come gelosissimo Egli fu, che gli altri ancora, e i Religiosi singolarmente ne facessero a loro profitto una pratica famigliare, e, quanto fosse possibile, non mai da distrazioni, o mondani indecorosi divagamenti vanamente interrotta.

Oltre dunque al persuader che faceva una tanta virtù quasi in ogni discorso, poiche Maestro, a Novizj suoi: oltre al parlarne di spesso in ogni occorrenza con altri ancora, a questo saggio partito volle acconciamente appigliarsi di darne a chiunque l' avesse bramata, trascritta in carta la più nobile istruzione, con essa una pratica insegnando, e minutissima insieme, e altrettanto ad ognun facilissima, con cui poterla ad un quotidiano esercizio profittevolmente ridurre. Lo che quanto riuscisse a moltissimi d' aggradimento, le varie copie in tempi diversi, e da diverse persone avidamente trascritte, lo dimostrano appieno; ed io più che di genio, se ciò la storia mi permettesse, al Leggitore medesimo l' esibirei con rapportarla quì per minuto, e nel modo appunto, che fu dal ferventissimo Cappuccino mirabilmente composta.

Per darne però in iscorcio almeno una qualche contezza, ad un brevissimo epilogo restrignerommi, in esso l' idea del savissimo Autore sponendo con isperanza, che

riuſcirà queſta ſola e d' aggradimento a chi legge, e di ſuo ſingolare profitto col farne uſo. Dopo aver' Egli dunque ſaggiamente moſtrato, in che lo ſpirito vero interiore eſſenzialmente conſiſta, queſta generale maniera eſibiſce a conſeguirlo.

„ In tutte le voſtre azioni, dic' Egli (ed io le ſue parole vò traſcrivendo ad una ad una, e così per appunto come le ſcriſſe) in tutte le voſtre azioni governatevi
„ con queſti tre divoti penſieri: tutto ciò, che voi fate,
„ fatelo primo per amore di Dio, affinche Egli ſolo ne
„ ſia glorificato ſenz' alcuna riſerva del voſtro proprio
„ intereſſe: *non nobis*, *Domine*, *non nobis*, *ſed Nomini*
„ *tuo da gloriam*. Signore, quel, che io faccio, non ſia
„ in modo alcuno per mio intereſſe, ma per ſola gloria
„ del voſtro Santo Nome: ſecondo, fate le voſtre azio-
„ ni in preſenza di Dio, che vi guarda, ch' è teſtimo-
„ nio, e dev' eſſere Giudice delle voſtre azioni; così
„ praticò il Santo David: *Providebam Dominum in con-*
„ *ſpectu meo ſemper*; e voleva dire: prima d' intrapren-
„ dere qualunque delle mie operazioni conſidero, che
„ Dio mi è preſente. Terzo, fate le voſtre operazioni
„ con iſpirito d' uniformità al divino Volere; perche
„ Dio deſidera da voi una tale operazione, e voi non
„ ſiete ſtato poſto al mondo, che per compiere queſta
„ adorabile Volontà: *ut faciem voluntatem ejus*, *qui mi-*
„ *ſit me*, diſſe noſtro Signore.

Indi ad una pratica diſcendendo particolare, quante azioni e ſpirituali, e puramente umane può un Religioſo per dover del ſuo ſtato ogni giorno produrre, a tutte per minuto li ſuoi ſublimiſſimi affetti và aſſegnando,

addi-

additando i mezzi, e tutte le regole, e il fine, con cui le opere, le parole, i pensieri così santamente diriggere, che possa ogni giorno giorno pieno chiamarsi, e di meriti in colmo mirabilmente arricchito. E tali sono in questa sua Operetta le divote espressioni, che ben dimostrano, non aver' Egli da altri, che da se stesso ricavata l' idea, una immagine al naturale di se medesimo esibendo, che tale lo accenna, quale di fatto Ei fu, un' uomo tutto pieno di Dio, perche ad Essolui col suo spirito interiore in ogni ora, in ogni momento strettamente unito.

Sua continua, e fervente Orazione.
Cap. XV.

SEbbene non sia il Capitolo precedente, che una viva riprova del come al nostro Bernardino caldamente premesse lo stare, giusta l' insegnamento di Cristo, sempre orando, assorto perciò in ogn' ora co' suoi divoti pensieri o immediatamente in cose celesti, o in cose, che al suo profitto, e all' altrui riuscivano ogni volta sicuramente giovevoli, non essendo questo però quello spirito d' orazione, di cui al presente ammiratori ci vuole il buon' ordine della Storia, ad ispiegarlo qual sia, d' uopo egli è, che quella Massima si dispieghi, da cui, come l' effetto da qualunque cagione e germogliò, ed accrebbe, e all' ultimo grado inalzossi di una eminente perfezione. Fu questa senz' alcun dubbio quella medesima, che il tante volte raccordato S. Francesco di Sales alla sua Filotea vivamente raccomandò, qualora, dopo istruitala ad orar mentalmente, così le disse: *sopra tutto questa Ora-*

zione io vi consiglio, e quella particolarmente, che si fa sopra la Vita, e Passione di nostro Signore; perche contemplandolo sovente nella meditazione l' anima nostra si riempirà tutta di Lui: Voi imparerete i suoi diportamenti, e riformerete le vostre azioni al modello delle sue. E quasi che alle sue gelose premure un tanto così importante consiglio fosse poco, le soggiugne in appresso: *Se avvenisse, che passasse tutta la mattina senza questo sagro esercizio dell' orazione mentale, o per la moltiplicità de' negozj, o per qualche altra causa (il che voi dovete procurare, quanto sia possibile, che non avvenga) cercate di riparare questo mancamento il dopo pranzo... Che se non la poteste fare in tutto il giorno, bisogna ripartire questa perdita, moltiplicando le orazioni giaculatorie, colla lezione di qualche libro di divozione, e con qualche penitenza, che impedisca la continuazione di questo difetto; e con questo fare una ferma risoluzione di rimettersi all' ordine cominciato nel giorno seguente.*

Massima veramente divina, e così con ansiosa sollecitudine e appresa, e praticata dal nostro Bernardino, che il gran concetto si trasse di essere, in fra quanti de' nostri in questi ultimi tempi uno spirito di orazione vantarono singolarissimo, a nessuno secondo. Già il vedessimo fanciulletto ancora di teneri anni, qual' uom consumato in questa nobil virtù, così coll' Orazione far lega, che non contento di praticarla Egli stesso ogni giorno nel suo amato ritiro, eccitavane la Sorella colle sue istruzioni, incalorivala coll' esempio, proponevale i riflessi, lungo tempo insieme in un tanto così fervido esercizio innocentemente spendendo. Fatto poi grande col tempo, e Figliuol divenuto di una Religione, il cui primo latte a

più

più tenerelli è l' Orazione, l' Orazione il pan sodo a proficienti, e il quotidiano più saporito alimento a qualunque perfetto è l'Orazione, potuto avrà non invaghirsi di Essa estremamente, e non cangiarsela in cibo Egli pure, con cui crescere vieppiù in ogni virtù, e alla perfezione condursi con indefesso cammino?

Essendo l' Orazione quella sola sorgente, da cui ogni grazia diffondesi, e l' unico mezzo eccellentissimo, che con istudiato consiglio pe' Religiosi singolarmente la Providenza trascelse, onde con sicurezza all' alto Monte della Vangelica Santità potersi condurre, contradicami, se può, il Leggitore una sol sillaba nella fortissima illazione, che io da ciò acconciamente deduco: le tante grazie finissime, le tante singolari virtù, che sin'ora nel nostro Bernardino la Storia scoprì, un'Uom dimostraronlo con se medesimo rigidissimo, e altrettanto co' Prossimi caritativo: astinente nel vitto: mortificato ne' sensi: esimio nell' umiltà: nell' ubbidienza esattissimo: spogliato del tutto per vero zelo di Serafica Povertà: e per limpidissima Pudicizia da ogni menoma brutal compiacenza libero intieramente; un'Uomo, li cui discorsi tante Anime condussero a Dio, e da Dio distorlo mai non potè per la sua imperturbabile mansuetudine qualunque più grave stravagantissimo incontro: sempre co' suoi pensieri, cogli affetti suoi, col suo spirito interiore al Sommo Bene invariabilmente congiunto; dunque un' Uom' Egli fu di continua ferventissima Orazione, nel cui esercizio non poteva non essere giunto a quel sommo grado eccellentissimo, che il potesse di tante così portentose virtù mirabilmente arricchire.

Innegabile essendo una così forte illazione, chi ora ridire può mai l' avidissima ansietà, con cui mantenevasi di questo cibo di vita ogni giorno famelico, e geloso più sempre di cangiarselo colla pratica in nutrimento dell' Anima, e in aumento maggiore di qualunque più fervida perfezione? Non corre già così sollecito al riposo affaticato viandante, allorche dopo il lungo girare di più giornate, totalmente alla fine di sue forze spossato, sentesi venir meno per via, ed ogni lena mancare al proseguimento di altro cammino, come affannoso il dolce riposo dell' Anima nell'Orazione cercava il nostro Bernardino, onde con essa nuova più intrepida robustezza poter ripigliare a passi migliori. Quindi quasi non contento delle due ore quotidiane dalle Constituzioni nostre provvidamente assegnate, quant' altro tempo alle indispensabili attenzioni de' suoi diversissimi impieghi potevagli avanzare, a Dio donava sicuramente nell' Orazione; e per questa unicamente parziale, per questa in eccesso geloso a tale strettissima moderazione il necessario dormirè vedevasi ogni notte indiscretamente restringere, che stupor faceva ad ognuno il pensare, come mai con tante brighe continue, laboriose, differentissime, da così scarso riposo contemperate, non che reggersi in piedi, potesse ancora a sempre nuove, e più sempre arduissime incombenze e pronto mostrarsi, e vigoroso ad ogn'ora a sostenerne il peso.

Già in altro luogo di sue austerità ragionando accennossi di volo, che questo fu sempre suo rigidissimo usato costume o di privarsi totalmente dopo il Mattutino dal ripigliare come gli altri l'assegnato riposo, o che

con

con tanta così scarsa misura, qualora più stanco, lo riprendeva, che coricato appena immantinente rizzavasi, avido in ogni tempo di contraddir' al suo corpo qualunque sollievo. Ora però, come quì giova il replicarlo, aggiugnerò, che tutto questo bel tempo a preciso soddisfacimento di sua così cara passione intieramente spendeva, nel trattenersi cioè tutto solo fino al mattino più chiaro in ferventissima Orazione. Anzi vecchio ancora, e già cadente di età, costretto da caritatevole ubbidienza non rizzarsi la notte, tutto che dopo tante scuse, e suppliche replicate al comando de' Superiori condiscendesse, questa però sua fece ogni notte lodevol premura di sorger vegliante a sollazzarsi con Dio nell' atto medesimo, che gli altri al riposo dopo le lodi divine facevan ritorno; ne qualunque valendo stagione più rigida ad arrestarlo, immobilmente colà vedevasi trattenere, ove a tanto godimento riuscivagli il fare dimora. Che se tal volta avveniva, che oltremodo le diverse facende lo disturbassero, e l'obbligassero ancora li suoi impieghi esentarsi perfino dall' Orazione comune, era pur certo, che non voleva in tal caso alla sua complession debolissima il necessario riposo per niun modo accordare, se prima le due ore almeno, determinate per tutti all' Orazione, non aveva intieramente rimesse.

In fatti Guardiano essendo, e Maestro di venti e più Novizj in Carpi fu incaricato da quel Monsignore Ordinario del grave peso di Direttore a quelle Monache numerosissime di S. Chiara, in occasione, che dar si volevano al sagro ritiro degli Esercizj spirituali. Quanto riuscisse molesto all' affaticato Bernardino un tale impegno

pegno unito agli altri del ſuo particolar Miniſtero, è facile ad ognuno l' immaginarlo: tutto giorno in moto continuo, ora ſpignevalo la carità del Signore a ſervire di guida a quelle ferventi: ora in Convento de' ſuoi amati Figliuoli la cura premevalo a non traſcurarne l'educazione; ne poſa prendendo in tanti diſparati attendimenti, giorno alcuno non fuvi mai, in cui ſul far d' ogni ſera alle ſtrette non foſſe di dovere alla infiacchita natura un qualche giuſto reſpiro diſcretamentente accordare; pure lo credereſte? premendo al ferventiſſimo, più che del corpo, i vantaggi dell' Anima, ſtudioſo mai ſempre di queſta a quell' altro anteporre in ogni urgenza, così ſtenuato qual' era, così laſſo, e tutto di forze infievolito, alla Chieſa portavaſi, ivi quello ſpazio ſpendendo nell' Orazione, che ſpeſo avrebbevi in qualunque altro giorno di più moderata comportevole applicazione.

Ne' tre anni ancora del ſuo così faticoſo Provincialato queſto fu da ſuoi Compagni, ammiratori continui di ſue tante virtù, coſtantemente oſſervato, che mai in alcun giorno, o fermo foſſe in qualche Convento, o foſſe ne' lunghi viaggi, a cui obbligavanlo di ſovente ora le viſite paſtorali a ſuoi Religioſi, ora le diverſiſſime urgenze, che quà e là in giro il volevano, e beneſpeſſo per rilevantiſſimi affari, queſto fu, diſſi da Eſſoloro coſtantemente oſſervato, che mai in alcun giorno le due ore almeno non tralaſciò di applicarſi, quando co' Religioſi inſieme, e quando da ſe ſolo all' Orazione; e con tanta per ogni fiata così forte intenſione d'affetto, e con tale benſovente così eſtatico innalzamento di Anima, che da ſuddetti, e da molti altri alienato da ſenſi fu più volte tro-

te trovato, in modo che chiamato, e richiamato in più modi, scosso ancora, e con man dibattuto non fu udito rispondere.

E volesse il Signore, che fosse men cauta a noi riuscita la di Lui umiltà, sollecita anche troppo in tutto nascondere, e quei doni occultare, che tanto ridonderebbero in Essolui di onore, e di ornamento singolarissimo al presente racconto, se, avendone la precisa più chiara contezza, si potessero raccontare! ma come fu sempre suo governo geloso il cercare per tutto, e in ogni qualunque sua operazion singolare il più avvertito riguardoso segreto, quì pure, più che altrove saccente nel procurarsi un tale ingegnoso ascondimento, nulla a noi trapelare lasciò, questo dolente così giusto rammarico cagionandoci di non potere con altri tratti più luminosi la Storia abbellire a particolar godimento de' Leggitori. Questo però non potè del sicuro, e ad ogni suo più forte volere, a tutti nascondere, cioè di farsi vedere tante volte in orando così acceso nel volto, che sembrava scintillar vive fiamme all' intorno di se, e con tanta sensibilità manifesta, che molti de' Nostri, e moltissimi altri ancora ebbero a stordire in contemplarlo: questo pure occultar non potè di perdersi ben sovente, e così profondarsi con tutta l' anima nell' Orazione, che fu trovato perseverarvi, e con occhj rugiadosi di pianto, le sei, e sette ore continue; e allora sol tanto quel suo dolce riposo abbandonare, quando discoperto vedevasi da taluno de' Nostri, che intempestivamente alla Chiesa portandosi, que' suoi rapimenti amorosi colla presenza sturbavangli, costretto quindi l' umilissimo sollecitarne la fuga per met-

tersi

tersi a riparo di qualunque encomio, che potevagli dall' essere osservato sicuramente avvenire.

Che se pur di que' doni, e di tante grazie segnalatissime, che doveva in piena abbondanza, e a grande suo vantaggio il nostro Bernardino nella Orazion conseguire, bramasse il Leggitore formarne più da vicino qualche altra giustissima idea, oltre al detto sin quì in tutta la Storia di sue Virtù dalla sola Orazion riportate sicuramente, questo aggiugnerò, che così grande Ei concepì nella divina Bontà confidentissimo amore, che a Lui stesso mirabilmente giovò, e ad altri ancora per eccitarsi ad una intrepida perfettissima rassegnazion di volere al volere divino, e alla più forte operosa speranza di ogni ben conseguire, e l' ultimo eterno gran Bene sua sola mercè; lo che sembrandomi avere, ugualmente che ogni altra sua più esimia virtù, un certo ben degno carattere di singolar ricordanza, per dimostrarlo, alla sola innegabile testimonianza appiglierommi del P. Bernardino medesimo, che in varie sue lettere si esprime così:

„ Io ho tutto il motivo di disperare, in quanto a „ me, della mia eterna salute, e sarei assolutamente „ disperato, se non pensassi ad altro, che a me medesi- „ mo, e alle mie iniquità; ad ogni modo non voglio „ mai fare questo gran torto alla infinita divina Bontà di „ disperarmi; voglio sempre farle fino all' ultimo questo „ onore di sperare in Essa. Ma sia qual' essere si voglia „ dopo mia morte, godo adesso per allora, che sia a- „ dempita la giustissima divina Volontà.

Scrive pure in un' altra:

„ Spe-

„ Spero di godere continuate le amorosissime divi-
„ ne Misericordie per tutta l'interminabile eternità, ne
„ mai voglio fare questo gran torto alla infinita divina
„ Bontà di non confidare in essa; ma se mai per mia
„ somma disgrazia, e certamente sarà sempre mia colpa,
„ io mi dannassi, prego umilmente V. S. ad impiegarsi
„ per supplire alle mie veci per tutta l'eternità in Para-
„ diso.

Ad una nobil Persona, che temeva presentare a Dio come disutili, perche per avventura ad Essolui fastidiosi li suoi ricorsi, così la esorta a questa pienissima confidenza nella divina Bontà:

„ Non posso lodare il pensiero non suo, ma senza
„ dubbio suggeritole dal Demonio, di moderare, com'
„ Ella dice, quelle maggiori premure, che possono
„ muovere Dio ad ajutarla, perche teme piuttosto di
„ nausearlo, che di onorarlo; questo è il sentimento,
„ che assolutamente disapprovo, ne vi provo in ciò dif-
„ ficoltà, ne ripugnanza, perche così richiede la verità,
„ e V. S. ancora, se me l'ha esposto, non l'ha però
„ abbracciato. Mi dica di grazia: con qual garbo, con
„ quali belle parole espongono i contadini le loro suppli-
„ che ai Principi, e i poveri le loro indigenze ai ricchi?
„ e pure ottengono e giustizia, e limosina. La rettitu-
„ dine dei Principi, e la carita dei ricchi li muovono
„ a secondare i desiderj degli uni, e degli altri. Non
„ sono le nostre dispreggevoli suppliche, che muovono
„ il nostro gran Dio a beneficarci: la di Lui infinita
„ Bontà è quella, che lo muove; che s' Egli vuol' esse-
„ re da noi pregato, questo si è, perche vuole, che lo

„ rico-

„ riconoſciamo in tal modo come principio d' ogni bene,
„ ed eccitando con ciò la fede, e coll' Orazione la spe-
„ ranza, ed altre virtù, ne guadagniamo il merito, ol-
„ tre le altre grazie corriſpondenti ai noſtri biſogni. I
„ pulcini delle rondini, quando veggono ſvolazzare vi-
„ cino al nido la rondinella loro Madre, ſi pongono
„ ſull' orlo del nido, aprono la bocca, e vorrebbero do-
„ mandar l' alimento, che da ſe medeſimi non poſſono
„ procurarſi; ma invece di farſi intendere col linguag-
„ gio, e canto proprio delle rondini, col loro ſtridere
„ piuttoſto ſtordiſcono. La rondine Madre però, che
„ vede la bocca aperta, porge loro quel poco, che ha
„ potuto trovare volando quà e là per l' aria, ne rima-
„ ne infaſtidita dal loro ſtridore. L' amore di Madre
„ la muove a porgere il neceſſario alimento alli ſuoi par-
„ ti, a quali però non darebbe alcun ſollievo, ſe eſſi non
„ iſtaſſero ſull' orlo del nido colla bocca aperta, e come
„ chiedendolo col loro ſtridere benche faſtidioſo. Lo
„ ſteſſo a proporzione può dirſi di noi in riguardo a
„ Dio, e del noſtro buon Dio verſo di noi. In fatti an-
„ anche David diceva: *ſicut pullus hirundinis clamabo*.
„ Vede dunque V. S. ſe tanto Ella, quanto io abbiamo
„ ragione di riprovare il ſopradetto penſiero.

Quale poi foſſe di ſue Orazioni la ſingolare effica-
cia, e il frutto grande, che quanti ad Eſſolui ricorren-
do, colla impetrazion d' ogni grazia ne riportavano, la-
ſcierò, che veggalo il Leggitore, poiche, di varj caſi
miracoloſi teſſendo la ſerie, così benefico ad ognuno lo
moſtrerò, che non potrà non conchiudere Egli ſteſſo,
foſſe queſta portentoſiſſima, e ſommamente valevole al
conſe-

conseguimento di quanto o la carità, o il bisogno impegnavalo domandare a Dio. Questo solo aggiugnerò di gloriosissimo al nostro Bernardino, giacche dimenticarlo non posso senza contravvenire ad un preciso pressantissimo comandamento di chi ne volle a suo onor' immortale in questa mia Storia perpetuata, e a tutti palese la piissima ricordanza. I Serenissimi due Langravj Leopoldo ed Enrichetta Religiosissimi Principi di Hassia Darmstat all' intendere la premurosa ricolta, che andavasi ideando, e che di fatto felicemente facevasi, onde al mondo far nota, come pur' Essi e ardentemente il bramavano, e il vollero in effetto a proprie spese prestamente eseguito, del perfettissimo Cappuccino la pregiata bontà, dopo la più asseverante protesta di sempre avere in Essolui le più eccellenti virtù mirabilmente notate, questo con pari protesta Ambidue asserirono, che mai non fecero essi stessi alle Orazioni del P. Bernardino un divoto umil ricorso, che non ne vedessero ben tosto l' indubitato felicissimo effetto; e più allora, che più scorgevano stravaganti gli ostacoli al compimento di qualche loro importante disegno. Quale innegabile asserzione, e autorevole dignissima testimonianza, come oltre ogni paragon sopravvanza e il merito, e il peso delle innumerabili altre, che potrei quì addurre, fortemente mi astrigne a Lei non contendere il giusto onore di essere la sola, che la maggiore, e l'unica impareggiabile robustezza comparta quì ora alla presente materia, da cui per altro uscire non posso, se non aggiungo, quanto fossero ancor più fervide del nostro Bernardino le divote Orazioni, poiche o in presenza facevale del divinissimo Sagramento, o nell' atto me-

to me-

to medesimo, che trattenevasi all' Altare nel sagrosanto esercizio di que' tremendi Misterj.

Oh quì sì che tutto il suo cuore per violenza d' amore gli si struggeva, e con tanto dell' Anima sua intensissimo godimento, che oltre al dimostrarlo Egli stesso più volte ne' frequentissimi straordinarj accendimenti di volto: oltre al dimostrarlo colle tenere lagrime, che grondavangli ben sovente dalle pupille, questa ogni dì somministráva innegabil riprova, di trattenersi cioè per ogni volta così lungamente a quella Mensa divina, che ben dava a vedere di non potersene senza violenza staccare, tal' era, e così pieno, e così intenso, e così strabocchevolmente eccessivo il continuo piacere, che ivi traeva a delizia il suo spirito fervorosissimo.

Ad un' ora intiera dunque stendevasi per lo più la sua Messa, e quantunque sì lunga, non solo fastidio alcuno mai non recò a circostanti, che anzi, quasi partecipasse Egli stesso a circostanti medesimi gl' interni suoi godimenti, stupidi rimanevano in contemplando una tanta così divota pietà, e inappuntabile esattezza di Cerimonie divine; benche per altro questo ebbe sempre in costume, e massime ne' suoi ultimi anni, l' umilissimo Cappuccino, di sottrarsi in tal tempo, quanto il poteva, agli occhj altrui, celebrando ogni dì sul mattino men chiaro, per così a sui fervidi affetti una pienissima libertà comportare a qualunque stravagante trasporto guidar lo volesse colle sue solite tenerezze la Grazia divina.

Dissi colle sue solite tenerezze, ma dissi poco; dir' anzi doveva co' suoi estatici rapimenti, giacche appunto ne ho a tal' uopo le più evidenti riprove nella testimonianza

nianza giurata di chi fu per molti anni suo costante Compagno, asserendo Egli d' averlo più volte veduto, e singolarmente al tosto terminar della Messa, ora restar come morto, e insensibile a qualunque chiamata, ora durarla immobile lungo tempo cogli occhj fissi nel Cielo, e grondanti sulle gotte un dolce pianto, costretto quindi riscuoterlo, se avveniva talvolta, che qualche persona di conto cercasse di Lui.

Tali erano li suoi caldissimi affetti al sagro Altare: tali gli affetti, che al divin Sagrificio ogni dì premetteva: tali in fine gli affetti, in che dopo struggevasi per conveniente giustissimo ringraziamento; e zelando oltremodo, che questo divin Sagramento fosse da Sacerdoti singolarmente, qualora per loro così rispettabile ufficio attori divengono a quella Mensa celeste, e maneggiato con particolarità di rispetto, e con pari divoto rispetto da Essi ogni dì ricevuto, venutogli alle mani certo libretto in eccellente maniera a chiunque giovevole, ond' eccitarli ad una tale intesa pietà, ne procurò una copiosa ristampa; indi distribuendoli Egli stesso quà, e là, ovunque il caso gli presentasse de' Sacerdoti, e la briga prendendosi, che altri pure il facessero, diede a vedere, quanto riuscissegli a genio, che fosse Dio con ferventissime Orazioni di continuo onorato, e da quelli in spezie, che Ministri essendo del medesimo Sommo Dio, quelli sono, per le cui mani le Orazioni del Popolo si presentano al Cielo, e più odorose diventano alla Divinità, e più gradite, tra quali sostenne il nostro Bernardino con tanta eminenza di merito il sagrosanto Carattere.

Sua tenera divozione a Maria, e al Nome Santissimo di Gesù.
Cap. XVI.

RAgionar quì dovendo di quella Virtù, che come delle altre corona tanto lustro compartì alla pregiatissima perfezione del P. Bernardino dicostarmi punto non voglio da soliti savissimi insegnamenti del gran Maestro di spirito S. Francesco di Sales, le di cui Massime, divenute del viver suo l' unico rigoroso, e non mai obbliato esemplare, a quella eminente bontà il condussero, che fu l' impegno fin' ora del mio scrivere così a genio di un tanto ammirevole ferventissimo Cappuccino. Discorrendo dunque l' illuminatissimo Precettore del come onorare si debbono, e spesso invocare i Santi, questo bel sentimento alla sua Filotea studiasi persuadere: *Filotea mia*, così le dice, *onorate, riverite, e rispettate con ispeziale amore la sagra, e gloriosa Vergine MARIA: Essa è Madre del nostro Padre Sovrano, e per conseguenza nostra Gran Madre. Ricorriamo dunque da Lei come suoi piccioli Figlj: gittiamoci nel suo seno con una perfetta confidenza: ad ogni momento, in ogni occasione gridiamo a questa dolce Madre: invochiamo il suo materno amore, e cercando d' imitare le sue Virtù abbiamo verso di Lei un cuore veramente figliale.*

E perche ben vedeva il Santo Padre, quanto sia giusto, che a questo tenero amore l' amore si unisca svisceratissimo al suo Gran Figlio, a quello cioè, che con degnazione incomprensibile nostro Fratello chiamar si

vol-

volle, noſtro Avvocato, noſtro Mediator, noſtro tutto, in un' altro luogo così le dice: *Chiunque ha GESU' nel ſuo cuore l' avrà ben toſto in tutte le ſue azioni eſteriori; quindi è, cara Filotea, che avanti ad ogn' altra coſa ho voluto ſcolpire, e intagliare nel voſtro cuore queſte sacroſante parole VIVA GESU', aſſicurato, che dopo queſto la voſtra vita, la quale procede dal voſtro cuore, come la mandola dal ſuo nocciolo, produrrà tutte le ſue azioni inſcritte, ed intagliate colle ſue medeſime parole* (che ſono di vita eterna) *e che ſiccome queſto dolce GESU' viverà dentro il voſtro cuore, viverà ancora in tutti li voſtri diportamenti.* Amore dunque a Maria, amor' a Gesù, queſto è il gran fuoco, di cui divampante voleva, e ſempre acceſiſſimo il cuore di Filotea quel gran Direttore della Vita divota, ugualmente che a Lei, ad ogn' altro ancora, che di ſue divine Maſſime vuol farſi ſeguace, lo ſteſſo inſegnamento eſibendo ad opportuna, neceſſaria, e altrettanto vantaggioſiſſima iſtruzione.

Quindi qual foſſe nel P. Bernardino Diſcepol fedele di un tanto Maeſtro lo studio attentiſſimo, e oltremodo geloſo di profittare in una tanto dottrina, da queſto ſolo indovinar lo potremo, ch' Egli ſin fanciulletto cominciò dalla Madre ſucchiarne col latte la ſaviſſima impreſſione, e ſempre poſcia così coſtante in cuor la ritenne, che ben moſtrò, foſſegli in ogni tempo cariſſimo, e quale ſua predominante paſſione, l' anteporre ad ogn' altro, dopo quel di Gesù, l' amor ſinceriſſimo, e ſempre parziale alla Immacolata Gran Vergine noſtra così benefica Protettrice. A Lei pertanto co' ſuoi più teneri sfoghi preſentavaſi frequentiſſimo; e quante sagre maniere

in casa apprendeva a poterla onorare, quante riportavane o dalle scuole, o dall' esempio altrui, tutte con affetto figliale, e con assiduità non dissimile ogni dì verso Lei praticava sino a fare suo più gradevole impegno il comparire, e l' esser davvero infra tutti di una tal Madre divina svisceratissimo amante.

Fatto poi Religioso, e Figlio divenuto di una Provincia, che, com' ebbe sua culla sotto il Virginal patrocinio di Marìa Immacolata, a Lei ancora sempre professare vantossi particolar vassallaggio, facendole ogn' anno nel giorno solenne del suo purissimo Concepimento la pubblica anniversaria protesta d' immortalmente come Madre ossequiarla, immagini ognuno, quanto a questo così fervido vento dovette quel fuoco nel suo tenero cuore divenir più robusto, e sue vampe ingagliardire per obbligarlo con sovrumana violenza ad altra più calda eccedentissima dilezione. A guisa appunto della intrepida Amante de' Sagri Cantici, la quale, de' sfoghi suoi non mai appieno contenta, più che nuove occasioni a poter soddisfarsi le si paravano innanzi, più rallegravasi, e ad altri magnanimi eccessi e sempre più caldi, e vigorosi più sempre si disponeva con genio, il nostro Bernardino ancora tutto già essendo dell' amor di Maria nel cuore acceso, poiche si vide in libertà non solo a qualunque più divoto trasporto, ma da tanti stimoli eccitato a rinvigorir le sue fiamme, e comunque avesse voluto intieramente appagarle, così appassionato per Lei immantinente divenne, che questo solo dì e notte in cuor ravvolgeva, di potersi ad una tal Madre, quanto il può mai ferventissimo Figlio immortalmente più unire.

Fatto

Fatto quindi ſuo inviolabile impegno il ſalutarla con teneriſſimi affetti in quante trovava per tutto anche in picciol carta effigiate ſue riſpettatiſſime Immagini, tante per ogni dove eſibendone i noſtri Conventi, e su gli uſcj di qualunque officina, e ſull' ingreſſo di tutte le Celle, e nella ſommità, e rivolta di tutte le scale, non d' altro può dirſi viveſſe il ſuo cuor tutto giorno, che di un continuo non mai interrotto sfogarſi verſo Maria, a Lei le ſue dolci oſſequioſe eſpreſſioni or colla lingua fervoroſamente vibrando, ed ora col cuore. Anzi quante volte non fu Egli veduto, tuttoche per vie fangoſe, e quaſi ſenza lena a più poterſi per la ſtanchezza reggere in piedi, fermarſi non oſtante in mezzo a più limaccioſi pantani, e quì al vederla o rozzamente dipinta su qualche abituro, o su qualche tronco inalzata dalla pietà, li ſuoi oſſequj davanti a Lei compiere con affetto, ſino talvolta a tutto ſtruggerſi in lagrime, ed eſtatico comparire nel contemplarla?

Avido poſcia di prevenir le ſue Feſte colle diſpoſizioni più fervide, che ſapevagli l' amor ſuggerire, a ciaſcheduna di eſſe con altrettante Novene andavaſi preparando; e chi dire può mai con quali aſſidui penitenti eſercizj d' interne mortificazioni, di eſteriori auſterità, di cilizj, di digiuni, di diſcipline, ed altre pratiche e publiche, e private di più eſimie virtù? Lo ſanno i molti Novizj, di cui Egli in tanti anni fu guida, che riportandone ad ogni fiato da Lui medeſimo e con opportune iſtruzioni, e con eſempj efficaci le maniere più acconcie di coſtumarle, alla celebrata Solennità non giugnevano, che ritrovavanſi, dir non ſaprei, ſe o più adorni di me-

 riti

riti per le tante esercitate virtù, o più di maraviglia ripieni per avere nel loro così fervente Maestro un' amor non mai stanco, ed un rispetto a Maria così sempre sollecito incessantemente veduto. Quali poi fossero nel dì medesimo, a cui erasi con tante industriose santissime invenzioni così bene ammanito, li suoi intensissimi affetti, e struggimenti di cuore, non oso ridirlo, dir solo potendo, che quante ore in quel sagro giorno disoccupate restavangli da suoi quotidiani gravosissimi impieghi, tutte a Maria donavale, or contemplando il festeggiato Mistero, ora dinanzi al suo Altar trattenendosi in mille svisceratе proteste di adorazione, di riverenza, di amor, di gratitudine, di fedele più sempre costantissima servitù; ed ivi pure li suoi Novizj guidando, in pienissima libertà li lasciava e di contemplar riverenti l'amatissima Protettrice, e di dedicarsele quai figlj d' amore, a Lei i loro cuori donando, come avevali diggià istruiti, in tributo di perpetuo vassalaggio, e sincera altrettanto inalterabile dilezione. E come fu sempre suo religioso costume non mai ammettere tra suoi Figliuoli Novizio alcuno, se prima alla Vergine non avevalo consagrato, fu suo pure quotidiano caldissimo impegno e il pregarla per se di lume efficace a ben dirigerli in ogni virtù, e il supplicarla per essi di validissima protezione a non intiepidirsi giammai con pericolo di poscia abbandonar neghittosi l' intrapresa carriera della Serafica perfezione.

Ma perche un' amore, che sia amor vero, termine alcuno a sfoghi suoi mai non ammile, e sempre qual vizio abborrì lo starsene ozioso, e come nascosto agli occhj altrui, avido perciò di almeno dilatare più sempre, e ad

altri

altri il ſuo calore partecipare, poiche vedeſſimo nel noſtro Bernardino così intenſo a Maria il ſuo ferventiſſimo amore, veggiam di preſente, come Egli pure cercò allargare per tutto, e queſte ſue fiamme ovunque diſtendere per ad altri ancora comunicarne gli ardori, e renderli dell'amore medeſimo santamente ripieni. Lo che a comprovar con chiarezza, giacche in un tempo io ſcrivo, in cui tanti aver poſſo autorevoli teſtimonj, quante furon perſone, che praticaronlo, queſte a raccontar' io cito le tante volte, che in udendolo parlar di Marìa, all' amore di Lei ſentironſi eccitare, e obbligare ancora con occulta violenza a ſtabilire ogni eſercizio più santo per oſſequiarla; e come al sagro ſuo Cuore venerazion ſingolare Egli ogni giorno caldamente eſibiva, bramoſo in ecceſſo, che da tutti ugualmente, e con pari frequenza quell'amabil Cuore Santiſſimo ſi onoraſſe, che dolci maniere non uſava Egli mai a promoverne il culto, or diſpenſando certo libretto a tal' uopo utiliſſimo, or ragionandone Egli ſteſſo con sì vive eſpreſſioni, e con tal mele ſul labbro, che quanti l' udivano non potevano non andare dietro quel medeſimo sagro Cuore santamente perduti, e riſoluti inſieme di averlo ogni dì qual preciſo geniale motivo, onde vieppiù riſcaldarſi verſo Marìa di focoſiſſimo amore?

Aveſſe Egli quindi con ogni genere di perſone qualunque occorrenza di ragionare: parlaſſe co' ſani, cogl' infermi, co' tribolati: a ſuoi Novizj, a Secolari, a Nobili e plebei, era pur raro, ch' Ei non aveſſe in ſomiglianti occaſioni i più dolci rifleſſi prontamente alleſtiti ad eſaltare l' amabilità di quel Cuore puriſſimo, a tutti

proponendolo qual' universale rimedio contr' ogni sciagura; e siccome di fatto tale soventemente ognun lo provava, tale pur' Egli sperimentollo mai sempre, divenuto per Essolui in qualunque bisogno il più caro rifugio. Fossero pure frequenti a disturbarlo le diverse disgustose vicende: lo frastornassero inaspettate contraddizioni: le malattìe lo caricassero: lo sorprendessero in ogni condotta difficoltà gravosissime, un solo sguardo a Marìa, e al suo Cuore dolcissimo un brieve ricorso più che bastante riuscivagli a tutta la calma trovare in qualunque fastidio, e in ogni malagevolezza il più acconcio spediente. Questo fu in fatti costantemente osservato, che mai niuna cosa in tutto il tempo singolarmente del suo Provincialato amareggiare il potè, o renderlo anche solo men consolato e tranquillo, perche sempre, e in ogni più improviso avvenimento gli occhi alzando alla sua amabilissima Protettrice, che in picciol carta divotamente impressa di continuo recavasi inanzi, a Lei i suoi più caldi ricorsi umilmente porgeva, solito replicare sovente: *Ella ci ajuterà, ci metterà rimedio*; e glielo porgeva sicuramente, e quale appuntino potevalo Egli stesso desiderare.

Vaglia di prova questo sol fatto, che quì piacemi riferire, persuaso che questo solo, perche singolarmente ammirevole, motivo porgerà al Leggitore, onde indovinar francamente li molti altri, che per pura brevità a bello studio tralascio. E per non replicare di nuovo ciò, che altrove a lungo si riferì, prego il Leggitore medesimo rammemorare di volo le già descritte calamità della infelice Guastalla, e quelle precisamente, da cui cinto si vide quel nostro Convento, tutto all'intorno da milizie

assie-

assiepato colla tragica aggiunta di vedersi ogni dì ad altre sempre maggiori miseramente soggetto. Il P. Bernardino allora Guardiano ben prevedendo quel, che di peggio poteva avvenire, ne riparo trovando a tante temute sciagure, volti li suoi pensieri alla Vergine, davanti al suo Altare umilmente prostrossi, raccomandandole e Convento, e Religiosi, e Secolari ivi racchiusi, colla promessa, che preservando il tutto da qualunque sovrastante disgrazia, avrebbe a suo onore una divota Processsion procurata, in cui portata si fosse in giro colà, e ovunque ottenuto avesse il necessario permesso, quella sua sagratissima Statua, dinanzi alla quale caldamente pregava, e ciò a dimostranza ben giusta di cordialissimo ringraziamento. Fatta una tale promessa vennero tra poco a sanguinosò cimento i due fortissimi Eserciti; e tutto che la loro vicinanza al detto Convento facesse ivi, qual grandine, degli archibugi e cannoni piombare i colpi, e con tal precipizio, che l' Orto tutto, e tutto il Convento non altro vedeva, che lo strano rovinar frequentissimo, a maniera appunto di spessa gragnuola, in ogni qualunque e angolo, e sito, di palle infocate, mirabil cosa! fu sì possente della Gran Vergine l' invocato amorevole Patrocinio, che laddove ogn' altra casa, o ivi rasente, o di là poco discosta furiosamente si conquassò, ridotto il tutto ad un totale orribilissimo annientamento, ne quel nostro Convento, ne i Religiosi, ne i Secolari, ne le robe loro, e i loro bestiami ivi serbati il minimo danno non risentirono, anzi ne pure una leggier botta le mura, non altrimenti che stato fosse a più miglia distante l' orribil fuoco di quella, può dirsi, disperata altrettanto che

sangui-

sanguinosa battaglia. Lo che se riuscisse di stordimento a quanti ne considerarono in appresso la stupendissima preservazione, ben chiaro si vide, poiche della fatta promessa alla Vergine ne procurò il P. Bernerdino il sollecito adempimento, riuscita quella sagra Funzione in singolare maniera e nobile, e fastosa, e oltremodo a tutti di singolar compungimento, e quale appunto il così della Vergin divoto ardentemente il bramava, onde con ciò e alla Sovrana Benefattrice mostrarsi gratissimo, ed essere ad ognuno di fortissimo impulso a riamare Colei, che con tanto amor sì benigno prende ad ogn' ora di noi le più gelose difese.

Veduto a qual segno la divozion così tenera del nostro Bernardino inverso Maria mirabilmente inalzossi, resta a vedersi, quanto più sensibile ancora quell' altra gli riuscì, che fugli in ogni tempo famigliarissima, la divozione cioè al Nome Santissimo di Gesù. E poiche giusta l' accennata gran Massima di S. Francesco di Sales consiste questa nel portare quel Sagro Nome indelebilmente nel cuore scolpito, con sicurezza che traboccherà ben tosto al di fuori colla sua virtù, facendola in ogni azione del viver nostro nobilmente apparire, a procedere con chiarezza, quì descrivere dovrei il modo appunto sublimissimo, e raro, con cui questo Nome Divino, non men che nel cuore, nelle opere sue ancora sempre attorno portò, sino a potere, direi quasi, con quell' altro di se medesimo con verità sincerissima protestare: *vivo io, ma non più io, essendo il solo Gesù, che vive in me.* Ma come non fu altro sin quì della Storia presente l' inteso impegno, che colorire in ognuna delle tante virtù già descrit-

te del

te del nostro Bernardino una copia di Gesù, ed uno de' più vivi ritratti, che di quel Nome Santissimo seco portino la natural somiglianza, colà il Leggitore rimetto, dove possa Egli stesso i più forti argomenti saviamente dedurre, ond' Egli pure crederlo tale, quale poc' anzi lo dissi del divino proposto Esemplare imitatore fedele.

Ciò dunque abbastanza veduto, soggiugnerò in iscorcio, che quale fu verso Marìa il suo tenero amore, operativo altrettanto, che intensissimo, tale fu pure a questo celeste Nome l' inclinazione divota, ed eccessiva quanto all' essere smisurato, e industriosa ugualmente quanto al dilatare per tutto, e in tutti eccitarne la più rispettosa venerazione. E quanto a quest' ultima (giacche della prima può esser l' altra più che convincente riprova) non penso già ingrandir più del vero la sincerità del racconto, se francamente io dico, non esserli veduta a nostri tempi l' uguale giammai. E qual prode Guerriero di trionfi fu mai così ansioso, onde al suo Principe dilatare il dominio, e rendere ovunque la sua fama immortale, come il fu sempre, e in ogni momento il nostro ferventissimo Bernardino, giunto a segno di non istudiare mai altro, ne ad altro più intensamente dar mano, che al promuovere una tal divozione, avido in eccesso di vederla in ogni cuore scolpita, e divenuta ad ognuno qual più geniale motivo, con cui gli affetti a quel Nome Santissimo continuamente eccitare a suo giustamente dovutogli ossequiosissimo esaltamento?

Sapendo Egli di che alta immensa virtù volle Dio il Nome di Gesù mirabilmente fornito, per essere questo Nome dell' infinito abbassamento di Cristo un preciso

cilo ben degno sublimissimo guiderdone, proponevalo a se medesimo quale più acconcio sollievo in qualunque afflizione: esibivalo agli altri come più opportuno rimedio, e piacevol riparo in ogni disavventura; ed Egli, e tutti benefico ad ogn' ora sperimentandolo, così di volo, dove che sia, ne distese ampiamente la divozione, che a contentarla fè d' uopo, procurasse Egli stesso di quel Nome divino in varie cartucce la presta impressione, quà e là dispensandole, ovunque l' avidità richiedevale de' numerosissimi postulanti.

Ma come un pieno tumultuoso torrente, rotti che abbia una volta, e con audacia i primi argini atterrati, più ostacol non teme, che la voracità diminuiscagli, e lo trattenga nel corso, dilattandosi anzi più sempre infuriato e famelico fino ad occupare e strade, e case, e campi, ed ogni qualunque più estesa distante pianura: quelle prime Immagini divenute in man de' divoti prodigiosissime, quelle furono appunto, che d' improviso, quasi acqua inondante, la loro fama per tutto recarono, sino a rendere e vicini, e lontani, e stranieri oltremodo bramosi di averne qualcuna a loro spirituale particolarissimo contentamento. Sicche avidi gl' infermi di conseguir sanità: gelosi i sani di conservarsi in salute, credendo sicuro rimedio in ogni necessità quel Nome Santissimo, tutti al P. Bernardino e in lettere, e in voce facevan ricorso colla uniforme ansiosissima inchiesta di riportare da Lui le dette Immagini, che poscia a conto di prezioso regalo si conservavano. Anzi perche ambivano i più di andare da Essolui benedetti con quelle cartucce, ne tutti potevano a Lui colla persona farsi presenti, ne avere Lui

stesso

ſteſſo opportuno ad ogni indigenza, bramoſo l' amorevole Cappuccino di eſſere ad ognuno, quanto il poteva, di ſollevamento, e di ajuto, a queſto partito appiglioſſi, di ſcrivere in ognuna la ſua benedizione, quà e là diſpenſandole, ove l' anſietà de' ricorrenti avidamente chiedevale.

Ed oh quì sì che nuovo peſo ſi aggiunſe di fatichevole impegno al ſempre operoſo, e non mai ſtanco affettuoſiſſimo Cappuccino! imperciocchè moltiplicandoſi ad ogn' ora il numero de' *Supplicanti*, ne a Lui reggendo il cuore di riſpondere ad alcuno con negative, così dovette il ſuo tempo rigoroſamente diſtribuire, che quanto ne poteva e alle ſue Orazioni, e agl' impieghi ſuoi ſoprabbondare, tutto vedevaſi aſtretto ſpendere unicamente nello ſcrivere le accennate benedizioni, le quali, ſenza eſagerarare può dirſi, montaſſero ogn' anño a più e più mila, raro eſſendo quel giorno, in cui a più faſcj non doveſſele diſpenſare, divenuta ormai indiſcreta, e troppo importuna la divozione di ognuno nel farne ricerca. Ne furono già ſole queſte noſtre quì intorno e Terre, e Città, e Villaggi da una tale così calda paſſione agitate, e commoſſe: tutta la Lombardìa, e quaſi nell' Italia tutta le più ſamoſe Città così furono di quelle rinomate cartucce, dal P. Bernardino ſegnate, oltremodo voglioſe, che manchevole riuſcendo il maggior numero ancora a ſoddisfarle, rimanevano i più ſenza il bramato ſucceſſo di averne anche una ſola a loro ſpirituale delizia, e ſoſpirato appagamento.

Così dunque per più anni il non mai ſazio di più ſempre promovere al Nome veneratiſſimo di Gesù la divozio-

vozione, l'amor' a Maria, e alle Sant' Anime del Purgatorio, di cui, come altrove si disse, così amorevole in tutta la vita costantemente mantennesi, il più opportuno quotidiano soccorso, seguitò la sua benedizione in quelle carte a scrivere:

Io F. Bernardino da Parma indegno Cappuccino prego il Signore, che si degni di confermare in Cielo la Benedizione, che io quì in terra mando a quelli, che si faranno benedire colla presente Immagine del Santissimo Nome di Gesù, e diranno almeno tre Avemaria ad onore della Gran Madre di Dio, ed in suffragio delle Anime del Purgatorio.

Ma poscia dalla indicibile moltitudine oppresso, e più ancora dalla cadente sua età, convennegli una tale scrittura accorciare, e contentarsi di queste brievi parole

Jesus sit tibi Jesus.

Per carità tre Avemaria.

F. Bernardino da Parma Cappuccino i.

Lo che tutto ne meno continuò sempre ad esprimere colla sua penna; imperciocchè mossi da caritatevol pietà alcuni divoti, fecero al di sotto delle Immagini di Gesù la suddetta prima benedizione così scolpire, che altro non avessevi Egli ad aggiungere, che il suo Nome preciso.

Questo fu il saggio divotissimo ritrovamento, che il vero amante di Marìa, di Gesù, delle Anime purganti, a più sempre verso loro la dilezione promovere, e ideossi mirabilmente, e colla pratica eseguì; il quale per verità, se giudizioso egli fu nell' invenzione, glorioso altrettanto a que' due Santissimi Nomi ei riuscì, e proficuo ugualmente a quelle ben nate: gli uni per tutto nuovi tributi di ossequio da tanti moltiplicati divoti riportando

tando ad ogn' ora: e le altre in ogni dì nuovi soccorsi. Seguìta in fatti la di Lui morte appena, come a dismisura in tutti si accrebbe a quelle sagre cartucce la grata osservanza per le guarigioni frequenti, istantanee, prodigiosissime, che, quanti con viva fede a se medesimi applicavanle, o ad altrui, continuamente traevano, si accrebbe del pari in molti divoti di dilatarne per tutto la venerazione, e la stima, la più grande ansietà, e a tal segno in essi divenne avidissima, che a voler contentarla, quanti de' Nostri in maggior' abbondanza ne possedevano, dovettero privarsene totalmente, e loro, a loro pienissimo contentamento, per sì degno motivo profusamente esibirle. Uno di questi però, fra quanti vivon nel secolo con singolar probità, speziale ricordanza presso di Noi, e immortal fama eternamente conserverà per lo gran zelo, che tutt'ora mantiene insaziabile di moltiplicare colla dispensa di que' Nomi Santissimi di Gesù dal P. Bernardino sottoscritti il numero sempre maggiore di chi suo faccia piissimo impegno di quotidianamente onorarli; ed io, se costretto sono, così assolutamente volendo il suo umil contegno, tacerne il Nome, la qualità, il suo nobil casato, anzi per fino la sua Patria medesima, questo però tacer non posso, che in Esso più che in altri la religiosa pietà a sommo grado aumentossi, e lo studio ansiosissimo di vieppiù il loro credito dilatare, onde con ciò conformarsi alle pie intenzioni del venerato Defonto, che una tal pratica di bella pietà desiderò ovunque distendere, e così renderla ad ognuno colla facilità famigliarissima, che divenisse di ogni famiglia il quotidiano esercizio, e di qualunque Cristiano. Divenuto dunque un tal'

tal' Uomo e delle virtù del suo amatissimo Bernardino promulgator' indefesso, e fervidissimo zelatore della da Lui così in corto proposta utilissima divozione, dovunque avesse o corrispondenza di amici, o cognizione di qualche più esimia virtuosa Persona, que' Nomi di Gesù così sottoscritti per tutto spargeva, sino a riempierne e nella sua Patria, e in Verona, e in Brescia, e in Bologna, e in Ferrara più Munisteri, e più diverse distinte Famiglie coll' esito fortunato di vederne per tutto abbracciata la pratica, da tutti o in comune, o in particolare con fedeltà ogni dì costumata. Nel Tirolo ancora, e nelle parti superiori della Polonia, in Leopoli, in Cefalonìa, in Temisvar, e in altri luoghi della Germania ne ha mandati, con questo di prodigioso, che ogniqualvolta vedevasi quel Divoto o il numero diminuire, o mancar totalmente le dette Cartucce, in solamente ricorrendo con affettuosa preghiera, per esserne proveduto, al pio Defonto, con inaspettate maniere, e da non mai conosciute Persone se ne trovava oltr' ogni bisogno prestamente arricchito, e quindi in nuova sempre maggior libertà di altre Città idearsi, e Terre, e Villaggi, e intiere Provincie, in cui promoverne il culto, e l' insegnata divozion promulgare a vantaggio altrui.

Sicche al nostro Bernardino facendo ritorno, a di Lui somma gloria, e giustissimo dovutogli onore dirò, che se le tante sue così esimie diverse virtù una viva immagin lo resero di S. Francesco di Sales, l' amor tenerissimo a Gesù, e Marìa costantemente, e con pieno cuor professato a S. Bernardino da Siena somigliante lo fecero, di cui, se fu suo impegno carissimo il distinguer Ma-

rìa

rìa con tanta parzialità di dilezione, fu primo ſuo vanto ancora il glorioſo trionfo del Nome Auguſtiſſimo di Gesù, quà, e là, ed ovunque da Eſſolui e predicato con Appoſtolico zelo, e a culto ſpeziale mirabilmente promoſſo, ſino a renderlo l' oggetto più tenero degli affetti altrui.

Penetra le coſe più occulte, ed i ſegreti de' Cuori.
Cap. XVII.

VEduto abbiamo ſin quì quanto bene ſi adatti al P. Bernardino la fattagli ſomiglianza con S. Franceſco di Sales, le di cui divine Maſſime in tutta la vita da Eſſolui con fedeltà praticate così lo fecero di ſue Virtù imitator fedeliſſimo, che, come ſi diſſe, del ſuo Nome medeſimo onorollo univerſalmente la fama, chiamato da tutti, quando il Sales de' noſtri tempi, quando il Santo mirabilmente corteſe nell' indirizzo altrui. Tempo è ormai, che veggiamo, come a ſuo particolar guiderdone volle il Signore in Eſſolui la detta Immagine perfezionare con farlo compartecipe di que' doni, che furono, ſiccome di tanto pregiatiſſimo luſtro a quel Santo Prelato, di non minore ornamento al noſtro Bernardino, quelli eſſendo, che dopo le deſcritte virtù l' amor conciglarongli, la venerazione, la riverenza, la ſtima, e di quanti lo praticarono confidenti, e di quanti ne udirono per tutto intorno riſonare la fama.

Comincio da quello, a cui il primo poſto giuſtamente ſi dee, perche, a mio credere, più d' ogn'altro

 eſpri-

esprimente il merito grande, e le virtù sublimissime di chi lo possiede, potendosi senza dubbio da essolui saviamente arguire a qual grado di benevolenza con Dio, ed intima famigliare intrinsichezza sia giunto, chi giunto sia ad averne per la frequenza degli atti un, quasi dissi, continuo abituale possedimento. Sia questo quello, di cui non tutte le Anime a Dio più care poterono sempre menar vanto glorioso, perche dono dalla Providenza a chi Ella vuole gratuitamente compartito, e secondo che lo richieggono nelle circostanze, nell' ampiezza, nel modo i profondi imperscrutabili arcani de' Giudizj divini, quello, dissi, del penetrare le cose più occulte, i pensieri degli uomini, e l' interno de' cuori. E perche quì puramente, a vero dire, può la sola più chiara sperienza aver luogo ad una innegabil riprova, m' accingo tosto a raccontar que' successi, che il sufficiente ragionevol motivo ci apprestino, onde assentire al comun sentimento, che del P. Bernardino correva per tutto, avesselo il Signore con un tal privilegio alla più fina dimestichezza mirabilmente innalzato.

Viaggiava Egli circa il 1744. da Monticelli a Piacenza, e giunto essendo dopo due miglia a certe Case di Villa fu ivi chiamato a benedire un' infermo; lo che tosto fece, e di tutto buon genio il caritatevole Cappuccino. Volendo poscia partire furongli cortesemente delle vova esibite da quegli amorevoli contadini, ma ricusando di caricarsene il suo Compagno col motivo di non averne bisogno, ne di sapere ove riporle, voltosi ad Essolui il P. Bernardino gli disse: *Faccia pure, o Padre, la carità di accettarle, che può darsi ne abbiamo necessità.*

Quale

Quale fosse per essere una tale necessità, non potè del sicuro il Religioso Compagno indovinarla giammai, o ne tampoco, per quanto pensassevi, immaginarla, mentre ne il viaggio sino a Piacenza era sì lungo, che obbligar li potesse a qualche ristoro, ne Essi debolezza veruna temere potevano in poche ore di sì discreto cammino; pigliatele nonostante se ne partirono, ma giunti appena ad altre case di colà poco distanti udirono da certa finestrella una voce compassionevole, che domandava soccorso. Fermatisi ambidue, ed entrati in quella casuccia, di dove la voce uscì, ivi trovarono due poveri vecchj marito e moglie, tutti e due infermi nel medesimo letticiuolo senza suppellettili, senza cibo, senza forze, e maniere a potersene accattare. Sorpreso a quello spettacolo il tenerissimo Bernardino n'ebbe tanta pietà, che non potè non isfogarne col pianto la pena atroce; indi con mille espressioni di cortesissima dilezione gli animò alla pazienza, li benedì; e cercata Egli stesso una Donna vicina, che ne avesse governo, a lei caldamente, e con promessa di celeste singolar guiderdone raccomandolli, pregandola, con quante mai gli vennero sul labbro vivissime persuasive, a lor procurare ogni possibile sostentamento. Fatte trar quindi quelle vova, *prendete*, disse rivolto a due infermi, *prendete questa picciola benedizione, che vi manda a tempo la Providenza del Signore:* e tutto contento partì, lasciando stordito il suo Compagno, il quale ben chiaro in quel punto si avvide, che non senza lume speziale indotto lo aveva ad accettare l' esibitagli carità delle vova, serbate dall'illuminatissimo Cappuccino al bisogno de' due abbandonati infermi, che nell' estremo bisogno trovavansi di quel caritatevole soccorso.

 Es-

Essendo decaduta sensibilmente la regolare osservanza in un celebre Munistero, di cui non si vuole per degni riflessi manifestato il nome, un dì, che chiamato ivi fu a celebrare la S. Messa il P. Bernardino, nell' atto che stava dicendola, certa più fervida Religiosa pregar cominciò istantemente il Signore, perche si degnasse il suo buon Servo illuminare con fargli conoscere di quel loro così pregiudiciale raffreddamento la precisa cagione, e mettervi poscia col mezzo di Lui medesimo il più sollecito conveniente riparo. Finita la Messa fu introdotto il Cappuccino nel Parlatorio, dove entrato appena, e fatto a quelle Religiose ivi intorno alla crate un cortese saluto, fu Egli dallo Spirito del Signore improvisamente investito, e a pianto dirotto violentemente forzato. Se stupissero tutte, e quanto altamente a quel suo singhiozzar sì violento le Religiose presenti, non so ridirlo; dirò ben questo, che allora vieppiù la maraviglia sorpresele, poiche da Essolui udironsi rinfacciar per minuto la loro tiepidezza, e insieme la cagion discoprire di un tanto pernicioso dicadimento, loro dicendo di dover ripigliare ben tosto l' antico fedel' esercizio dell' Orazione mentale, in cui ben sapeva, che si erano rallentate, con sicurezza, che se il rimettersi in esso sarebbe loro riuscito d' indicibile giovamento, il trascurarlo ancora avrebbe potuto così a vendetta provocare il Signore, che poi ne seguissero a giustissima punizione altri gastighi più fieri coll' abbandono totale di qualunque pietà. Un tale così franco inaspettato discorso uscito di bocca da un tal Cappuccino, che nulla saper poteva sicuramente di loro qualunque si fosse o fervida, o rilassata condotta, perche

non

non manifestatagli nè in voce, nè in iscritto da chicchessia, tanta impression cagionò ne' loro spiriti, che credutolo, quale di fatto lo era, un vero lume del Cielo per loro profitto al P. Bernardino comunicato, si rimisero nella trascurata purtroppo fedel pratica dell' Orazione, e con tanto ammirevol vantaggio, che rifiorire si vide in pochi giorni l' illanguidita osservanza nel suo esser primiero di ferventissima.

Nel mentre che circa la metà di Novembre del 1739. andava girando per la Città di Piacenza il P. Bernardino, portato dalla carità del Signore a consolare quanti ivi erano di ogni genere, che la sua benedizione avidamente cercavano, crebbe a tal segno in ogni contrada l' affollato tumulto, che l' umilissimo Cappuccino, come altrove a lungo narrossi, non sapendo a qual mezzo appigliarsi per isfuggirlo, questo fatichevole impegno si elesse di farsi vedere in tempo di notte unicamente. Così dunque facendo concepì desiderio il Signor Pietro Martire Bassetti di averlo un qualche dì con seco a cena, e non tanto per soddisfare al suo genio divoto di vedere in sua casa un tal Religioso, quanto, e molto più per conservare in conto di preziosa reliquia quel tutto, che o toccato avesse il Religioso medesimo, o fossegli avanzato. Dopo studiati più mezzi ad ottenere l' intento, saggiamente pensò, che solo il suo Compagno d' allora agevolar gli poteva di sue brame vivissime l' adempimento; confidategli quindi con tutta segretezza le sue ansietà stava attendendo con grande impazienza nel concertato momento la loro venuta; ma giunti appena li due Cappuccini al palazzo de' Marchesi Casati, dove

 aspet-

aspettavano per essere benedetti il P. Bernardino in un col Marchese moltissime Dame, e Cavalieri, fu improvisamente assalito l' affaticato Religioso da un tal freddo violento, che facevalo da cima a fondo tutto tremare. Pregaronlo allora que' Nobili ad accostarsi al fuoco, ma nulla giovandogli ad opportuno ristoro, tutti si avvidero della gran febbre, che avevalo in quel punto ferocemente investito. Eccitatosi allora in quell' Adunanza un compassionevol bisbiglio, conchiusero tutti, che si dovesse, malgrado le sue umilissime ritrosie, condurre con carozza al Convento l' infermo amatissimo Cappuccino, lo che di fatto ben tosto si eseguì. Discostatisi quindi pochi passi appena dal suddetto Palazzo voltosi al Compagno il P. Bernardino gli disse così: *Non tutti i colpi vanno sempre a misura*; e non intendendone l' altro l' occulto senso, dimandogli, che volesse con ciò significare; al che il P. Bernardino, *il Sig. Pietro Martire*, soggiunse, *si credeva questa sera una cosa, e non gli è avvenuta, ma ringrazio il Signore, che mi ha liberato da un grande impegno*. Attonito a tale inaspettato discorso il Compagno volevalo instare di nuovo, ma preso da stordimento tutto fermossi nell' inteso in quel punto maraviglioso riflesso, che penetrato avesse il buon Cappuccino ciò, che uomo del mondo non potevagli aver disvelato sicuramente. Di fatto portatosi al Convento quella notte medesima il prenotato Signor Pietro Martire fu dal Compagno suddetto sottilmente interrogato, se avesse il suo divoto disegno fidato ad alcuno; e intendendo, che ed egli, e tutti di sua famiglia avevanlo ad ognuno tenuto occultissimo, sul motivo, che giugnendo improvisamen-

te a

te a notizia del P. Bernardino medesimo, non potesse Egli poscia così facilmente sbrigarsene con qualche scusa, conchiusero ambidue, che fosse il Religioso di altro vedere più acuto mirabilmente fornito, con cui potere le cose occultissime facilmente scoprire.

Uscita dalla sua camera per certo affare circa le tre della notte nella State del 1745. la Signora Donna Marìa Alessandra Mazza Monaca in S. Girolamo di Piacenza, fu presa da una improvisa, e si violenta paura, che poco mancò non istramazzasse in quel punto sul pavimento. Fattasi cuore tornò al ritiro, ma non volendo ad alcuna discoprir l' avvenutole, sentissi per più giorni una tale di cuore gagliardissima oppressione, che mancandole ad ogn' ora il respiro non poteva se non con sempre nuovi deliquj prendere il cibo. Capitato per buona sua sorte a quel Munistero il P. Bernardino fece chiamare la Superiora, e interrogato da Lei medesima del motivo di sua così inaspettata venuta: *Madre*, rispose, *in passando di quà mi ha ispirato il Signore a fermarmi*, *mentre può essere*, *che qualcheduna di loro abbia bisogno di me*. Stupita la Madre Abbadessa tosto pensò, che avesselo la sopradetta pel suo così urgente bisogno fatto chiamare; ma nulla di ciò Ella sapeva, nulla sapevano le altre tutte del Munistero, le quali non avevano tampoco a persona di mondo il minimo che notificato; onde da maraviglia sorpresa l' Inferma medesima fecesi dal Cappuccin benedire con ferma credenza di restare all' istante guarita, e così fu, imperciocche svanisse in quel punto la sofferta palpitazione, ripigliò tosto senza difficoltà e sonno, e appetito, e così si trovò incontanente vigorosa

ed allegra, come non aveſſe provato giammai la detta paura.

Altri caſi moltiſſimi io quì a bello ſtudio tralaſcio di ſomigliante materia, ſembrandomi più che baſtanti i prenarrati a potere con franchezza aſſerire, aveſſe Dio il ſuo buon Servo fedele di queſto bel dono ſingolariſſimo mirabilmente arricchito di diſcoprire tutto ciò, a cui l' umano intendimento ſenza un lume ſpeziale divino non può con tutti gli sforzi ſuoi mai pervenire; e paſſando ad altri più rari, e ſtupendi, non le coſe occultiſſime ſolamente vedrem conoſciute, e diſvelate dal noſtro Bernardino, ma quelle ancora, che, eſſendo dell' anima pure interne operazioni, gli Angeli ſteſſi, qualora o queſte non abbiano qualche dipendenza da ſenſi eſteriori, o non abbiano Eſſi ſteſſi da Dio qualche facoltà ſingolare a penetrarle, con tutto il loro intender sì acuto non poſſono conoſcere, perche riſervate onninamente alla ſola viſta, e adorabile perſpicacità di quel Dio medeſimo, che volle dalle Scritture eſſer detto il ſolo ſcrutatore de' cuori.

Era nel 1709. Maeſtro de' noſtri Novizj nel Convento di Carpi il P. Bernardino, quando uno di queſti ſorpreſo non so qual notte da immonda violentiſſima tentazione, per quante impegnaſſe coraggioſe ripulſe a diſcacciarla, n' ebbe a ſoffrir per più ore un penoſiſſimo combattimento. Veduto queſti riuſcir vane le ſue reſiſtenze, e creſcere anzi vieppiù la tenzone con altri fortiſſimi aſſalti, perduta ogni lena a ributtarla, ſi riſolvè finalmente ad altro ſtato appigliarſi con abbandonar la Religione, e tornare al ſecolo. Fiſſo egli dunque in queſto

penſie-

pensiero attendeva impaziente, che passasse la notte per ultimare di buon mattino colla inchiesta degli abiti suoi il conceputo sciocchissimo proponimento, quand' ecco che d' improviso si vede alla cella il suo Maestro, e sentesi da Essolui con queste precise parole, e senz' altro preambolo così rinfacciare: *là bene dormite; e non vedete esser questa una gran tentazione?* Allora il Novizio conosciute del Demonio le astute insidie, ripigliato vigore, e da lume celeste opportunamente riscosso uscì vincitor dalla zuffa colla franca protesta di morire piuttosto, che darsi mai vinto. Entrato poscia in un' altro riflesso cominciò seco stesso pensare, come mai e in un tempo così importuno, perche dopo le cinque della notte, e in una cosa segreta cotanto, perche non manifestata ad alcuno, avesselo il suo Maestro così a tempo, e con tanto vantaggio inaspettatamente ammonito; e quello conchiuse, che noi pure conchiuder dobbiamo, avesselo di questo bel dono illustrato il Signore di poter penetrare co' suoi pensieri i pensieri altrui, e quanto ravvolger può nel più profondo di se il cuore umano.

In confermazione di ciò altri casi quì aggiungo non meno stupendi, e tutti al par degli altri con giurate attestazioni deposti, e confirmati. Portatosi da Piacenza a Busseto l' anno 1739. il Signor Conte Carlo Felice Scotti di S. Giorgio colla Signora Contessa Cecilia Pallavicini sua degna Consorte per essere benedetti dal P. Bernardino allora Vicario di quel nostro Convento, ebbe il piacere di trattenersi con Essolui in geniali ragionamenti fin quasi a tutto il tramontare di quella giornata. Nello starsi così discorrendo, ecco sorger in mente al Cavaliere

valiere certo penſier violentiſſimo, che coſtrigcevalo interrogare il Cappuccino su certo affare col ſicuro diſegno di averne da Eſſolui la deciſiva riſoluzione; ma come farlo? le circoſtanze del ſito, e di varie Perſone ivi preſenti troppo ritroſo il rendevano ad iſpiegarſi; meditava quindi maniere di ſottrarſi in diſparte col Cappuccino, ma non ſembrandogli ciò conveniente, qual mezzo uſar doveſſe, onde appagarſi, non potevalo Egli ſteſſo così facilmente ideare. In tale tumulto di diverſi penſieri non isvelati ſicuramente ad alcuno, voltoſi d' improviſo al Cavaliere medeſimo il P. Bernardino, tale inaſpettata propoſizione, e tanto adeguata alla premeditata richieſta Egli ad Eſſolui eſibì, che attonito per maraviglia il Conte ſteſſo, e ſtranamente ſorpreſo, come non ebbe più cuore per iſpiegare il ſuo animo già ſoddisfatto, e pienamente appagato dall' inopinato parlare del Cappuccino, così creder potè, aveſs' Egli penetrato con lume celeſte le di Lui ſteſſe intenzioni.

Aveva in diverſi tempi diverſe coſe manifeſtate pel ſavio indirizzo di ſua coſcienza al P. Bernardino una Nobile Parmigiana, a cui non piace ſia quì il ſuo nome per degni motivi manifeſtato; non però mai diſcoprigli certe anguſtie di spirito, che da qualche tempo ſtranamente agitavanla, che anzi da quel punto medeſimo, in cui cominciò a provarne gli aſſalti, interruppe coll' elettoſi Direttore Cappuccino ogni carteggio, ſtata più meſi ſenza paſſargli giammai o per ſe, o per altri notizia alcuna di ſe medeſima, ne di altro ſuo qualunque ſi foſſe o ſpirituale, o temporale intereſſe. Or' eccola un giorno ricevere improviſamente dal Cappuccino una lettera in data de'

28. Maggio 1749. che per maraviglia la fece come fuori di se tutta uscire, e ciò a motivo dello spiegarsi così: *è molto tempo, che parmi conoscere, che V. S. ha bisogno di una particolare assistenza del Signore, e credo, ch' Egli appunto le abbia permesso le angustie, nelle quali più volte si è trovata, affinchè le servano di stimolo per maggiormente implorare il divino soccorso, e guadagnarselo almeno con non demeritarlo; giacchè l' astenersi anche solo da ciò, che può disgustare il Signore giova per meritare la di Lui benevolenza;* e seguitando con altre espressioni a discoprirle il modo con cui profittare nelle angustie medesime, dir fece con coraggio alla suddetta, che per solo movimento, e lume divino penetrato aveva il P. Bernardino ciò, che uomo del Mondo saper non poteva, non avendone mai dato a chicchessia notizia alcuna, od anzi ne meno un solo benche lontano motivo di farne sospetto leggiero.

Accaduta essendo nell' Aprile del 1750. la morte della Madre Suor Marìa Angelica Savini Monaca in S. Bartolomeo di Piacenza siamo della viva di Lei testimonianza in due fatti singolarissimi ad Essolei avvenuti, restati privi, i quali per altro trasandare non voglio, perche autenticati dal formal giuramento di un' altra sua confidentissima, che colle più sincere espressioni protesta di averli Ella stessa dalla bocca di Lei medesima sentiti più volte, e sempre con estatica maraviglia minutamente narrare. Erano molti anni, che elettosi in Direttore di spirito il P. Bernardino, da suoi consiglj dipendeva intieramente la predetta pia Defonta, seco lui conferendo ora in voce, ed ora in iscritto, ogniqualvolta li suoi spirituaali bisogni lo richiedevano. Un giorno però presa,

ſa , non ſi sa per quale motivo, da certa melanconica inquietudine diede luogo a queſto preciſo penſiero: *come mai mi ſono io impegnata con queſto Cappuccino?* e fomentandolo tra ſe medeſima per qualche tempo, quaſi quaſi era in procinto di dichiararſi annojata dello ſtarſene con tanta dipendenza all' elettoſi Direttore continuamente ſoggetta. Non aveva paleſata ad alcuno ne dentro, ne fuori del Chioſtro l' inſorta paſſione, quando il P. Bernardino indi a pochi giorni ſcriſſe alla Religioſa una lettera, in cui ben dimoſtrò, che penetrato aveva tutto il ſuo cuore così dicendole: *ſe a V. S. foſſe di rincreſcimento il dipendere da me nella direzion del ſuo spirito, ſentirei piacere, che ſi ſerviſſe di qualche altro di ſua maggior confidenza*. Sorpreſa a queſto parlar così franco, e tutto inaſpettato del Cappuccino la Religioſa non ebbe cuore a confeſſarſi colpevole di quel ſuo penſiero, ma a Lui riſpoſe, ſupplicandolo continuarle la ſua aſſiſtenza, riſoluta di non abbandonarlo giammai. Paſſati non so quanti anni nella riabbracciata fedeliſſima confidenza, portoſſi un dì a quel Muniſtero il P. Bernardino medeſimo per conferire colla Religioſa ſuddetta; ed eccola un' altra volta, nel punto che avviſaronla attenderla in parlatorio il Cappucino, dalla tentazione predetta improviſamente ſorpreſa. Diſſimulolla nonoſtante, e fingendoſi tutta in volto giuliva gli ſi preſentò con una incominciata eſpreſſione, la quale, perche conobbela il P. Bernardino troppo diſcordante dal conceputo nojoſo penſiero, le ſu da Eſſolui interrotta con dirle così: *Madre, s' Ella è annojata di me, ſi ſerva con libertà, che non ho poco che fare in ſervigio altrui*. Preſa allora da vergognoſo roſſore la Religioſa ſcuſar

ſar ſi voleva, ma *nò nò*, ſoggiunſele, *ſi ſerva con libertà, perche torno a dirle, che non ho poco che fare*. Convinta dall' evidenza la confuſiſſima, che aveſſe di bel nuovo quel Cappuccino il ſuo cuor diſcoperto, gli confeſsò lagrimando il ſuo difetto, e da indi in poi intieramente, e com maggiore più coſtante ſincerità alla direzione di Lui abbandonoſſi, ſotto di cui, finche viſſe immutabilmente perſeverò.

Ad un tal fatto, che potrebbe per avventura da troppo critici metterſi in dubbio, perche riferito da Perſona diverſa da quella, in cui ſi ſuppone accaduto, un'altro ne aggiungo più aſſai ſtrepitoſo, e tanto più degno della noſtra credenza, quanto che con giuramento depoſto dalla Perſona medeſima, che con ſuo gran' utile, e pari fortuna in ſe medeſima ſperimentollo. Erano in viaggio per loro nobile divertimento certi Sìgnori, di cui vuole il riſpetto, che il nome ſi taccia; e giunti eſſendo in un luogo, in cui ſeppero a caſo, che trovavaſi il P. Bernardino da Eſſoloro non conoſciuto altrimenti, che pel publico divulgamento di ſue virtù, voglioſi di vederlo, ed eſſere da Lui benedetti furono a quel noſtro Convento per ritrovarlo. Colà portatiſi tutti inſieme, e con Eſſoloro una lor Figlia di freſca età ivi ſi trattennero qualche tempo in divoti ragionamenti di ſpirito con quel piacere, che il conceputo riſpetto del venerato Cappuccino loro in cuore ridondare poteva a pieniſſimo godimento. Venuta l' ora di doverſene andare, il P. Bernardino tirata in diſparte la detta Giovane, di cui non ne aveva per altro il minimo conoſcimento, manifeſtolle il più intimo di ſua coſcienza, ſvelandole certa ſua colpa,

di

di cui altri che Dio aver non poteva contezza alcuna, perche colpa totalmente segreta, e ne pure al Confessor manifestata, a cui pensava non confidarla ne meno, trattenuta fors' anche dal troppo ribrezzo, che gliene faceva un soverchio rossore. Le più minute circostanze, con cui di quella colpa, senza variare di un punto, le ragionò il Cappuccino: i divini gastighi, che intimolle, non procurando con ogni sforzo di ripurgarne il suo cuore: lo zelo grande di sue risolute, e così franche espressioni: il luogo, il tempo, il modo, queste, ed altre simili cose tali effetti produssero nella corretta di confusissima verecondia, quali ognuno da se può facilmente indovinarli. Vedutasi il cuor discoprire con tanta chiarezza, comprese ben tosto la Nobile ravveduta di qual lume divino andava mirabilmente fornito il suo amorevole Correggitore; e però presa in quello istante da dolente rammarico promisegli sollecita Confessione, e pronta emenda. *Non basta*, soggiunsele il Cappuccino, *Dio la vuole Carmelitana Scalza nel tal Munistero, ed Ella deve ubbidire a questa voce di Dio*. Allora la Giovane, sebbene tutt' altro in cuor ravvolgesse, che di essere Religiosa Scalza, ferma su questo riflesso che parlasse con lingua divina chi avevala con lingua divina così bene ammonita, punto non esitò nel protestarsi quì pure disposta a prontamente ubbidirlo; e partita di là co' suoi Genitori, non più altro ammettendo che pensamenti sagaci, onde riuscire nella conceputa sua idea di rendersi Carmelitana, non andò guari, che la eseguì, e in quel Munistero appunto, che avevale con tanta franchezza additato l' illuminatissimo Cappuccino.

Altro

Altro caso maraviglioso, e in tutto consimile al prenarrato avvenne pure alla suddetta, essendo già Novizia nell' assegnatole Munistero; questo fu il ricevere d' improvviso che Ella fece, e contr' ogni aspettativa dal P. Bernardino medesimo una ben lunga lettera, e così in tutto adattata al minuto bisogno di sua Coscienza, che vide in essa tutto il suo interno partitamente svelato, e in un con esso li varj occultissimi ostacoli, che il cammin frastornavane nella virtù con pericolo evidente di non potersi alla Professione condurre de' Voti solenni; lo che a Dio solo potendo esser noto, perche non manifestato a Persona vivente, nel conceputo sentimento la stabilì, che avesse pur questa volta ugualmente che l' altra il suo cuor penetrato con cognizion superiore alla umana, e quindi sicuramente con lume celeste.

Altro caso stupendo, e singolarmente ammirevole conferma con replicato formal giuramento, come a se medesima avvenuto la Madre Suor Maria Lucidalba Bocelli Monaca professa in S. Antonio Abbate di Parma. Essendo questa nel 1748. circa il principio di Luglio in una profondissima afflizione di spirito, ne sapendo ove rivolgersi a trovar posa nelle tante continue inquietudini, che agitavanla, si risolse manifestarle, com' era suo usato costume in qualunque altro bisogno, al P. Bernardino, a cui già da gran tempo scritto non aveva cosa alcuna. Fattasi dunque a distendere in carta tutta per minuto la lunga serie de' suoi interni disturbi la suggelò, e consegnatala ad un Messo, che la portasse alla Posta, nel presentarla che questi fece a quell' un, che colà presedeva, fugli da Lui medesimo in quel punto altra

lettera

lettera esibita, diretta colla mansione alla Religiosa predetta. Ricevutala conobbe Ella ben tosto dal carattere il suo degno Autore, e apertala all' istante, ecco caso di maraviglia: trova ivi descritto tutto il perche di sue interne afflizioni, ed il modo, con cui dover regolarsi a superarle, ma con tanta chiarezza, e con sì adeguata risposta alle sue inchieste, che non avrebbe di più potuto bramare. Stordita perciò seco stessa pensar cominciò, come avesse il Padre Bernardino potuto così tosto, e con tanto buon' ordine fare riscontro ad una lettera non ancor ricevuta sicuramente, perche tutt' ora esistente nella Posta di Parma, più di venti miglia da Busseto distante, dov' era di Convento il Cappuccino medesimo; e saviamente conchiuse, che Dio avesse con raggio celeste i suoi spirituali bisogni al buon Religioso manifestati, giacche in modo alcuno non avrebbe mai potuto naturalmente conoscerli: sì perche a Dio solo palesi, e ad Essolei che provavali: sì ancora perche non aveva ne pur di lontano informato giammai di cose tali il P. Bernardino, la cui risposta fu scritta sicuramente da Essolui nel tempo appunto, che l' altra determinossi per opportuno soccorso d' intieramente informarlo.

Autenticato da tanti così nobili avvenimenti, e manifesti altrettanto che la luce più chiara del mezzo dì, il bel dono sublime da Dio al nostro Bernardino mirabilmente compartito di penetrare le cose più occulte, i pensieri degli uomini, e i cuori altrui, quì bramerei, che il Leggitore un solo sguardo desse di volo a discoprire, quanto Ei dovesse, da un lume tale così assistito, nel commessogli per tanti anni zarosissimo Magister de' Novizj

vizj stupendamente riuscire. Ed affinche più agevolmente vengagli fatto di poter tutto ciò saggiamente, e senza esitanza indovinare, un solo caso, perche avente ad un tal' uopo dell' assai singolare, racconterogli, sicuro, che potrà Egli pure con questo solo al comun sentimento, che del P. Bernardino per tutto intorno correva, di leggieri accordarsi, che foss' Egli cioè di ogni grazia, onde benissimo eseguire un tale impiego, mirabilmente fornito, e con tanta esuberanza sì rara, che non fu Egli riputato giammai nel nostro secol corrente ad alcuno secondo.

Venuto frescamente dal mondo un Giovane di ben robusta disposizione vestito aveva nel Noviziato di Guastalla le divise Serafiche sotto la direzione del P. Bernardino ivi Maestro; ma laddove ogn' altro o entrar suole con fervidi voti nella sagra palestra, o ben tosto vi s'avvalora, da magnanimo combattendo ogni più cara passione, e con qualunque nemico azzuffandosi a debellarlo intieramente, questi all' incontro languido e imbelle, non che venir' a battaglia con se medesimo, e l' uomo vecchio incalzar a disfida per superarlo, ad un tanto vergognoso tepore abbandonossi, che già in ogni momento attendevasi, si licenziasse Egli stesso da quello steccato per tornarsene al secolo. I Religiosi medesimi, a quali tocca il gran peso di vegliare con cento occhiate sulla condotta di ogni Novizio per ammettere quei soli alla sagra milizia, che danno fondata speranza di religioso riuscimento, stomacati all'estremo del suo così neghittoso procedere, impazienti attendevano di vederlo ben tosto accomiatato sul degno motivo, che altrui di pericolo non

di-

divenisse la di lui tiepidezza, altri ancora tirando dal suo partito co' suoi pessimi esempj. Tutti zelo perciò nel riprovarlo, che non dicevano essi mai a di lui giusta condanna? Solo il P. Bernardino, tutto che gelosissimo in tanto affare, da lume celeste assistito indur non sapevasi a discacciarlo, che anzi suo difensor divenuto, *aspettiamo*, dir soleva a quanti sollecitavanlo ad una subita conchiusione, *aspettiamo i sei mesi, e poi vedranno*. E sei mesi appunto in quello stato di accidiosa pigrizia la durò il Novizio, dopo de' quali tanto nel divino servigio s' incalorì, che rendutosi a suoi più ferventi compagni lo stimolo in ogni consumata virtù fu ammesso al compier dell' anno con pieni voti alla Serafica Professione, nulla ne pur di presente dalla comune aspettativa di ottimo Religioso punto diverso. Con questo ed altri somiglianti avvenimenti il gran concetto formossi il nostro Bernardino, che avesselo Iddio di un lume superiore all' umano, di quel lume, che fu sin quì del presente ormai terminato Capitolo un ben degno argomento, oltre misura abbellito a savio sicuro indirizzo delle Anime altrui.

Prevede le cose future, e le predice. Cap. XVIII.

AL bel dono singolarissimo di penetrare le cose più occulte in tanti prenarrati maravigliosi successi chiaramente veduto, quello aggiungo non meno ammirevole, che, giusta il favellare di S. Giovanni nella sua Apocalisse al diciannove, dell' Anima di chi lo possiede fa testimonianza chiarissima, esser' ella del suo Gesù posseditri-

ditrice perfetta; ed è questo lo spirito di Profezia chiamato appunto da Lui medesimo con questo bel nome divino: *Il testimonio di Gesù*. Dono al nostro Bernardino negli ultimi anni suoi singolarmente così famigliare, e continuo, che quanti confidentemente il trattarono in qualunque negozio, lo sperimento avendo, o almeno il comune ben fondato concetto, che fosse ogni sua parola un vaticinio, quali esser dovessero in ogni maneggio i loro successi o prosperi, o avversi, dalle sue stesse o azioni, o parole con piena franchezza lo deducevano. Che sebbene cauto il rendesse anche troppo la sua singolare umiltà nello spiegarsi, usando per lo più misteriose maniere, e detti oscuri, chi però ne aveva col lungo esercizio l' intendimento, sol che con riflessione il senso ne ponderasse, dir sapeva senza esitanza: questo dev' essere così senza dubbio, e questo nò. La giurata testimonianza perciò, che in tale proposito da molti ho riportato, ella è questa: se il P. Bernardino, qualora particolarmente presente facevasi a qualche infermo per benedirlo, la rassegnazion proponevagli a dolce conforto, eccitandolo ad un pienissimo abbandono del suo volere nel Volere divino, tuttoche non fosse in apparenza l' infermità pericolosa, o sul principio ella fosse di sue ancor lente invasioni, tutti dicevano: l' infermo è spedito, e ne erano indovini. Se poi apertamente dicevagli di non doversi atterrire, o che il male, sebbene di peso, non sarebbe mortale, o che confidasse di presto sbrigarsene, od altre a queste corrispondenti espressioni, era pur certo, che quasi fossero le sue parole un sicurissimo annunzio di futura infallibile sanità, o che tosto sorgeva vigoroso e ro-

 busto,

busto, mercè la virtù di sua benedizione, che in quel punto compartivagli, o che a poco a poco abbandonavalo l' infermità sino a ricuperare intiera salute.

Quindi come impresa sarebbe da non potersene così facilmente spacciare il volere quì per minuto somiglianti profetici avvenimenti descrivere, non avendovi alcun numero, che li comprenda, a quei soli restrignerommi per maggior brevità, che i più singolari mi sembrano, e i più degni di andar quì raccolti ad eterna memoria.

Sorpresa in Parma da mortale infermità nel Gennaro del 1744. per un parto immaturo la Signora Teresa Sacchini Zuccheri Nipote del nostro P. Bernardino, era già qualche giorno, che ne disperavano i Medici, i Congiunti, gli Amici la guarigione; e tanto più che un continuo violento profluvio di puerperio indebolitala al sommo, libertà non lasciava a più opportuni rimedj, che le potevano riuscire giovevoli. Afflittissimo il Signor Paolo suo degno Consorte per una tal perdita, che ben prevedeva inevitabile, al suo così amorevole Zio fece ricorso, e lo pregò, ugualmente che di sue orazioni, di una visita ancora all' amatissima Inferma, che ne viveva estremamente vogliosa. A tale funestissimo annunzio partì tosto da Busseto il P. Bernardino, e inviossi a Parma; ma ivi giunto appena preso pur' Egli da febbre, anzi che farsi presente colla persona all' angustiata Signora Paziente per consolarla, obbligato si vide al suo povero letticiuolo, impotente allora di muovere un passo a conforto altrui. Or' ecco un giorno, che standogli al fianco per un complimento divoto il Signor Marchese Ubertino Landi Capitano della Guardia della Serenissima

ma Dorotea di Parma, e ſuo Bracciere, venne improviſo da Caſa Zuccheri un Meſſaggiere coll' infauſtiſſima nuova, che foſſe per la Signora Tereſa diſperato il caſo, a cui già dovevaſi dare prima di ſera l' Eſtrema Unzione. A queſto dire ſorridendo il Religioſo infermo: *non vi ſarà poi tanto male*, riſpoſe, *nò non vi ſarà tanto male*; e ſoggiugnendo quell' altro, che i Medici ſteſſi francamente aſſerivano, che non avrebbe la moribonda veduta l' aurora, perche quella notte medeſima ſecondo gl' indizj del male ſarebbe morta, il P. Bernardino replicando una, e più volte le ſteſſe parole: *non vi ſarà poi tanto male*, licenziò il meſſo, e tutto ſolo rimaſe col Cavaliere, il quale così da maraviglia fu preſo a quel franco ragionar del Cappuccino, e da una tal ferma credenza, che aveſſe in quel punto con lume ſuperiore all' umano con tanta riſolutezza parlato, che a ſincerarſene ſpuntata appena la mattina vegnente mandò ad intendere dello ſtato della prenotata Paziente, la quale di fatto in quella notte medeſima diede ſegni di notabile miglioramento, in cui creſcendo vieppiù ſenſibilmente, ſi riduſſe poi alla fine contro l' aſpettazione d' ognuno ad intiera ſalute.

Caduta inferma di febbre violenta circa la metà di Luglio del 1747. la Sereniſſima Signora Ducheſſa Dorotea Sofia fu incontanente chiamato alla Corte il Padre Bernardino, perche viſitaſſe l' amorevole Principeſſa, e a Lei compartiſſe la ſua ardentemente richieſta benedizione. Giuntovi appena preſentoſſi per conveniente riſpetto alla Signora Marcheſa Donna Anna Caterina Scotti Moglie del prelodato Cavaliere Macheſe Ubertino

Landi, e quasi fosse alla dignissima Principessa il suo mortal cadimento inevitabile, sentì dirsi da questa con dolente rammarico, che S. A. S. era spedita; e tale purtroppo era la voce, che per tutto intorno correva: tale il comun sentimento di quanti la governavano, i quali in riflesso non meno de' suoi anni cadenti, avendo allora da pochi dì li 77. compiti, che del mal medesimo, per cui vedevasi sensibilmente mancare, ne disperavano afflittissimi la guarigione. Il Cappuccino, che nulla saper poteva naturalmente dell' avvenire, senza esitanza rispose, che la Serenissima sarebbesi per quella volta ricuperata, e ricuperossi di fatto indi a non molto, rimessasi contr' ogni aspettativa in perfetta salute, e intiero ricuperamento di sue forze perdute. Tornò poscia la Serenissima stessa insul principio di Settembre del vegnente 1748. a gravemente riammalarsi; ma richiamato di nuovo a quella Corte per espresso comando della piissima Inferma il P. Bernardino medesimo, sebbene di volo vi andasse, non fu però che annunziatore di mestissimo infortunio il suo parlare; imperciocchè sentitosi dalla prelodata Signora Marchesa interrogare, se quella volta ancora avrebbe la Serenissima lo stesso pericolo incorso dell' anno andato, e se pur quella fiata ne sarebbe con ugual perfezione felicemente uscita, rimasto alquanto sospeso il Cappuccino disse queste formate parole: *il Signore è padrone della vita, e della morte; veramente potrei morire prima io, ma questa volta.....* e quì tosto ammutolissi. A questo dir così franco, e misterioso, ben tosto si avvide l' accorta Dama, che quel sentimento, ugualmente che l' altro dell' anno addietro, trascendeva l' umano, e fermamente cre-

te credette, che non l' avrebbe la Sereniſſima quella volta campata. Di fatto fu così; morì alli 15. del detto Settembre con univerſal crepacuore di tutta la Corte, e degli antichi Sudditi ſuoi l' amatiſſima Principeſſa, paſſata in tal dì, come giova ſperarlo, da queſta miſera vita agli eterni ripoſi.

Dopo aver data felicemente alla luce una Bambina la Signora Marcheſa Donna Caterina Varani degna Spoſa del Signor Giangaleazzo Malaſpina libero Marcheſe del Sagro Romano Impero, e Padrone di moltiſſimi Feudi nelle Valli di Stafora, e Trebbia, benche per le nozze colla ſuddetta Signora abitante per lo più in Piacenza, viveva in grande anſietà di avere altresì a conſervamento del ſuo nobil Caſato la ſucceſſione di un maſchio. Ricorſa perciò con fervide iſtanze al P. Bernardino più volte il pregò ora in voce, ora in iſcritto ad impetrarle da Dio un tanto favore. Il Marcheſe ancora più fiate ne replicò egli pure al Religioſo medeſimo le ſue premure; e sì l' uno, che l' altra, quando in voce, quando in lettere ſentivanſi dal Cappuccino alla ſperanza eccitare colla ſicura promeſſa, che avrebbeli Dio eſauditi, uſando mai ſempre con Eſſoloro queſta non alterata giammai franchiſſima eſpreſſione: *Non diffidino, che a ſuo tempo li conſolerà il Signore.* Correvano intanto gli anni, e quaſi foſſe la Dama affatto ſterile divenuta, frutto alcuno non ſi vedeva giammai, oſtinataſi la natura, dopo il primo parto della detta Bambina, a qualunque concepimento. La ſperanza nonoſtante de' due Nobili, non che illanguidirſi, o ſcemare, creſceva ogn' ora più, e a miſura appunto che in eſſi il deſiderio creſceva di andare eſauditi;

anzi tal' era la ſtima in entrambi dell' ottimo Cappuccino, che non ſolamente ſicuri tenevanſi di vedere un qualche dì la di Lui tanto chiara, e così replicata promeſſa con ſicurezza avverata, paſſarono ambidue, e la Dama ſingolarmente a ſupplicarlo, che, giacchè, com' Egli diceva, avrebbeli a ſuo tempo conſolati il Signore, ciò almeno faceſſe, poiche foſſe in età la loro Bambina di eſſere in un Convento per una ſaggia educazione ſubitamente racchiuſa. *Sì*, riſpoſe una, e più volte il P. Bernardino, *sì giuſto allora gli eſaudirà il Signore*. E così fu; imperciocchè giunta la Figlia a compiere appena li ſette anni fu ricercata pel loro Collegio dalle Madri Orſoline di Piacenza, e la Marcheſa fecondataſi del ſoſpirato Erede, nel tempo appunto, che fu il più volte predettole tanti anni addietro dal P. Bernardino, felicemente il partorì.

Altro caſo di maraviglia vuol quì notarſi; ed è, che ſebbene alle fervide deſcritte iſtanze, con cui preſentavanſi così ſpeſſo al P. Bernardino i prelodati Signori, vi s' aggiugneſſero di ſovente quelle ancora della Marcheſa Donna Barbara Canoſſa Landi Zia materna della ſuddetta Varana, la quale con uguale impazienza avidamente veder bramava ſtabilita in un Maſchio la nobile ſucceſſione dell' amata Nipote, queſta però mai altra riſpoſta dal Cappuccino non riportò, ſe non ſe continue perſuaſive efficaci di pazienza, di raſſegnazione, e di totale conformità al volere divino; quaſi voleſſe con ciò ſignificarle, che ſebbene preparavaſi dal Cielo alla ſoſpirante Nipote l' amato Erede, a Genitori unicamente, e non alla Zia, il piacer riſerbavaſi di poterlo vedere. Così di fatto più volte penſarono i tre Nobili ſupplicanti: così tra loro più volte

volte la ragionarono; e così appunto precisamente avvenne; imperciocchè seguita la morte dell' antidetta Marchesa Landi tosto scovrissi la gravidanza della Nipote, la quale poscia a suo tempo un bel Maschio felicemente partorì.

Conchiuse le Nozze tra due soggetti di alto ragguardevol legnaggio, e singolarmente famoso nella nostra Italia, di cui per altro non si vuole per giusti motivi publicato il Nome, ebbe la nobil Consorte nel primo anno il compassionevole infortunio di un' immaturo aborto. Paurosi perciò Ambidue di veder rinovata a loro troppo grande rammarico la stessa sventura, pel sommo concetto, con cui presso Loro viveva, ugualmente che presso tutti, il P. Bernardino, fecero a Lui medesimo colle più calde premure un divoto ricorso, persuasi, che colla efficacia di sue Orazioni avrebbe loro, come vivamente il pregavano, la sospirata maschil successione ottenuta dal Cielo. Ma ecco inaspettata risposta; quando credevano i due Nobili Supplicanti sentirsi promettere dal Religioso ogni più valido impiego presso il Signore, onde loro impetrare il favorevol rescritto de' loro così giusti ardentissimi desiderj, ebbero per franco riscontro queste precise parole. *Le Signorìe vostre non avranno figliuoli*, loro soggiugnendo varie divote espressioni, onde eccitarli ad una umilissima rassegnazione a voleri imperscrutabili della Providenza divina, ed a soffrire a loro merito grande un tanto disgustoso sconforto. Quanto disse di fatto, tutto avverossi, imperciocchè sebbene più volte incinta apparisse la prelodata Nobil Matrona, i continui aborti però, nell' uno de' quali videsi

il par-

il parto quasi del tutto organizzato, anno ormai dopo dodeci anni di maritale congiungimento assicurato gli altrettanto che mesti, rassegnatissimi Personaggi, non potersi non verificare il così franco vaticinio del supplicato Cappuccino.

Altra predizione singolarissima verificossi appuntino in uno de' due prenotati Soggetti. Insorto essendo tra il Marito, ed un Cavaliere di grande portata un dissapor gagliardissimo per opera di certi invidiosi, li quali, mal sofferendo tra di Essi la pace, procurarono con seminati sospetti malignamente sturbarla, il P. Bernardino, a cui fu dal primo raccomandato l' affare colla fermissima persuasione di ottenere, mecè l' efficacia di sue Orazioni, come poter discoprire le indegne trame: *non dubiti*, così rispoſeli, *non passerà gran tempo, che resterà soddisfatta intieramente, e vedrà rifiorire di nuovo, e con durevole riuscita la primiera amicizia*. Detto fatto: non passarono otto giorni, che impegnatasi con inopinato segreto coraggio al rinascimento di quella pace la Consorte medesima, introdusse Ella stessa a discorso col Marito alterato il Cavaliere innocente; ne di *là* si partì, che dileguatasi all' istante ogn' ombra funesta potè dichiararsi il savissimo Personaggio pienamente appagato, durando tuttavia la rinovata amistà, con isperanza che non giunga mai più l' altrui malignità a frastornarla.

Per la divota frequente corrispondenza, che aveva col P. Bernardino la Madre Suor Maria Aurelia Bonini or' Abbadessa in S. Chiara di Carpi, ricorse ad Esso lei l' anno 1736. la fu Madre Suor Lucia Caterina Ramazzini Religiosa del Convento medesimo, perche raccoman-

comandar si degnasse con ogni più calda espressione al prefato Cappuccino certo rilevante interesse de' suoi Signori Parenti. Fecelo ben tosto nel primo Ordinario la caritatevole Religiosa; ma eccola ricevere per inaspettata risposta dal Cappuccino medesimo una lettera, che, nulla parlando del raccomandatogli interesse, diceva solo di dover persuadere la supplicante ad una grande pazienza per quello andavale preparando il Signore; anzi ben tre volte Ei replicò nella lettera medesima lo stesso consiglio con ammirazione non poca di quante insieme la ponderarono, e molto più della predetta Madre Suor Ramazzini, la quale non intendendone il mistero ne andava più d' ogn' altra specolando il motivo a discovrirlo. Poco però la durò su questo pensiero; imperciocchè assalita indi a tre giorni da diverse penosissime indisposizioni in tutte le membra, intese Ella tosto il vero senso di quella profetica espressione, bisognosa purtroppo di tanta pazienza, quanto ne richiedè il lungo martirio di una infermità di tre anni continui, dopo de' quali purificata qual' oro nel fuoco di tante tribolazioni placidamente morì.

Trovavasi nel Munistero di S. Chiara di Reggio per sua saggia educazione una Nobil Fauciulla, il cui Nome, così Ella volendo, non devo esprimere; ed essendo in età di anni 14. venuta a discorso col P. Bernardino circa lo stato di vita, a cui per non errare dovevasi appigliare, risponder sentissi dal Cappuccino, che tutta per se la voleva il Signore in vita Claustrale; e perche disgustata non poco mostrossi la Giovane di una tale risposta per l' inclinazione, che aveva ad altro stato più libero:

bero: *si faccia cuore*, soggiunsele, *il Signore la vuole per se, e non già in questo Convento, che S. Francesco questa volta vuol cedere a S. Benedetto, perche vestisca il suo Abito in S. Tommaso*. A tale così franca asserzione, oh questo nò, rispose la Nobil Fanciulla, oh questo nò; ho ricusato per giusti motivi la mia educazione in tal Munistero, molto più lo ricuserei per mio perpetuo albergo, quand' anche Religiosa mi volesse il mio destino. Replicolle lo stesso un' altra volta il Cappuccino, e le soggiunse, che sebbene nella esecuzione di quanto dicevale provato avrebbe diverse contraddizioni, il Signore però, che colà la voleva, e non altrove, avrebbe il tutto a quel suo felicissimo ingresso soavemente felicitato. E così di fatto Egli fu; imperciocchè indi a due anni abbracciò con corraggiosa risoluzione quel sagro Istituto, entrata in quel Munistero ad onta di mille opposizioni, dove rimasta educanda per un' anno intiero e vestì e professò sotto le Insegne di S. Benedetto, come appunto predetto le aveva il Cappuccino.

Maestro essendo de' nostri Novizj in Guastalla il P. Bernardino ebbevi un Novizio nel 1732. dal Demonio così gagliardamente tentato ad abbandonare la Religione, e tornarsene al secolo, che tutte le sagaci industrie, e quanti seppe trovare caritativi suggerimenti il buon Maestro, inutili riuscirono per fargli una tentazion ravvisare, che dal Nemico travestitosi in Angelo di luce sotto finte apparenze d' ingannevole maggior bene gli si scopriva. Sperimentati senza verun giovamento tutti li mezzi più opportuni, che potè la prudenza sua sagacemente apprestargli si risolvè alla fine di licenziarlo; e

quindi

quindi chiamato a ſe il Novizio così gli parlò: *Figliuolo, voi ſiete più inclinato a credere a ſuggerimenti del voſtro cuore, che tenta ingannarvi, che non a miei conſiglj tutti indirizzati al voſtro bene. Io ho già fatto quanto mi era poſſibile, perche riconoſceſte gl' inganni del Demonio, il quale cerca di condurvi colle fallaci apparenze di un maggior bene nuovamente a quel ſecolo, che per divina iſpirazione abbandonaſte. Io riguardo la voſtra partenza come un colpo per me amariſſimo, e ſoltanto mi conſola il penſare, che il Signore in queſte giornate appunto di eſtremo dolore per Eſſolui, ne vuole comunicare una picciola parte anche a me, acciocchè nella imminente settimana santa in qualche maniera lo accompagni verſo il Calvario.* Interrogatolo indi poſcia di nuovo, ſe vi era più luogo a ſperanza, *dunque*, gli diſſe, *voi ſiete veramente riſoluto di andarvene?* ed avendo il Giovane riſpoſto che sì, e che toſto perciò a ſuoi Parenti ſcriveſſe, acciocchè gli mandaſſero gli abiti da inverno, coi quali veſtirſi, il Maeſtro gli ordinò di portarſi alle Stanze de' Secolari, ſeparatolo dagli altri Novizj, e nel licenziarlo così gli diſſe: *andate pure, che voi ſiete ancor libero, ne io ho autorità valevole a trattenervi; ma ſiate certo, che Dio vi vuol Cappuccino.* Udite queſte parole il Novizio partì, e nell' andarſene alle aſſegnategli Stanze gli riſovvenne al penſiero d' avere inteſo, poiche ſecolare, che nel P. Bernardino eraſi più volte ammirato il dono di Profezìa, ed in ſuo cuor deridendolo diſſe fra ſe, che in quello incontro il dono di Profezìa ſicuramente mancavagli. Ingannoſſi però per grande ſua ventura, e ſe n' avvide ben toſto egli ſteſſo lo ſconſigliato Novizio; imperciocchè allontanatoſi appena dal ſuo

Mae-

Maestro sentissi all' istante rischiarare la mente, e dissipar quelle tenebre, da cui era involta: ravvisò senza inganno le trame frodolenti dell' infernal seduttore, e sentendosi come ad un tratto dilatare il cuore chiamò a se il P. Maestro: gli confessò il lagrimevole suo acciecamento, e lo pregò per seguitar la carriera già quasi abbandonata. Immagini il Leggitore, se a quest' atto con giubilo accolse il buon Maestro il suo ravveduto Figliuolo, se lo abbracciò con tenerezza; ed Egli proseguendo costantemente nella già inoltrata probazione, e professando alla fine in mano del medesimo P. Bernardino, palesò con questo solo il lume sopranaturale, che accompagnò la predizione, fatta allor quando tutte le apparenze avrebbero a qualunque assennato suggerito l' opposto.

Aggravata trovandosi nel 1744. da stravaganti orridissime convulsioni la Madre Suor Maria Eletta degli Angioli Carmelitana Scalza nel celebre Munistero delle Teresiane di Piacenza, così di frequente agitavanla, e con tanta violenza, che non potevano non impallidir per raccapricio quante con religiosa carità le si facevano intorno per governarla. Una notte singolarmente dell' anno antidetto furono tali, e così fuor dell' usato spaventose, ed eccedenti le sue agitazioni, che da paura sorprese le pietose assistenti costrette furono alcune di esse soggettarsi a salassi per conveniente ristoro. Afflitta oltremodo la Madre Suor Maria Francesca di Sant' Ignazio allora Superiora di quel Munistero per un tal fatto compassionevole, che ben vedeva alla salute delle altre sue Figlie pregiudiziale, scrisse al P. Bernardino, per minuto narrandogli tutto il seguito, onde ne avesse pietà, e al Signore

gnore con ferventi Orazioni in un coll' Inferma le altre tutte raccomandasse. Rispose tosto il buon Servo di Dio, che avevala prontamente ubbidita; e che stesse pur di buon' animo, mentre accertavala, che mai più non sarebbe in tempo di notte a spavento altrui un tal caso avvenuto; ma fosse rassegnata al divino volere la Religiosa inferma, perche ancor la voleva sulla Croce il Signore ad accrescimento maggiore di sue virtù. Così Egli scrisse, e così appuntino il tutto avvenne; imperciocchè sebben continuassero con non minore violenza ad agitarla più anni le convulsioni medesime, in tempo di notte però o prendeva miglioramento, o così ne' suoi accidenti tramortita restava, che ne alcuna impaurissi mai più, ne mai più ebbe alcuna un leggiero disturbo.

Correva l' anno 1735., quando eccitossi nel Munistero delle Benedettine di Brescello certa maligna influenza, per cui molte di quelle Monache infermaronsi gravemente. Fuvi fra queste la Madre Donna Maria Teresa Bò, la quale veggendosi in grave pericolo di soccombere al male, ricorsa al P. Bernardino, col vantaggio di sua benedizione ebbe ben tosto la grazia di risanarsi. Risanaronsi pure a poco a poco le altre quattro di sua camerata, che tutte contratta avevano la stessa infezione, e volendo la suddetta al P. Bernardino medesimo per ossequiosa gratitudine passarne il riscontro, mille ringraziamenti gli scrisse, di nuovo l' assistenza augurandosi di sue così efficaci fervorose Orazioni. Ad una tal lettera ebbe da Essolui per risposta la Religiosa questa precisa espressione: *Questa è terminata, in brieve ne succederà un' altra.* Sorpresa la Monaca non ne intendeva il Mistero; ma

poi

poi quando vide, che indi a quindici giorni un' altra infermossi di sua camerata medesima, e morì nel quinto giorno di sua infermità, conobbe ben tosto lo spirito veramente profetico, con cui avevale con tanta chiarezza la predetta espressione liberamente avanzata.

Infermo a cagione di febbre putrida verminosa accompagnata da violenta diarrea si ridusse nel Luglio del 1746. all' estremo di vita il Signor Anton = Francesco giovanetto di soli dodici anni, ed unico Figlio del Signor Fortunato Mazza Piacentino, con questo di pessima aggiunta al povero Infermo, che non essendosi dal Fisico, che curavalo, il suo male chiaramente scoperto, riuscivangli di peggior nocumento i medicamenti medesimi, perche cōtrarj piuttosto al sospirato conseguimento di sua salute. Perduta perciò il di Lui Genitore ogni speranza di più riaverlo a forza di umani rimedj, fec' Egli a spirituali un divoto ricorso; quindi pregato con estrema confidenza, e fede viva il P. Bernardino, perche si degnasse il Figlio infermo amorevolmente benedire, ebbe il contento di vederselo in casa per ben tre volte, giacchè tre volte appunto in tre diverse giornate fu il pietosissimo Cappuccino a visitarlo. Nel terzo dì dunque, in cui ivi fu il caritatevole Religioso, poiche vide piagnere dirottamente li Genitori la perdita creduta inevitabile dell' amato Figliuolo, voltosi verso loro con tutta franchezza lor disse, che stassero pure di buon' animo, che il Signor Dio concedeva la salute, e lunga vita all' infermo, indi benedettolo se ne partì. Un tale così risoluto parlare, che non poteva non essere da particolar lume del Cielo accompagnato, non andò guari a intieramente verificarsi; im-

si; imperciocchè evacuati poco dopo l' infermo due vermini della lunghezza di un braccio per ciaschedudino gli cessò subitamente la febbre, ricuperò in pochi giorni le forze perdute, e in quella piena prosperità si rimise, in cui trovasi pur di presente, dopo cinque anni, da che tal grazia profetizzatagli mirabilmente conseguì.

Giunta all' età di 16. anni una nobile Modonese Fanciulla, di cui pel dovuto riflesso al suo illustre Casato si tace il Nome, ebbe da Dio un forte impulso di appigliarsi allo stato Religioso nel Convento medesimo, in cui già viveva per sua saggia educazione, presentate quindi le sue istanze al Genitore ebbe il dolente rammarico di sentirsi rispondere, che attesa la troppa numerosa di lui figliuolanza, ed altri non men forti rispetti soccombere non poteva al grave incomodo di un così eccedente dispendio: mutasse pure pensiero, che nel secolo ancora ben poteva, volendolo, facilmente salvarsi. Ad un tale così franco parlare, sebbene impallidisse la Giovane, ogni speranza però non perdè di andar consolata; quindi raccomandandosi ogni dì al Signore, questo unicamente chiedevagli, di poter compiere li suoi desiderj; ma tutto in vano, perche mai non vedevasi presentare acconcia maniera a tanta impresa. Passati quattro anni ebbe la sorte di potersi abboccare col P. Bernardino, a cui, comunicata la vocazion religiosa, e l' impotenza del Genitore a poterla ultimare, presentò le più calde premure, onde potere, mercè l' efficacia di sue Orazioni, ottener finalmente una tanta fortuna. Allora il P. Bernardino fatto inverso di Lei un volto giulivo apertamente le disse, di doversi acquetare, e confidar nel Signore, che già anda-

 vale

vale preparando un bel mezzo per consolarla. E di fatto gliel preparò sommamente ammirevole, e non immaginato giammai; questo fu, che un certo Uom dovizioso ignoto totalmente e alla Giovane, e a di Lei Genitori tutto il necessario esibì alla sua dote spirituale, e a quanto occorrer potevale in simile urgenza, monacatasi la nobil Figliuola nel vigesimo primo di sua età, e in quel Munistero appunto, che tanto bramava. Chi fosse poscia un tal'Uom sì pietoso, lo sa il Signore, giacche non volle tampoco essere nominato, solo sapendosi, che improvisamente, e contr' ogni aspettativa le fu esibito, giusta il predettole dal P. Bernardino, il caritatevole abbondante soccorso di una così eccedente limosina.

Era ancor secolare, e nella tenera età di soli tredici anni la Madre Suor Maria Aurelia Cavini Religiosa Agostiniana in S. Lorenzo di Modena, quando cominciolla aggravare una complicazione di mali gravissimi, che, di quando in quando agitandola fieramente in tutte le membra, cagionavale convulsioni alle viscere, gonfiamenti alla testa, e dal petto sbocchi di sangue assai frequenti. Era allora la Giovinetta in quel Munistero per esservi educata, ne per quante usassero diligenze le Religiose nel custodirla, ne per quanti adoprassero i Medici opportuni rimedj ad ajutarla, riavevasi punto la povera inferma, peggiorando anzi piuttosto ne' mali suoi stravagantissimi. Giunta all' età di 19. anni, tuttoche sospirasse vivamente quell' Abito religioso fu licenziata come incurabile, e tornata a casa; quivi, più assai dell' antico suo male, che mostrò anzi diminuirsi alquanto, cominciò più che mai agitarla il desi-

derio

derio vivissimo di essere ammessa tra quelle Claustrali; ma per quante facesse istanti premure ad essere ricevuta, rispondevanle sempre con negative le Religiose al savio riflesso, che potevale di troppo pregiudizio riuscire la Monastica disciplina; ma con che prò? Divenuta importuna nelle sue preghiere la Giovane supplicante, a questo partito appigliaronsi le Religiose per acquetarla, d' interpellare cioè su 'n tanto negozio il sentimento del P. Bernardino, e rimetterlo ad Essolui intieramente. Ciò stabilito presentarongli colle istanze della Giovane infermiccia i giusti motivi di loro ripulse; ed ecco inaspettata risposta: *la ricevino pure*, così Egli scrisse da Busseto, dove trovavasi di Convento, *che in progresso di tempo riuscirà, ne sarà sempre di aggravio, come pensano al loro Convento*. Ad un tale così franco parlare, per l' alto concetto, che del buon Cappuccino avevano quelle Madri, terminossi incontanente ogni contesa, e con unanime consentimento di tutte le Monache vestì quell' Abito la fervida Secolare, passata quindi con pari consentimento ad essere ammessa a tempo suo alla sagra Professione de' Voti solenni. Legatasi appena la Giovane con questo indissolubil legame, eccola di nuovo investita dall' antico suo male, il quale con tanta ferocia per anni cinque continuamente la oppresse, che già fu giudicata da Medici disperata del tutto la guarigione. In tale stato compassionevole fece Ella ricorso col mezzo di altra Religiosa alle Orazioni del medesimo P. Bernardino, da cui ebbe in lettera queste formate parole: *Io non sono buono da nulla; ciò nonostante non lascierò d' impiegare le mie debolissime Orazioni, ed ogni sera fino alla sera della Nativi-*

 tà di

tà di Marìa sempre Vergine suonata l' Avemarìa replicherò alla stessa Inferma la benedizione; e se Ella si prenderà l' incomodo di recitare nell' ora medesima tre volte l' Avemarìa, come sta segnato nel piede dell' acclusa Immagine di Gesù, facendosi poi con essa il Segno della Santa Croce, e baciandola con divozione, potrà sperare di ottenere alle mie benedizioni quella efficacia, che io non posso loro conferire; così Egli scrisse dal suddetto Bussetto li 31. Luglio del 1749. Ricevuta una tale risposta subito cominciò l' ammalata la propostale divozione; ma però senza provarne alcun temporale vantaggio, che anzi peggiorava più sempre a precipizio. Giunta la sera della detta Natività di Marìa, e recitate circa un' ora di notte le tre succennate Avemarìa sentissi all' improviso nel cuore una tale allegrezza, e un tanto vigore in tutte le membra, che tutta giuliva esclamò: *oh adesso io credo, che il P. Bernardino sia un Santo; io sono affatto sana;* e così fu, imperciocchè cessaronle in quel punto predettole gli antichi incomodi, e con tale evidente prodigio, che potè tosto appigliarsi ad ogni regolare osservanza, mantenutasi sino al dì d' oggi, in cui contiamo due anni compiti dopo una tal guarigione, in perfetta salute.

Ad esprimere colla più ingenua sincerità il fatto seguente più acconcia maniera non trovo, del rapportar fedelmente le stesse parole di chi autenticò con giuramento il fatto medesimo, ch' è la Persona appunto, in cui una franca predizione del P. Bernardino verificossi, la quale non volendo a patto alcuno, che il suo Nome si esprima, lo lascierò all' oscuro. A queste altra giurata protesta aggiugnerò di chi fu testimonio della Predizione medesima, il qua-

il quale, essendo di ogni eccezione maggiore, merita giustamente, che il suo Nome io pubblichi, dicendo esser questi il degno Rettore di S. Zenone di Reggio Signor D. Carlo Arduini. Scrive dunque la prima così:

„ Nell' Autunno del 1741. angustiata per l' elezion
„ dello stato, essendo capitato il P. Bernardino da Par-
„ ma Cappuccino al Munistero, ove io stava in educan-
„ da, attesa la fama, che di sua bontà, e santità corre-
„ va, mi portai dal medesimo, esponendogli le difficol-
„ tà che avevo per intraprendere lo stato di Carmelita-
„ na Scalza, e furono: la poca sanità, giacche allora
„ non ero ben rimessa da fresca, e grave malattìa: l' or-
„ rore, che avevo ai voti, e la difficoltà ad osservarli:
„ il timore di non perseverare, e di non riuscire buona
„ Religiosa: la paura di non aver dote sufficiente, e di
„ non essere accettata in questa Religione. Il detto Pa-
„ dre mi rispose queste poche precise parole: *Lei avrà*
„ *sufficiente sanità per professare, e poi dopo si abbandoni al-*
„ *le disposizioni divine: le tentazioni le serviranno di merito*
„ *nell' adempimento de' voti: il perseverare è dono di Dio,*
„ *però lo speri: il riuscire buona Religiosa sarà essere esattis-*
„ *sima nelle sue Osservanze, e di cercare in tutto la maggior*
„ *perfezione, come fece S. Teresa*. Circa il resto mi sog-
„ giunse, confidassi in Dio, che il tutto sarebbe cammi-
„ nato bene; e che in fine mi assicurava, esser questa
„ la volontà di Dio, e che cercassi di presto adempir-
„ la. Tanto mi disse il detto P. Cappuccino, e ricercata
„ di dire la pura verità, tutto attesto con mio giuramento.

„ In fede io N. N. Carmelitana Scalza
„ in Reggio affermo &c.

La testimonianza del prelodato Signor Rettore è la seguente,

,, Io Paroco di S. Zenone di questa Città di Reg-
,, gio in Lombardìa sottoscritto, attesto, e con mio giu-
,, ramento faccio fede a chiunque, che la soprascritta
,, protesta è tutta fatta di carattere, e mano propria di
,, Certa Monaca Carmelitana Scalza di questo Conven-
,, to di Reggio, da me assai bene conosciuta, e del cui
,, carattere sono informatissimo, sì perche, essendo la
,, medesima Secolare, per più anni sono stato suo Con-
,, fessore, e Direttore di tutta la sua Vocazione allo sta-
,, to di Carmelitana Scalza: sì perche anche, quanto la
,, medesima attesta, altre volte mi fu dalla predetta co-
,, municato in iscritto; anzi per cagione di detta sua Vo-
,, cazione venne a trattar meco il commemorato P. Ber-
,, nardino da Parma, pregandomi, e persuadendomi,
,, voler' accordare alla predetta una tal Vocazione. E
,, perche le circostanze d' allora facevano temere di suc-
,, cesso contrario alla franchezza, onde detto P. Bernar-
,, dino aveva parlato, perciò è, ch' essendosi di poi il
,, tutto reso facilissimo, e conforme ai detti del Cappuc-
,, cino, per questo li di Lui sovrascritti detti contengo-
,, no un non so che di superiore all' umana prudenza;
,, mentre quanto a tutti riuscì inaspettata una tal' elezio-
,, ne, altrettanto da tutti fu poscia ammirata.

,, In fede di che io Carlo Arduini Rettore di
,, S. Zennone di Reggio ho scritta, e sotto-
,, scritta di proprio pugno la presente, e se-
,, gnata col solito mio sigillo.

,, Questo dì 6. Settembre 1750.

Doven-

Dovendosi sgravare di un Parto la Moglie del Signor Sergente Francesco Soragna di Busseto si sentì fuori dell'ordinario da dolori angustiata; le fu posto addosso un pezzetto di panno, di cui servivasi in viaggiando per legare la suola il Padre Bernardino. Mirabil caso! diede incontanente alla luce un Maschio, a cui, perche nato nella vigilia del B. Serafino da Montegranaro l'anno 1740. fu il Nome del Beato medesimo divotamente imposto. Portatosi nel dì vegnente il Genitore al Convento de' Cappuccini, trovato il P. Bernardino, raccomandò il Figliuoletto alle sue Orazioni, acciocchè, come dissegli, vero imitatore egli fosse di quel gran Santo, di cui gloriosamente portava il Nome; al che sorridendo il Cappuccino rispose, che avrebbe piuttosto pregato il Signore, acciocche chiamato avesse il Bambino a godere del Beato medesimo in Paradiso. Di fatto a se lo chiamò il Signore nel dì vegnente, quantunque da tutti creduto robusto, e sano; e quel che più monta, senza dare alcun segno di male, quando morì.

Erano già due Mesi in circa, che nel 1748. li Signori Antonio Alfier Majavacca, e Vittoria sua Consorte ambidue di Busseto avevano in letto quasi sempre infermo un loro Figliuolino di due soli anni chiamato Giuseppe, quando preso questi da una febbre oltremodo violenta in pochi giorni divenne acutissima, e tale, che lo ridusse ben tosto all' estremo di vita, mancatagli la parola, e solo rimastogli un' affannoso respiro, che già in un col color cadaverico, e totale perdimento di spiriti moribondo lo dimostrava. Disperata l' afflittissima Madre per una tal perdita, che ben vedeva irreparabile, at-

tesa massimamente l' età del Bambino, che libertà non lasciava a medicamento veruno, fu persuasa da alcuni, che stavanle attorno per consolarla, ricorrere al P. Bernardino, che tosto sarebbe venuto a benedirlo, e rispondendo Ella, che, essendo il Figlio colla morte alle labbra, riusciva supperfluo l' incomodarlo, cedè nonostante alle replicate premure di chi persuadevala, e lo mandò a chiamare. Non così tosto la sconsolata Signora comparire il vide nella sua stanza, che presa fu da un pianto dirotto, onde a lei tosto rivolto il P. Bernardino, *Signora*, le disse, *perche piange mò tanto? si faccia coraggio, che il Figlio presentemente non morirà; anzi lo vuole il Signore al mondo anche a beneficio altrui*; e suggeritole di dover recitare in quel punto con viva fiducia tre Avemarìa alla Santissima Vergine in suffragio delle Anime del Purgatorio, si accostò alla culla del moribondo, e lo benedì; ciò fatto Egli tosto partì. Partito appena migliorò istantaneamente il Fanciullino, così che cominciò in quell' ora a prendere il cibo, che già per otto giorni continui mai non potè inghiottire, e in tre giorni si levò perfettamente guarito, con ottimo colore in volto, con intiera robustezza di forze, e allegrìa di spirito, impinguatosi in pochi dì, quasi non fosse mai stato infermo.

Verificatasi la prima asserzione del P. Bernardino nella ricuperata sanità del Fanciullino, verificossi altresì la seconda, cioè che volevalo al mondo il Signore anche a beneficio altrui, e lo protestano i di Lui Signori Genitori col giuramento, che danno di un singolare inaspettato dovizioso vantaggio venuto al loro Casato, mercè unicamente del loro risanato Figliuolo.

Sor-

Sorpreso l' anno 1745. da una postema in petto il Signor' Alfiere Francesco Chiozza della Città pur di Busseto fece a se chiamare per essere da Lui benedetto il P. Bernardino, allora colà di famiglia in quel nostro Convento; volò incontanente il caritatevole Religioso, e consolato l' Infermo con divoti ragionamenti di spirito, e benedettolo, prese da Lui congedo con dirgli, che partir doveva da Busseto, e starsene assente per qualche tempo; al che l' Infermo, dunque, o Padre, non più potrò rivederla, ben conoscendo, che a questo male venutomi in età troppo avanzata dovrò soccombere. *Nò*, risposegli francamente il Cappuccino, *quantunque per qualche mese debba da Essolei allontanarmi*, *anche un' altra volta ci rivederemo*. Pel singolare concetto, che avevano dell' ottimo Cappuccino i Signori Chiozza consolossi l' ammalato colla ferma credenza di dovere guarire per quella volta; e così fu, imperciocche scoppiata a non molto la maligna postema, a poco a poco perfettamente risanò. Tornato indi a sette, od otto mesi il P. Bernardino a Busseto fu a riveder nuovamente il suddetto Signor' Alfiere, che già per abituali flussioni non poteva da molti anni uscire di casa; ma non così tosto a Lui comparve davanti, che ricordevole di quel tanto avevagli detto l' amatissimo Cappuccino nell' antidetta partenza, sicche, o Padre, soggiunse, questa è l' ultima volta, che ci vediamo? e perche? rispose sorridendo il Religioso; perche già me lo disse V. R. tempo fa, soggiunse l' altro, ed io non l'ho dimenticato giammai. Preso allora da un' umil rossore il sempre umilissimo Cappuccino tergiversando gli disse: *sa il Signore*, *che possa*

esser

esser di noi; siamo vecchj ambidue, ed io che devo fra poco nuovamente partire da Bussetto, chi sa, se potrò rivederla mai più? conformiamoci intanto alle divine disposizioni per tutto ciò vorrà il Signore, che avvenga di noi. Confermossi più sempre nella prima credenza il prelodato Signor Chiozza, e ben franco tenevasi di più non poter rivedere il suo così caro Cappuccino, appoggiato unicamente alla sua prima così risoluta asserzione, giacche non aveva in quel punto indizio alcuno di male, fuor solamente delle antiche sue abituali flussioni. Di fatto fu così; imperciocchè partito indi a non molto il P. Bernardino da Busseto non fece ivi ritorno che dopo sei mesi; e infermatosi in questo mentre di altra postema il medesimo Signor' Alfiere, chiesto a domestici del suo P. Bernardino, all' intendere, che presto tornava, orsù, disse, fate quel che volete non ha più rimedio il mio male: il P. Bernardino ritorna, ed io non devo più rivederlo. Avanzava intanto cammino il Religioso, e giunto a Borgo, nel dì appunto, che di colà partì per portarsi in poche ore a Busseto, morì l' Infermo, verificatasi con ciò intieramente la di Lui predizione.

Essendo ancor secolare la Signora Donna Angela Celeste Laghi Cittadina di Parma, veduto in sua casa un dì il P. Bernardino, interrogollo così scherzando, a quale stato appigliare dovevasi per conseguir la salute. Dissele franco il Cappuccino, che il Signore la voleva per se in un Munistero. Oh questo poi nò, rispose la Giovane di spirito in eccesso vivace, oh questo poi nò, ma perche replicolle altre fiate in diverse occorenze il P. Bernardino la stessa espressione, e non già a modo di sempli-

ſemplice diſcorſo, ma con ogni più ſoda rifleſſione, la Giovane più ſempre lontana dal monacarſi con piena proteſta diceva, che ciò non ſarebbe ſeguìto giammai. Portoſſi un' altra volta in ſua caſa il Cappuccino medeſimo, e fu nel dì appunto de' 4. Ottobre del 1748., e avendo ivi trovato varie Perſone aſſai confidenti di caſa, ſentiſſi improviſamente da eſſe interrogare, ſe foſſe vero, che voleſſe il Signore la Signora Anna (tal' era il ſuo nome) in un Muniſtero. *Sì*, replicò apertamente, e con tutta ſodezza il P. Bernardino, *sì, e in brieve tempo; e le so dire, che ſi farà quanto prima un gran ragionare per tutta Parma di una così inaſpettata riſoluzione.* Alteroſſi in quel punto la Giovane ad una tale ormai ad Eſſolei troppo moleſta riſpoſta, e dichiaroſſi più ſempre riſoluta di non monacarſi giammai. Così diceva, perche all' oſcuro per anche della divina chiamata non ne intendeva il sagro invito; ma non diſſe così indi a pochi giorni; imperciocchè nel dì 28. del meſe ſuddetto la preſe con tale impulſo la grazia, che determinoſſi da quel punto abbandonare il mondo, e abbracciare lo ſtato Religioſo nel Muniſtero di S. Rafaelle di Reggio, come poi fece alli 10. del ſeguente Novembre, contando Ella allora 24. anni di ſua età; e ciò con maraviglia univerſale di tutta Parma, che rapita all' incanto di una così intrepida improviſa riſoluzione ne faceva per tutto ſtupori altiſſimi.

Altri caſi moltiſſimi rapportar quì potrebbonſi a comprova maggiore di que' lumi celeſti, con cui ad ora ad ora andava il Signore ammirevolmente illuſtrando il ſuo buon Servo fedele; ma come di queſti ne' ſeguenti Capitoli ancora dovrà ragionarſi, poiche le grazie miracoloſe

coloſe eſporremo dallo ſteſſo Signore, medianti le di Lui benedizioni a tanti compartite, colà il Leggitore io riporto, baſtandomi preſentemente il potere a ſua lode immortale francamente ridire, che fu queſto bel dono uno de' più chiari teſtimonj evidenti, che tutto foſſe del ſuo Gesù il noſtro Bernardino.

Grazie miracoloſe da DIo operate colle benedizioni del P. Bernardino.

Cap. XIX.

DIſſe pur vero il Signore, allorche diſſe, che chiunque l' onor ſuo zelando cercherà con tutte le induſtrie ovunque glorificarlo, queſto a ben giuſto ſpeciale rimerito anche in vita con ſicurezza riporterà, che glorificato vedraſſi da Lui medeſimo in ſingolare maniera, e quanto il può mai la ſua ammirevol Potenza, che de' doni ſuoi a proporzion dell' altrui merito diſpenſatrice fu ſempre oltremodo profuſa. Glorificò in fatti con tante virtù il ſuo Dio il noſtro Bernardino, non mai ſazio moſtrandoſi nella loro conquiſta, e nella conquiſta di tante Anime ancora, che loro vanto faceſſero il cercare unicamente, e per tutto con ſomiglianti virtù la ſua gloria; e Iddio rimuneratot liberaliſſimo de' Servi ſuoi, oltre i tanti doni, di cui così avevalo in cuore a gran dovizia arricchito, che ſoleva Egli ſteſſo col più frequente verecondo roſſore chiamarſi ſoprabbondantemente contracambiato, quand' anche a que' ſoli riſtretta ſi foſſe a condegnamente premiarlo la ſua ineſauſta beneficenza, queſto di più a vantaggio altrui mirabilmente gli compartì, che foſſe-

fossero le sue preghiere, i suoi Segni di Croce, e i tanti Nomi di Gesù, che impressi in poca carta ovunque distribuiva, di mille grazie, e stupendi prodigi miracolosa cagione. Lo che dovendo quì noi, a serbare il buon filo nella Storia presente, rapportar per minuto, affollati riuscendo, e a gran piena cresciuti li fatti singolarissimi, di cui sempre ne avranno la più grata amorevole ricordanza i tanti in tal guisa beneficati da Lui, questo buon' ordine nel riferirli procurerò conservare, di distinguere in diversi Capitoli i diversi gradi, con cui gli stessi operati prodigi si dissomiglian tra loro, premettendo agli istantaneamente seguìti quelli, che con qualche intervallo di tempo perfezionati rimasero.

Comincierò dunque il racconto con quì trascrivere per sicura testimonianza di questo primo la relazione medesima, con cui l' Eccellentissimo Signor Baldassarre Parolini primo Medico di Busseto divulgato lo volle, e per mano di publico Notajo solennemente autenticato. Così dunque Egli scrive di proprio pugno: „ Attesto io infrascritto primo Medico di questa Città, che nel me„ se di Settembre dell' anno scorso 1738. fui chiamato „ per curare la Caterina Sabragondi moglie di Giovan „ Boni di questa stessa Città, la quale avendo abortito „ li 18. di detto Mese, era stata immediatamente sor„ presa da grande profluvio di puerperio; e quantunque „ non mancassi di farvi applicare tutti li rimedj più pro„ prj, e praticabili in simili casi, riuscirono quelli onni„ namente infruttuosi; mentre continuandole per lei, o „ sette giorni un tale rilassamento, e cadendo poi Essa „ in frequenti deliquj, e svenimenti, che di quando in

„ quan-

„ quando l' opprimevano, si era ridotta in pericolo di
„ morire, onde un giorno avvisai il Marito, che senza
„ perdita di tempo dovesse avanti sera farla munire de'
„ Ss. Sagramenti. Avendo poi io inteso, che il Paroco
„ non aveva potuto somministrarglieli per non averla tro-
„ vata capace, attesa la gravezza del male, ed essendo-
„ mi riportato la mattina seguente a visitarla, trovai la
„ medesima non senza mio stupore fuori di pericolo,
„ benche in letto; e domandato al Marito, donde fosse
„ provenuta una sì gran mutazione, e se le avesse fatta,
„ o data cosa alcuna, egli rispostemi, che dopo la par-
„ tenza mia il giorno avanti la stessa inferma, tuttoche
„ di mente, e cognizione molto indebolita, gli disse,
„ che andasse al Convento de' P.P. Cappuccini a racco-
„ mandarla alle Orazioni del M. R. P. Bernardino Zuc-
„ cheri; e che essendovi andato, questi gli aveva rispo-
„ sto, che sulla sera all' Avemaria le avrebbe data la
„ benedizione, e che in quell' ora si raccomandesse ben
„ di cuore al Signore, ed intanto l' inferma tenesse pres-
„ so di se un viglietto, che le inviò, dov' erano scritti li
„ Ss. Nomi di Gesù, e Marìa, e poi gli aveva data
„ una boccetta di acqua benedetta dal medesimo Padre,
„ acciocchè la bevesse subito, e ne seguitasse a bere a
„ poco a poco; e questo era quello, che si era fatto,
„ dopo che io mi era partito il giorno avanti; ed io
„ vedendo il miglioramento partitomene senza ordinar'
„ altro stimai bene di non tornarvi, come feci, sino alla
„ sera del giorno seguente per visitarla. Tornatovi dun-
„ que la trovai a sedere vicina, ed appoggiata al letto,
„ debole sì, ma niente più bisognosa di medicamenti;

„ e in

„ e in fatti ſenza ulteriore ajuto medico in pochiſſimo
„ tempo perfettamente ſi riebbe di forze, e ſanità. Lo
„ che atteſe le prenarrate circoſtanze, non può in mio
„ ſentimento attribuirſi, che ad una grazia molto mira-
„ coloſa impetrata dall' interceſſione del ſuccennato Re-
„ ligioſo, per cui Dio Signore moltiſſime grazie alla
„ giornata diſpenſa.

„ Buſſeto li 6. Luglio 1739.

„ Io Baldaſſarre Parolini Medico Fiſico af-
„ fermo, ed atteſto quanto ſopra anche con
„ mio giuramento.

Circa il fine del 1739. F. Bernardo da Borgo S. Donnino Laico Cappuccino trovandoſi di Famiglia in Piacenza ſi tagliò con un colpo di groſſo coltello così malamente la parte eſteriore del dito indice della mano ſiniſtra, che reſtò diſcoperto nell' ultimo nodo del tutto l' oſſo, e vìa portata l' unghia intiera. Sorpreſo in quel punto da un deliquio fu chiamato incontanente un Chirurgo, perche foſſe curato; lo curò, ma facendoſi nel povero paziente più ſempre intenſo il dolore, continuò a penare più di un meſe, ſenza che mai lenitivo alcuno Ei riportaſſe dai diverſi medicamenti, che ogni giorno alla piaga furono applicati. Il Provinciale d' allora nulla ſciente dell' avvenutogli deſtinollo di Famiglia nel Convento noſtro di Buſſeto; e l' ubbidiente, nulla punto eſitando ad un tale comando, così col braccio al collo ſi portò a quella Città, perſuaſo che avrebbelo il Signore ajutato, non men che nel viaggio, nel fatichevole impiego, di cui colà incaricato veniva di cuciniere. Ivi giunto, ſebbene uſaſſe con diligenza ogni giorno i ſoliti medicamen-

ti,

ti, che recati aveva con ſeco, non però gli ſi diminuiva nel dito il dolore, nè punto migliorava la piaga, che anzi moſtrava peggiorare più ſempre col mantenerglisi tuttavìa l' oſſo ignudo. Veggendoſi dunque il Religioſo in tale ſtato compaſſionevole, per cui inabile riuſciva nell' addoſſatogli impiego, ſi preſentò al P. Bernardino ivi di famiglia Egli pure, e vivamente il ſupplicò di ſua benedizione colla ferma ſperanza, che avrebbelo con tal mezzo riſanato il Signore; e così fu, imperciocchè, ſebbene nell' atto medeſimo dell' eſſere benedetto ſi ſentiſſe nel dito dal ſuo ſolito intenſo dolore acerbamente ferire, così gli ceſsò incontanente, che potè ben toſto applicarſi con libertà al ſuo ufficio, come ſe mai ſofferto non aveſſe il taglio atroce. Anzi perche appunto più doglia alcuna Ei non provava, traſcurò viſitarlo ſino al terzo giorno, in cui allo sfaſciarlo, non ſolamente più nol trovò, come poc' anzi laſciato lo aveva, diſcoperto ſino all' oſſo, ma intieramente riſanato, e coll' unghia, che creſciuta più della metà perfezionoſſi indi a pochi dì felicemente.

Suor Franceſca Matilde Rebaſti Piacentina del Muniſtero di S. Chiara di Buſſeto aſſalita nel 1736. da una improviſa violenta paura, a cui rimedio alcuno non applicò, fu in appreſſo da mille diverſi malori ſtranamente aggravata: nel capo ſingolarmente uno ſtordimento sì fiero provar cominciò, che reſtava alle volte come inſenſata, e inabile del tutto a qualunque riſpoſta, a queſto ſi aggiunſe un rumor violentiſſimo in ambi gli orecchj, a ſomiglianza, com' Ella depone, di furioſo molino, tal che le ſi rendeva il ſuo vivere moleſtiſſimo, e d' in-

d' indicibile afflizione. Durò in tale miserabile stato sette anni continui, quando determinatasi comunicare al P. Bernardino il suo travaglio ebbe da Essolui questa promessa, che per nove giorni continui avrebbela benedetta ogni sera stando in Convento, con questo che concoresse Ella stessa colla sua fede, e con tre Avemarìa per ogni volta alla Ss. Vergine in suffragio delle povere Purganti, e a Lei diede in quell' atto un Nome di Gesù da applicarsi alla parte offesa. Cominciò dunque il Cappuccino effettuare la prima sera la fatta promessa, e in quella sera pure cominciò sensibilmente lo stordimento scemarsi nella Paziente: così fece nella seconda, e così nella terza; talche giunta al settimo giorno nella sera appunto di quel dì restò libera intieramente, senz' avere provato mai più sino al presente incomodo alcuno.

Non aveva compiti peranche li sette anni di sua età un figlio de' Signori Andrea, ed Elena Rocca Nobili Carpeggìani chiamato Bartolomeo, quando assalito Ei fu da orride scrofole in ogni parte del corpo, e così malamente, che il ricoprivano nella faccia, nel collo, nel petto: preso anche di più da una spina ventosa in una gamba. Quanti Medici in varj tempi alla cura si accinsero, tutti protestarono di non poterne così facilmente riuscire, perche infettata la massa del sangue rendevasi con ciò quasiche disperata la guarigione. Sconsolati pertanto i di Lui Genitori, ne più sapendo a qual mezzo appigliarsi, lo piagnevano come perduto; ma inteso poscia, che il P. Bernardino attendevasi a momenti in quel Convento, tal viva fede concepirono di vedere il Figlio col mezzo di Lui perfettamente guarito, che ne sospira-

vano impazienti il suo arrivo. Ivi dunque pervenuto fu tosto pregato a visitare l' infermo; lo che fatto incontanente, nel dì 19. di Settembre del 1744. lo benedì; e da quel punto così cominciò migliorare, che in pochi giorni si rimise in perfetta salute, rimastegli nel corpo le sole moltissime cicatrici, senz' avere mai più risentito sino al presente delle sofferte orribili scrofole un solo indizio.

Erano già molti anni, che Suor Maria Caterina Ruberti Religiosa Conversa nelle Benedettine di Brescello agitata trovavasi da stravaganti atrocissime convulsioni, per cui benespesso, e quasi ogni giorno in accidenti cadeva sino a restarsene senza moto, quasi fosse un cadavere. Nulla giovandole a guarigione i diversi sperimentati rimedj ricorse nel 1738. alla benedizione del P. Bernardino coll' ammirevol' effetto di migliorare tantosto nella gravosa infermità. Ma perche sebbene le si diminuissero e nella forza, e nel numero gli accidenti medesimi, non lasciavano però di totalmente sturbarla, fatto Ella col mezzo di una sua Confidente al P. Bernardino suddetto un nuovo ricorso, ebbe dal medesimo questa precisa risposta: *non dubitasse, che più il suo male non avrebbela travagliata*. In fatti da quel punto medesimo così le cessarono li suoi incomodi, che potè protestare di non averli in tredici anni mai più sentiti.

Da un continuo così violento dolore di capo fu tormentata per cinque anni la Madre Donna Emilia Nocetti di S. Rafaello di Reggio, che sembrava impazzire. Chiamati quindi più volte a consulta li Medici, diversi medicamenti, e salassi, e unzioni le furon prescritti, ma senza frutto, che anzi crescendo il male con pertinacia

porta-

portava l' afflittissima come fuori di se, sino tal volta a procurarsi da se medesima in qualche precipizio una morte violenta. Un giorno in fatti, che più fieramente il suo dolor la tormentava, e fu appunto nel Settembre del 1744. trovatasi tutta sola, non si sa come, giacche mai di vista non la perdevano la caritative Infermiere, più non reggendo al fiero spasimo portossi ad una loggia per lanciarsi di colà, e una volta finirla; ma suggeritole in quell' atto al pensiero il P. Bernardino, risolvè presentare ad Essolui una supplica, perche ajutassela in un tanto bisogno. Lo fece di fatto, e inviata per altra mano al medesimo una lettera notificogli per minuto il suo caso, e le stranezze, alle quali benespesso lo stravagante dolore la conduceva, pregandolo nel tempo medesimo e di Orazioni, e di opportuno rimedio. Rispolele tosto da Busseto, che supponendo aves' Ella presso di se un qualche de' suoi Nomi Santissimi di Gesù, lo applicasse alla parte inferma, recitando ogni sera le tre Avemarìa ivi segnate in suffragio delle Anime del Purgatorio, ch' Egli in tal tempo benedetta l' avrebbe con isperanza di vederla risanata, se avesse ciò fatto con viva fede. Al ricevere una tale risposta la Religiosa tutto eseguì con fedeltà, e pari fiducia; e questo vantaggio riportò tostamente, che a poco a poco il suo dolore svanì, sino a vedersi in tre o quattro giorni a perfetta salute restituita; e sebbene qualche fiata rarissima lo risentisse in futuro, tal' era però, che appena appena le riusciva sensibile, e come di un solo momento la sua molestia.

Nel 1739. sorpreso in Piacenza da febbre ostinatissima Giuseppe Alzapiedi fecesi condurre allo Spedale,

 ed

ed ivi ſtette quaſi un meſe, ſenza punto ricevere dalla diverſità de' rimedj vantaggio alcuno; anzi inteſo avendo, che per ſentimento del Medico poteva in un' Etica la ſua febbre cangiarſi, volle abbandonar lo Spedale, e tornarſene a caſa. Giuntovi appena fu da ſua Madre perſuaſo ricorrere al P. Bernardino, che ivi allora trovavaſi, per eſſere benedetto; lo che toſto fece, portatoſi, quanto il potè alla meglio, ſino a Cappuccini, dove benedire ſi fece dall' accennatogli Religioſo. Tornato a caſa, e poſtoſi nuovamente in letto per la febbre, che ſeguitava tutt' ora ad opprimerlo, toſto s' addormentò; risvegliatoſi la mattina così diverſo da ſe medeſimo ſi trovò, che, non che averlo del tutto laſciato la febbre, così robuſto di forze ſi alzò, che potè ſubito vigoroſamente applicarſi al faticoſo ſuo meſtier di falegname, vivido di colore, e di buono appetito, come non foſſe mai ſtato infermo, perſeverando tutt' ora a conſervarſi così.

Nel Novembre dell' anno predetto conducevano due Mercadanti una Mandra di ſozzi animali inverſo Piacenza. Giunti a Fiorenzola uno di eſſi, sbrancatoſi dagli altri, con rapido corſo ſi volſe addietro, e da Padroni fermato, toſto di nuovo ſe ne fuggì; ciò fatto la terza volta con maggiore velocità, ne più eſſi valendo ad arreſtarlo, pregarono Antonio Vicilacqua Macellajo di quella Terra, acciocchè loro impreſtaſſe certo Can corſo, con cui afferrare l' inferocito animale. Volontieri v' acconſentì il Vicilacqua, e mandato col Cane un ſuo figliuolo chiamato Fiorenzo, allora in età di 16. anni, vide queſti appena il fuggente animalaccio, che ſtimolatovi addietro il Cane in un' attimo lo arreſtò. Corſero

ſubito

ſubito i due Mercadanti, e in un con eſſi il Giovane Fiorenzo per legare in modo la beſtia ſtizzita, che più nuova fuga non poteſſe attentare. In ciò facendo avventatoſi d' improviſo contro Fiorenzo l' infuriato animale afferrollo con ambe le zanne in un ginocchio, laſciandovi impreſſe due piaghe profonde. Ad un tal fatto compaſſionevole, quanti lo videro, tutti per orrore raccapricciarono; fattiſi quindi all' intorno del povero Giovane ajutaronlo alla meglio, e lo tornarono a caſa. Giuntovi appena fu per pietà viſitato da molti, e da uno ſingolarmente, che ſeco recò del balſamo innocenziano, con cui ugnergli le ferite; lo che non così toſto eſeguito crebbe a tale diſmiſura nel paziente il dolore, che ebbe a morire: gli ſi gonfiò eſtremamente il ginocchio, e le due piaghe irritateſi con aſprezza gli attraſſero in modo i nervi, che fu coſtretto ſtarſene per dieci giorni continui rannicchiato con tutta la gamba ſenza poterla più ſtendere. Fremeva intanto per lo ſpaſimo il ferito Fiorenzo, ne dì, ne notte mai quiete trovando ebbe alla finfine da certo foreſtiero eccellente Chirurgo queſto amariſſimo refrigerio di ſentirſi dichiarare di altrettanto difficile guarigione le due ferite, quanto che impreſſe da una tal beſtia, che potevaſi giudicare rabbioſa; e quindi dover' Egli ſoggettarſi ad una eſattiſſima quarantena col pericolo ancora di per lo meno reſtare ſtorpiato. A tale funeſtiſſimo annunzio pianſero per pietà i di Lui Genitori, e più ancora l' addolorato Fiorenzo, quando per buona ſua ſorte raccordare ſentiſſi il noſtro Bernardino giunto di freſco a quel Convento; e per l' alto concetto, che dell' ottimo Religioſo riſuonava intorno, cominciò l' ammalato im-

 portu-

portunare con fervide iſtanze il Genitore, perche maniere trovaſſe di farlo condurre ſenza indugio a Cappuccini. Reſiſtè di ciò fare, quanto il potè, il Genitore medeſimo, pauroſo che poteſſero maggiormente irritarſegli le ferite; ma vinto dalle divote importunità del ſupplicante Figliuolo, trovato un giumento con due uomini, che lo aſſiſteſſero ai fianchi, ve lo fece condurre. Fatta quindi ricerca del P. Bernardino tutta per minuto la ſua diſgrazia gli raccontò, ſoggiugnendogli, che la di Lui santa benedizion ſoſpirava in un tanto biſogno. A quella così viva fede moſtrata dal Giovane, dopo un brieve divoto diſcorſo, diſſegli il Cappuccino: *non dubitate, o Figlio, che guarirete*; e ciò detto lo benedì. Rimeſſo quindi ſopra il giumento ſentì toſto miglioramento, mentre allungare potè ſenza dolore la gamba, gli calò l' antidetta orribil gonfiezza, e rifece la strada ſenza ſentire pena alcuna. Tornato in letto dormì quietamente fuor dell' uſato tutta la notte; e ſvegliatoſi di buon mattino, in ſentendo da alcuni, che camminavano in iſtrada queſte parole: il Padre Santo và alle Monache, Fiorenzo, ſenz' altro dire, levatoſi improviſo ſceſe coll' ajuto di un baſtone la scala, e a diſpetto de' Domeſtici, che lo ſgridarono, volle ſtraſcinarſi alla meglio colà, dove inteſo aveva eſſerſi condotto il Cappuccino. Preſentatoſi dunque a ſuoi piedi, Padre, gli diſſe, io ſono quello di jeri, e ſtò aſſai meglio, la prego benedirmi di nuovo, che ſpero queſta volta riſanare intieramente. *Non ve'l diſs' io*, riſpoſegli il P. Bernardino, *che ſareſte guarito? abbiate dunque fede, che tornerò a replicarvi la santa benedizione*. Ciò detto di bel nuovo lo benedì. Ringraziatolo il Giovane ſentiſſi

all' iſtan-

all' iſtante riſanato il ginocchio, e così perfettamente raſſodato nei nervi, che potè andarſene a caſa ſenza biſogno di ſoſtegno alcuno, e con tanta franchezza, che ſtordita in vederlo la di lui Madre l' interrogò di una tale così ſubita mutazione, al che il Figlio: io ſono guarito, riſpoſe, e guardate, ſe dico il vero; in ciò dicendo diede ſalti per allegrezza, che lo moſtrarono ad evidenza del tutto ſano. Vollero a diſinganno li Genitori con altri ivi preſenti viſitargli il ginocchio, e videro con gran maraviglia le due piaghe aperte bensì nella eſterior ſuperficie, ma così aſciutte, e belle, che più non ſembravano tali; e queſte ancora in capo a tre giorni rimarginaronſi intieramente ſenz' avergli pur dato il minimo dolore. Campò dopo una tal guarigione improviſa il detto Fiorenzo cinque anni ancora, ne mai più riſentiſſi della ſofferta morſicatura, dopo de' quali per una doglia di coſta ceſsò di vivere.

Illumina tre ciechi: fa parlare un muto, e ad Eſſolui predice la morte. Cap. XX.

RIferite in iſcorcio le varie grazie miracoloſe colle benedizioni del P. Bernardino prodigioſamente, benche non ad un' iſtante, da Dio operate, a quelle io vengo, che furono per queſto appunto delle prenarrate più ammirevoli, perche a un batter di ciglio da Dio medeſimo liberalmente compartite; e perche il loro numero, la loro grandezza potrebbero di ſoverchio il preſente Capitolo allungare, dividerò in più Capitoli la lor

qualità, la diversità distinguendo de' varj malori, che furono in tal modo mirabilmente curati, sperando, che riuscirà in tal foggia non così a Leggitori molesto il loro racconto.

Sorpreso sul fine di Aprile dell' anno 1739. da febbre maligna Francesco Camoni detto Volpini di nascita Piacentino, ma in Parma abitante, fu portato allo Spedale, perche fosse ivi caritatevolmente curato. Inoltratosi il male furongli ordinati li Sagramenti, ed ebbeli ricevuti appena, che cominciò riaversi a poco a poco, e in corti giorni libero intieramente si vide da detta febbre. Non così tosto da questa pericolosa infermità si riebbe, che in un' altra più grave immantinente incappò, e questa fu una ostinatissima Oftalmìa in ambi gli occhj, per cui guarire nulla giovarono quanti rimedj potè l'arte apprestare, e inventar collo studio la perizia del Signor Santi Mensurati publico bravissimo Professore in somiglianti malori destramente curare. Voleva quindi per ultimo il Peritissimo tentare un cauterio alla nuca; ma ricusando assolutamente l' infermo d' acconsentirvi, fu licenziato dallo Spedale colla franca sentenza che sempre cieco sarebbe restato. A tale funestissimo annunzio, pazienza, rispose lo sventurato, Dio m' ajuterà; e fattosi in quella sua vigorosa età di 49. anni a modo de' ciechi condurre a mano sino a sua casa, ivi stette due mesi continui senza ne pur vedere la luce del Sole, costretto perciò andarsene brancolando, ovunque il bisogno lo richiedeva. Passato un tal tempo capitò a sorte in quella Città circa la metà del Luglio seguente il P. Bernardino, e inteselo appena il detto cieco dalla gran folla del popolo,

che

che tumultuariamente correva a quel Convento de' Cappuccini per essere da Lui benedetto, che fecesi egli pure colà dalla moglie condurre colla viva speranza di ricuperare la vista perduta. Fattasi dunque strada per mezzo a quella gran calca gli riuscì entrare in Chiesa, e inginocchiatosi a piè del Cappuccino dalla Moglie additatogli, Padre Santo, esclamò, faccia la carità di benedire questo povero cieco. Stupendo prodigio! benedillo non così tosto il P. Bernardino, che il poc' anzi cieco in uscendo di Chiesa, tratto da un'estro di sorprendente allegrezza, oh il bel sereno, gridò, oh il bel sereno! e lo era di fatto; e l'ora, che correva in quel punto di due quarti dopo le ventiquattro, molte stelle mostrava risplendentissime. Stordita la Moglie, come, gli disse, ci vedete voi forse? Sì, soggiunse l' altro, che tutto chiaramente io veggo; e notando a dito quanti de' circostanti Ei conosceva diede francamente a vedere la grazia istantanea, che avevagli il Signore mercè la benedizione del suo buon Servo graziosamente compartita; e da quel punto sino al presente non ha patito mai più negli occhj suoi, franco così bene di vista, come non fosse giammai restato cieco.

Sorpreso nella Primavera dell' anno suddetto da una quantità di vajuoli maligni accompagnati da varie macchie petecchiali per tutto il corpo un Figliuoletto della Signora Caterina, e Giuseppe Azi Cittadini di Parma chiamato Angelo in età di soli quattro anni non ancora compiti, sebbene si liberasse felicemente da questi, fu però in progresso ciò riputato per essolui una grande sventura; imperciocchè non ben purgati li detti vajuoli

fu

fu cagione, che indi a sei mesi una infiammazione di occhj acutissima furiosamente lo assalisse; ne i varj usati rimedj punto giovarono, non che a guarirlo, e mitigargli ne meno i tanti spasimi, che in continua agitazion lo tenevano senza acquetarsi giammai. Temendo quindi li di Lui Genitori, che potesse il figlio restar così cieco, come veramente mostrava di esserlo, incapace di più discernere oggetto alcuno, accordarono al Signor Gaetano Turchi publico professore di Chirurgìa in quella Città, e curatore del detto Infermo, che applicassegli un cauterio alla nuca, giudicato da Essolui il più preciso, ed ultimo rimedio a procurarne la guarigione. Or' ecco un bel fatto di Providenza speziale; mentre il Professore suddetto si allestisce a preparare il bisognevole per l'ideata funzione, più che si affanna nel ricercare il necessario stromento, meno riescegli di poterlo trovare. Stupito manda quà e là per la Città chi un qualche altro ne procuri in prestanza; ma per quanto si cerchi, ne pur questo si può rinvenire, costretti tornarsene addietro li messaggieri colla protesta o di non avere trovato Professore alcuno, a cui poter dimandarlo; o di non averlo avuto in pronto li Professori medesimi a poterlo esibire. Sospesa quindi ad altro tempo l' operazione credettero i Genitori, che avesse ciò permesso il Signore non senza particolare consiglio di sua benefica Providenza, e l' indovinarono sicuramente, imperciocchè persuasi in quel punto da non so chi a fare il Figlio al Convento portare de' Cappuccini, dove trovavasi infermo in un piede il P. Bernardino, acciocchè benedicessel o, abbracciarono tosto a pro singolare del Figlio medesimo il savio consi-

glio

glio; e colà portar lo fecero, andatovi pure con altri ancora il Genitore. Giunti al Convento, ed entrati nella stanza del Cappuccino, inginocchiatosi il Genitore suddetto caldamente il pregò colla sua benedizione di opportuno rimedio alla compassionevol disgrazia di quel Fanciullo, a cui il P. Bernardino così rispose: *Io non sono buono da nulla, ma la loro fede darà tutto il merito alla santa benedizione, che gli farò di presente, e che seguiterò rinovar' ogni sera sino alla prossima Epifania; reciterà Ella intanto co' suoi di casa circa le 24. ore tre volte l' Avemarìa in suffragio delle S. Anime del Purgatorio, ed abbiano viva fede, che il Figlio risanerà*. Ciò detto, e fatte recitare anche in quel punto le medesime tre Avemarìa lo benedì. Tornati a casa s' avvidero tosto, che aveva il Figlio gli occhj aperti, tenuti già chiusi per tre mesi continui, e con tale sensibile miglioramento di vista, che ricusarono di più adoperare medicamento alcuno colla indubitata fiducia, che sarebbesi senz' altro felicemente riavuto, come fece di fatto, trovatosi indi a quindici giorni in circa, cioè nel dì appunto prenotatogli della Epifanìa, a perfetta salute intieramente ridotto col vantaggio tutt' ora durevole di avere da indi in poi un' occhio limpido, ed una vista del pari acutissima sempre serbato.

Ad una certa Fanciulla di soli tre anni chiamata Chiara, Figlia di Francesco Lazari abitante in Acquanegra Terra del Ducato di Mantova, stando nella State del 1739. con un' altro Fanciullo di simil' età giuocando sull' aja, fu da codesto un pugno di polve con paglia trita lanciato in volto; penetratale questa ben tosto entro gli occhj le cagionò dolori acerbissimi, ed una così orrida alte-

alterazione di umori in quella parte, che perdette in quel punto la vista, rimasta la sventurata affatto cieca, nulla valendo ad ajutarla rimedio alcuno. Tre anni continuò nella sua total cecità la misera Fanciulletta, con questo di nuova tormentosissima aggiunta, che in ognuna delle quattro annuali Stagioni pativa per quindici, o venti giorni tali acutissime trafitture, che ne piagnevano per pietà li Genitori, più non sapendo con che sovvenirla a poterle almeno que' spasimi diminuire con qualche spediente. Quando finalmente per buona Lei sorte capitato a Fontevivo per altri affari il di Lei Genitore, sovvenutogli del P. Bernardino da Essolui non distinto con altro Nome, che con quello di Padre Santo, cercò dove fosse; ed avuto in risposta, che ivi appunto, e nell' attual'esercizio di benedire in Chiesa diversi infermi, fattosi coraggioso gli si presentò, narrandogli per minuto il caso funesto della cieca sua Figlia, e supplicandolo colla sua benedizione di opportuno soccorso, a cui il Cappuccino così rispose: *quando domani voi sarete a casa, alle ore 23. mettetevi colla vostra famiglia in ginocchio, recitate il Rosario colle Litanìe della B. Vergine, ed io in quell' ora stessa benedirò la vostra figlia.* Partito tutto allegro il buon Contadino, poiche fu giunta nel dì vegnente l'ora assegnatagli, inginocchiatosi con tutti di sua casa cominciò le prescrittegli preci recitar divotamente. Gran maraviglia! alzò d' improviso le grida la cieca Figlia, tutta giuliva sclamando: Mamma, Mamma ci vedo. Immagini ognuno, se lagrimarono per tenerezza li Genitori, se tutti di cuore ringraziarono il Signore, e più allora, che videro camminare con libertà la Fanciulla, quà e là francamen-

camente correndo, come non fosse in passato giammai restata cieca; così fu nel giorno seguente, e così sempre in futuro sino al dì d'oggi, che sono ormai dodici anni da che tal grazia miracolosa impetrò, mantenutasi costantemente di vista perfetta.

Riferiti i memorandi successi dei tre ciechi così prodigiosamente illuminati vengo a quello del muto istantaneamente pur' Egli colla benedizione del P. Bernardino mirabilmente guarito. Essendo in età di quindici mesi certo Serafino figlio di Lorenzo, e Rosa Bolognesi della Città di Piacenza, sorpreso fu da un tale così furioso accidente, da convulsioni, ed altri diversi malori accompagnato, che già della di Lui vita ne disperavano i Genitori. Dopo brieve tempo gli replicò lo stesso accidente, e tanto del primo più grave, che restò il Fanciulletto nella parte destra da cima a fondo totalmente privo di senso, gli s' ingrossò notabilmente la lingua, sicche più ragionar non poteva, ed anzi ne pur balbettare, come in passato la di lui tenera età gli permetteva. Ricorsero tosto gli afflittissimi Genitori al nostro Beato Serafino da Montegranaro; e sebbene sua mercè ottenessero, che ripigliasse il Figlio nelle membra tramortite il primiero vigore, non però il contento essi ebbero di vedergli sciolta la lingua, che gli rimase totalmente legata sino ad essere creduto da tutti, come di fatto purtroppo lo era, affatto muto. Continuò in questa disgrazia sino alli sei anni, quando portatosi per varie incombenze nel Novembre del 1739. a Piacenza il P. Bernardino, in passando vicino alla casa del muto descritto, gli si presentarono supplichevoli gli antidetti mestissimi Genitori, e additan-

dogli

dogli il figlio, e la di lui mutolezza, caldamente il pregarono, che si degnasse di benedirlo, persuasi dalla lor fede, che otterrebbe la perduta loquela, sino a tal segno almeno, com' essi gli dissero, che potesse il Figlio guadagnarsi il pane. Fatto verso loro un volto assai lieto il Cappuccino rispose queste formate parole: *non dubito punto, che parlerà il vostro Figlio; ma il Signore gli ha già guadagnato il pane*. Ciò detto posegli una mano sul capo, e benedillo. Partito tosto di là il P. Bernardino fu subito con grande stupore da Genitori, e da altri chiaramente sentito parlare il Figlio poc' anzi muto, e articolare con tutta distinzione ogni parola, ma con tanta chiarezza, come non fosse mai stato muto, e così la durò in perfetta salute li cinque anni, che poi sopravisse. Ruminando poscia fra se medesimi li graziati Genitori predetti quelle misteriose parole: *ma il Signore gli ha già guadagnato il pane*, chi sa forse, dicevano, che non abbia il Padre Santo voluto dire, che il pane già dal Signore guadagnato al Figlio sia per essolui il Paradiso, talche abbia con ciò la di lui morte voluto additarci? Conservarono sempre al pensiero il sentimento non irragionevolmente interpretato così; e lo videro in fatti verificato, morto il Figlio indi a cinque anni di un' altro accidente mortale, che improvisamente gli replicò.

Raddriz-

Raddrizza Storpiati, ed altri mali risana giudicati incurabili.

Cap. XXI.

NOn meno de' prenarrati maravigliosi successi riuscirono stupendissimi li seguenti, tra quali il primo luogo darò all' avvenuto nel Convento delle Cappuccine di Piacenza l' anno 1743. Essendo in età di anni 62. la Madre Suor Maria Francesca Dioni, caduta da cert' altezza, restò tramortita sul pavimento, costrette quindi le altre Religiose levarla di peso, e porla in letto. Fattosi quindi chiamare con tutta prestezza un Chirurgo fu introdotto il fù Signor Giovan Bassi, il quale, visitata l' Inferma, così malconcia trovolla nel fianco sinistro, che lo giudicò affatto slogato. Nulla valsero a guarirla i varj rimedj, che adoprò; che anzi cresciuta a dismisura sulla parte offesa la contusione, fu costretta la Religiosa starsene giacente sul letto per cinquanta giorni continui senza il refrigerio ne meno di rivolgere un lato. Passato tal tempo volle attentarsi il Chirurgo a farla alzare, e quindi vedere, se coll' ajuto di altre Religiose dar poteva un passo; ma come farlo, se spasimava più sempre la sconsolata, e risentivasi acerbamente al tocco anche solo del fianco offeso? Di fatto costretta un dì con maggiore più forte risoluzione a fare di se lo sperimento suddetto, coll' ajuto altrui rizzossì l' Inferma, e fu dal letto fatta discendere; ma caso compassionevole! non valendo le Assistenti a sostenerla, rovinò miseramente all' indietro la sfortunata, dando stramazzone per terra, e sulle pie-

tre,

tre, con nuovo inesplicabil dolore nel fianco offeso, anzi con riportar per aggiunta di sotto alle reni un colpo spietato, per cui le si fece in quel sito un grosso tumore, il quale crescendo più sempre obbligò il Chirurgo a più tagli per risanarlo. Un' anno intiero restò con penoso decubito sulla lettiera, e riavutasi finalmente da quella piaga, ma non già dalla slogatura del fianco, cominciossi a levare, coll' assistenza però sempre indispensabile delle Infermiere, che l' ajutavano; e quindi ancora dar cominciò qualche passo per la sua camera sostenuta da due bastoni, cui appoggiavasi colle ascelle, di essi servendosi come di guida a camminare. Disperando il Chirurgo di poterla risanare mai più, come incurabile l' abbandonò; e la pazientissima ebbe a sottomettersi, come il fece di cuore, alle disposizioni del Signore, che la volle per un' altro anno intiero nella sola libertà di dar qualche passo co' sostegni suddetti, e condursi con essi di quando in quando alla Chiesa ivi vicina, posta continuamente alla prova di una somma pazienza per i tanti acuti dolori, che, com' Ella asserisce, in ogni passo sentiva. Portatosi finalmente a Piacenza per altri motivi il P. Bernardino fu tosto dalla Madre Abbadessa del sopradetto Convento fatto chiamare, attese le istanze di altra Cappuccina inferma, che la di Lui benedizione avidamente bramava; e stabilito alla sua gita colà il dì nove, o dieci Settembre dell' anno già detto, riseppelo appena l' afflittissima Madre Suor Marìa Francesca, che subito tale fiducia concepì Ella stessa di ottenere miglioramento nella incorsa disgrazia mercè la benedizione del Cappuccino, che in tutta quella notte non pensò ad al-

tro

tro giammai, ne mai altro più vivamente bramò, se non se di presentarsi al piissimo Bernardino ad essere benedetta da Lui medesimo, e non già per risanare intieramente, ma per sol' ottenere, com' Ella protesta, che così a Dio chiedeva, tanta forza almeno da potersi condurre alle religiose osservanze del Coro, e del Dormitorio. Passata in queste vive confidentissime brame quasi tutta la notte fecesi giorno finalmente; e inteso avendo, che fosse arrivato diggià al Munistero il sospirato Cappuccino, andò alla porta colle altre Religiose la storpia ancora, accompagnata da suoi soliti spasimi, e dalla ormai antica sua guida de' due bastoni, che sostenevanla. Ivi giunta, e benedetta appena dal P. Bernardino nel volgersi addietro per far ritorno alla sua camera, sentissi all' istante così rinvigorita nel fianco, che tosto gittati li bastoni andò da se sola alla Chiesa, indi alla camera, poscia per tutto, montando liberamente le scale senza il minimo risentimento de' suoi passati dolori; e sono ormai sette anni, che non li ha provati mai più. Solo si regge, e non già per qualche necessità, che la costringa, ma per solo maggiore suo comodo con picciolo bastoncello, attesa la gamba sinistra, che per l'attrazione de' nervi fattasi nelle antidette due cadute l'è rimasta più di tre dita accorciata a confronto dell'altra, e ciò però senza molestia.

Certo Pietro Micaj uom di campagna, e abitante nel 1745. nella Parrocchia di S. Niccolò di Pò giurisdizione di Mantova aveva una Figlia di tre in quattro anni chiamata Brigida così nelle coscie malconcia, e in ambedue le gambe, che non poteva tampoco, non che reggersi

gersi

gersi in piedi, di un sol passo avanzarsi, qualunque prova ne facessero la madre, e ciascun' altro di sua casa; anzi quando tentava qualcuno rizzarla in piedi, dava ne' pianti, e nelle strida ben' alte, crollando, e tremando, quasi paralitica, nelle inferme sue piante, che le si vedevano insiem colle coscie, a differenza d' ogn' altro membro, in cui ben fatta appariva, spolpate, e smunte, e dimagrate estremamente. Se alcuna volta mettevanla, secondo l' usato da contadini, sedente in terra, immobile ivi fermavasi, o pure da qualche parte cadente, senza però potere ne pure strascinarsi pel pavimento, tal che da tutti temevasi, che non dovesse la misera risanare mai più. Varie unzioni con olio di piè di manzo adoprarono i Genitori a suo rimedio, e varj bagni con vino, ma tutto senza vantaggio, perche la Fanciulla mai alcun segno non diede di ricavarne sollievo. Quando nella estate dell' anno suddetto portatasi a quella Villa la Signora Lucia Zucchi Ruberti di Mantova, ed entrata in casa del detto Micaj, ivi nessun' altro trovando che in picciol seggiola la sola storpia Bambina, sentissi all' istante da un forte impulso sollecitata a cavarnela fuori, e benedirla con un Nome Ss. di Gesù dal P. Bernardino soscritto, dicendole il cuore: questi Nomi Santissimi fanno tanti miracoli, chi sa, che anche questa creatura tanto innocente non sia pur' essa per ottenerne uno per se? e mossa quindi in quel punto da una vivissima confidenza a sperarne la grazia si trasse fralle ginocchia la fanciullina, e sostentandola come in piedi, benche con dolor sommo della paziente, che cominciò piagner dirotto, pigliato il Nome di Gesù, che aveva in dosso, in mano

lo pose

lo pose della stessa Fanciulla, che tosto si acquetò: fece, che da se medesima si segnasse, e dicesse le tre Avemarìa in quella cartuccia segnate, indi baciato che l' ebbe glielo levò per divotamente riporlo; allora l' inferma bambina alzate le strida *ancora*, gridò, *ancora*, *ancora*, domandando cioè di essere di bel nuovo segnata. Nuovamente di fatto gliel diede in pugno, e fece nuovamente che si segnasse, e replicasse le tre Avemarìa; dopo questo, perche gridò pure un' altra volta tutta in volto giuliva la Fanciulletta: *ancora*, *ancora*, *ancora*, si segnò la terza volta, e fu tosto riposta nella sua seggiola. Partita per Mantova indi a due giorni la predetta Ruberti con seco portò la confidenza vivissima, che sarebbe quella Fanciulla infallibilmente guarita; impaziente perciò di averne contezza, poiche davanti si vide indi a dieci giorni il prenotato Pietro Micaj, della sua Figliuola ben tosto l' interrogò, a cui il Micaj, *Signora*, *rispose*, *le devo raccontare un gran miracolo*: *la Figliuolina dopo tre o quattro giorni*, *da che V. S. partì*, *essendo noi sull' Aja a batter le biade*, *si spiccò di casa da per se stessa*, *e venne in mezzo all' aja medesima*, *correndo in maniera*, *che le altre sue sorelle più grandi non le potevano tener dietro*, *seguitando pur' ora a camminare da sana*. Di fatto per le prese informazioni da varj de' suoi Congiunti non ha risentito mai più sino al dì presente la detta Brigida alcun segno di male, mantenutasi in pienissima robustezza per qualunque cammino.

Essendo in età di cinque anni in circa il Sig. Giambattista Beltrami nativo di Mantova fu attaccato da una scroffola nel gomito del braccio sinistro, così giudicata

da certo forastiere Chirurgo, che ne imprese la cura. Questi tagliato il tumore, che cresciuto vedevasi alla grossezza di un' vovo, come scroffola lo medicava, e di fatto a quasi intiera guarigione lo condusse col tempo, talche credevasi, non dovesse di quel male riammalarsi mai più; ma rimarginatasi appena la piaga spuntò ben tosto in altra parte del braccio medesimo un' altro simil tumore con riaprirsi di nuovo il già guarito: dopo questo un' altro ne germogliò, e poi un' altro, onde in brieve tutto il braccio gli s' infettò, e fin sotto l' ascella: tutto il collo ancora, che gli si vedeva da gonfiezze e tumori stranamente coperto, i quali successivamente da diversi Chirurgi si andavano e tagliando, e medicando, secondo che il caso esiggeva, e la loro perizia; e quantunque mostrasse talvolta di migliorare, non era però che di sola apparenza un tale vantaggio, mentre tornavano poco dopo a riaprirsi le piaghe, e senz' aspettare l' incisione del ferro scoppiavano tormentosamente da se, e nel collo singolarmente, in cui più che altrove vedevasi l' ostinato malore quà e là serpeggiare furiosamente. Quattro anni intieri la durò in questo misero stato il povero Giovane senza trovare rimedio alcuno giammai, che lo sanasse; e aggiuntasi per ultima sua sventura nella mano sinistra una spina ventosa il ridusse ormai a più non potere colle sue mani portare il cibo alla bocca, ne vestirsi da se, ne tampoco segnarsi, spasimando dì, e notte senza far posa. Quando finalmente nel 1745 piacque al Signore di apprestargli il sicuro rimedio col mezzo del Padre Bernardino, il quale in veggendolo così malconcio, ma insieme animato da fede viva di risanare ben

tosto

tosto col mezzo della santa benedizione, voltosi a Genitori, che gliel condussero, e al Figlio medesimo francamente lor disse, che il Signore gli farebbe la grazia; e fatte lor recitare ad onore della Santissima Vergine, e in suffragio delle Anime Purganti le tre solite Avemarìa lo benedì. Tornati a casa di là non distante che io circa cinquanta passi volle il Genitore, che tosto levate gli fossero e fascie e bende, dicendo, che la grazia era già fatta; e di fatto tutto d' addosso gli fu levato, e per fino i medicamenti medesimi, che lo cuoprivano; ed a far prova della guarigione seguìta mille diversi movimenti egli fece, e senza pena: le stesse piaghe senza più usare rimedio alcuno gli si rimarginarono a poco a poco, e con tal perfezione, che in meno di due mesi sano si trovò intieramente, mettendosi in carne in detto tempo, ed in perfetta robustezza di forze, rimastegli solamente le cicatrici, che a momenti ricordangli la virtù del Signore nel suo buon Servo, e l' obbligazione sua di dimostrargliene eterna corrispondenza.

Contava 20. soli anni di età Suor Pia Gaetana Stanghi Religiosa Conversa in S. Rafaello di Reggio, quando nel 1740. le accadde all' impensata questa disgrazia. Andava la Religiosa secondo il pio suo costume alla Chiesa, e postovi piede appena rovinò miseramente per terra, restando in quell' atto così malconcia nella giuntura della mano sinistra, che ebbe a provarne un' indicibil tormento. Fatto quindi chiamare il Chirurgo trovò, che nel sito antidetto fatta le si era un' orrida slogatura, per cui obbligato si vide ad un ligamento ben giusto; e poscia dopo quaranta giorni a varj corroboranti rimedj, che in

 segui-

seguito le applicò per ajutarla. Il dolore nonostante della Paziente, non che scemarsi, inasprivasi ogn' ora più, ed era continuo; ed essendo passati ormai quattro mesi dopo la detta caduta, usar non poteva in modo alcuno la mano offesa, divenutale come paralitica, perche sempre tremola, ed affatto incapace a sostenere qualunque più minuto leggier peso; anzi a cagione de' tendini attratti alzar non poteva il braccio ne meno sino alla faccia. Compativanla nella sua disgrazia tutte le Monache, e più d' ogn' altra la Signora Donna Marìa Fortunata Bussetti Abbadessa in quel tempo del Munistero, in veggendola nella sua così fresca età come inetta a qualunque servigio, senza che dasse speranza di riaversi mai più. Or capitato essendo in quella Città il P. Bernardino, poiche lo seppe l' Abbadessa medesima il mandò a pregare, perche a quel Munistero si degnasse portarsi. Andò sollecito il tenerissimo Religioso, e ricevuto alla porta dalla suddetta, poiche gli ebbe narrato la compassionevol disgrazia della Conversa ivi presente, *Padre*, gli disse, e afferrogli in quell' atto improvisamente la mano, su quella della Paziente divotamente appoggiandola, *Padre*, *Ella non dee partire di quà*, *se colla sua benedizione non mi risana questa povera Religiosa*. Arrolsì il buon Cappuccino, e rispondendo con umile verecondia, che non era buono da nulla, ceder dovette alla fede altrui, e benedire l' inferma. La benedì, gran portento! le cessò all' istante l' antico dolore, alzò ben tosto senza difficoltà veruna il braccio alla fronte, lo distese, e piegò in ogni parte, si rassodò la mano paralitica, e tal robustezza Ella sentì in quel punto nel braccio slogato, che

potè

potè ſubito attentarſi a ſollevare con feliciſſima riuſcita un graviſſimo peſo, ſeguitando in appreſſo, e ſempre ſino al dì d' oggi a faticare liberamente con non avere provato mai più incomodo alcuno; anzi col prodigioſo vantaggio tutt' ora durevole di ſentirſi più aſſai vigoroſa nella mano riſanata, di quello ſia nell' altra, che ſempre fu ſana.

La Signora Roſa Coſtalta Moglie del fù Signor' Anton = Maria Beghini di Buſſeto, eſſendo in età di 60. Anni, portataſi per affari domeſtici alla cantina, nello ſcendere li ſei gradini di pietra, che vi conducono, precipitò improviſamente dal primo ſino all' ultimo reſtando quindi nella giuntura di ambi li piedi offeſa così fieramente, che poſſibil non fuſſe il poterſi più muovere. Corſero toſto li ſuoi di caſa, che lo ſtrepito udirono dell' orrido ſtramazzone, e volendola ajutare a rialzarſi, coſtretti furono levarla di peſo, e portarla in letto, più reggere non potendo all' acuto dolore la sfortunata Paziente. Chiamato quindi ben toſto il Signor Jacopo Antonio Piazza Chirurgo allora in quella Città, e al preſente di condotta in Caſalmaggiore, trovò nel ſito antidetto di ambi li piedi le oſſa slogate, a cui perciò una chiarata applicò ad opportuno rimedio. I dolori intanto della ſtorpiata ſi facevano più ſempre ſenſibili, talche ſoffrir non poteva il peſo ne meno benche leggeriſſimo del ſolo lenzuolo, che per decenza gli ſteſſi piedi coprivale, e durò ſpaſimando tutta la notte ſenza quietarſi giammai. Fattoſi giorno fu mandato a quel Convento de' Cappuccini chi pregaſſe di ſua benedizione all' Inferma il Padre Bernardino; ed ebbe in riſpoſta, che non potendo Egli

ne' suoi incomodi uscir di Convento, avrebbela di colà volontieri servita: si raccomandasse Ella intanto con viva fede al Signore, e recitasse al tocco delle dodeci ore tre Avemarìa alla Ss. Vergine in suffragio delle povere Purganti, che in tal' ora appunto avrebbela benedetta. Così fece l' Inferma, così pur fece il caritatevole Cappuccino, e alle 12. ore in punto cessolle incontanente ogni doglia; talche sfasciatisi li piedi potè all' istante rizzarsi di letto, scendere liberamente le scale, e girare ovunque voleva, come se la detta disgrazia non fossele accaduta. Andato indi a poco il Chirurgo per nuovamente visitarla, ne intendendo il perche del vederla così franca ne' piedi, all' udire il racconto della prodigiosa benedizione glorificò in un cogli altri, ed Egli singolarmente colla giurata attestazione dell' essere ad ogni sforzo della natura superiore una tal guarigione, glorificò, dissi, il Signore così sempre ammirevole ne' Servi suoi.

Erano cinquanta e più giorni, che giaceva in letto continuamente la Signora Margarita Lanzi Cittadina di Guastalla di età d' anni cinquanta, per una piaga, che nell' Aprile del 1740. in una gamba le si formò da certo colpo gagliardo, che improvisamente vi ricevette nel girare per casa; ed era così acuto il suo dolore, che quasi ad ogn' ora vi risentiva, che facevala giustamente temere di qualche pegior conseguenza, giacchè nulla le giovavano i rimedj a moderarne almeno le frequentissime trafitture. Ispirata da Dio mandò a chiamare uno de' nostri a quel nostro Convento per essere benedetta con un Nome Santissimo di Gesù sottoscritto dal P. Bernardino. Portatosi questi colà nel dì appresso terzo di Giugno, e veduta

duta la piaga non ſolamente, ma l' orribil gonfiezza, che ſino al piede diformava tutta la gamba, compaſſionandola, e a fede viviſſima eccitandola la benedì. Ciò fatto volle l' Inferma, così pur conſigliata dal Religioſo medeſimo, deporre in quel punto, e abbandonare del tutto ogni medicamento, e ſulla piaga quella ſteſſa cartuccia del Santiſſimo Nome di Gesù fiducialmente accomodare. Partito il Cappuccino, e venuta la notte l' Inferma s' addormentò, ma con un ſonno sì quieto, che ſino al far del giorno non riſveglioſſi giammai; corſa quindi, ſubito deſta, co' ſuoi penſieri alla gamba, ne più ſentendovi moleſtia alcuna, viſitatala, vide, che il prezioſo medicamento applicatovi la ſera col ſolo Nome Santiſſimo di Gesù avevala mirabilmente guarita, dileguataſi del tutto ogni gonfiezza, e rimarginataſi così bene la piaga, che di eſſa più non vedevaſi che un picciol ſegnetto, il quale a poco a poco da ſe del tutto ſparì. Levataſi toſto di letto potè con tutta franchezza quel giorno medeſimo uſcire di caſa, e quindi applicarſi a qualunque domeſtica più faticoſa facenda, come ſe mai non le foſſe avvenuta la detta diſgrazia, di cui mai più in futuro un minimo incomodo non riſentì.

Margarita Moglie di Giovanni Meleta abitante in Parma avendo contratto nel Meſe di Luglio del 1749. per certa ſtraordinaria fatica un' orrido riſcaldamento di gola, queſto creſcendo una tal piaga le aprì nella gola medeſima, che dal Chirurgo fu giudicata ulceroſa, e di difficiliſſima guarigione. Eſibitoſi queſti nonoſtante alla cura toccar la volle con una pietra infernale, ma a troppo caro coſto della miſera paziente; imperciocchè dilata-

taſi

tasi tosto con estrema ferocia la stessa piaga, fu tanta la copia degli umori, i quali ad inaspirla concorsero, che l' infelice ebbe a morire per estremo dolore. Urceratalesi quindi tutta la faccia più non aveva fattezze umane: il cibo per lei era una occasione continua di nuovo martirio, giacchè senza spasimi non potevalo inghiottire: non riposava di notte, non quietava di giorno, divenuta lo spettacolo di quanti la vedevano, e ne udivano i funesti lamenti. In tale stato compassionevole eccola ricorrere al P. Bernardino, in tempo appunto che la Providenza il condusse di passaggio colà, dov' essa abitava; inginocchiatasi a Lui davanti tutta lagrime e singhiozzi caldamente il pregò di sua benedizione, e ricevuta non l' ebbe sì tosto dal caritatevole Religioso, anzi nell' atto medesimo di riceverla le cessò all' istante il suo dolore, ch' Ella chiamava dolore d' inferno: cominciò a prendere senza fatica il cibo: le si rimarginarono a poco a poco, senza che usasse rimedio alcuno, tutte le piaghe, rimastele solamente sul viso le cicatrici, che le ricordano a momenti, com' Ella protesta, la grazia singolarissima, e tutt' ora perseverante, che Dio per mezzo del Cappuccino medesimo in pochi dì benignemente le fece.

In occasione, che portossi a Podenzano villa nove miglia da Piacenza distante per predicarvi la Quaresima del 1739. il P. Anton = Maria da Sassuolo nostro Predicatore, fu a ritrovarlo sul principio di essa certa Donna avente con seco un Figliuoletto, che le tre, e quattro volte al giorno preso da Epilepsia violenta, spumando la bocca, e stralunando gli occhi stramazzava in terra. Vedutolo il Predicatore chiese alla Madre, che volesse da

Esso-

Essolui, e rispondendo Ella, che desiderava, benedicesse quel povero Figlio, le soggiunse il Cappuccino: *se avete fede il vostro Figlio guarirà; darovvi un Nome Santissimo di Gesù sottoscritto dal nostro P. Bernardino, Cappuccino di santa vita, appendetelo al collo del Figlio medesimo, recitando ogni giorno tre Avemarìa alla Ss. Vergine in suffragio delle Anime del Purgatorio, e siate sicura della grazia bramata*. Ciò detto lo benedì con quella cartuccia, che poi in dono lasciolle, e la Donna col Figliuoletto tutta allegra partì. Tornata indi Ella stessa a rivedere per Pasqua il Predicatore suddetto, senza che da Lui fosse ravvisata per dessa, pienamente giuliva gli protestò, che da quel punto medesimo, in cui ebbe il suo Figlio quel Nome Santissimo di Gesù, abbandonollo così bene la sua abituale epileptica infermità, che mai più ne pure una sol volta molestato lo aveva; e di un tal fatto, così come narrossi ne fece il Predicatore medesimo la deposizione giurata.

Suor Teresa Dosi Religiosa Conversa nel Munistero di S. Chiara di Piacenza, essendo in età di anni 43. ebbe a soffrire per sette Mesi in circa la molestia di un Polipo, natole d' improviso, e cresciuto a dismisura entro le nari della parte sinistra. Il disturbo molesto, che quindi provava era gravissimo: più respirar non poteva che per la bocca, ed una distillazione continua inquieto rendevale il giorno, e più penosa la notte; talche costretta veggendosi farsi visitare da un Chirurgo, all' intendere da Essolui, che per guarire dovevasi strappare il Polipo sino da sue radici, impaurita non volle acconsentirvi giammai; anzi ne pur volle far' uso di certa polve sottilissima

lissima ordinatale dallo stesso Chirurgo, sul timore che cagionar le potesse qualche tormento. Durava intanto nella sua molestia la sconsolata senza speranza di risanare mai più, quando capitato a quel Munistero nel 1743. per altro indispensabile impegno il P. Bernardino, all'intenderlo la prenotata Conversa sentissi da questo pensier rallegrare, che le diceva, sarebbe colla benedizione del P. Bernardino incontanente guarita; ricorsa perciò ad Essolui, e pregatolo di un tanto favore, poiche fu benedetta, in volendo partire trovossi risanata di volo, dileguatosi in un subito il Polipo totalmente, colla grazia pur' ora durevole di non averlo risentito mai più.

Nel 1730. fu presa nel petto da certa gonfiezza somigliante ad una grossa dura glandula giudicata dal Chirurgo un scirro nascente, Suor Teresa Milanesi del Munistero di S. Maria della Neve in Piacenza. Ordinatole quindi dal medesimo certo cerotto l' usò per dodici anni continui, ma senza vantaggio, perche la temuta gonfiezza non dispariva giammai; disperata perciò di ottener sanità, avuto in dono da un' altra di quel Munistero un Nome Santissimo di Gesù sottoscritto dal P. Bernardino, dopo recitate le tre Avemarìa ivi segnate applicollo una sera, prima di mettersi al riposo, alla gonfiezza, con viva fiducia di risanar totalmente mercè i meriti del Cappuccino predetto. Con tale cartuccia sul petto dormì quietamente tutta la notte, e svegliatasi la mattina, corsa colla mano a ricercare la cartuccia medesima, così sana si trovò, che ne pure un picciol segno restovvi di quell' antico tumore; quindi, come fuori di se per godimento, mostrossi a quante ivi erano nella parte poc' anzi

offe-

offesa perfettamente guarita; e sono otto anni ormai, che in una tal sanità intieramente conservasi.

La Madre Suor Maria Lucidalba Bocelli Monaca in S. Antonio di Parma, benche di ancor fresca età, erasi abituata sino dal 1742. ad un dolore così violento di capo, che facevala sbalordire; non era questo continuo ma di quando in quando le feriva più giornate in seguito quasi spada le tempia, restando in quell' atto come stupida in tutti li sensi e in pericolo sempre di precipitose cadute, quando non avessela con particolar protezione la divina Providenza continuamente assistita. Accompagnato un tal male da grandissimi tremori in tutte le membra fu giudicato da Medici una spezie di vertigini epileptiche, per cui guarire nulla punto giovarono i varj moltiplicati rimedj, che dall' anno predetto sino a tutto il 1744. in diversi tempi le furono ordinati. Disperata perciò di risanare mai più a forza d' umane industrie, fec' Ella ricorso con sua lettera al P. Bernardino allora di Convento in Busseto, perche la degnasse in una così lunga infermità dello spirituale soccorso di sua santa benedizione. Promisele in risposta il Cappuccino, che avrebbela prontamente servita, e additandole l' ora, e il giorno, in cui doverla con viva fede ricevere, sentì l' Inferma nel dì appunto assegnatole un tale così perfetto miglioramento, che da indi in poi, e sino al dì d' oggi non ha sentito mai più il minimo indizio di male alcuno.

Fu pure la medesima nel 1747. incomodata da un tale così copioso profluvio di sangue, che già vedevasi in evidente pericolo di dovere soccombere, mercè l' inefficacia degli usati medicamenti, che nulla giovavanle a

mode-

moderarlo alcun poco, non che a totalmente fermarlo. In una tanta angustia ricordevole del suo così caro benefattore, il P. Bernardino suddetto, fecegli scrivere da una di sua intima confidenza, e narrar per minuto la pericolosa disgrazia, coll' aggiunta di più del quanto agitavala il timore di dovere quanto prima morire, e che la degnasse perciò della sua solita benedizione, in cui unicamente con viva fede sperava. La risposta del Cappuccino ella fu questa, di dover dire all' inferma, *che di quel male non sarebbe morta, che anzi la voleva sana il Signore per maggiore suo spirituale vantaggio; avvivasse intanto la fede, che in quel giorno medesimo sulle ore 24. avrebbela servita della richiesta benedizione*. Quale restasse nel dì vegnente la Religiosa inferma, lo attesta Ella stessa col suo formal giuramento, asserendo, che cessolle all' istante il pericoloso profluvio, e con tale costantissima perfezione, che sino al dì presente non lo ha sperimentato mai più.

Certa Persona di rispettoso carattere, di cui per giusti riflessi si tace il Nome, cominciò suggettarsi nel 1736. a certi furiosi accidenti, per cui arrestare arte alcuna mai non giovò ne' quattro anni seguenti, e tutti continui, ne' quali una tale, e sì penosa infermità la molestò. Infastiditasi ormai di tanti usati rimedj senz' alcun prò, si risolse totalmente lasciarli, come di fatto Ella fece; a suo mal costo però, mentre divenuto più furioso il suo male, tramortiva le tre e quattro volte al giorno per gli accidenti medesimi. Avvenutole per buona sua sorte di poter parlare col nostro Bernardino, narratagli de' suoi mali l' abituata lunghezza, il pregò con viva fede di sua

bene-

benedizione a poterſene liberare; e l' ottenne di fatto in quel momento, e con tanta così ſtabil fermezza, che dal 1741., ſino al compiere altri due anni ſi conſervò in una intiera perfettiſſima ſanità, dopo de' quali fu nuovamente ripreſa; ma ecco come. Sedendo Ella a diporto con altri di ſua ugual condizione, fu introdotta in diſcorſo l' efficacia delle benedizioni del P. Bernardino, di cui l' antidetta Perſona ivi preſente avuto ne aveva, e glielo raccordarono in quel punto, un' improviſo così benefico ſperimento. Queſta in ciò ſentendo così per iſcerzo riſpoſe: *intanto io mi trovo in perfetta ſalute, perche naturalmente doveva eſſer così; la natura ancora opera molte volte certe coſe, che a noi ſembrano prodigioſe; chi sa dunque che il ceſſare di que' miei accidenti non ſia ſtato un puro effetto della natura?* Finì appena l' imprudente di ciò aſſerire, che la ripreſe in quel giorno medeſimo con altra non provata mai più furioſa violenza uno degli antidetti accidenti, e con tanto ſpavento di quanti le ſtavano attorno, quanta fu in tutti la comune credenza, che foſſe ſtato un preciſo manifeſto gaſtigo del troppo libero ſcherzo quel sì violento ſubitaneo avvenimento. Conobbelo altresì la paziente Perſona, che lo provò, mentre rinvenuta in ſe medeſima a Dio umilioſſi con pentimento, e caldamente il pregò, che ſiccome in paſſato avevala liberata col mezzo del ſuo buon Servo da ſofferti malori, col mezzo di Lui medeſimo, e per i meriti ſuoi lo liberaſſe anche in futuro dallo ſperimentarli mai più. Eſaudilla benignamente il Signore, e ſono già otto anni, che và continuandole il benefizio con una perfetiſſima ſanità.

Ma

Ma perche il voler per minuto tutti li casi di non dissomigliante eccellenza ai riferiti quì raccontare, troppo molesto riuscire potrebbe a Leggitori, per lasciare ad altri ancora non men memorabili il luogo loro, questi, de' quali vi anno, ugualmente che de' già prenarrati le più sicure deposizioni, solo di volo accennerò, dicendo in iscorcio, come in Bussetto due Religiose di S. Chiara furono istantaneamente liberate l'una da una tosse violentissima di due e più mesi con solo bere un poco di acqua dal P. Bernardino benedetta, e fu la Madre Suor Cecilia Gaetana Rossi: l'altra da una eurisma tormentosissima in un braccio con solo applicarvi un Nome Santissimo di Gesù dal suddetto Cappuccino soscritto, e fu Suor Maria Antonia Provaglj. Un' altra pure di S. Raffaello di Reggio chiamata Donna Carlotta Cassoli ridotta all' estremo da una collica ostinatissima, applicando con fede viva alla parte più tormentata uno de' detti Santissimi Nomi immantinente guarì. Guarì ancora all' istante in Piacenza coll' essere benedetta dal Cappuccino medesimo la Signora Angela Moglie del Signor Pietro Martire Bassetti da un disperato profluvio di puerperio di 45. giorni dopo lo sperimento disutile de' più efficaci rimedj. Di più la Signora Rosa Nibbi moglie del Signor Capitan Carlo pure Bassetti di Parma, creduta da Professori gravida di sei mesi per li diversi mostrati indizj, e per la tumescenza del ventre all' eccesso cresciuta, agitata essendo da dolori acutissimi sentissi in un momento svanire le convulsioni, e disparire all' istante la detta gonfiezza, senza che concorresse natura collo scarico di qualunque materia, ma colla sola benedizione di un tanto

bene-

benefico Cappuccino. Anche una Donna in S. Croce di Zibello per nome Anna Marìa Mori molestata per lo spazio di quasi tre mesi da sì gagliardo singhiozzo, che dì, e notte furiosamente agitavala, con raccapriccio di quanti e nelle Chiese l' udivano, e per le strade, in un' attimo risanò, poiche benedilla il nostro Bernardino coll' esito felicissimo di non provarlo mai più.

Infermi guariti subitamente da febbri, e sottratti da morte imminente. Cap. XXII.

VOlendo quì aver luogo i varj febbricitanti, che da Dio la sanità conseguirono, o colla benedizione immediata del nostro Bernardino, o coll' applicarsi da loro stessi con fede viva taluno de' Santissimi Nomi di Gesù dal medesimo sottoscritti, penso ragionevole il premettere al Leggitore, che tralasciando i moltissimi, di cui non v' ha numero, da febbri ordinarie, o poco pericolose da Essolui risanati, a que' soli restrignerommi, che sembrano avere o per la qualità della febbre guarita del più portentoso, o pel modo, che nel guarirla fu dal Cappuccino medesimo mirabilmente adoprato. Di questi primo sarà il seguente, degno in vero, come d' ogn' altro più prodigioso, che questo sito di preminenza ancor gli si dia nel riferirlo.

In un Villaggio da Busseto due miglia distante chiamato Frascarolo giaceva in letto nel 1744. per un' Etica di due Mesi, già munito de' Sacramenti, e con al fianco un Sacerdote, che di tanto in tanto andavalo

osservando per essergli assistente opportuno nell' ultimo respir della vita, Vito Girolamo Gatti giovane di soli sedici anni, a cui più non dava speranza veruna di guarigione, ne la natura già di forze affatto spossata, ne il Medico Signor Dottore Antonio Grossi troppo tardi chiamato ad opportuno riparo. Il vecchio Padre chiamato Francesco, al quale riusciva di sommo rammarico la perdita così immatura di quell' unico Figlio, dopo sentitasi dichiarare, che fosse disperata del tutto la sua salute, tratto da un' estro di fede viva portossi a Busseto di volo per pregare di più sicuro spirituale soccorso il P. Bernardino. Ivi giunto, a Lui davanti si presentò, supplicandolo di sua benedizione al moribondo Figliuolo. Il caritatevole Cappuccino, che, come si disse, a poveri singolarmente tanta tenera inclinazione sempre mostrò, non perdendo momento portossi sollecito alla casa benche sì lontana dell' accennatogli infermo, dove arrivato, dopo alcune parole di conforto al moribondo, perche a fede viva si eccittasse, lo benedì. In volendo partire voltosi il Cappuccino al vecchio Padre, che lagrimando seguivalo: *non piagnete*, *buon vecchio*, gli disse, *che il vostro figlio non morirà ;* e tosto da Esso lui si licenziò. Tornato il Genitore dal Figlio, che al partire del Religioso lasciato aveva giacente supino, senza moto, senza voce, senza parola, anzi con un tardo affannoso respiro, che vicino il mostrava a trapassare, volto il trovò con tutto il corpo alla sponda del letto, e come in atto di volersi con vomito scaricare il petto. Osservatolo attentamente vide, che gittò dalla bocca cinque o sei sputi, e nulla più; indi rizzatosi a sedere, mutata faccia, e colore:
ripi-

ripigliate all' istante e voce, e forze, e coraggio domandò immantinente, con che ristorarsi, dicendo di sentirsi gran fame. Attonito il Padre, e come fuori di se, quasi a suoi occhj medesimi ei non credeva; ma pure veggendo, che il Figlio diceva davvero, e che già come risanato intieramente voleva in quel punto balzare di letto, gli apprestò a nutrimento quanto egli chiese, e si ristorò. Mangiato che ebbe con non ordinario appetito volle vestirsi de' panni suoi: volle farsi vedere da suoi vicini: volle alla Chiesa condursi, a tutti motivi porgendo di stravagante stupore, in veggendo quel medesimo, che già credevano morto, vivo non solamente, ma in pienissima vigorìa di potersi ovunque portare, come non fosse mai stato dalla così lunga mortal malattìa molestato, e sottratto poc' anzi dal così evidente pericolo di morte vicina; anzi dopo tre giorni portossi pel mercato a Busseto, facendo a piedi, e senza il minimo aggravio quel viaggio di due miglia, a tutti mostrandosi così vigoroso e robusto, come pur di presente, sette anni dopo una tal guarigione, ottimamente conservasi, divenuto anzi di tal sanità fioritissima, che chiunque del prenarrato miracoloso successo non avesse contezza, francamente direbbe, non avere un tal Giovane alcun minimo incomodo sofferto giammai. Della qual grazia prodigiosissima perche più appieno conoscasi la singolar eccellenza, quì piacemi rapportare l' attestazione giurata del prenotato virtuosissimo Signor Medico, il quale in confermazione di un tanto stupendo successo scrisse così:

Vitus Hieronymus Gatti, Filius Francisci, & Antoniæ Gatti per duorum mensium cursum lentâ febri continente

 labo-

laborabat, quæ molestissimà, eàque ut plurimùm siccà, interdum autem salitis materiis refertà, tussi diù noctuque patientem divexante, stipata erat. Temperamentum à naturà sanguineo ≐ biliosum multis scatens salibus habuerat iste, undè facilè, stante maximè improprio, cum nullo respectu ad quæcumque, victu, in becticam poterat incidere; morbus attamen iste ad id ferè tempus sine ullis, quæ Medica præstat ars, subsidiis remansit, cum meam opem postulandam cogitarunt. Ad ægrum idcircò invisendum vocatus, ita eundem inveni, ut paucis interjectis suæ vitæ circuitibus ad ejusdem discrimen ultimum statim perventurum judicavi. Difficilimus erat anhelitus, tussis asperima, deglutitio ipsa, ob nimiam, ni erro, solidi crispaturam, & siccitatem, quasi nulla, ut liquidum etiam difficillimè ad æsophagum descenderet; vox erat amputata, oculi concavi, facies demissa, vires penè dejectæ, pulsus inæqualis, atque deficiens; & ut brevi exponam, nihil aliud in toto quàm deficiens mox mox spiritus discernebatur. Pro desperato in agone paulòminus ac positum linquere censueram. Ast ne frustaneus omninò viderer, ad id præsidii genus, quod vulgus cordialium nomine vocat, confugiendum duxi, hac ratione, quod si fortè quid posset deglutire, de hoc uteretur, ut planè fractæ, atque unà cum spiritu deficientes vires, pro eo quod ars præstat, revocari possent; ast neque ad id fuit accedendi occasio, cum in deteriora semper ruentes ægri res, superfluum omninò omne præsidii genus fuit judicatum ab adstantibus. Ope igitur humanà relictà cœli subsidia tentarunt; idcircò etiam ad Reverendum Patrem Bernardinum à Parmà recurrunt, ut ei benedictionem largiatur; quo facto, mirum quantum! statim loqui, statim comedere cæpit, & ita in melius semper se

habuit

habuit, ut etiam longè a domo per passuum bis mille spatium peditus abierit, trium, aut quatuor circiter dierum tempore elapso. In horum ergo veritatis testimonium hasce literas manu propria exaratas, juramento, nomine, ac sigillo confirmatas dedi.

Die quarta Junii Anni millesimi septingentesimi quadragesimi Buxeti.

Antonius Grossi Phisicus publicus Buxeti.

In età ritrovandosi di anni 28. la Signora Chiara Rivalta Boselli di Fiorenzuola fu improvisamente sorpresa nel giorno 19. Marzo del 1748. da una febbre, le cui qualità creder la fecero di pessima condizione, perche acuta petecchiale, e accompagnata da varj sintomi di funestissimo augurio, tra quali inferiori non erano il totale diperdimento di forze nella prima invasione del male, ed uno dall' utero smoderato profluvio di sangue accompagnato nel tempo stesso da una continua diarrea, che la ridussero in pochi dì al pericolo evidente d' inevitabile cadimento. Il Medico, che sin da principio ne prese la cura fu il Signor Dottore Giuseppe Boschi Fisico condotto della Terra suddetta, a cui si aggiunse in seguito il Signor Dottore Burzoni di condotta nella terra di Castelarquato, ora già morto; e fu questi appunto, che a frenare in un col profluvio gli altri gravissimi incomodi, oltre i diversi medicamenti, ordinò all' Inferma le legature dolorose alla estremità delle mani, ma senza frutto, perche i sintomi suddetti facevansi più sempre gagliardi, nulla valendo a temperare nella Signora Paziente la ferocità di tanti malori quanto mai seppe tutta l' arte inventare a suo vantaggio. Veggendo dunque

li Signori Medici, che a gran passi l' inferma s' innoltrava al sepolcro, ordinarono, che fosse sagramentata, lo che tosto si fece, solo sospendendosi ad istanza de' Parenti per qualche ora l' Estrema Unzione; ed ecco in quel punto spargersi per Fiorenzuola improvisamente la voce, che fosse giunto a quel nostro Convento il P. Bernardino; lo che saputosi pure da Signori Boselli non tardarono momento nel procurare, che indilatamente si portasse a benedir l' ammalata il Religioso medesimo, il quale, tuttoche stanco pel fresco cammino portossi di volo colà per consolarli. Entrato nella stanza sentì, che l' inferma con languida voce gli disse così: Padre non c' è più rimedio, io non devo guarire, a cui il Cappuccino, *non si dubiti*, rispose, *abbia buona fede*, *che non morirà*, *ed io spero*, *che nel mio ritorno da Piacenza potrò vederla in altro stato migliore*; ciò detto la benedì, ed essendo già passata un' ora di notte, ove credevasi ognuno, che dovesse il Parroco, giusta lo stabilito, somministrarle in quell' ora la sagra Unzione, al partire del Cappucino cessò nell' inferma immediatamente il profluvio, la diarrea, la febbre, e solamente restolle la debolezza, che poi ancor' essa in pochi giorni svanì, con sorprendimento de' Medici, de' Parenti, del Vicinato, che non lasciarono di benedir' il Signore così sempre ammirevole ne' Servi suoi.

Nell' anno del 1730. la Signora Margarita Bonanomi Moy pure di Fiorenzuola presa da una cronica, e lenta febbre, rifiutando soggettarsi a medicamento alcuno, si risolvè fare ricorso al P. Bernardino, dalla di cui benedizione ne sperava con fede il sicuro rimedio. Lo

fece

fece adunque, e portatosi il Religioso a visitarla, in occasione che passò per colà, la benedì. Benedetta appena rizzossi sana l' Inferma, tutta giuliva sclamando: io stò bene; e disse vero, imperciocchè ne' due anni, che sopravisse non molestolla mai più la febbre suddetta. Tanto appunto ha deposto con suo formal giuramento il prenotato Signor Venceslao di ogni fede dignissimo, soggiugnendo di più, che simil grazia ottenne pure la medesima un' altra volta, che da tal febbre molti anni addietro per qualche mese fu molestata, solita dire la pia Signora: è tanta la mia fiducia, e la fede viva che ho nelle Orazioni del P. Bernardino, che mi tengo sicura di quanto desidero, quando ricorro a Lui.

Andato il P. Bernardino nel 1746. al Convento delle Monache di S. Marìa della Neve di Piacenza, fu ivi assediato da molti infermi per essere da Essolui benedetti; fuvi fra questi Anna Marìa Anelli con una Figliuolina in braccio di quattro anni, già da tre mesi inferma di febbre, e così dimagrita, che sembrava un cadavere. Concepì la Madre una viva fiducia, che mercè una tale benedizione sarebbe la Fanciulla intieramente guarita; ne s' ingannò nel concepito pensiero, imperciocchè benedetta non così tosto, cominciò nel dì medesimo, con gran maraviglia di quanti la conoscevano, ripigliar la bambina un' ottimo colore in volto, ed una tal robustezza in tutte le membra, che sembrava, non fosse mai stata inferma, durandola sino al dì d' oggi nella ricuperata perfettissima sanità.

Ma sarebbe un non finire mai più, se di somiglianti maravigliosi successi se ne volesse intieramente descriver

 la se-

la ſerie; quindi per non più allungarmi ad un ſolo ſtupendiſſimo fatto io riporto il Leggitore nel ſeguente Capitolo.

Arreſta nelle ſue furie il Fiume Pò, e rivolge il ſuo rapido corſo ad altra parte.
Cap. XXIII.

NIuna coſa impoſſibil rieſce a chi viva fede sa concepire, diſſe un dì Gesù Criſto a Diſcepoli ſuoi; e per loro eſemplificare con maggiore chiarezza un tal ſentimento ſoggiunſe così: in verità io so dirvi, che ſe voi tutti ad una tal fede ſaprete eccitarvi, potrete per fino a queſta gran pianta e forte, e annoſa francamente intimare, che, diradicataſi in un' attimo dal ſuo ſito, ſi ſeppelliſca nel Mare, e alla voce voſtra non potrà non ubbidire con tutta prontezza; anzi a queſto gran monte ancora ſe gli direte, che da queſto a quel luogo, e ovunque a voi piaccia, ſi trasferiſca, incontanente il farà; e voi, ogn' or che vogliate, ne potete far prova con ſicurezza di feliciſſimmo riuſcimento, sol che non ſiate nella Fede eſitanti, e alle mie parole con umile ſommeſſion d' intelletto preſtiate credenza. Così Egli diſſe, e di fatto più volte avvenne così, trovatoſi ben ſovente tra Diſcepoli del Signore chi, di una tale divina promeſſa a qualche grand' uopo dovendo ſervirſi, veriſſima colla pratica la trovò, ſino a rimuovere appunto dal luogo ſuo un' erta montagna, perche di una Chieſa l' innalzamento impediva, entro a cui la Divinità glorificare con culto divoto. Ora di queſta gran fede il noſtro Bernardino mirabilmente for-

te fornito, una tal prova Egli diede ſtupendiſſima, e rara, che di eſſa in tutti li poſteri conſerveraſſi mai ſempre la digniſſima ricordanza pel fatto ſingolarmente ammirevole, che quì devo narrare.

Erano già due anni, che il Fiume Pò rivoltato aveva il ſuo rapidiſſimo corſo contro Poleſine, Terra da Buſſeto diſtante quattro miglia in circa, e giurisdizione de' Sereniſſimi Principi Darmſtatt, che ne anno il Feudale Dominio, ivi rovinando con ingordo conſumo e caſe, e terreni, ſino a minacciare l' univerſale intiero ſterminio a tutto il Paeſe. Formatoſi il canal più profondo dirimpetto alla Chieſa Parrocchiale, ivi vedevanſi già collocati in più numeroi molini, ſegno purtroppo evidente del precipitar che faceva in quella parte con empito più robuſto lo ſteſſo Fiume; ed il pericolo di vedere divorata di nuovo quella rifabbricata Parrocchia inevitabil ſembrava, e ad ogn' ora imminente più ſempre, e riſicoſo. Qual foſſe perciò il continuo comune ſpavento di que' sfortunati meſtiſſimi Abitanti, chi può ſpiegarlo? Molti ormai ſenza tetto, in cui ricoverarſi: molti al gran paſſo di doverſene forzatamente privare, per non andare con eſſo ſott' acqua ſommerſi, raminghi giravano, cercando altrove dove albergare, finche miglior ſorte loro la Providenza appreſtaſſe a neceſſario rimedio. Quando finalmente nel 1739. il Signor D. Gioſeffo Sartori Arciprete digniſſimo di quella Terra, dopo provati ſenza frutto molti mezzi ſpirituali in varj sagri Tridui, e publiche penitenze propoſte al ſuo Popolo, e in tempi diverſi divotamente eſeguite: dopo conſiderato non riuſcire poſſibili gli umani rimedj, tratto dall' alto concetto, che del

P. Ber-

P. Bernardino correva intorno, si risolvè portarsi Egli stesso a Busseto con idea di supplicarlo di sue Orazioni, e di sua personale benedizione al Fiume ingordo. Andò dunque, e colla infallibil credenza, che mediante tal mezzo avrebbe sicuramente da un tanto flagello liberato il Paese, gli si presentò; indi ad Esso lui i suoi divoti disegni con fervidissime espressioni comunicando caldamente il pregò, che si degnasse andare con seco, o pure in altro tempo più comodo all' espostogli effetto, tutta riposta avendo nella sua sola benedizione l' indubitata speranza del sicuro rimedio. Resistè a tale proposta con umile verecondia il sempre dinanzi a se abiettissimo Cappuccino, allegando il demerito suo, la sua insufficienza, e mille altre modestissime scuse, e ideati pretesti ad umilmente sottrarsene; ma queste qual nuovo alimento a più ardente incendio, anzi che avvilire, incoraggirono tanto le divote premure del supplicante, che alla finfine ottenne, e stabilì, che alli 28. Settembre del suddetto 1639. vigilia dell' Arcangelo S. Michele si portasse alla sua Parrocchiale il già vinto sospiratissimo Cappuccino. Nel giorno dunque antidetto furono sulla sera ad incontrarlo per via fino ai confini in un col Parroco molti del Clero, e de' più ragguardevoli di quel Paese, e non già a motivo di semplice complimento, ma per un certo istinto di religiosa pietà, che del Padre Santo, com' essi il chiamavano, rendevali rispettosi. Incontratolo appena tutti cercarono di baciargli con gara divota o l' abito, o la mano; e fattisi ad associarlo videro con loro sorprendente stupore uscir dalle case, ovunque passava, e uomini, e donne, e fanciulletti più teneri, e tutti prostrarsegli innanzi

nanzi

nanzi per essere benedetti. Cresciuta quindi a gran dismisura in vicinanza della Chiesa, nonostante che quella fosse giornata di lavorizio, la folla del Popolo, fu accolto il P. Bernardino col suon festivo delle campane, non da altri ordinato, che dalla divozione di quegli Abitanti tutti fuor di modo lietissimi, e tutti ugualmente ripieni di fiducia nella così sospirata libertà dal fiero desolante gastigo. Nel dì appresso consegrato, come si disse, alle glorie dell' Arcangelo S. Michele fu ordinata nel dopo pranzo una popolatissima Processione fino colà, dove coll' antidetto orrendissimo scempio infuriava il Pò; e intanto presa altra via più brieve il P. Bernardino avente con seco una picciola Immagine di S. Carlo Borromeo consegnatagli dal Signor Podestà Dottor Pio Giovan Borzesi, che collocata la volle a proprie spese sopra una colonna ivi a tal fine innalzata, accompagnato dal medesimo al disegnato luogo s' incamminò. Avido quel Popolo tutto di seguitar' Egli stesso il suo caro Cappuccino, poiche avviarsi il vide per altro sentiero, dar voleva addietro, e correr colà dov' Egli andava; fattasi quindi una improvisa confusion tumultuosa, non valendo de' Reggitori le persuasive, ne le lor grida ad impedirla, fu mestieri, che dileguatosi il Cappuccino agli occhj di ognuno in picciol casetta si nascondesse. Ciò fatto ripigliossi alla meglio l' incominciata Processione, e arrivata al Pò giunse ivi pure il P. Bernardino, il quale montato sopra di un palco a tal' uopo innalzato, fece a quel Popolo numeroso un brieve discorso, pigliate per Tema quelle parole del Salmo 88.: *Misericordias Domini in æternum cantabo;* e tali cose Egli disse della divina amorosa

roſa Miſericordia, che già con voce franca aſſicurò non ſolamente il Popolo tutto dalla infallibile ceſſazione del loro pianto deſolamento, ma diſſe di più chiaramente, che ritiratoſi il Fiume vedute avrebbero rifiorire ben toſto le loro perdute, e divorate campagne colla reſtituzion del terreno loro dal Pò così avidamente involato, e conchiudendo il diſcorſo con perſuader l' Uditorio ad una ben grata giuſtiſſima corriſpondenza alla ſteſſa divina Miſericordia, conſiſtente in una vera ſinceriſſima emendazion di coſtumi, rivolto al Fiume medeſimo lo benedì. Mirabil portento! nell' atto di benedirlo videſi tantoſto da tutti moderare ſenſibilmente ſue furie la tumultuoſa corrente, ed allentare il corſo: ſcemarſi ovunque le acque, ed altrove in gran lontananza ingroſſare la piena, ſino ad abbandonar totalmente la battuta riviera, e con tanta maravaglioſa preſtezza, che in tre ſoli giorni diſſecoſſi del tutto il profondo del Fiume, allontanatoſi di colà, come vedeſi preſentemente ſino alla diſtanza di un lungo miglio. Qual foſſe in quel punto l' alto bisbigliar teneriſſimo del numeroſo concorſo, non è quì meſtieri il riferirlo, baſtandomi il dire, che tutti per allegrezza piagnendo, ad evidenza conobbero, di quanta foſſe efficace virtù il merito ſingolare del ſuo buon Servo, che un tanto così profittevole benefizio aveva loro dal Cielo ad un' iſtante ottenuto.

Altra maraviglia ſtupenda in queſto fatto ſeguì; e fu, che il P. Bernardino, quantunque pel ſuo natural graciliſſimo così debol di fianco, e di voce sì fievole, fu nel ſuddetto diſcorſo diſtintamente ſentito da tutti e lontani, e vicini, nonoſtante e la malagevolezza del luogo,

perche

perche in aperta campagna: e la moltitudine del concorso, che montava a più di quattro mila persone. Lo che maggiormente verso di Lui, e a tal dismisura in tutto quel Popolo il gran concetto aumentò, che terminata quella memoranda a tutti li Posteri miracolosa Funzione, quasi soffrir non potendo che con dolor sommo il licenziarsi da Lui, affollatoglisi intorno affannavasi ognuno per baciargli la mano, tagliargli la tonaca, o andar' anche solo un' altra volta da Essolui benedetto, col felicissimo avvenimento di altre grazie particolari a vantaggio di molti infermi, che o liberaronsi in quel punto dalle lor malattìe, o ne sentirono sensibile miglioramento, chiamato da tutti perciò con quel sol Nome, che in ogni dove gli dava la fama, col bel titolo distinguendolo di Padre Santo.

Come il P. Bernardino la sua Morte predisse; e dove, e quando seguì.
Cap. XXIV.

OLtre alla gran pena, che seco trasse a ben giusto irrevocabil gastigo la colpa di Adamo, di dovere una sol volta morire, quest' altra non inferiore alla prima con profondo consiglio la divina condotta vi aggiunse, che fosse di legge ordinaria incertissimo ad ognuno quell' ultimo fatale momento, in cui col chiudersi della vita presente si comincia l' eterna. Se dunque Dio, giustissimo distributore de' doni suoi, si degna talvolta il grande arcano a qualunque Anima disvelare con manifestarle e anno, e mese, e giorno, e, direi quasi, il momento

mento medesimo, in cui l' ultimo addio dir dee a questa terra, e di quà prender cammino inverso del Cielo, dicasi pure senza esitanza, che proporzionato al gran dono sia il merito grande di chi con maggior lume più manifesto l' ottiene. *Se così è*, ecco un' altro ben forte argomento, da cui potersi francamente dedurre, quanto nella eccellenza del merito fosse a Dio carissimo il nostro Bernardino, a cui fu tal grazia speziale, come piamente si crede, liberalmente concessa di poter prevedere con tutta chiarezza l' ora persino, in cui doveva dal suo corpo disciorsi, e passare coll' Anima, come giovavagli lo sperarlo, a godimenti immortali.

Ma perche della verità di sì bel privilegio quella sola testimonianza può aversi, che dal Soggetto medesimo, a cui fu gratuitamente compartito, con chiarezza ricavasi, quello appunto accennerò per convincente riprova, che disse il P. Bernardino medesimo, mostratosi in diverse occasioni di un tal lume bastevolmente fornito, così che ad altri ancora il tempo preciso potè segnare, in cui finalmente doveva de' suoi virtuosissimi giorni toccare la meta.

Portatosi a Piacenza nel 1748 sulla fine di Marzo per condiscendere a piissimi desiderj di quel Monsignor' Illustrissimo Pietro Cristiani, andò nel dì 30. del Mese medesimo al Munistero di S. Girolamo, in cui aveva quel degno Prelato una picciol Nipote, perche ivi fosse ad un virtuoso allevamento con geloso pensiero continuamente assistita. Fatta quindi chiamare il P. Bernardino in un con Essa la Madre Donna Maria Celeste Montemartini sua Direttrice, e Maestra, con queste precise

parole

parole cominciò secoloro discorrere : *venuto a Piacenza per comando di Monsignore non ho voluto mancare di venirle a vedere quest' ultima volta*... Come l' ultima volta, interruppelo tosto la Madre, quasi fosse tal nuova al suo rispettosissimo affetto un' acerba ferità? *Sì*, soggiunse il P. Bernardino, *questa è l' ultima volta, che vengo a Piacenza; ed è ormai tempo, che Dio levi dal mondo questo peccatore*. Giudicò la Religiosa un tal sentimento per una semplice espressione di sua solita umiltà, giacche appunto col sempre vivo riflesso di essere un gran peccatore ben degno credevasi, che non più in vita lo pazientasse la divina Giustizia; ma poiche tornatolo a rivedere nel dì vegnente sentì da lui medesimo francamente ridirsi, e con altra maggiore chiarezza queste parole: *sono tornato a riverirla, perche, come jeri le dissi, più non verrò a Piacenza, ne più ci rivedremo*, disse allora dentro di se la Religiosa, e costantemente il credette, che non l'avrebbe riveduto mai più, ferma su questo pensiero, che fosse il Cappuccino di sua morte, di cui con tanta asseveranza ne ragionava, pienamente presago. Come disse di fatto, così avvenne; partito alli 6. del seguente Aprile a Piacenza più non tornò, e la savia Religiosa nel suo pensier confermossi, che avesse il P. Bernardino con lume celeste, quasi due anni prima, il terminar de' suoi giorni chiaramente veduto, mentre non seguì la di Lui morte che alli 31. Decembre dell' anno vegnente.

Questo abbiamo di più per giurata attestazione, che siasi Egli medesimo più, e più volte chiaramente spiegato, che nell' ora del suo morire avrebbe fatto il Signore, che si cantasse per tutto il *Te Deum* per l' allegrezza,

che

che far dovevasi in tutto il mondo, perche tolto si fosse alla terra un tal peccatore, qual' Egli era; sentimento, che sebbene da tutti creduto un puro sfogo di profondissimo abbassamento, fu conosciuto di poi un manifesto predire il momento ancora del suo mortal discioglimento, seguito appunto in quell' ora, e nel punto medesimo, in cui e in Busseto, e per tutta la Cattolica Chiesa nell' ultimo giorno dell' anno il *Te Deum* cantasi in ringraziamento a Dio de' ricevuti benefizj.

Altra testimonianza di ogni eccezion maggiore, e di quante mai idear si potrebbero oltremodo più autorevole quì devo soggiugnere. Nell' ultimo viaggio, che fece il P. Bernardino da Busseto a Parma l'anno appunto, in cui la sua morte seguì, giunse a Borgo S. Donnino sul principio di Agosto; e presentatosi per indispensabil dovere rispettosissimo alle Altezze de' Serenissimi Principi Leopoldo, ed Enrichetta Langravj di Hassia Darmstatt, nel comparire Loro davanti così cominciò a dispiegarsi: *Anche per questa volta veggono le Altezze Vostre Serenissime questo cruccio*, nome, che di spesso dar soleva a se medesimo l' umilissimo Cappuccino. Attoniti a tale inaspettata proposizione i tanto ad Essolui inchinevoli benignissimi Principi risposero: come Padre Bernardino? non dev' essere questa, come dice, l' ultima volta: speriamo rivederla di nuovo, non essendo poi Ella in tale stato da farci temere di sua perdita: il Signore la vuol conservare anche a vantaggio altrui. A queste, ed altre simili espressioni francamente soggiunse il Cappuccino: *Eh Serenissimi, il Signore non mi vuole lungamente più quì; è tempo, che mi chiami dinanzi a se a render conto di*

me.

me. Non dimenticarono i Religiosissimi Principi una tale così risoluta asserzione; e all' intendere seguita indi a cinque mesi quasi compiti la di Lui morte ben si avvidero, che non senza lume speziale aveva loro tanto tempo prima, e in un' essere di perfettissima sanità francamente pronunciata la vicinanza del suo morire nella non dubbiosa Lor fatta protesta, che quella era l' ultima volta, in cui l' onor riceveva di presentarsi a Loro Piedi.

Mille altri ben forti motivi a tanti altri Egli porse, onde potessero la sua perdita fondatamente temere; e già li più affezionati verso di Lui andavansi preparando di doverne a tutte l' ore il funestissimo annunzio purtroppo sentire, giacche con quanti aveva discorso, o Religiosi essi fossero, o fossero Secolari, quasi questo solo argomento gli suggerisse il pensiero, del suo presto morire unicamente parlava, ed ora in un modo, ed ora in un' altro facevasi intendere, che quanto prima doveva seguire.

Qual fosse quindi il suo fervorosissimo prepararvisi, può da se medesimo indovinarlo il Leggitore. Non ad altro pensò in tutt' i suoi giorni, che al come poter riuscire nella così ardua impresa di ben morire; e attuandosi tutto giorno in ogni più esimia virtù, e implorando ad ogn' ora con fervido affetto la divina Pietà, a questa sol meta tutte tendevano le sue Orazioni, a questa sola le sue astinenze, ed a sol questa la pratica religiosissima, e non mai rallentata in ogni qualunque più nobile perfezione, a cui il suo essere di Cappuccino lo stimolava. Che avrà poi fatto nel vedervisi già vicino, e al punto ormai di dovere quel porto afferrare, che fu di sua così

lunga navigazione, e di tante in essa esercitate virtù il più caro possente incentivo per potervisi alla fine felicemente condurre? Solito ogn' anno non tralasciare giammai gli spirituali Esercizj de' dieci giorni, in cui da qualunque impiego disobbligandosi, a se medesimo unicamente attendeva, e a più sempre il suo cuore dinanzi a Dio perfezionare, nel 1748. cominciata appena la lunga Quaresima de' cinquanta e più giorni, che per precetto di Regola si premette ogn' anno al Santo Natale, così allungò il suo ritiro, che volle impiegarvi un mese intiero; e chi dire può mai con quanto esatto fervore al sicuro preveduto riflesso, che doveva nell' anno vegnente col terminare appena della detta Quaresima terminare pur' Egli di vivere, e dinanzi a quel Dio condursi, a cui tanto desiderava riuscire carissimo col fedele maneggio di que' tanti talenti, che dati gli aveva Dio medesimo a suo ricco guadagno? Volesse il Signore, che meno cauta la sua umiltà in tutto nascondere, questo almeno a nostra istruzione lasciato ci avesse a ponderare, il modo cioè, con cui dopo un tale così lungo ritiro immediatamente alla morte andossi ogni dì preparando, onde poterla incontrare colle più ottime disposizioni, che sempre e in tutta la vita, come ardentemente il bramò, ebbe altresì per unico scopo di fedelmente premettervi a conseguirla felice! Di quante bellissime cose non potrebbe quì ora la Storia adornarsi a promoverne in altrui col loro esempio la più virtuosa imitazione? Questo però con sicurezza si sa, che concentratosi in tal tempo in se medesimo ad esaminare col più diligente squittinio tutta la vita sua, la sua adolescenza, la sua stessa più tenera infan-

zia,

zia, e quali furono in tutte le età i suoi pensieri, le sue parole, tutte le azioni sue, quasi discoperto si fosse nelle Confessioni passate di maliziose ommissioni gravemente colpevole, tutte volle rifarle minutamente, e con tanti sospiri, e con tanto dolente rammarico, che così un'uom nol sarebbe stato immerso in orrendi misfatti, poiche fosse dalla grazia chiamato al più tenero pentimento; anzi non pago giammai del suo reiterato attristarsene, quante volte non cercò, e indi a poco non tornò in più giorni continui a ricercar dolentissimo il Confessore medesimo, or l' una, or l' altra cosa accusando, in cui qualche leggier fallo, e non già per iscrupolosa inquietudine, ma per mero impulso di sua delicata coscienza, sospettare poteva per di poi riportarne l' assoluzione, come caldamente pregavane il sagro Ministro, il quale però, com' Egli stesso con giuramento depose, non pur nol trovò di alcuna colpa mortale macchiato giammai, di tanta perpetuamente custodita innocenza il discoprì, che a renderlo per ogni volta della grazia Sagramentale bastevolmente capace, era mestieri, siccome altrove si disse, che in ogni confessione replicar gli facesse ciò, che per altro aveva in costume di sempre ridire, alcune cioè venialità leggerissime da Essolui commesse al secolo.

Sicche qual' Egli visse innocente, e puro, tale al fin si condusse de' giorni suoi, con questo di nobile aggiunta al suo ricchissimo cuore, che di mille virtù ripieno in colmo, tanto più agevole di ciascheduna di esse la pratica riuscivagli, quanto che ne aveva di tutte pel lungo costante esercizio il possedimento perfetto; e agguisa di fedelissimo Girasole, il quale dal nascimento del gior-

 no si-

no ſino all' occaſo mai non laſcia d' invariabilmente i movimenti ſeguire del Supremo Pianeta, che a lui ſerve di guida, in Eſſolui fiſſo mai ſempre tenendoſi a contemplarlo; Egli ancora dal bel naturale ſortito, e dal continuato eſercizio di tante ſingolari virtù, queſto ne traſſe di ſublimiſſimo, che ne mai il Sommo Bene perdette di viſta, ne mai laſciò di fedelmente ſeguirlo co' più teneri affetti, in Eſſolui ſino all' occaſo de' giorni ſuoi fiſſa tutta l' Anima conſervando a ſempre nuove prove eſibirgli di coſtantiſſimo amore.

A chiarircene con tutta evidenza conduciamo finalmente la Storia a quell' ultimo funeſto ſpettacolo, ma inſiem feſtoſo, e giocondo, che fece di ſe inſul finir della vita il noſtro Bernardino, divenuto ad un tempo e motivo a noi di triſtezza in dovendo ſoffrire, che al mondo lo involaſſe la morte, e a tutti occaſione di ben raro ſorprendente ſtupore pe' tanti ſublimiſſimi eſempj di sì eroica perfezione, che in morendo appunto a tutti laſciò. Sorpreſo in Buſſeto, dove tuttavìa trattenevaſi di Convento, nel dì 23. di Decembre del 1749. da una febbre, che ſi diè toſto a conoſcere di peſſima qualità, e indicante al petto una infiammazione mortale, immagini ognuno, ſe divenuti purtroppo indovini del vero li Cappuccini cercarono induſtrioſi, con che al violento mal preveduto potere far fronte, e all' amatiſſimo Bernardino ſalvare la vita. Li Secolari medeſimi, e tutta intiera quell' amorevol Città all' udirne con comune rammarico la triſta nuova, poſtiſi in gara per viſitarlo, e ogni ſollievo ad Eſſolui eſibire, vegliavano affannoſi a qualunque ſuo d' uopo, di queſto unicamente avidiſſimi di poterlo a

qua-

qualunque gran costo dalla minacciosa infermità inconta-
nente cavare. Raffinatosi quindi ne' Medici tutto l' in-
gegno, quanto loro mai seppe apprestare il sapere, tut-
to a conservarcelo in vita studiosamente impegnarono,
ma sempre purtroppo con nostro, e a tutti universale
cordoglio senza prò, perche il male crescendo ad ogn'
ora, la speranza ben tosto ci tolse di riacquistarlo mai
più.

Il P. Bernardino intanto, che ben conosceva disuti-
li quelle tante in altrui così gelose premure, perduto di
se stesso ogni pensiero, quel solo aveva in mente, quel
solo in cuor si nudriva, che era de' suoi continui tenerissi-
mi sfoghi il più dolce motivo, l' amore cioè al Sommo
Bene, di cui ne tramandava dal labbro di quando in
quando la gran veemenza con quegli atti intensissimi, che
suggerire sapevagli l' amore medesimo; e oltremodo sol-
lecito di aggrandirli e nel numero insieme, e nella sem-
pre più calda spiritosa intensione, udivasi ben sovente
scorrere quà, e là per ogni virtù, di esse tante, e così
vive proteste in ogni fiato facendo, che stupor ne traeva-
no tutti gli astanti, e tenerissima compunzione. Chiesti
quindi Egli stesso sul principio del male li Sagramenti,
poiche videsi nel dì assegnatogli, cioè alli 28. nella stan-
za il Santissimo Viatico comparire, quasi cervo assetato,
che anela la fonte, a quella Fonte divina con tutta l'ani-
ma si rivolse, e ricordevole degli immensi favori dal suo
Dio presente con tanto amor compartitigli, di tutti viva-
mente il ringraziò: pregò tutt' i Beati a ringraziarlo in
suo nome, ne pregò li Religiosi; e desiderando, che
ogni suo respiro, e quello singolarmente, in cui sua vita

 tra

tra poco chiuder doveva, fosse a Dio medesimo una sempre nuova protesta di riconoscimento cordiale a detti favori, questa grazia a tutti gli astanti umilmente richiese, che in veggendolo trapassare, anziche in quel punto sovvenirlo a suffragio con preci divote, tutti la lingua sciogliessero a prima benedir il Signore con recitargli a giustissimo rendimento di grazie il *Te Deum laudamus: cari Padri, e Fratelli*, disse loro, *vi prego, che subito seguìta la mia morte prima del Deprofundis recitiate il Te Deum in ringraziamento al Signore per li benefizj a me compartiti.* Rinovata poscia la solenne Professione de' Voti voltosi a Religiosi suddetti, a tutti e presenti, ed assenti chiese perdono di ogni qualunque mal' esempio, che colle parole, o co' fatti avesse lor dato; e tutti abbracciando colle più vive espressioni di sincerissimo amore, *ringrazio il Signore*, soggiunse, *che io parto di quà senza debiti, e senza crediti, non sapendo per divina Misericordia di avere giammai disgustato alcuno, ne d' essere stato da alcuno offeso.* Indi recitato con sentimento di cordialissima contrizione il *Confiteor*, il suo caro Signore accolse in seno; ma chi può descrivere con quale affettuosa traboccante allegrezza di tutto il suo spirito in veggendosi dal suo Dio così altamente distinto, e con tanta parzialità di dilezione? Fatto perciò suo divotissimo impegno il corteggiarlo in quell' ora cogli atti delle più sublimi virtù, concentratosi per qualche tempo in se medesimo, ne io dir so ciò, che facesse, ne ardisco tampoco brievemente accennarlo; dirò ben questo, che d' ogni suo momento in eccesso geloso, così tutti cercò fino all' ultimo santificare, che più non potendo eccitarsi da se medesimo per

la

la violenza del male a quegli affetti, che avrebbe pur voluto non potere ne pure per un ſolo iſtante leggiermente interrompere, queſto ſpediente trovò, di farſi leggere da quell' un, che ſi foſſe tra Religioſi, or l' uno, or l' altro di que' santi riſleſſi, che a moribondi il P. Pinamonti così bene preſcrive, e che opportuni mirabilmente riuſcivano al ſuo così nobile intento di non dimenticare in alcun tempo giammai il ſuo caro Signore; e ſtando attentiſſimo ad ogni parola, che voleva con tutta poſatezza, e chiaramente articolata, poiche ſentivaſi più l' Anima infiammare da qualche bel detto, imponendo ſilenzio al leggitore, libertà concedeva a tutto il ſuo cuore di ſtruggerſi tanto, quanto la divozion lo moveva del ponderato rifleſſo; ripigliata quell' altro, all' eſſerne avviſato, la ſua lettura, e queſti nuovi affetti traendo, e poi altri nuovi, e ſempre più nobili, e più ſempre a Dio gratiſſimi, così le ore tutte, così tutt' i momenti, che ancora gli reſtaron di vita con portentoſe conquiſte teſoreggiò, che, come neſſuno paſſonne ſenza la pratica di qualche virtù, neſſun ne meno, finche viſſe, diſutile al merito gli riuſcì.

Ricevette alli 30. nel dopo pranzo l' Eſtrema Unzione; e quì fu, dove nuova lena prendendo a più infocati entuſiaſmi d' amore, replicò di bel nuovo le già deſcritte proteſte, altre più calde ve ne aggiunſe, ſino ad eſſere dal Superiore coſtretto a moderarle, perche pregiudiciali di troppo all' infiacchita natura, che già dal male oppreſſa più la violenza comportar non poteva di tanti sfoghi. In fatti facendoſi i ſintomi ugualmente che tormentoſi, in ogni paſſo frequenti a ſempre nuovi deli-

quj, a tali sfinimenti conducevanlo benespesso, che mostrava morire; e morto sarebbe di fatto in alcuno di essi, se lo spirito non reprimendo ne' suoi fervidissimi affetti, avesse vieppiù con essi affievolita la carne, non più valevole a sostenerne la forza.

Volle nonostante, e caldamente pregonne il Superiore, che siccome permesso gli aveva il potere prima del Santissimo Viatico in altro dì privatamente comunicarsi, ciò concedessegli ancora a sempre maggiore spirituale nutrimento dell' anima nel nono giorno di sua infermità, che ben sapeva esser quello, in cui congedare dovevasi da questo mondo. Sospeso rimase a questa inchiesta il Superiore, ne piegare sapevasi così di leggieri a prestargli l' assenso, sì perche la gran sete ardentissima, che giorno, e notte abbrucciavalo, necessario rendevagli l' umettarsi di quando in quando con qualche refrigerio le fauci, sì perche il volersene astenere a tal fine tutta la notte, una troppo tormentosa afflittissima impresa sarebbegli riuscita; tutti li Religiosi ancora cominciarono con caritatevoli persuasive a dissuaderlo, con dirgli appunto, che il reggere a tanta arsura, e per un tempo sì lungo troppa gran pena avrebbegli cagionata nel doverla soffrire, a cui Egli fatto un volto tutto giulivo, *il Signore, che mi dà questo impulso*, rispose, *m' ajuterà*, *ed io farò tutti gli sforzi a poter sopportarla*, *e conservarmi digiuno;* e digiuno di fatto si conservò, finche fu tempo, che celebratasi la mattina dal Sacerdote nella solita infermerìa la Santa Messa, fossegli da Lui medesimo la sagra Particola decentemente portata. Immagini quì dunque il Leggitore, se non fu oltremodo penoso al nostro ferventissimo Moribondo un tale martirio. Una

Una gran sete fu sempre detta da chi violentissima la provò un grande tormento; imperciocchè oltre alle fauci, alle viscere stesse più delicate, e più nobili l'umido umor diseccando, così languido ella rende chiunque la soffre, che per poco lo stesso respir gli divieta, e incapace lo rende di qualunque sollievo; quindi è, che in un Moribondo questa tra tante angosce io penso che sia, se non la massima ad affliggerlo, la non inferiore a tant' altre nel tormentarlo, il sentirsi cioè e tutto il petto, e tutte le viscere, e il cuore per fino, le fauci, la lingua, il palato abbrucciare di sete; qual sete pertanto non dovette il nostro Bernardino altamente crucciare, cui oltre il sentirsi l' umido radicale lentamente distruggere, sentivasi pure dalla già detta infiammazione, quasi da fuoco divampare i polmoni, ormai non più atti a poter' il suo cuore col loro continuo necessario dibattersi refrigerare? nonostante, perche, più della sete del corpo, la fame agitavalo di quel Pane divino, piuttosto che quella in tanta longhezza di tempo disasprire una sol volta, così questa volle saziare, che non curò tampoco dell' altra le sì violente torture.

Comunicossi adunque; e chi dire può mai, con quante tenerissime espressioni d' amore dovess' Egli quest' ultima fiata al suo Dio Sagramentato strettamente congiugnersi? in quali proteste di obbligatissima gratitudine sarassi sfogato? in quanti affettuosissimi ringraziamenti? in quanti non mai interrotti sublimissimi affetti di umiltà, di confidenza, di rassegnazione, di fede viva, e ferma speranza, di cui a tanto a tanto tramandavane al di fuori le sante espressioni, ora in un modo, ed ora in un'

altro

altro il ſuo cuor diſpiegando con corti accenti? Aveva già caldamente pregato il Confeſſor ſuo a non abbandonarlo giammai, e che aſſiduo Egli foſſe nel ſugerirgli penſieri divoti, e ſentimenti celeſti; or queſti in veggendolo così altamente penare gli raccordò di non doverſi dal divino volere diſunire giammai, tutto ad Eſſolui abbandonandoſi con pieniſſima raſſegnazione; a queſto così pio rifleſſo, *Padre*, riſpoſe, *io ſono tanto raſſegnato alla volontà del Signore, che temo di avervi troppa compiacenza, e che perciò l' amor proprio vi poſſa avere la ſua parte*; ma in verità che tutto eſſendo di Dio il ſuo cuore, non potevano non eſſere tutti di Dio gli affetti ancora, che andava nutrendo; e in queſti appunto ad ogn' ora ſtruggendoſi, e a queſti eccitandoſi con ſempre più caldo fervore, paſsò tutto quel giorno in una continua inalterabile preſenza di spirito, e vivezza di ſentimenti, or' a Gesù, la cui Immagine volle ſempre in vicinanza de' ſguardi; or' a Marìa, e a ſuoi particolari Avvocati lo spirito raccomandando; e avvicinataſi l' ora vigeſima quarta: ora di univerſale ringraziamento a Dio per i beneficj ricevuti: ora ultima dell' anno, e ultima pure al viver di quà del noſtro Bernardino, quaſi riſponder voleſſe alla voce amoroſa dello Spoſo divino, che a ſe lo chiamava, chinò il capo, e incrocicchiate le mani con bocca ridente, con volto ſereno, e cogli occhj fiſſi mai ſempre nel ſuo Crocifiſſo Gesù, così dolcemente ſpirò, che ne pure ſi avvidero quanti aſſiſtevanlo del ſuo paſſaggio, conſervatoſi in un' atteggiamento, che dimoſtravalo aſſorto piuttoſto in santi penſieri, che da queſta vita mortale già trapaſſato. Spirò dunque nell' ultima ora del 1749., contando di ſua

età

età sessantasei anni, e sette mesi; ventuno de' quali, quattro mesi, e nove giorni visse innocentemente nel secolo; e cinquantacinque, due mesi, e ventidue giorni con esemplarissimi esempj tra noi Cappuccini.

Ammirabile concorso di Popoli ai Funerali del P. Bernardino, e prodigiosi avvenimenti in tal tempo accaduti. Cap. XXV.

NOn ebbe così tosto in morendo da questa vita mortale il nostro Bernardino preso congedo, che, qual' ampia fiumana, a cui ostacol non giovi per poterla nella violenza del corso di un' attimo trattenere, così per tutto la trista nuova si sparse di una tal morte, che di essa ogni casa si riempì all' istante, in tutti eccitando quel dolente rammarico, che una tal perdita luttuosa giustamente chiedeva; e com' era in tutti a sommo grado violenta la divozion tenerissima, che al pio Defonto li sempre amorevoli Cittadini di Busseto, ugualmente che gli altri di qualunque Città, in ogni tempo, in ogni occorrenza gli professarono, fu ne più ne meno oltremodo in tutti sensibile la mesta afflizione, poiche da cruda morte lo udirono involato, senza che potesse lusingarli speranza di goderlo mai più. Postisi perciò molti di Essi in affannoso tumulto volarono solleciti quella sera medesima a rivedere almeno l' amato Cadavere; e i Primati della Città medesima, che già determinati si erano a celebrarne le esequie con tutta la pompa, ordinarono tosto un ben' inteso superbissimo Catafalco, a cui facessero lumino-

minoso ornamento cinquanta e più torcie, ed un' apparato solenne in tutta la Chiesa, che rendendo colla magnificenza l' orror dilettevole, rendesse ancora una publica testimonianza della loro verso di Lui compassionevol pietà, e cordialissima gratitudine; lo che però discopertosi da Cappuccini, con quante mai seppero umilissime espressioni, tentarono impedire sul degno riflesso, che ciò fosse alla nostra semplicità troppo contrario. Dovettero nonostante, malgrado di lor ripugnanza, a questo almeno acconsentire, che moderatasi la quantità delle faci, e in un con esse la sontuosità del gran palco, un' altro più picciolo, ma non meno vistoso, fosse costrutto, e che fossero insieme le mura tutte da cima a fondo vestite di nero, con ventisei grosse torcie, che ardessero quà, e là, e intorno alla bara, e alla Chiesa d' intorno vagamente distribuite.

Mentre che dunque tutto ciò andavasi allestendo, ed altri faticavano nel ricavare del Defonto l' Immagine, ed altri nel prepararne i funerali, quella Illustrissima Comunità un' altro consentimento da Cappuccini e chiese, e volle, di potere cioè dal prefato Defonto e lingua e cuore intieramente estrarre per indi in altro luogo dal Corpo distinto, ma nella Chiesa medesima, poterli serbare; lo che pure non senza difficoltà ottenuto, e perfezionatosi tosto nel giorno vegnente per man de' Periti, fu il Cadavere nel dopo pranzo da Religiosi con tuono lugubre portato in Chiesa, dove già attendevalo un gran Popolo affollato, impaziente di più vedersi la consolazion differita di poterlo mirare. Lo mirò finalmente, e i diversi affetti, che in tutti, e ciascheduno si risvegliarono

in

in quell' ora, non così di leggieri decider lasciavano, se o più fosse intenso il loro cordoglio per una tal perdita, o più la divozione sensibile nel tutti invocarlo quasi fosse un Santo.

Collocato il Cadavere sulla gran Macchina, dopo recitate le solite Preci, ritiraronsi li Religiosi; e fu allora appunto, che suscitatosi di repente un' invidioso tumulto in tutti gli astanti, poiche videro alcuni montare sulla Machina stessa a tagliargli la tonaca, tutti all' impresa medesima si cimentarono, e quali api, che all' intorno di un fior dilettoso in più turme si arrestano a tutto il suo dolce avidamente succhiarne; quelli ancora il morto Bernardino così assediarono, che ignudo del tutto l' avrebbon lasciato, meno acerbi che fossero riusciti li dolenti rimproveri de' Cappuccini, perche desistessero alla fine di più oltre scovrirlo. Costretti pertanto rivestirlo di nuovo, furongli tosto addosso di nuovo altre persone, e poi altre, e dopo queste cento altre ancora; e chi con forbici alla mano, e chi con coltelli, non tagliarongli nò, gli dibranaron piuttosto quell' altra tonaca pure, e il Cadavere stesso con impeto indiscreto assalendo cominciarono svellergli dalla testa i capelli, dal mento la barba, e trargli per fino di bocca i denti; ne valendo minaccie, ne preghiere valendo ad arrestare quel pio religioso furore, bisognò finalmente, che procuratagli a difesa la Soldatesca, questa da nuove onte divote a forza di armi lo proteggesse.

Celebraronsi poscia nella mattina d' appresso, giorno secondo dopo la sua morte per ordine della prelodata Illustrissima Comunità con tutta la pompa le solite Ese-

quie,

quie, le quali, se da scelta musica, come volevasi, non furon cantate, riuscirono però e fastose del pari, e tenerissime, perche da P.P. Minori Osservanti concorsivi in grosso numero co' loro consueti, e così ben figurati concenti vagamente solennizzate; e crescendo più sempre in un col numero de' concorrenti la loro gara affannosa di avere qualche cosa del pio Defonto, ne le milizie valendo a trattenerli, finirono ormai di tutta tagliargli la barba, e consumargli la tonaca, obbligati perciò li Religiosi a un' altra volta vestirlo. Il concorso pure de' Sacerdoti di ogni genere, che per loro disinteressata pietà vollero ivi celebrare fu prodigioso, non bastando al gran numero li quattro Altari di quella Chiesa a tutti intieramente far' agio, nonostante la sollecitudine attenta di chi presedeva al buon' ordine, pronto a non perder momento nello sbrigarli.

Il Morto intanto, non che divenire difforme, lasciato il suo naturale gialletto colore, un color prese così rubicondo e bello, e in tutto alle fattezze di un vivo, che un' uom sembrava, che quietamente dormisse: pastoso in tutte le carni sempre mantennesi, e sempre così morbido, e pieghevole, che quelle sembravano di un tenero bambinello; e avendo sul volto un labbro ridente così dolce rendeva il rimirarlo, che gli stessi fanciulli, le donniciuole più timide montato il palco cercavano appressarsegli, per baciargli le mani, strignerli i piedi, e secolui colla più cordiale affettuosa graziosità dimesticarsi; ne sapendo da Lui distaccarsi giammai, ben davano a vedere, che troppo ferivali colla sua amabilità il caro Defonto, da cui finalmente, poiche da pura forza obbliga-

bligati, ſi dipartivano. I Religioſi medeſimi di ogni carattere, gli Eccleſiaſtici, i Graduati confondendoſi inſieme col popolo più minuto e toccar lo volevano, e volevano qualche coſa del ſuo per poi a conto di prezioſa reliquia geloſamente ſerbarlo; ſicche divenuti inquieti nelle loro dimande a tali ſtrette i Religioſi conduſſero, che più ormai non avevano, con che potere la divozione di tutti ſoddisfare appieno. E buon per loro, che la stagion rigidiſſima, e nevicoſa mai ſempre in tutti que' dì, libertà non laſciò a più lontani di colà poterſi condurre, onde ancor' eſſi non eſſer da meno de' più vicini nel partecipare di qualche ritaglio almeno, o di un ſolo capello dell' eſpoſto Cadavere; ſe ciò non aveſſe la Providenza permeſſo, allora sì che divenuti impotenti a tutti poter compiacere, avrebbero laſciati i più nel dolente rammarico di vederſi con diſguſtoſe negative mandati addietro. Ciò però, che tutti far non poterono colle loro perſone, molti con lettere incontanente lo fecero, e tanti furono i preſſanti ricorſi, che di volo da Cremona ſpedironſi, da Mantova, da Piacenza, da Parma, da Reggio, e da cento altri diverſiſſimi luoghi, che ſi dovettero le più minute coſelle tritamente partire, per quindi potere con avara diſtribuzione il numero de' ſupplicanti baſtevolmente far pago.

Fra queſti però, come moſtraronſi, ancor vivente il P. Bernardino, verſo Lui oltremodo inchinevoli li Sereniſſimi Principi Leopoldo ed Enrichetta di Haſſia Darmſtatt, del pari verſo Lui riſpettoſi ſi dimoſtrarono, poiche della di Lui morte con tanto Loro acerbo dolore furono ragguagliati; imperciocchè in veggendoſi della

ſua

sua cara Persona per sempre privi, pensarono il loro tristo cordoglio non poco alleviare con procurarsi qualche sua dolce memoria per indi poscia presso Loro qual più prezioso tesoro tenerla in serbo. Esibite perciò senza perder momento le Loro più calde premure a nostri Maggiori ebbero tosto in ben degno regalo il suo Mantello, la corda, la tazza di terra, in cui Infermo beveva, ed un ritaglio di tela del suo Sangue inzuppata; cose tutte così Loro riuscite d' aggradimento fuor d' ogni termine giocondo, e lieto, che collocatele in ricchissimo scrigno, ugualmente che fossero d' inestimabil valore, ne anno un governo geloso, e quanto mai possa pensarsi in eccesso attento.

Ora torniamo al nostro Bernardino, che nel terzo dì pure a contentamento del Popolo esposto in Chiesa ebbe finalmente da Cappuccini in tal giorno, giusta il costumato da Noi, le divote solenni esequie con tutt' ora e d' intorno alla bara, e alla Chiesa d' intorno le torcie ardenti; e come non fu minore degli altri giorni in questo ancora il numeroso concorso, men' avida non fu neanche l' ingordigia altrui nel dispogliarlo di nuovo, e con nuovo indiscreto saccheggio il terzo Abito minutamente tagliargli. Mentre così dunque da ogni lato la gente premevalo, accostatosi a di Lui piedi con forbice alla mano uno de' più ragguardevoli Sacerdoti di quella Città tentò l' ugna cimargli del dito pollice nel piede sinistro, e con seco portarla; ma o fosse poi il timore di essere discoperto, o fosse la troppa ansietà di rendere col taglio il furto divoto più dovizioso, caricò il colpo, e coll' ugna un pezzetto di carne troncò, e lo nascose.

Vole-

Voleva questi, quasi soddisfatto del bel bottino tosto partire; ma in veggendo, che dava sangue la piaga, e un sangue assai fresco, rubicondo, bellissimo, e simile in tutto a quello di un vivo, perdutosi estatico in rimirarlo, come fosse in timore di qualche rimprovero nell' essere discoperto, inzuppatolo tosto tosto con pannolino alla vista d' ognuno si trafugò. Nulla però giovogli il presto nascondersi; imperciocchè rimasta quella picciol piaghetta e bella al par d' una rosa, e qual rosa appunto vermiglia, e fresca, quanti su d'essa gittavan gli sguardi, che bella piaga, dicevano, e mai codesta! e così tutti, e ciascheduno il diceva, che gli stessi Primati della Città in veggendola conservarsi non solamente in tali fattezze, ma crescere ogn' ora più, più che miravasi, di leggiadrìa sensibile nel suo colore, presi all' incanto di tal novità, vollero, che e da Medici, e da Chirurgi in presenza di più testimonj se ne facesse il più esatto ricercamento. Si fece di fatto, e ritirato circa un' ora di notte nella Sagristìa il Cadavere la considerarono più davvicino, e attentamente miraronla; ed al vederla così rosseggiante, e viva, quasi estatici divenuti, altro decidere non sapevano, se non che fosse prodigiosa quella piaga medesima, e non possibile a darsi naturalmente in chi più non abbia in se spirito alcuno, con che poterla ravvivare così. Nato perciò un divoto sorprendente bisbiglio in tutti gli astanti, ognùno con gran maraviglia ne discorreva; e intanto il Chirurgo un' altro nuovo taglio tentò, e nel dito consimile al primo del destro piede; ed eccolo esso pure ugualmente che l' altro, dopo settantadue e più ore, da che il P. Bernardino spirò, di-

 venuto

venuto più che mai pel corrente rigidissimo inverno tutto ghiaccio nelle sue membra, un tale bellissimo sangue, e rubicondo, e sciolto, e vivo incontanente mandare, che in più gocce stillò, senza esser premuto, dalla piaga medesima; onde stordito più sempre il Chirurgo, e oltremodo sbalorditi gli astanti non poterono non benedire il Signore, che con tali segni di così singolare portento degnavasi il suo buon servo tanto patentemente glorificare.

Altro non meno stravagante prodigio in ciò facendosi si discoprì, e questo fu, che tutti sentendo all' intorno di quel quasi quattriduano Cadavere una certa trascendente, particolare, gratissima soavità, e cercar volendone il sopradetto Chirurgo la vera cagione, il petto gli riaprì, entro a cui, all' estrarne il cuore nel primo giorno, lasciato aveva un polmon così fracido, che da ogni lato schizzava marciume, e accostatosi a quella cavità colle nari, ecco, Signori, esclamò, ecco d' onde il grato odor si disperge; ne naturale potendo mai essere, formatosi in quel punto di questo, e de' prenarrati prodigi per man di Notajo un publico giurato Stromento, si venne finalmente circa le due di notte alla deposizion del Cadavere, il quale rinserrato in cassa di legno munita de' rispettivi Sigilli, e della Illustrissima Comunità, e de' Testimonj, e del Convento, fu sotterrato nel piano della Cappella Maggiore dalla parte del Vangelo; siccome pure il Cuore, e la Lingua in simil modo entro Cassetta di piombo racchiusi, e questa in altra di legno dalla parte della Epistola nella Cappella medesima; ed ivi staranno come munimento perpetuo, e singolar-

golarmente espressivo della eroica beneficenza della Città di Busseto, che nella divozion tenerissima inverso de' Cappuccini non è tra tante altre sicuramente ad alcuna seconda.

Alcuni casi maravigliosi accaduti dopo la morte del Padre Bernardino.
Cap. XXVI.

QUel benignissimo divin Signore, a cui tanto piacque il nostro Bernardino distinguere in vita con varj fatti così aventi del prodigioso, o in riguardo alla sua Persona prevenuta sin dall' Infanzia con tante benedizioni, e arricchita in progresso di tante virtù, che meritarono, nell'essere contemplate, l'ammirazione continua delle più affollate Città: o in riguardo ai tanti beneficati da Lui, che, come si scrisse, poterono menar vanto glorioso di segnalatissime grazie dal Cielo, sua mercè, felicemente impetrate, non fu dopo sua morte nel nuovamente onorarlo men liberale, la bella gloria comunicandogli di potere, ovunque il suo Nome fu invocato, o poste in uso quelle divote Cartucce da Esso lui sottoscritte, dispensar sanità, ed altri diversi favori, di cui, per dar fine una volta a questa, qualunque riuscitami, istorica narrazione, ne tesserò brievemente il sincero racconto.

Erano già due anni, e tre mesi, che Suor Rosa Gioconda Tirotti Religiosa Conversa di Santa Chiara di Busseto, attaccata fortemente nella sua età di 27. anni non ancora compiti da convulsiva asmatica affezione,

provava di quando in quando affanni di cuore, che riducevanla per ogni volta a ſtrette mortali. Il ſuo vivere perciò ſtentatiſſimo era divenuto l'oggetto compaſſionevole di quante la viſitavano in letto, di quante altresì la ſentivano colla ſua toſſe continua, e ſecca dar ſegni ſenſibili di non potere più a lungo in quello ſtato durare. Anche l' Eccellentiſſimo Medico Signor Ubaldo Giorgio Caſali, che ne tentò con varj mezzi la guarigione, già diſperava poter procurargliela, atteſa l' oſtinazione del male divenuto in tempo sì lungo allo ſperimento di tanti rimedj pertinaciſſimo. Eſtenuata dunque di forze la povera Inferma, indebolita di ſpiriti, più non penſava, che di prepararſi all' ultimo gran viaggio da queſta all' altra vita ſempre durevole, quando all' udirſi recare la triſta nuova della morte teſtè accaduta del P. Bernardino, per l' alto concetto, che di ſua ſingolare bontà ſempre Ella ebbe, ſentiſſi animata da forte ſperanza di ottenere col di Lui mezzo la ſanità ſoſpirata. Implorò di fatto appena appena con tale fiducia la di Lui interceſſione, che ſentiſſi all' iſtante dilatare il petto, e aprire il cuore, ceſſatale in quel punto la toſſe, l' affanno, le convulſioni, e ogn' altro moleſtiſſimo incomodo; e con tal perfezione, e con tanta tutt' ora durevole perſeveranza, che ſono ormai dieci meſi, che non ne ha riſentito mai più il minimo aggravio, con gran maraviglia e di tutte le Monache di quel numeroſo Convento, e del ſovraccennato Sig. Medico, che volle con ſua giurata atteſtazione un tal fatto così prodigioſo autenticamente ſoſcrivere.

Maria Lucrezia di Paolo Trenchi, e Maria Lucia

ſua

ſua conſorte abitanti in Buſſeto, eſſendo di anni 14. fu preſa da doglie così fieramente in ogni giuntura, che per tre ſettimane continue non trovò ripoſo giammai, renduta ſele tormentoſa la notte, e inquieto il vivere, con queſto di peſſima aggiunta, che non poteva per la povertà così facilmente ricorrere a rimedio umano. Accaduta appena la morte del P. Bernardino in ſentendoſi raccontare l' affollato concorſo del popolo, che aſſediava la Chieſa de' Cappuccini, dove eſpoſto reſtava il ſuo Cadavere, feceſi ancor' ella colà condurre, con viva fede di riſanare incontanente mercè le Orazioni del pio Defonto; e fu così, imperciocchè avuto un pezzetto del di Lui Abito, non così toſto in doſſo divotamente se'l poſe, che ſentiſſi in un punto guarita, così che mai più moleſtia veruna non riſentì: ſolo un pò di ſiacchezza nel corpo rimaſele, e queſta ancora in brieve intervallo totalmente svanì, talche in cinque o ſei giorni in pieniſſima robuſtezza ſi ritrovò.

Una Giovane di undici in dodici anni chiamata Feliciana Figlia de' Signori Giuſeppe, e Maria Giorgi di Buſſeto, aſſalita da puntura acutiſſima in una coſta tanto ſentiſſi nella notte ſingolarmente del terzo giorno premere il cuore, ed agghiacciare da un freddo improviſo tutte le membra, che perduto il reſpiro con iſtrani divincolamenti agitavaſi, nulla giovandole a ſollievo qualunque calore, con cui cercaronla riſtorare. Stando ſul punto i di Lei Genitori di chiamare il Medico, ricordevole l' afflitta Madre di avere preſſo di ſe un pezzetto di Abito del P. Bernardino di freſco morto, con viva fede ſul petto della ſpaſimante figliuola lo poſe, dicen-

 dole

dole di dover confidare nel Padre Santo, che sarebbe guarita. Non così tosto ebbe sul petto l' inferma quel pò di panno, che tutta lieta protestò di più non sentire dolore; anzi presa ben tosto da un dolce sonno dormì quietamente tutto il restante di quella notte, levatasi la mattina perfettamente guarita.

Giuseppe Rubini abitante in S. Agata Parrocchia del Vicariato di Busseto sorpreso da febbre gagliarda, che alcune volte con freddo intensissimo assalivalo, ed altre con puro violento calore, ridotto si vide ben tosto ad un totale diperdimento di forze nonostante la sua robusta età di soli 34. anni, e fortissima complessione. Portatosi un dì a gravissimo stento dal suo Padrone in Busseto, dalla sua casa distante un corto miglio, fu da questi consigliato ricorrere al P. Bernardino poc' anzi sepolto, e ricevuto un pezzetto del di Lui Abito fugli ordinato di dover recitare tre Avemarìa, secondo che costumava proporle il pio Defonto, e porsi in dosso quel picciol ritaglio; fecelo il buon Contadino, e subito subito non solo totalmente la febbre il lasciò, ma tanta robustezza in quel punto lo prese, che potè senza incomodo alcuno tornarsene a casa, e tosto applicarsi a qualunque più stravagante fatica, come non fosse mai stato infermo.

Assalito il Signor Sergente Francesco Soragna di Busseto sei giorni dopo seguìta la morte del P. Bernardino da un' eccessivo dolore di denti, che facevalo impazzire, posa alcuna al suo spasimar non trovando, fece ricorso al pio Defonto con queste parole: *oh Santo Padre Bernardino fatemi cessare questo dolore*, e postosi a recitare le tre solite Avemarìa, non ebbele ancor finite, che

che preso da un dolce sonno quietò tutta la notte, e risvegliatosi più non solo il dolor non sentì, ma nepure il minimo indizio ritenne di averlo provato.

Alli 14. di Febbrajo del passato 1750. da una tal febbre fu presa la Signora Giulia Mattioli Grilenzoni Gentildonna di Carpi, che facendosi ogni giorno più grave un grande sospetto porgeva a Medici di prossima infiammazione di petto. Avvilata quindi di doversi sollecitamente confessare, ognuno ne temeva in brieve purtroppo un funestissimo cadimento; quando visitata nel dì 19. del mese suddetto dal P. Gianfrancesco da Scandiano Maestro de' Novizj, e Guardiano di quel Convento, in volendola benedire le propose di dover ricorrere in tanto suo bisogno al P. Bernardino, un pezzetto del di cui Abito in quell' atto le diede, soggiugnendole di doverne un picciol filetto in poc' acqua inghiottire colla ferma speranza di sicurissimo miglioramento. Così di fatto fece l' Inferma, e così appunto le avvenne; imperciocchè preso divotamente quel picciol filo cominciò scemarsi immantinente la febbre, e quando nel dì vegnente crescer doveva naturalmente con fiero sintomo, ne pur la sentì, talche indi a due giorni potè di letto rizzarsi perfettamente guarita.

Infermatasi nel Mese di Marzo del suddetto 1750. di un grosso tumore in gola la Signora Paola Aldroandi Moglie dell' Illustrissimo Signor Colonello Francesco Rossi Nobili Carpeggiani, fu obbligata per dieci giorni continui ad un penoso decubito, senza che mai refrigerio alcuno i diversi sperimentati rimedj le procurassero. Il suo dolore perciò era continuo; continua era pure la

ſua vigilia, mai quiete alcuna non ritrovando per le acutiſſime trafitture, con che in ogni iſtante premevala il contumace, e più ſempre irritato tumore. Indebolitaſi perciò eſtremamente per la ſcarſezza del cibo, che ſenza nuovi ſpaſimi inghiottir non poteva, parevale in ogni momento di dovere ſoccombere. Quando viſitata un dì dal predetto Guardiano, dopo conſolatala con varj religioſiſſimi ſentimenti, pigliato fra le mani un pezzetto di Abito del P. Bernardino la perſuaſe raccomandarſi con viva fede alle Orazioni del pio Defonto, ſicuriſſima che otterrebbe col di Lui mezzo un' improviſa ſalute. Ciò detto la benedì, e ricevuto l' Inferma quel pezzetto di panno non così toſto applicollo da ſe medeſima alla parte offeſa, che preſa dal ſonno riposò quietamente per ben quattr' ore continue, dopo le quali ſvegliataſi ſenza dolore alcuno ſi trovò colla poſtema crepata, e in un tale ammirevole miglioramento, che la conduſſe ben toſto ad una intiera ſalute.

Tormentata in un piede l' anno predetto per certa piaga naſcente la Madre Suor' Angela Marìa Chechi Monaca Servita in S. Sebaſtiano di Carpi grandemente temeva, che, ſecondo l' avvenutole altre volte per ſimili piaghe in altre parti del corpo, non l' obbligaſſe a guardare per più meſi la stanza; e tanto più, che le continue ſue fluſſioni un' abbondanza indicanti di umori cattivi, queſti erano appunto, che rendevanle ogni picciol rottura di difficiliſſima guarigione. In tale ſua ragionevole apprenſione fec' Ella ricorſo al P. Bernardino con queſte preciſe parole: *Anima benedetta, ſe mi fate queſta carità di liberarmi da queſto male, ſicche poſſa fare li*

miei

miei uffici come le altre, io vi prenderò per mio Avvocato. Ciò detto applicò alla medesima piaga un pezzetto del di Lui Abito; e nonostante che corresse allora la Settimana santa, potè ad ogni sagra Funzione intieramente concorrere, e ad ogni più faticoso esercizio del Munistero, cessatale immantinente ogni gonfiezza e dolore, e rimarginatasi in due o tre giorni la stessa piaga senza l' uso ne meno di momentaneo medicamento.

Molestata per sei anni continui Suor Rosa Vincenza Andreotti Religiosa Conversa in S. Rafaello di Reggio da certo male in bocca, che fu dal Medico giudicato scorbuto, sebbene ne' varj rimedj lungo tempo provati sembrava, che prendesse nel suo male qualche sollievo, non però si vedeva mai libera intieramente, perche di quando in quando le s' inasprìva il mal medesimo con più attoce tumulto. Ciò fece singolarmente la Quaresima del più volte accennato 1750., anno 36. di sua età, e con tale violenza lo fece, che le si gonfiarono malamente le guance, le si annerirono le gengive, e i denti, minacciando scoppiare di più sotto la lingua con una piaga per l' irritamento, che ivi facevasi più tormentoso. Angustiata pertanto la buona Paziente, anziche raccomandarsi all' attenzione del Medico, ricorse con viva fede alla intercessione del P. Bernardino, applicandosi alle guance un Nome Santissimo di Gesù da Esso lui sottoscritto, prorompendo in questa affettuosa espressione: *Santo glorioso, vi prego liberarmi da questo male.* Detto fatto; cessò all' istante il suo dolore, disparì la gonfiezza, e ripigliato nelle gengive, e ne' denti il naturale colore potè farsi vedere da tutte le Religiose perfettamente guarita.

Con-

Contava ormai quindici anni di quasi continuo dolere al capo la Madre Donna Rosalìa Torricelli Monaca professa nel prenomato Convento, e provati avendo sempre disutili i diversi rimedj in diversi tempi usati, erasi abbandonata alla indiscretezza del male medesimo, risoluta di non più logorarsi co' medicamenti le viscere, giacche in tanti anni presi avevali purtroppo senza vantaggio. Viveva perciò la sconsolata da questo malinconico pensiero sempre sbattuta, che fosse, per la sperienza, che avevane, disperata del tutto la di lei guarigione. In tali angustie troppo frequenti, eccola pure l' anno 1750., anno 46. di sua età, sorpresa circa il fine di Marzo con tal veemenza dal suo dolore, che credevasi quella volta l' infelice di totalmente impazzire. Le fu suggerito di dover consultare certo Medico Bolognese, che trovavasi allor di passaggio per quella Città; lo che fatto, e narratagli per minuto l' antichità del suo male, udì rispondersi quel medesimo, che altri Medici ancora avevanle detto: non essere cioè di così facile rimedio un male provegnente da un ristagno così antico; e prescrittile alcuni medicamenti, e norme di vivere se ne partì. Ciò inteso la Religiosa paziente, nulla badando a proposti consiglj, rivolse a Dio le sue preghiere col mezzo del P. Bernardino, e pigliato un Nome di Gesù da Essolui sottoscritto, *caro Padre*, con viva fede così gridò, *se voi siete quell' Anima benedetta*, *che vi credo*, *fatemi per carità questa grazia di risanarmi*. Ciò detto applicossi al Capo la divota Cartuccia con questo immediato ammirevol prodigio, che sentì tosto come alleggerirsi il capo da un gran peso; e in quel punto ogni dolor le cessò col co-

stante

ſtante vantaggio di non averlo ſin quì ne pure per ombrà riſentito mai più.

La Signora Domenica Roſſi Moglie del Signor Jacopo Giuleſini Notajo, e Cittadino di Reggio, eſſendo in età di anni 39. fu preſa ſul fine di Decembre del 1749. da un fieriſſimo reumatiſmo in un braccio, che ſoffrir la coſtrinſe ſpaſimanti punture. Creſcendo ogn' ora più l' oſtinata fluſſione, medicamento non ritrovava, che le mitigaſſe la pena, che anzi alli quindeci del ſeguente Febbrajo, prima Domenica di Quareſima, coſtretta fu metterſi in letto, ne più levarſi ſino a tutto il durare della ſteſſa Quareſima. Venuto il dì santo di Paſqua fu viſitata a ſorte da uno de' noſtri, che, vedutala così ſpaſimare ſenza conforto, l' incoraggì fare ricorſo al P. Bernardino, dandole in quel mentre un pezzetto dell' Abito ſuo, ed un Nome di Gesù da Lui medeſimo ſottoſcritto. Avutolo appena la divota Inferma prender volle in un poco di brodo un picciol filetto di quel Panno donatole, e in prendendolo così Ella diſſe: *mio caro Bernardino mi raccomando a Voi, e totalmente mi metto nelle voſtre braccia*. Non ebb' Ella così toſto inghiottito quel filo, che ſentì all' iſtante come slegarſi il braccio offeſo, ne più alcun dolore provandovi, volle in quel punto, malgrado la reſiſtenza di quanti aſſiſtevanla, balzare di letto, uſcire di caſa, portarſi alla Chieſa; e ciò con tanta franchezza, come ſe mai foſſe ſtata inferma, durandola tuttavia in sanità perfettiſſima ſenza avere del detto reumatiſmo alcun menomo indizio mai più ſentito.

Il Signor Girolamo Tenente Borſani Gentiluom Parmigiano vanta pur' Egli la ſorte di una Grazia ſingolariſſi-

lanssima da Dio l' anno scorso 1750. prodigiosamente ottenuta, mediante il ricorso da Lui fatto al nostro Bernardino, di cui a lungo riferironne il racconto colle parole medesime dell' Eccellentissimo Medico Signor Dottore Giuseppe Guidorossi, che ne distese, come di fatto miracoloso, la minutissima relazione, ed è nel modo seguente.

„ Erano già passati non pochi anni, ne' quali il Si-
„ gnor Tenente Girolamo Borsani d' età d' anni 59. in
„ circa, di temperamento umido, e sanguigno, sogget-
„ to a doglie reumatiche miste d' artritide, aveva in
„ buona parte d' essi sofferta certa flussione, che gli ap-
„ portava dolore ottuso di capo, stiticità di ventre, e
„ dolorosa sensazione nel mangiare sì cose calde, che
„ fredde; quando nel passato Aprile dello scadente 1750.
„ cominciò nel mentovato Signore in più afflittiva manie-
„ ra li gravi, e dolorosi effetti suoi a dimostrare. La con-
„ siderabile gonfiezza della destra guancia accoppiata a
„ molto sensibile durezza, indizio certo di trattenuto, e
„ rallentato fluvido: la gravezza e dolore di capo: la
„ morbosa gonfiagione delle gengive colla prossima ma-
„ nifestazione d' alcune ulceri ne' labbri interni: la tota-
„ le prostrazione di forze, e certo color livido di volto
„ bastevolmente persuadevano, essere accidenti tutti,
„ che dimostravano ad evidenza per una viziata dige-
„ stione, la quale, essendo tale, rendeva di pessima in-
„ dole lo separato chilo, sicche ripieno di parti ortiche,
„ e pungenti, doveva per conseguente rendere acrimo-
„ niosa, e meno scorrente la massa tutta del fluvido,
„ che reso tale, spogliato della piacevole qualità, e na-

tura

„ tura ſua riſtagnava, faceva irritamento ai nervi, e cagiona-
„ va li già eſpoſti ſintomi, dimoſtravano ad evidenza,
„ diſſi, altro che uno ſcorbuto non doverſi dinominare
„ l' incomodo del mentovato Signor Paziente. Per ap-
„ portare a queſti alcuno umano provedimento, chia-
„ mato io ad aſſiſterlo ne' ſuoi incomodi, gli ordinai un
„ medicamento di caſſia, e rabarbaro, a motivo di pur-
„ gare le prime ſtrade, già da qualche tempo ingombre;
„ oltre di che fu mai ſempre ſolito da tal medicina pro-
„ vare, ſenza ulteriore incomodo, notabile ſollievo alle
„ ſue indiſpoſizioni. Ma non, come ne' paſſati caſi, ri-
„ maſe alleggerito dalle ſeguìte evacuazioni, che copio-
„ ſe furono; che anzi gli ſopravvenne una conſiderabile,
„ e continua febbre, la veemenza della quale non diſ-
„ giunta punto dall' accreſcimento degli altri accidenti,
„ in conſiderazione pure del coticoſo ſuo ſangue, che ta-
„ le appunto, non da gran tempo eſtratto, ſi oſſervò,
„ poſe in neceſſità, come ſeguì, paſſare ad una cacciata
„ di ſangue dal braccio, che fu ſommamente depaupe-
„ rato di linfatica parte, conſiſtente, e duro. Sebbene
„ in tali circoſtanze uſava per lenimento alle gengive, e
„ contigue parti lo ſpirito di naſturcio acquatico unito
„ al mele roſato, ed alla tintura di lacca, e cominciaſſe
„ l' uſo delle polveri compoſte di ſangue d' irco, ſucci-
„ no bianco preparato, e nitro raffinato, non tralaſcian-
„ do la più rigoroſa ragione di vivere, che in virtù dell'
„ infelice ſuo ſtato gli conveniva, pure andava vieppiù
„ aumentandoſi il male, ſenza dare il minimo ſegno di
„ potere in alcuna maniera cagliare. Fra tali anguſtie
„ trovandoſi il Signor Paziente la notte, alla quale fu

„ pre-

„ premeſſa l' accennata miſſione di sangue, e provando
„ in tale tempo più afflittivo dolore alla incomodata
„ parte, reſa e più gonfiata, e più reſiſtente, poca, o
„ niuna fidanza nudriva negli umani ſuſſidj; per la qual
„ coſa, fattaſi porgere una parte di Abito del fu P. Ber-
„ nardino Zuccheri da Parma Cappuccino, col quale
„ ebbe nella di Lui ſopravvivenza lungo, e famigliare
„ carteggio, al medeſimo, ſe tale appunto era negli in-
„ fallibili Giudizj di Dio, quale da noi tutti mortali,
„ non ſenza noſtra qualunque ſiaſi ragione, ſi ſpera, e
„ crede umilmente l' affare di temporale ſua guarigio-
„ ne col più pio, e divoto fine raccomandando, quel-
„ la con indubitata fiducia alla più infermata parte ſo-
„ prapoſe. Ma giacche ebbe la ſua ſperanza in tale pa-
„ trocinio ripoſta, dopo brieve sì, ma placido ripoſo
„ riavutoſi, in buona parte alleggierito ſi vide. Ed in
„ fatti nel principio del giorno all' eſpoſta notte ſuſſeguen-
„ te era la febbre ſenſibilmente declinata, quaſi del tut-
„ to la guancia al naturale ſuo ſtato eraſi ridotta, ed af-
„ fatto, quaſi direi, ceſſata l' inappetenza, che per
„ l' addietro era ſtata grandiſſima. Concorſe il Signor
„ Paziente nel mio ſentimento ſulla continuazione, che
„ gli propoſi, di qualche rimedio in ſimili caſi indicato;
„ onde cominciò l' uſo di un decotto fatto con radice di
„ china, ed erbe antiſcorbutiche, aromatizzato con Saſ-
„ ſafras. Poſſo per eſperienza avuta con ſincerità teſti-
„ moniare la facilità grandiſſima del ſuddetto Signore
„ nel pigliare, e ritenere medicamenti, e di tale natu-
„ ra, e di maggiore, pure l' eſpoſtò decotto, provato
„ anche ſpogliato del Saſſafras, ſi dovette ſoſpendere per

„ gl' in-

„ gl' incomodi, che gli apportava. Tralasciata dunque
„ qualunque sorta di rimedio, appoggiato soltanto alla
„ descritta superiore confidenza, in brevissimo corso di
„ tempo passò la convalescenza sua, e da cagionevole,
„ che da gran tempo era stato, addivenne vegeto, e
„ sano, ne soggetto fino al presente giorno ad alcuna
„ benche lievissima indisposizione.

„ Calestano a 15. Decembre 1750.

„ Giuseppe Guidorossi Fisico.

Ad una tale così distinta relazione aggiugne di proprio pugno il ricordato Signor Tenente, scrivendo Egli pure da Calestano luogo di sua Villeggiatura, dov' ebbe la grazia poc' anzi descritta, che intanto, dopo la ricevuta sanità mediante l' applicazione fatta con viva fede alla parte tormentata dell' Abito del P. Bernardino, si appigliò al descritto decotto, perche comparir non voleva di troppo ostinato giudizio nell' opporsi al sentimento altrui; ma quel Signore, che mediante il suo buon Servo avevalo esaudito, in autentica prova di una tal grazia permise, che cagionassegli quella bevanda, ad Essolui per altro non riuscita giammai in passato in alcun modo molesta, un vomito tale, che venisse obbligato a bentosto totalmente lasciarla, come fece di fatto; onde abbandonato ogni umano rimedio nel contento restò di una grazia, che dopo un' anno, e più mesi gli và continuando, mantenutosi sempre fin quì in perfetta salute.

Giunta al termine dell' ultima gravidanza nella sua età di 29. anni la Signora Anna Ambrosini Marchesi nativa di Mantova si trovò ai 17. d' Agosto dello scaduto 1751. da dolori assediata, e in procinto di dare alla luce la

ce la ſua Prole; ma eſſendo al dire della ſperimentata Mammana il feto, di cui era incinta, malamente collocato nell' utero, ſi riduſſe ben preſto a pericol di morte per le graviſſime difficoltà, onde veniva il ſuo ſgravarſi violentemente impedito. Alle 15. ore in circa furono chiamati e Medico, e Chirurgo, perche operaſſero a tenore di lor profeſſione in quell' eſtremo frangente, e quindi o ſalvaſſero la Prole, ſe foſſe morta la Madre: o la Madre ajutaſſero, ſe foſſe morta la Prole, come grandemente purtroppo temevalo la ſopradetta Mammana; ma conſigliatiſi queſti inſieme conchiuſero di differire alcun poco qualunque operazione, e ſe n'andarono, a condizione di ſollecitamente tornarvi al primo avviſo. Mandataſi intanto tal nuova funeſta al Signor Giuſeppe Marito della Partoriente pericoloſa, che per ſuoi intereſſi portato ſi era alla Madonna delle Grazie per la fiera, all' udirla raccapricciò, e toſto, poſtoſi in viaggio ad un ſollecito ritorno, i ſuoi penſieri rivolſe al P. Bernardino colla viva fiducia, che avrebbegli il Signore mediante l' interceſſione del ſuo buon Servo e ridonata la Moglie, e laſciata ancor viva la Prola naſcente; così di fatto caldamente pregò per tutta la ſtrada, e così pure pregava l' afflittiſſima Moglie, che veduti li ſuoi eſtremi pericoli recar ſi fece un Nome Santiſſimo di Gesù dal medeſimo P. Bernardino ſoſcritto, ed un pezzetto del ſuo Abito, in cui morì. Giunta l' ora 17. partorì finalmente, e con tutta felicità ancora, una Bambina viva bensì, ma così mal concia nella faccia, nelle braccia, e nelle gambe, che ſembrava un moſtro: aveva un' occhio colla guancia, ed altre parti del capo come ſchiacciate: il labbro ſupe-

riore

riore così all' insù rovesciato, che cuoprivale il naso, ed ognuno in vederla inorridiva, perche la figura avente delle più sconcie fattezze. Una tale così orrida apparenza fu attribuita all' arte troppo violenta, con cui l' Allevatrice, per salvare la Madre, poco curavasi della Prole, che, come si disse, credeva morta; e quindi ognun si pensava, che o non potesse sopravivere lungamente, o sopravivendo non dovesse quelle brutte sembianze migliorare mai più. I Genitori solamente, che già nel parto poc' anzi felicemente seguìto provato avevano la singolar' efficacia dell' invocato Servo di Dio, così confidavano di vedere la loro Figliuola prestamente rimessa, che franchi tenevansi di una tal grazia; raccomandandola perciò colle più calde espressioni al suddetto pio Defonto ebbero finalmente entro lo spazio di otto giorni il bramato intento, ridottasi in tal tempo a giusta proporzione in tutte le parti la Bambina medesima, senza che usassero altro umano rimedio, fuor solamente di una semplice unzione esteriore dal Chirurgo ordinata per guarirla da certe picciole scorticature, che aveva pel volto, la quale non poteva poi mai allo scompiglio evidente di tante ossa punto giovare, perche al natural loro sito si riducessero. Il prenotato Sig. Giuseppe oltre ai due prenarrati prodigiosi avvenimenti protesta, che in qualunque necessità Ei faccia ricorso alla intercessione del P. Bernardino così favorevoli gli riescono le cose sue, che ne ottien d' ordinario i bramati intenti.

Nel cominciare il Settembre del medesimo 1751. la Signora Cristina Ghio Ganzerla di Mantova da tali

dolori fu presa, ed isteriche convulsioni, che mai in passato ne' 44. anni di sua età non aveva provato gli uguali. Accompagnato un tal male da dolori di stomaco, di reni, ed altri somiglianti malori senza dar luogo a qualunque sollievo continuò per quindici ore a così tormentarla, che si sentiva sbranare le viscere. Arrivata la sera di quella fastidiosa giornata, e temendo che potesse nella notte a maggiore ferocia il male avanzarsi, pregò la Paziente il Signor Gaetano suo Consorte, che procurassele dallo Speziale un qualche opportuno rimedio, che a mitigarle almeno la pena fosse bastante. Così di fatto Egli fece, scrisse un Viglietto allo Speziale vicino, ed uscito sulla porta di casa per trovar Messo, che glielo recasse speditamente si abbattè per buona sorte a ivi veder di passaggio il Signor Medico Rainieri: fermatolo, la lunga serie gli narrò per minuto di quelle orride convulsioni, e di ajuto il pregò in tanta urgenza; questi, che andava sollecito per altri infermi, di fretta rispose, che scrivesse Egli stesso la tale ricetta, e all' ammalata tosto apprestasse quanto gli avrebbero a tenore di essa dalla Specierìa mandato, lo che detto, immantinente partì. Ritornato quell' altro, alla Camera della Moglie inferma per ivi appunto distendere la prescrittagli ordinazione, eccolo trovar d' improviso la poc' anzi maltrattata da doglie con volto allegro, con labbro ridente, e affatto riavutasi da qualunque si fosse ancor leggiera molestia; stordito fermossi, e avido di sapere, onde una tale così stravagante subitanea mutazione fosse venuta, la Moglie stessa già perfettamente guarita rispofegli, che sovvenutole al pensiero nell' atto appunto che più fiere provava

e in-

e intollerabili le sue ambasce, di avere purtroppo per sua negligenza lasciato di soddisfare a certa promessa pochi giorni addietro ad insinuazione di un divoto Signore fermamente stabilita di recitar ogni dì le tre Avemarìa, che in onor della Vergine e a suffragio delle Anime purganti il P. Bernardino da Parma agl' infermi, che benediva, soleva imporre, sentissi in quel punto come da un acerbo rimprovero la sua incostanza altamente rinfacciare; e che Ella da tal pensiero riscossa chiesto umilmente perdono a Dio, e al Padre Bernardino medesimo, stabilì da indi in poi con altra più soda risoluzione di non tralasciarle giammai, postasi tosto a recitarle divotamente con questa fiducia e indubitata, e ferma, che le avrebbe la sospirata sanità intieramente ottenuta. Recitate infatti le tre Avemarìa sentissi all' istante, senza usare qualunque si fosse picciol rimedio, non solamente libera affatto da ogni dolore, ma rimessa del tutto nelle sue forze primiere, talche potuto avrebbe in quell' atto uscire di letto per ogni facenda, come di fatto uscir ne voleva, se il suddetto suo Marito a savia cautela non avessela trattenuta per quella notte almeno. Nel dì vegnente si alzò vigorosa, uscì di casa, ne mai più sino al presente, cioè a dire cinque Mesi dopo una tal guarigione, ha Ella sentito di quegli incomodi indizio alcuno; quando in passato ora una volta al Mese, ed ora a più corto intervello aveva l' uso infelice di risentirli, e per più giorni continui, sino a vedersi più fiate al letto obbligata, quando le otto, quando le quindeci successive giornate prima di vedersi e libera affatto, e intieramente rimessa di sue forze perdute.

L' ultima grazia ſingolariſſima fra le tante, che a notizia mi ſon pervenute, eſſerſi da Dio operate col mezzo del ſuo buon Servo fedele il P. Bernardino da Parma, è l' avvenuta in un Giovanetto di ſoli ſei anni chiamato Carlo, Figlio unico de' Signori Giovanni Ramis, e Maura Mazza ſua Conſorte ambidue Cittadini di Parma; ed è nel modo che ſegue. Aſſalito un tal Giovanetto da febbe violenta nel dì 5. Settembre del corrente 1751. fu toſto da Genitori conſegnato alla cura dell' Eccellentiſſimo Signor Fiſico Dottore Franceſco Tratti, che viſitatolo ordinogli incontanente a provido ben giuſto riparo di ulteriore più forte incomodo una buona cacciata di ſangue. Applicatoſi un tale così opportuno rimedio comparvero in appreſſo a fior di cute nel giovanetto infermo in gran copia i vaiuoli, i quali, eſſendo di peſſima indole, con forami nel mezzo, e di colore tendenti al nero, accrebbero nel paziente la febbre, e la reſerò acuta; talche gli ſi raddoppiarono le vigilie in maniera afflittiſſima, con ſete ardentiſſima, e ſempre continua, dolore al capo, affanno al petto, e difficoltà tormentoſa nell' inghiottire qualunque più liquido nutrimento, che veniſſegli appreſtato. Giunti in progreſſo i detti vaiuoli a ſufficiente maturità fu con ago d' argento al mordace racchiuſo marciume facilitata l' uſcita, e con tanto vantaggio dell' addolorato Fanciullo, che cominciò di giorno in giorno ſollevarſi ſenſibilmente, ſino ad eſſere da tutti creduto fuori affatto da ogni pericolo, ed in iſperanza ſicura di perfettiſſima guarigione. Quand' ecco ſopraggiugnergli d' improviſo nel dì 22 del meſe ſuddetto una così oſtinata emorogia dalle narici, che ad onta di

quanti

quanti e interni, ed esterni rimedj potè l'arte inventare: di bagni, e caldi vapori, di legamenti, e salasso nel piede durò pertinace quattro giorni quasi continui, e quattro notti, riducendo a tal perdita di liquido sanguigno il povero Figliuolo, che dagli Astanti, in uno sfinimento di forze, che sopravvennegli, e gli durò per più ore, come morto piagnevasi, altro segno più non dando di vita, che un lento respiro affannoso, ed una appena sensibile pulsazione di arteria, essendoglisi pure tutt' in un tratto annerite, e riempiute di sieroso putrido sangue le varie croste, che i detti vaiuoli quà e là lasciate avevano per tutto il corpo disperse. Visitato nella mattina vegnente dal prelodato Signor Fisico, poiche gli accennati funesti accidenti accadutigli nella notte ebbe intesi, e il vide Egli pure giacente nel letto a foggia di moribondo senza moto, e senza parola, giudicò saviamente, e lo disse di fatto, che due ore al più potesse ancor vivere il già esangue Fanciullo; e quindi come ne fosse disperata la guarigione se ne partì. Partito questi entrò poco dopo nella casa medesima per conforto degli afflittissimi Genitori uno de' Nostri col suo Compagno, il quale veduto appena come agonizzante l' infermo, e già quasi vicino a trapassare, tratto da un' estro di fede viva a simil fede in un cogli Astanti i Genitori eccitò, assicurandoli, che un ricorso divoto al P. Bernardino, e la benedizione data al Figlio con uno de' suoi Santissimi Nomi di Gesù a pienissima sanità avrebbelo restituito; fatto lor quindi recitare ginocchioni le tre Avemarìa, che a tutti gl' infermi impor soleva il P. Bernardino medesimo con una di quelle Cartuccie da Essolui sottoscritte

lo

lo benedì. Mirabil cosa! Non passò un brieve quarto appena, che il testè quasi morto Fanciullo balzò vigoroso a sedere sul letto, e con tanta franchezza e di mente e di voce, che cercò in quel punto, con che divertirsi giuocando, gli cessò l' emorogìa intieramente, gli caddero da se soli i turamenti applicatigli alle narici, si ristorò con appetito, e sarebbesi ancora del tutto levato, come fece indi a tre giorni, se i di Lui Genitori non l' avessero trattenuto, con sorprendimento del Medico che visitollo, e di quanti ne videro la stupenda ammirevole guarigione, in cui tutt' ora perfettamente conservasi, divenuto di ottimo colore, e grato aspetto, e tale appunto, quale di fatto lo era, prima che investisselo col descritto furore la mortale infermità.

E quì al mio racconto dò fine, tutto il fin quì riferito a piè del Vicario di Cristo colle più riverenti proteste umiliando, di non richiedere cioè a detti miei che fede umana. Tali furono i sentimenti di mia pronta ossequiosa ubbidienza agli Oracoli del Vaticano, e della Santa Romana Universale Inquisizione publicati già nel 1625. 1631. e 1634., poiche a scrivere cominciai: tali pur sono, e sempre saranno, ora che giunto mi trovo a toccarne la meta; e ricordando al Leggitore divoto i motivi del mio ardimento, che così coraggioso mi resero alla descrizion d' una Storia, che le gesta ammirevoli del P. Bernardino da Parma rappresentasse al vivo, tali motivi di bel nuovo davanti gli spiego con pregarlo, a procurare in se medesimo delle tante virtù del lodato Soggetto una copia fedele coll' imitarle. E poiche l' imperturbabilità dello spirito il primo più vivo carattere ci dispiega di un' Uom così grande, perche vieppiù il modo apprenda di poterla pur' Egli, sol che lo voglia, perfettamente acquistare, conchiuderò con quelle parole, con cui l' esimio S. Francesco di Sales, di cui fu Discepol fedele il nostro Bernardino, i suoi trattenimenti finì: *Niente desiderare: niente rifiutare, in queste due parole dico il tutto, poiche questo Documento comprende la pratica della perfetta indifferenza*. E proponendoci l' esempio di Gesù nel Presepio, indifferente a qualunque governo, che ne facessero la sua Madre Santissima, e S. Giuseppe, soggiugne: *Noi similmente non dobbiamo desiderar niente, ne rifiutare niente, ma soffrire e ricevere ugualmente tutto quello, che la Providenza di Dio permette, che ci succeda. Iddio ce ne faccia la grazia.*

F I N E.

Oltre ai pochi errori, che, come più notabili, ci è paruto di dover quì segnare, gli altri di minor conto al savio discernimento si lasciano de' Leggitori.

Pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
39	17	ferventissimo	frequentissimo
41	9	costrignevalo	costrignevanlo
43	1	di partirsi	dipartirsi
47	16	punto	punte
86	21	impartiva	compartiva
149	28	intensa	intesa
177	6	gotte	gote
285	27	qualunque	qualche

Die 4. Februarii 1752.
IMPRIMATUR
Fr. Hyacinthus Maria Longhi Inquisitor Generalis Sancti Officii Parmæ.

Die 15 Februarii 1752.
IMPRIMATUR
F. M. Bertolini P. Vicarius Generalis.

VIDIT
Bertoncelli P. Præses &c.